MEMORIE

AVVEDIMENTI

E RIMEMBRANZE

CONTINUAZIONE

DEI MIEI ULTIMI RICORDI

PER

VINCENZO MORTILLARO

Marchese di Villarena

....

PALERMO
STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI PIETRO PENSANTE
Albergaria, Ritiro di s. Pietro

1870.

AI LEGGITORI

È raro in generale, ma raro assai, che le verità sieno universalmente accette. — Eppure io ho detto verità nude e nudamente, com'è mestieri si annunziino ond'essere efficaci; —ho attaccato di fronte illusioni ed ippocrisie, perchè col palparli e condiscendere alle loro idee non si convertono gli erranti, non si moderano i dementi, nè si moralizzano gli scellerati; ho fatto parecchie storiche rivelazioni, e le rivelazioni storiche, diceva Dalloz (1), fanno talvolta insanabili ferite; non ho in somma cercato rendermi popolaresco a prezzo di adulazione, camminando sempre fra sterpi e fra rocce senza affatto raccogliere un fiore, perchè dovere della storia non è l'essere gradevole, ma l'essere severa. E lungi dal trovarmi fatto segno ad aspre censure, sono state accolte le mie calde parole non che tollerate in Germania, in Francia (2), in Ispagna (3),

(1) 1867. 1, pag. 129.

(2) V. fra gli altri il *Journal des savans*, febbrajo 1868 — settembre 1868· aprile 1869.

(3) V. *El museo universel*, Madrid 2 maggio 1868, pag. 139-140 — *La Ameriga*, Madrid 28 luglio 1868, anno XII, n. 14, pag. 5 e seg. — *El Pueblo*, Madrid 2 dicembre 1868, n. 1802-1803.

e financo in questa nostra misera sconvolta Italia (1), ove l'opinione pubblica è compressa, e una stomachevole fazione rivoltosa signoreggiando con baldoria ha tentato di guastare la mente e 'l cuore di tutti, sebbene non ne avesse potuto traviare che parte. Dappoichè sempre vizii vi saranno finchè uomini, ma *neque hæc continua,* scriveva Tacito (2), *et meliorum interventu pensantur*.

Quest' accoglienza fortunata non è stata che omaggio alla lealtà, la quale ha detto quel robusto ingegno di Pasquale Conforti (3), se non sempre almeno spesse volte ti fa rispettare, e se non altro evìta quell'ammasso di calunnie, che l'odio di parti reciprocamente si scaglia. È stato ossequio alla verità, la quale, insegna Muratori (4), è oggetto primario ed anima, non che condimento della storia, e a cui alla fin fine sono obbligati prestare riverenza pure in quest'epoca di passioni furenti i suoi stessi nemici, qualunque sia lo strepito degli umani casi. Conciossiachè, come ha ben espresso Laboulaye (5), è la verità il terreno comune *sur le quel on peut se rencontrer et se donner la main;* nonostante che da più d'un secolo siamo passati da rivoluzione in rivoluzione, il cui effetto necessario è stato quello di creare partiti che l'un l'altro non si perdonano nulla; perciocchè vi è stata tale e

(1) V. Fra gli altri la *Nuova Antologia*, Firenze dicembre 1868 per Pietro Fanfani.

Rivista contemporanea di Gubernatis, Firenze, gennaro 1869.

Ape Iblea, Palermo 4 febbraro 1869. n. 23, pag. 91, che rimbeccò il Gubernatis perchè s'era mostrato accorato della mia sincerità avverso i rivoluzionarii del mio paese.

(2) *Histor.* lib. IV, 74.

(3) *Considerazioni sulla libertà di coscienza.* Cosenza 1868, pag. 256.

(4) *Antichità Estensi*, parte 1, cap. 1.

(5) *Discours populaires*, Paris 1869 III, pag. 47.

tanta altalena di rovesci e di vantaggi per non disperare mai ne' rovesci e per non essere tolleranti mai nei successi.

Tutto ciò mi conforta a proseguir la mia via, e mi fa continuare, come per altro ho promesso e quindi ho dovere d'adempiere (1), con la consueta impassibilità la narrazione delle *Reminiscenze dei miei tempi;* ad onta dell'immensa, insanabile ferita ch' io porto nel seno per l' amara perdita d' un mio caro figliuolo. Conciossiachè il lavoro — sì il lavoro è un rimedio per tutti i dolori (2), nissuna inclinazione essendo più durevole e più insaziabile presso l' uomo quanto quella che lo spinge ad occuparsi (3); rimedio però che non disacerba a pieno la mia piaga profonda, ma che mi strascina più lentamente al sepolcro.—Taccia per altro chi vuole, io che sono un vulcano coverto di neve, come di Condorcet diceva D'Alembert, non tacerò finchè mi assisteranno le forze, perchè son convinto che non c'è cosa che meglio ci assomigli a Dio, quanto il tenere forte, anco a scapito della vita, per le sue ragioni a petto delle umane prepotenze (4).— No non conviene ai veri cattolici, ai veri patrioti incrociarsi le braccia e gemere scorati e neghittosi, contentandosi di lamentare il guasto delle idee, la corruzione degli uomini, la iniquità de' tempi con tolleranza assurda, con indifferenza infingarda. Anche la politica è una religione che ha i suoi martiri e le sue prove (5): — quindi bisogna confessare senza fanatismo la fede propria e le speranze proprie, pugnando imperterriti in pubblico ed in privato a favore della giustizia e della verità; financo quando le pubbliche

(1) J'ai promis, et je tiens parole — De la Martine.

(2) Dumas, *Il conte di Montecristo*, n. cii.

(3) Buhle, *Histoire de la philosophie*, t. v, ch. xviii, pag. 482.

(4) Tosti, *Storia dell'origine dello scisma greco*, Firenze 1856, vol. 1, lib. iv, — xxxvi pag. 426.

(5) Lamartine, *Le conseiller du peuple*, *1. année*, pag. 68.

mattezze colmano gli spiriti d'incredulità e di tristezza. I secoli non si scoraggiano affatto per un giorno cattivo; se no la storia diverrebbe un miscuglio confuso di uomini e di cose. Fa d'uopo rimanere costanti, non essere banderuole che muovansi ad ogni vento: che se l'ostinazione è l'energia degli sciocchi, la fermezza debb'essere la virtù indispensabile dei saggi, la quale fa diventare grande la battaglia, e d'animo grande lo sceglierla, secondo che Euripide bellamente cantava (1). Che se attingere la vittoria è spesso fortuna, tentarne la prova è mai sempre onorando, allora che si fa con coraggio, senza la quale condizione, ha assicurato l'egregio Silvio Pellico (2), non v'è virtù di sorta. Nè si dee supporre mai d'aver travagliato inutilmente, quantunque non vi sia eloquenza che basti a convincere quelli i quali non vogliono essere persuasi, come rifletteva nei suoi *Saggi* David Hume. Conciossiachè un profitto sempre si ritrae — il profitto di squarciare il velo sotto il quale si ricopre la mostruosità delle massime e dei principii turbolenti ed irreligiosi delle rivolte odierne, che si pavoneggiano del falso ma imponente nome d'idee e d'istituzioni liberali (3). Ciò è ne' doveri di ogni buon cittadino, d'ogn' uomo onorato, e della stessa carità, la quale vuole si facciano sforzi a sgannare le menti (4).

Voi adunque, o benevoli leggitori, fate tesoro della sincerità

(1) Μεγας ἀγών μεγάλα δ'ἐπινοεῖς ἑλεῖν
Μακάριος γε μῆν κυρήσας ἔσει
Grande certamen: grandis et animus illud eligere
Felix profecto, qui adsequutus est, sed labor ipse gloriosus.
Eurip. Rhes, ac. I. v, 193.

(2) *Dei doveri degli uomini*, c. 31.

(3) *Vergani, Le idee liberali ultimo rifugio dei nemici della religione e del trono*, 3ª edizione, Torino 1821, pag. 7.

(4) *Balan, Della necessità di ristorare la storia d'Italia pensieri*, 3ª ediz. Modena 1868, pag. 24-25.

dei miei racconti, scritti non dalla mano delle rivoluzioni o delle reazioni, ma dalla mano guidata dalla verità. È questa che mi ha spinto a spiegarmi liberamente intorno agli atti tanto degli uomini proscritti o nell' obblio, quanto di quelli che formano la potenza del giorno. Imperocchè è necessario talvolta armarsi di rigidezza di sdegno contro i pericolosi e colpevoli seminatori dell'errore e del male (1): la quale cosa al certo non avrei potuto fare senz' essere sgombro da qualunque timore, perchè gli uomini paurosi ha sentenziato Larochefaucault, non possono essere sinceri.— Nè per questo mi avrò a meritare la taccia di maligno ; conciossiachè se uno storico che dice il vero senza pregiudizii e senza passione s' ha da tacciar di maligno, perchè dicendo verità ardite offende gl'interessi di persone e di corpi potenti, che si direbbe di Tacito e di Svetonio? (2)....

Grande è, incommensurabile, immenso il profitto che si ritrae dai fatti, quand' essi trovansi con coscienza riferiti, durante la lotta ancor tumultuosa delle fazioni, e in mezzo alla polvere degli avvenimenti appena compiti, e priachè si raffreddassero le passioni degli uomini e li rendessero capaci d'essere giusti, e disposti a non giudicare sugli odii o sulle adulazioni. — Mettiamo da parte quei che gridano, le cui parole sarebbero delitti ove non fossero follie, in quest' epoca sfortunata e forse forse delle peggiori, nella quale grande è lo scompiglio delle idee, la negazione dei principii, la noncuranza dei diritti, la sconoscenza dei doveri, la cupidigia delle passioni, il disprezzo della vita futura, la smania di dottrine nuo-

(1) GRATRY, *I sofisti e la critica in ordine alla vita di Gesù e alla dottrina cattolica*, Parma 1866, pag. 8.

(2) BIANCHI-GIOVINI, *Biografia di fra Paolo Sarpi*, Zurigo 1846, capo XXVIII, pag. 294.

ve e di nuovi destini; e nella quale ben può dirsi con Pascal l'impertinenza dell'errore valica i confini dell'audacia. Accostiamoci invece a quei che pensano, tenendo per fermo l'ammonimento dell' illustre cardinal Pallavicino (1), che l' istoria avendo per fine non di trattenere ma d' insegnare, allora è più eccellente per l' argomento quando i successi che narra sono più rilevanti a sapersi, non quando sono più vistosi a dipingersi: quanto a me quindi, ciò che *sine fictione didici, sine invidia communico*. E siccome gli uomini e i loro fatti saranno il fondamento del mio ragionare, così non darò nelle ideali astrazioni; e potrete posarvi su le riflessioni che non si possono o non si vogliono intendere nella flagranza dell'azione, quand'è più facile condannare per impeto di sentimento che esaminare per consiglio di ragione. Ciò per altro io mi permetto offrire a vostro, non a mio giovamento; imperocchè non riescono utili che agli altri le riflessioni che fannosi all'età mia, alla quale difficilmente si giunge senz'avere sofferto assai — financo il carcere! pel solo torto di aver avuto ragione troppo presto, — nel quale carcere disse e 'l disse per prova Cervantes (2) ogni incomodo ha domicilio ed ogni tristo rumore tien sua dimora. — Il tempo in cui si ragiona è quello appunto in cui l'uomo non ne ha più di bisogno, *quand on a acquis de l'experience*, osservava madama Guizot (3), *ce n'est plus pour soi-même qu'il vaut la peine de s'en servir*. Era senza meno per questo che gli antichi formavano di vecchi i loro senati: supponevano essi che l'uomo probabilmente deve trovarsi più saggio quando ha vissuto molto, e le sue convinzioni

(1) *Storia del concilio di Trento*, Proemio capo 1.

(2) *Donde toda incomodidad tiene su assiento, y donde todo triste ruido hace su habitacion*.

(3) *De l'éducation*, VII, pag. 136.

allora dovrebbero essere profonde, sincere, illuminate; per lo che inviavano la gioventù alle battaglie, i vecchi ai consigli. A voi è dato poter profittare della esperienza degli uomini dell'età passata a fine di evitare gli errori in cui sono caduti coloro che vi hanno preceduto. A me no, perchè non m'è concesso ricominciare la vita, di cui volentieri al pari di Franklin accetterei, se mi fosse possibile, una seconda edizione riveduta e corretta, senza punto interessarmi che fosse aumentata. — Però fa d'uopo leggendo che la verità entri nell'anima, altrimenti un uomo carico di libri, secondo che diceva Orazio Mann, non rappresenterebbe che un asino carico di frumento: il frumento allora alimenta quando e si mangia e si digerisce. Convengo che ogni tempo ha le sue forme proprie di ragionamento, e che il *faut être de son temps*, giusta il meditativo Guizot; ma son persuaso del pari che affinchè la verità penetri nell'anima sia mestieri non solo di buon senso, ch'è dono di natura, ma di giudizio, che è facoltà preziosa e di presente ben rara: il giudizio è frutto di studio, opposto al ciarlatanismo, il quale trae dall'ignoranza i suoi successi. È desso che insegna essere il passato quel talismano il quale dà l'avvenire ai popoli, e che il tempo conserva geloso; mentre rovescia, disradica, distrugge ogn'altra cosa:—appunto per questo la storia si reputa la prima delle scienze, anzi a detta di Laurentie (1), è nella storia l'unità delle scienze. Nè la storia conta quarant'anni di vita, come ha ridicolosamente asserito con orgoglianza Renan (2), il quale ha avuto la temerità anco di voler far credere che la critica sia nata soltanto ai tempi nostri (3), anzi tra le sue mani, con quel roman-

(1) *Théorié catholique des sciences*, pag. 43.
(2) *Essais*, pag. 106.
(3) *Études d'histoire religieuse*, pag. 1.

zo perverso ch'ebbe la tracotanza di chiamar *Vita di Cristo*, e che Keim non dubitò di chiamare oltraggio alla scienza. Qui conchiudo rivolgendomi a coloro che mi censurano, perchè spesso parlo per la bocca di altrui, intarsiando periodi, frasi e parole non mie; perchè giusto, come lasciò detto di sè il sommo p. Ventura, nissun merito è in me, e *tout mon mérite*, egli diceva e a me piace ripeterlo, *c'est de ne vous avoir rien dit de moi-même.*

CAPO I.

Il dazio sul macinato

Le anime che hanno tendenze speciali al matrimonio, per fortunate che sieno, vi trovano tanti motivi di pazienza, che a gran pena sono atte a sorreggerne il gravissimo peso. — In altre condizioni, scriveva quel consolatore ineffabile dei tribolati, quel portento di cristiana dolcezza che fu Francesco di Sales (1), io vidi cento maniere di sollievo, in queste nemmeno una!— Nè già perchè il coabitare con una donna faccia perdere onninamente la pace come almanaccava Petrarca (2); nè manco perchè il matrimonio sia il paese delle querele per tanti nonnulla, come indicava madama Guizot (3); ma perchè quasi sempre l'affetto vi è cagion cruciante, da rendere quel privato consorzio un vero martirio dell'umana esistenza.— Ah! solo chi è padre potrà comprendere come una malattia di nove anni, un 'agonia di quattordici mesi dell' ultimo mio angelico quindicenne figliuolo m'avesse sconvolto lo spirito, conquassato ogni ordinamento, strappato dalle abitudini, profondato nella desolazione e nello abbattimento: eppure io aveva nel corso di mia vita saputo

(1) *Lettera* 808.

(2) *Quisquis requiem quaeris foeminam cave, perpetuam officinam litium ac laborum: raro sub eodem tecto habitant quies et mulier. Satyrici verbum est:*

Semper habet lites, alternaque jurgia lectus,
In quo nupta jacet, minimum dormitur in illo.

PETRARCA, *De vita solitaria* lib. II, sect. III, cap. III.

(3) *Le mariage est le pays des querelles à propos de riens.* Mad. GUIZOT.

lottare contr'ogni assalto senz'essermi prostrato nel duolo giammai! — Attaccato di gotta ancor fanciullino, il mio amato Francesco, divenuto adulto ebbe dal male invaso inaspettatamente l'organo centrale dello impulso del sangue — il cuore — e sviluppovvisi l'ipertrofia, e l'infiammazione del sacco triangolare in cui il cuore s'avvolge—ch'è il pericardio. Pur migliorando alquanto in villa per la mirifica assistenza dell'amore materno, il quale è inesaurabile e non invecchia mai (1), riprendemmo in certo modo le occupazioni consuete. Ripigliando le mie ordinarie letture mi venne sott'occhio la prima parte del terzo volume della *Storia dei Musulmani di Sicilia* del prof. Michele Amari, nella quale mi vidi attribuiti con istranezza e sgarbataggine degli errori numismatici. Sicchè non mi ritenni dallo scrivergli una lettera (2) alquanto risentita, quale era mestieri l'avessi dettato dopo quanto erasi intorno a monete arabe scritto da me anteriormente nella *Rivista orientale* (3).

Costretti dal crescimento del morbo a far dimora nei dintorni più prossimi all'abitato, vi stavamo speranzosi che lo infermo si fosse messo in istato da poter essere trasportato ad Ischia, i cui bagni gli vennero conformemente prescritti dai più rinomati professori (4).

Mentre io viveva così perplesso mi perveniva ragguaglio da Firenze (5) d'una proposta officiale fattasi per affidarmisi la direzione del dazio sul macinato che dovevasi impiantare, e dei particolari

(1) DESCURET, *La medicina delle passioni*, versione di Zappert, Milano 1861, capit. I, pag. 34.

(2) *Lettera del marchese Vincenzo Mortillaro al professore* Michele Amari, — Palermo agosto 1868.

(3) Firenze 1. dic. 1867, fasc. 10, pag. 1036-1037.

(4) Nel mentre i bagni d'Ischia son tanto celebrati è ben difficile ottenere un libro che largamente ne ragioni. La migliore opera che in proposito possa consultarsi è la seguente — *Descrizione delle acque termo-minerali e delle stufe dell'isola d'Ischia del cav.* STEFANO CHEVALLEY DE RIVAZ *fatte in italiano* sulla 3.ª edizione francese, e di note fornite dal dott. in med. e chir. *Michelangiolo Ziccardi* — Napoli presso G. Glass 1838, volume unico in-8, ma non è facile il rinvenirla.

(5) Per lettera del 28 giugno 1868, di B. V.

dello affare diceasi incaricato un senatore. — Il macinato!..... Già pria di tutto noi *débris échappés à tant de naufrages*, come disse il generale Lamarque alla camera dei pari negli ultimi anni del regno di Carlo X, *ne voudrons pas encore tenter la Providence* (1); e sì che la mia ambizione è morta prima di me, ed io non ho alcuna voglia affatto di tornare a galla. Molto meno a galla fra la classe degli oppressori, perchè prescelgo piuttosto di buon grado essere invece annoverato fra le vittime, come ebbe a dire sentitamente Condorcet nel 1794 quando rifuggivasi presso madama Verney (2). — Ma in ogni caso con quale tornaconto avrei potuto sobbarcarmi ad affrontare la impopolarità senza speranza di successo?—Con una legge stranissima (3) e un regolamento miserando e compassionevole non avrei potuto far altro che strangolare la gente; ciò che non riesce facile quando non se n'ha l'abitudine. Molto più oggi che, diceva Giusti (4), i bravi devono essere anco santi, anzi angioli di ventiquattro carati, e guai a loro se sono conosciuti per uomini.

Non è già ch'io voglia mettere avanti la quistione delle imposte; giacchè l'Italia ch'era prima del sessanta il museo delle belle arti, oggi è divenuta il museo delle tasse (5); e trovo inappuntabile ciò che ha detto Corbetta (6), che non è ormai tempo di bene o di male, ma è soltanto quistione di minor male;—essendo obbligati per evitar la bancarotta a pagare più che non pagasi in qualunque altro angolo di Europa. Per lo che siamo ridotti come al tempo di Vespasiano imperatore, nel quale tempo si tassavano fino gli escrementi e i cadaveri, nè rimanevano liberi d'imposta che i vagiti dei bimbi e i sospiri degl'innamorati. Della qual cosa non so perchè abbia fatto le

(1) V. Calmon, *Histoire parlementaire des finances de la restauration*, t. 2. Paris 1870, ch. VIII.

(2) *Ils m'ont dit: choisis d'être oppresseur ou victime;*
J' embrassai le malheur et leur laissai le crime.

(3) Il progetto di legge era stato presentato dal ministro delle finanze Sella nella tornata dei 13 dicembre 1865.

(4) *Proverbii toscani*, Illustraz. XXIII, p. 414.

(5) Savarese, *Lettere di un contribuente ad un uomo di stato*. Napoli 1868. pag. 131.

(6) *Dell'imposta sulla rendita mobiliare, Studi.*—Milano, 1868, cap. I, p. 3.

maraviglie l'insaziabile impositor di tasse Scialoja liberalissimo economista e patriota sfegatato (1).

Se però a noi profani che non siamo all'altezza dei tempi disdice lo esaminare se ancor debbasi e quanto debbasi imporre, perchè dobbiamo ritenere come assioma la necessità di nuove imposte, d'interminabili imposte, non ci si potrà dar licenza dai pubblici taglieggiatori di dire la nostra opinione sulle tasse che ci sembrano più o meno opportune?

Quanto a me voglio annunziare che non sono stato mai in alcun tempo — affatto — un gridatore insensato contro l'imposta sul macinato, nè sotto il rapporto economico nè sotto il finanziero. E ciò pel semplicissimo motivo che non essendo stato mai fra i balordi adulatori della folla, non ho potuto essere fra' nemici di una imposta la quale è stata chiamata tirannica, ingiusta, impolitica, immorale solo da coloro che facendo pompa di finta generosità liberalesca voleano sedurre il popolo, e lo sedussero a furia di tradimenti e di menzogne. Ma il popolo se ha dei gusti depravati, ha però due gusti naturali, la verità ed il coraggio, e rispetta perciò coloro che lo sgridano con senno (2); ond'io lo vorrò persuadere a non aborrire senza esame le imposte secolari. Io vorrei dall'altro lato che i legislatori non fossero corrivi a scartare quelle imposte antiche le quali si affanno alle circostanze, ai costumi, alle abitudini, alla capacità della nazione rispettiva: massime le indirette. Conciossiachè è un fatto oramai storicamente e statisticamente dimostrato (3), il quale ha tutta la sua intrinseca ragionevolezza, che le epoche in cui lungi delle indirette han predominato le imposte dirette sono state generalmente epoche di *miseria*, di *agitazione*, di *crisi:* ciò che sarebbe bene meditassero sul serio i governanti italiani.

Ed a proposito voglio ricordare che quando Napoleone primo console chiamò Gaudin, ch'era amministratore delle poste il 19 *brumaire*, e l'incaricò del portafogli di finanze « generale, gli disse Gaudin, a due sole condizioni è possibile la buona riuscita dell'incarico difficile che mi proponete: tornare alle antiche imposte migliorandole, ripi-

(1) *Principii dell'economia sociale*, Parte 6, cap. 2, § III.

(2) *La Martine*, *Discorso alla tribuna nel 1848*.

(3) V. *Clamageran*, *Histoire de la impôt en France*. Paris 1867-68.

gliare quelli antichi metodi la cui utilità è stata confermata dall'uso. Ma i mezzi che mi proponete, gli rispose Bonaparte, sono rancidumi che hanno fatto il loro tempo. In finanze, generale, riprese Gaudin, e soprattutto in materia d'imposte il vecchiume è ciò che siavi di meglio. Sia pure conchiuse allora il primo console, il quale s'era fatta una legge di non ascoltare che gli uomini speciali, i quali doveano parlargli soltanto dell'oggetto della loro specialità, provatevi;— e la prova riuscì completa. Conciossiachè si può dire degli specialisti ciò che s'è detto dei cammini di ferro: *avec eux on ne voyage pas, on arrive;* basta da loro intendere un motto solo, perchè questo motto, ha ben detto Victor Modeste (1), è *toujours le mot de la fin.*

Ora venendo all'argomento, quale imposta più adatta che quella sul macinato e per la sua indole e per la sua natura? — Convengo ch'essa fu invisa alle popolazioni, sicchè fino le più pacifiche allo scoppiare in Sicilia la rivolta del 1860 furono scosse da giubilo per l'abolizione di siffatto balzello. E fu questo che fece accogliere di buon grado l'invasore Garibaldi suscitando il plauso e le simpatie delle masse, ossia della plebe, che in tutti i tempi e in tutti i luoghi è cupida di novità, ed alle novità pone le mani senza vedere. I proletari sotto l'influenza della opinione perfettamente erronea (2), che le imposte di consumo siano soprattutto gravose per la classe povera, si credettero rigenerati alla felicità e all'opulenza; e maledirono al governo borbonico perchè aveva mantenuto un dazio che s'anfanava d'attaccare la vitalità dei cittadini, strappando di bocca il pane al misero per dividerselo col fisco. Nè facendosi distinzione tra il dazio e le sue forme di riscossione, si attribuirono all'indole sua naturale angherie, soprusi, violenze che fu permesso a tutti supporre ed esagerare; rendendo grazie con enfasi a chi ne l'aveva *per sempre* liberati. Ma poichè lo stato non può mantenersi senza entrate, e queste non provengono che dalle imposte, così fu d'uopo imporre altri dazii invece del soppresso. E questi riuscirono più gravi, più odiosi perchè nuovi, e perchè nella maggior parte diretti, e perchè infine accresciuti via via in modo da riuscire insopportibili pel loro

(1) *Journal des économistes*, juin 1870, pag. 483.

(2) CALMON, *Histoire parlementaire des finances de la restauration*, Paris 1868, t. I, ch. I, pag. 2.

numero e pel loro peso. Dimanierachè molti comuni cessarono di più maledire la memoria del macinato, anzi volontariamente ritornarono allo stesso per occorrere ai loro fattizii ma inevitabili bisogni. Indi a che si persuase ognuno che l' abolizione del dazio sul macinato era proceduta per motivo politico, infingevole, falso; essendo stato lo interesse del momento far baldoria e suscitar l'entusiasmo. Tanto quanto ormai solennemente s'è ritornato altra volta al dazio sul macinato; e in quanto a dazio s'è ritornato bene, — abbenchè quanto a modo s'è ritornato in peggio.

Chi esamina le cose al di fuori invece di penetrare al di dentro, e chi vuol far vedere tutto col prisma ingannatore, predica *essere indubitato* che i migliori dazii sieno quelli che non colpiscono la *povera gente*. — Però le formule: *è indubitato*, o *ciascun sa* e simili, non servono generalmente che di passaporto alle asserzioni più azzardate, diceva A-J. Le gentil in una sua bella lettera a M. Courcelle-Seneuil (1) , — asserzioni che si sarebbe imbarazzati se si volessero provate. Infatti non è *indubitato* come si presume, ma è invece *erroneo* e *bugiardo* che 'l dazio sul macinato fosse intrinsecamente vessatorio, perchè è la *povera gente* che nudriscesi soprattutto di farine. Nissuno contrasta che i poveri fossero i maggiori consumatori di farine: di guisa che se si mantenesse il solo dazio sul macinato dovrebb'essere qualificato come ingiusto ed immorale; ma in un paese ch'è sottoposto a gravezze enormi e svariate, la qualifica sarebbe mal determinata. Chi da un singolo dazio volesse ritrarre quale sia la classe dei cittadini gravata a preferenza sragionerebbe di sicuro e giudicherebbe stranamente; imperocchè i sistemi daziarii esaminar non si possono , nè si debbono che nel loro intero complesso.— Se mai la *gente povera* paga sul macinato più che non pagano gli agiati, costoro pagano con esuberanza altri balzelli dei quali i poveri non risentono nulla. Che importa che un dazio non possa venire esattamente equilibrato fra 'l povero e 'l ricco, fra una classe ed un'altra, quando l'insieme de' dazii sta bene ripartito? Dopo un discreto periodo di tempo, facciasi ciò che si voglia, ha detto esattamente l' economista Garnier (2), la imposta stabilita

(1) V. *Journal des Économistes*, Septembre 1869, pag. 427.
(2) V. *Journal des Économistes*, Août 1868, pag. 162.

sovra una o più categorie di persone si trova pagata da tutte le classi (1). Ond'è che sarebbe una grande leggerezza il non tener conto, nell'applicazione, di un dato di scienza così universalmente ritenuto per indubitato. Pure la consuetudine secolare giova al dazio sul macinato, perchè già le popolazioni vi s'erano abituate financo allora che la riscossione n'era accompagnata da angherie e soprusi, assai tardi aboliti. — Fu legge crudele una volta che le farine s'avessero dovuto consumare nel comune nel quale erasene pagato il dazio. — Straziava l'anima vedere la gente di campagna pagar nuovamente la tassa per un pane che dalla città sel trasportava sui campi. — Era insoffribile non poter macinare che nei territorii rispettivamente circoscritti; doversi trasferire le farine per vie determinate, e in pieno giorno soltanto; non poter tenere forni nelle case di campagna; e rimanere schiavi al postutto dell' ingordigia d' indiscrèti pubblicani, sempre pronti a punire con multe, e ad appropriarsi l'altrui con la confisca: — pur nondimeno non chiese alcuno l'abolizione dell'imposta, reclamavano tutti porsi modo alle angherie. E già da un ventennio siffatte enormità erano cessate, ed erano divenuti ben pingui i prodotti del dazio senza gravi doglianze di soprusi, mercè un'amministrazione avveduta, scevra di grettezze, ma che apprestava ricco introito alle finanze e mezzi larghi di sussistenza a innumerevoli famiglie; eppur non s'era ancora fatto uso del pesatore meccanico già prossimo a bene riuscire (2).

Posto ciò, nulla di strano nella ripristinazione del dazio sul macinato, a meno della enormità di farlo pagare due volte entro le città; perchè ora vi si paga la tassa sul consumo delle farine. La stranezza sta proprio nel nuovo metodo di riscossione; per lo quale i mugnai sono percettori forzati, che apprestano in garenzia al fisco le pietre del molino per la responsabilità loro risibile, vessatoria e incoerente. Intanto siffatta legge fu molto discussa, ma discussa con declamazioni alimentate da forensi, da dottrinarii, da ciarlatani che abusarono sino al ridicolo di quel voto cicaleggio che forma l' andazzo

(1) Mi permetterei eccettuarne gli assoldati e i possessori di rendite fisse.

(2) La rivolta del 1860 fece sperdere fin le tràcce di questa invenzione ben riuscita, fra le tante ch'io allora presidente della Commessione delle macchine pei mulini era stato al fatto di giudicare con replicati sperimenti.

infrenabile del tempo nostro, nel quale ben disse Volney (1) lungi d'insegnare agli uomini il parlare, bisognerebbe insegnare loro il tacere. Di che li ripresero altamente gli economisti francesi (2) chiamando nientemeno che *fanciulli* gli oratori del nostro parlamento e *fanciullerie* degne del volgo i loro discorsi. Io però che non voglio andar tant'oltre, mi contento, per dare un rincalzamento alla povertà di queste mie pagine, di ricordare soltanto a chi l'avesse dimenticato il bello epifonema di Pignotti (3):

> Tutti son buoni a fare un bel progetto,
> L'imbroglio sta nel metterlo ad effetto!

(1) Nelle sue *Leçons de l'histoire.*

(2) *On passe ces enfantillages aux masses, mais des députés ont beaucoup mieux à faire.*

Journal des économistes Août 1868.

(3) *Favole.*

CAPO II.

La Spagna

Il 12 di agosto colpita di apoplessia fulminante mia suocera Felice San Martino duchessa di Verdura in pochissimo tempo era già trapassata. — Lo strazio del cuor sensibile di mia moglie fu grande; eppure essa non giunse ad abbandonarsi per intero al dolore, meccanicamente rattenuta dall'ansia spaventosa che cagionavale il morbo del nostro caro figliuolo, le cui carotidi primitive che ascendono alquanto obbliquamente a ciascun lato del collo, pulsando ormai con furia indicavano che 'l tempo aveva agito con invincibile persistenza all'irrimediabile alterazione del cuore. Ond'è che tornammo di nuovo dalla campagna in città, e ci adagiammo in un sito vicino alla riviera, prescelto dall'infermo nella lusinga di trovarvi sollievo. Ma non altro sollievo trovovvi che 'l suono frequente degli organetti, il quale inducevagli una certa calma che lo esilarava per brevi momenti. — Dappoichè in realtà la musica, ch'è la maggior gentilezza del mondo (1), agisce, secondochè osservava madama de Staël (2), più delle altre immediatamente sull'anima: pel quale motivo gli antichi chiamaronla *incantatio morborum*: nè si giunge a credere, diceva il dottor Rocques, quanto essa fosse idonea a modificare le affezioni,

(1) *Gozzi*, *Scritti* vol. 2, pag. 258.
(2) *Corinne ou l'Italie*, liv. IX, ch. II, pag. 83.

la cui causa risiede nello apparecchio nervoso;—certo è che ha dessa la potenza di alleviare i dolori e di mansuefare le passioni (1). Ivi adunque ci fu d'uopo vegliare il sofferente ragazzo, che amava di vivere nell'isolamento, pendio naturale presso d' un' anima che non trova affatto intorno a sè i punti di contatto dei quali abbisogna (2), e che accompagna di sovente la superiorità dell'anima propria sopra delle altre,—ivi palpitare nei boccheggiamenti estremi, cui più volte si ridusse,—ivi duramente frenare gli scoppii improvvisi cui la natura straziata rompe irresistibilmente. Situazione atroce... situazione crudele che avrebbe spinto a grida disperate chi avesse sconosciuta la croce ed ignorato il vangelo. Ma il cristianesimo è rugiada benefica che rendendo fecondo il cuore dell'uomo lo ingrandisce; ed esso insegna essere combattimento la intera vita, e non trovarsi che nei cieli il riposo e la palma (3). Nè per quanto sia furiosa la tempesta che imperversa tra i bisogni e i doveri, tra gli organi e l'intelligenza è permesso alla virtù, dicea Montaigne, cambiare strada o rimuovere il passo come fa la codardìa.

Era in quel torno che pervenivano le notizie dell'improvvisata rivolta spagnuola contro Isabella II, non appena compiute le splendide feste per lo sponsalizio (4) della sua figliuola coll'infante don Gaetano Borbone conte di Girgenti. A me ne giungevano inaspettatamente i più minuziosi particolari per uno inatteso sincrono invio di lettere, di giornali, di opere importanti di quella vasta penisola, del cui riputato Ateneo i più conspicui socii mi manifestavano le loro simpatie. — Seppi così il distinto ragguaglio di quell'infernale tramazzo scoppiato come un fulmine, in questo secolo sovrabbondante di ambizioni, di sollevazioni, di oppressioni, di reazioni, di guerre e di macelli, che hanno travolto i popoli in un turbine tempestoso, il quale incalza viepeggio, lungi dal dileguarsi, ed incalzando scompiglia e con baldanza minaccia dirupare al pessimo.... Buon Dio! In mezzo a quel popolo, presso al quale altra volta un Gusman a-

(1) Descuret, *La medicina delle passioni*, ec. Milano 1861, capit. viii.
(2) Lanfrey, *Histoire de Napoléon I.* Paris 1869, t. i, pag. 10.
(3) *La vie est un combat dont la palme est au cieux.* — Delavigne
(4) Celebrato a 13 maggio 1868.

vea veduto impassibilmente pugnalare sotto i suoi occhi il proprio figliuolo, anzichè rendersi fellone cedendo al nemico un castello affidatogli dal re, — un ammiraglio fa ribelle la flotta — due generali fan ribelle l'armata! Si scaccia dal trono chi vi sedea tranquilla, e si scaccia e s'infama. — Tra i martorii dei buoni e le prepotenze di scellerati strumenti atti a fare scellerate cose, tutti lezzo di trivio compri a denaro sonante ed esilarati dalle promesse, s'insedia un governo provvisorio, senza programma, senza politica, senza bandiera, menochè quella della distruzione dell'ordine esistente. Incerti fra la repubblica e la monarchia, cioè fra due principii opposti, appellano i sommovitori al suffragio delle Cortes. Nè il suffragio è dubbio per la monarchia; conciossiachè *Dieu et le roi en Espagne, c'est même chose* (1): la Spagna che ha dei grandi, dei soldati, dei preti, e un popolo guerriero e pastorale non ha alcun elemento vero di democratica solidità; mancando di classe media e di popolo politicante come il francese. Ma gli Spagnuoli decisi per la monarchia, verso cui hanno una innata riverenza, tentennano a chiamare un re novello, sia della stirpe abbattuta, sia di lignaggio straniero, sia della casa di Braganza che apporterebbe l'unità iberica, cui i Portoghesi non si sobbarcherebbero giammai. Il trionfo fu d'un giorno, e costituito dalla entrata del generale Serrano in carrozza di gala delle Cortes coi lacchè in gran librea rossa! In realtà poi non furonvi che uomini di mala fede, i quali andarono alla sfrontata ad ogni maniera di tradimenti e di spergiuri. Jeri prostrati ai piedi di una donna scettrata perchè li colmava d'oro, di ciondoli e di potere; il domani comparsi eroi — Spartachi e Catoni, proclamanti non volere mai più per tutta la loro vita sentir parlare di *ces gens-là!*... Spartachi e Catoni di nome, vili ed ingrati in fatto, e demolitori insipienti inadatti del tutto a ricostituire. Conciossiachè in altri tempi — l'ha detto Massillon — i sentimenti generosi faceano gli eroi della gloria, ma oggi la bassezza e l'avvilimento formano gli eroi della fortuna. I quali eroi hanno per coscienza una specie di tettoja destinata a coprire la voluttà e l'intrigo, la quale lasciano prontamente cadere, diceva il satirico Gionata Swift (2),

(1) Chateaubriand, *Congrès de Vérone*, t. 1, VIII, p. 56.

(2) *Le conte du Tonneau.* A la Haye 1741, *Préface*, section 1, Introduction, p. 85.

quando voglionsi risolutamente abbandonare ora all' una ora all' altro.

Ora di questa rivolta alcuni ne attribuirono la trama a Bonaparte, altri al Richelieu tedesco Bismark; qualche malizioso all'uno e all'altro per opposti reconditi disegni. Napoleone per l' odio dei Borboni, pel desiderio dell' unità iberica ligia al poter suo, come avea ridotto l' Italia una ed indivisa. Bismark per aprire alle spalle del Bonaparte l'anarchia, mettendogli alle porte lo spettro terribile della repubblica, e così frenarlo nei suoi progetti sul Reno. Certo è che l'alluvione di elementi stranieri è il fatto generale e normale addì nostri presso tutti i popoli europei;. epperò la Spagna non ha avuto più pace e s'è scavata la fossa.—La rivolta produsse le Cortes costituenti, e queste produssero il caos. Nell'assemblea cominciossi colle bestemmie e col decretare a furia leggi ingiuriose alla Chiesa ed alla religione della vera Spagna, la quale in tutti i suoi capo-lavori porta la impronta cattolica, cavalleresca, romana, a differenza del settentrione, i cui capo-lavori (1) portano il carattere in tutto contrario al cattolicismo sublime delle nazioni romane. Non tardarono quindi a sgocciolare l'un dopo l'altro i tristi frutti della rivolta; dappoichè la empietà è un vento infocato che inaridisce il cuore umano. Sicchè tutto il popolo di Spagna se ne commosse, — e col nome di popolo io non accenno a plebaglia, strumento di politici delitti, ma alla onesta compagnia dei cittadini (2), — tutti i cattolici del mondo se ne adontarono, — e turbossene quel venerando Pio IX indomabile come Bonifacio VIII (3), amareggiato come lui perchè come lui difende le sacrosante ragioni della chiesa di Cristo (4). Intanto nullostante la proclamazione della monarchia non si sceglie il monarca, e certi visacci non lasciano di parteggiare sempre per la demagogia, minacciando sterminio, minacciando strage, minacciando la fine di

(1) Il *Faust* di Göethe, il *Manfredi* ed il *Caino* di Byron, il *Rolla* di Musset, ecc. sono lampi di diabolica ispirazione.

(2) Tosti, *La contessa Matilde e i romani Pontefici*. Firenze 1859, lib. iv, pag. 220.

(3) Di papa Gaetani ossia Bonifacio VIII, un affresco attribuito a Giotto ne presenta l'immagine nella basilica di s. Giovanni di Laterano in Roma. —

(4) Balan, *I precursori del razionalismo moderno fino a Lutero.—Saggio*. Parma 1867-69, vol. 2, cap. xiii, pag. 85.

Massimiliano a quel re che ardisse sedere sul trono spagnuolo (1). Anche una gran maggioranza, diceva Ruiz Zorilla ministro dei lavori pubblici, pretende la ristaurazione del legittimismo, intendendo chiamare don Carlos di Borbone e d'Este ch'è il presunto Carlo VII. — Fatto sta che la Spagna s'avrà quel re che Iddio sarà per consentirle; dappoichè com'è Dio che fa nascere gli uomini, è ancor esso, scriveva s. Ireneo (2), che costituisce i re.—Povera Spagna! Essa dalla seconda metà del secolo XV sino al cominciare del XVII era stata la prima nazione dell'Europa. — Avea dotato un nuovo mondo all'universo, — erano stati grand'uomini i suoi avventurieri, — e i suoi capitani furono i primi generali. Ne' Paesi Bassi avea regnato per matrimonio, in Italia e in Portogallo per conquista, in Alemagna per elezione, in Francia per le guerre civili;—e fin minacciato aveva l'esistenza dell'Inghilterra dopo avere sposata la figliuola di Arrigo VIII. Se decadde infine quando Condè ne distrusse la fanteria, non morì in fatto che quando Anna d'Austria diè in luce Luigi XIV, sotto il cui trono fu strascinato il trono di Spagna.—Dal 1778 poi allorchè imprese a regnare Carlo IV la Spagna non ebbe che rovesci, umiliazioni e sciagure. Decapitato suo cugino Luigi XVI, Carlo ruppe guerra alla Francia, colla quale però conchiuse la pace in Basilea nel 1795; nè solo la pace, ma un anno dopo anco l'alleanza offensiva e difensiva. Ne fremette invano suo figlio il principe delle Asturie, perchè la regina (3) e 'l ministro Godoi dominavano il regno ed il monarca; ma Godoi proccurò accendere l'odio in famiglia, che diè motivo agl'Inglesi di assaltare la Spagna (4), e s'ebbe quella memoranda battaglia di Trafalgar nella quale Nelson perdette la vita, ma la flotta franco-spagnuola rimase distrutta. Però Napoleone dopo i successi al nord si rivolse al mezzogiorno, e seppe penetrare in Ispagna col pretesto di doversi condurre al Portogallo, la cui casa di Braganza dichiarò decaduta mercè il trattato di Fontainebleau del

(1) Così s'espresse nelle Cortes Garcia Lopez secondo i telegrammi di Madrid del 26 maggio 1869.

(2) *Cujus jussu homines nascuntur, hujus jussu et reges constituuntur.* *S. Ireneo, Advers. hæres.* lib. v, cap. 24.

(3) Maria Luigia.

(4) Nel 1805.

29 ottobre 1806. Però al 17 marzo 1808 insorgendo il popolo spagnuolo imprigionò il ministro Godoi che dovea liberarsi per l'abdicazione che faceva in favor di suo figlio Ferdinando VII. Non eseguitosi il patto, Carlo fece arbitro tra lui e 'l figlio il Bonaparte. Costui faceva perfidamente rinunziare il trono dal figlio al padre, il quale lo cedeva a lui, e se n'andava esule a Marsiglia e poscia a Roma (1), e Napoleone allora assegnava il trono di Spagna a suo fratello Giuseppe. — Il popolo levossi in arme, ma le truppe francesi ne fecero macello, e abbenchè Wellington sbarcando a Porto avesse scacciato dal Portogallo il generale Junot ed ajutato gl'insorti, Napoleone seppe riconquistare Madrid e farvi proseguire a regnare Giuseppe.

Impertanto scoppiando nuovamente la rivolta una Giunta d'insurrezione pubblicò nel 1812 uno statuto che fu chiamato *Costituzione di Cadice;* sino a che Napoleone si persuase a mettere in libertà Ferdinando VII, il quale tornando in Ispagna con un editto dato in Valenza ai 4 maggio 1814 dichiarò attentato al trono la così detta *Costituzione di Cadice*. Sin dal 1810 intanto s' erano ribellate in America le colonie spagnuole, e nel 1814 e nel 1816 vi s'erano spediti inutili rinforzi, perchè Bolivar capo dei ribelli nel 1819 trionfava pienamente. — E mentre preparavasi una terza spedizione per combatterla, il colonnello Riego fuggì nell'isola Leon e proclamovvi la costituzione del 1812 con sì prospero successo, che Ferdinando fu nel 1820 obbligato a giurarla; donde seguirono eccessi tremendi. Per lo che i re d'Europa si riunirono in congresso a Verona (2), e incaricarono la Francia a sedare le perturbazioni spagnuole, che lo furono dal Duca di Angoulême, il quale nel 1823 occupò Madrid con centomila uomini. Procurarono le Cortes ritirandosi in Siviglia condurre il re in ostaggio, ma la presa del Trocadero fece liberare Ferdinando e lo fece regnar tranquillamente.

Sono note a tutti coloro che della moderna storia trovansi al corrente le successive, lunghe, rovinose guerre civili della Spagna, dilaniata da partiti che ora per un membro or per un altro della famiglia

(1) 1808.
(2) Nel 1822.

battagliando elevarono infine sul trono Isabella II... Ed ora?—Ora in fatto sono gli Spagnuoli in fondo all'anarchia, nelle mani di tre omiciattoli Prim, Topete, Serrano, i quali stimandosi uomini serii non hanno fatto che ridicole pazzie al pari e peggio che i mestatori italiani, perchè al peggio non evvi mai fine, ond'è che a ragione potè dire spiritosamente Sacy (1), *regrettez de faire des folies?—bah! on trouve toujours plus fous que soi*. E Dio, che attempera i suoi consigli alle morali condizioni degli uomini, ha permesso che questi tristi personaggi menassero a rimorchio i cittadini; essendo i popoli una cera molle in cui tutto dipende, secondochè sentenzia Eduardo La Boulaye (2), *de la main qui enfonce le cachet;* e questa mano sagrilega che 'l cielo ha lasciato operare in Ispagna ha impresso l'anarchia. Si, uomini di tutti i paesi,ha perciò sbeffeggiato Salvatore Costanzo (3), senz'anarchia non v'è felicità; cooperiamo a promuoverla perchè vi benedicano le generazioni future (4)!!—E la maggior colpa di ciò è da attribuirsi ai passati reggitori; conciossiachè la felicità d'un popolo, nè s'ingannava l'egregio Serviez (5) che lo diceva,per ordinario dipende dall'educazione che riceve da chi lo governa. Il popolo spagnuolo d'indisciplinata fantasia, di trapotente ed impetuoso sentimento di cuore (6), educato nei moderni tempi dai suoi capi alla instabilità, alla rivolta, al sangue, alla guerra civile, ha perduto la sua floridezza. Nè ritornerà prospero se non quando i suoi monarchi—(perchè un monarca in ultimo dovrà governarlo)—si mostrerà degno del titolo di *cattolico*, di cui gli antichi menavano tanto vanto. Solo allora potrà aver pace, libertà, agiatezza, senza più bisogno di strappare a furia i giovani per farne soldati, desolando le città e le campagne, ed estorquendo a forza il denaro per la rovina delle genti.—Gli uomini di stato attuali stupidamente ridonsi del soprannaturale e della sublimità della virtù e hanno tut-

(1) Nel *Bulletin du bibliophile*, mai 1868, pag. 251.

(2) *Le prince-caniche*, 3ª edit. Paris 1868, ch. XVI, pag. 200.

(3) Questo laborioso scrittore siciliano è morto a Madrid nell'ottobre del 1869.

(4) *Hombre de todos los paises sin anarquia non hay felicidad: cooperemos pues todos à promoverla y perpetuarla, paraque nos bendigan las generaciones futuras.* — COSTANZO, *Música celestial*, Madrid 1865, pag. 356.

(5) *Le imperatrici romane*, tomo 2, pag. 74.

(6) TOSTI, *Storia dell'origine dello scisma greco*, vol. 2, lib. VI, pag. 95.

to distrutto; sconoscendo appieno che quando tutto si distrugge *on ne refait pas en un jour des hommes, des partis, des moeurs publiques* (1), perchè a tutto v'è bisogno di tempo. Essi corrono a golfo lanciato nel brago di un progresso materiale ippocrita e lussureggiante, quasi non avessero l'obbligo preciso di togliere dalla società una gran parte dei mali veri che la travagliano radicalmente; lasciando a Dio la cura di occorrere a quella parte inerente alla umana natura, che sfugge al potere di qualsiasi più attento e ben intenzionato reggitore.—Niuno intanto si potea dar a credere che dalla Spagna sarebbe partita la scintilla che dovea mettere in fiamme l'Europa!... Eppure noi vedremo indi a non molto come la candidatura d'un principe straniero pel trono spagnuolo abbia infine messo lo scompiglio dapertutto, ed acceso quel fuoco, il cui pericolo eccitava spavento, e il cui incendio trasformerà violentemente tutti gli stati europei; come i politici avveduti hanno mai sempre preveduto in modo precisivo.

(1) De Mazade, nella *Revue des deux-mondes*, 15 Sept. 1869, pag. 497.

CAPO III.

L'epistolario di La Farina

Non era stato possibile vincere la fermezza di Pio IX; tuttochè nissun mezzo fosse rimasto intentato onde persuaderlo con quegli argomenti di che suole onestarsi la fiacchezza dei vili, perchè ei cedesse ai tempi. Perciò gli animi dei rivoltosi commossi, cominciarono a fremere di quello sdegno ch'è precursore di cose furibonde; e dissero non dover più pensarsi ad impossibili accordi, ma farla finita col papa e traboccarlo di seggio. — Il dissero, e 'l fecero, — o meglio — il tentarono divampando negli odii e imbestiando per vendetta. Già due mandatarii plebei Giuseppe Monti e Gaetano Tognetti, filibustieri (1) di questa fazione perversa che maledice al papato e disprezza la Chiesa, seguendo il noto avversario del pontificio governo Cucchi da Brescia, deputato, il quale dava opera a mandare in aria tutte le caserme di Roma (2) (come in un altro secolo di prova Arrigo e Guiberto avrebbero voluto mandare in fiamme la basilica vaticana) aveano minato quella Serristori. Per tal modo assassinarono ventisette innocenti creature, i più giovinetti arrolati

(1) Veramente non si sa se 'l nome di *filibustieri* venga da *flibot* piccola nave di cui servivansi il più sovente i fratelli della costa di San Domingo, ossivero dalla parola inglese *free-booter* cioè *schiumatore di mare*.

(2) *Processo Bossi, Monti, Tognetti ec.* pag. 67-120.

alla banda musicale (1), acciaccati in un monte di ruine. Già dopo lungo, maturo, minuzioso esame quei due delinquenti pagarono il fio della loro scelleratezza, che avea sollevato la coscienza del paese. Ma la setta di questi barbari della peggiore razza, che l'eroe Garibaldi qualificò *carogne* (2) perchè condottolo a Roma a cancellare la vergogna del 1848 ne lo faceano fuggire col soprassello di una più grande, arrabbiossi pel disegno fallito, cui l'aveva spinto il più sanguinario ed immorale fanatismo. E non avendo ottenuto la salvezza dei colpevoli mise il mondo sossopra, volendo eccitare cogli schiamazzi il dispetto universale contro il governo del papa, e contro i suoi sostenitori, a capo dei quali riteneva l'imperatore de' Francesi; mentre costui nel 1830 avea combattuto il papa a Forlì, e con un suo proclama avea chiamato *sacra* l'insurrezione dei popoli contro il suo potere temporale; e avea riguardato di mal occhio al pari che La Martine (3) la spedizione provvidenziale ordinata dal generale Cavaignac, — ed era autore nel 1849 della famosa lettera ad Edgardo Ney. Eppure verso di lui tempestando fuoco e bava si schizzava, quasichè fosse mancato per una sua sola parola salvarsi la vita a' due mal capitati; sottraendoli alla pena di morte. Pena che tutti i rivoluzionarii del mondo si sforzano perchè dai codici fosse cancellata, quantunque essa promani da un dritto non men misterioso che terribile, cui persona non comprende, e che tuttavia è stato riconosciuto per legittimo dal principio del mondo, e seguito con un accordo perfetto da tutti i popoli dell'universo (4). — Pena che se si togliesse, ha detto due mila anni addietro Filone ebreo, come può dirsi quest'oggi, gli assassini si farebbero un giuoco dell'omicidio e di tutti gli altri delitti. In somma coloro che violando ogni dritto ed imponendo la ribellione, cui con amaro scherno appellavano *liberazione*, aveano deciso di eseguire un tremendo carnaggio, squartando, impiccando, bruciando i più venerandi personaggi (5), man-

(1) *La Civiltà cattolica* dei 7 agosto 1869, pag. 302.
(2) *La Civiltà cattolica* del 6 novembre 1869, pag. 307.
(3) *Le conseiller du peuple*, t. 1, pag. 77.
(4) P. Ventura, *Saggio sul potere pubblico*, Genova 1859, pag. 246.
(5) V. *Documenti relativi agli ultimi avvenimenti*. presentati alle Camere di Firenze, pag. 52.

dando per aria la famosa tomba di Adriano, che i Goti aveano cambiato in fortezza, folgoreggiando l' assalto da selvaggi al Vaticano, facendo prigioniero e peggio il santo padre, ardivano farla da sfrontati accusatori!... Ah sì che a questo punto mi risovvengo non potermi trovare d' accordo coll'eminente p. Tosti! Egli ha detto dieci anni fa di non sapere quello che diranno i posteri del secolo in cui viviamo, e quale giudizio darà la storia dei fatti di queste generazioni. Io dico invece che può sapersi appuntino, non trovando la storia forse parole abbastanza vibranti per dipingere con indelebili caratteri questi tempi orrendi, nei quali sotto pretesto di civiltà progredente, sotto l'orpello di nazionalità risvegliate, e perciò colla maschera dell'unità italiana, si è fatto man bassa ad ogni principio religioso, s'è fatta ogn'opera per ischiantare il cristianesimo divino, s' è mossa guerra empia e feroce alla indispensabile sovranità del papa, che ora si è detto *piaga mostruosa* (1), ora causa dei *maggiori infortunii cui son soggiaciute l' Italia e la fede* (2), per cui assolutamente si renda necessario che *i papi debbano cessare d'essere re* (3), quasichè la Chiesa perchè società spirituale non fosse che società di puri spiriti senz'ombra di corpo. — Fatto sta che in Italia un'agitazione universale s' attendeva pel giorno due dicembre come protesta dispettosa avverso il sire di Francia e i così detti chericali. Quindi in quel giorno i consueti rodomonti di Palermo non mancarono di mostrarsi ridicolosamente minacciosi. Però nessuno d' essi battè parola, fingendo di cedere alle preghiere del questore che atteggiandosi al contegno d'un uomo d'importanza lanciato nella folla mostrò tenere la calma ed evitare un subisso. Ma la notte una turba di smargiassi venne a imbrattare lo stemma imperiale del consolato di Francia, ch'era nell'appartamento sovrastante al nostro.—

(1) V. il manifesto stampato in Palermo nel 1864 dal prof. Paolo Morello; *Istoria del potere temporale dei papi*, che non è ancora comparsa.

(2) V. il manifesto stampato in Palermo a 15 agosto 1868 dal bar. Ferdinando Malvica *Il papa ed il papato*, la cui opera superficiale e risibile stampata a Firenze non è che una rapsodia di ripetute scempiaggini.

(3) Bar. *Vito d'Ondes Reggio*, *Sulla indipendenza e sulla separazione del potere spirituale del papa dal suo potere temporale* sta nella *Rivista italiana del 1850*.

Fornito quest' atto di sommo valore, una mano di birri prese a vegliare notte e giorno pel corso di due mesi la bandiera francese! Ciò che non fu bastevole a liberare il console e l'imperadore da insulti ulteriori. Conciossiachè giusto la vigilia di Natale e, mentre ritti e vigili stavano di guardia al consolato i bravi della questoria, allo scocco della mezzanotte una frotta ordinata e compatta di spacconi accostossi a piè fermo, e canterellando un'insolente canzone v'intercalava la seguente strofe:

O Savoja Savoja Savoja
Napoleone è boja.

Nè alcuna delle guardie procurò di sgombrarla, assistendovi invece tutte come indifferenti spettatori; senza che i giornali il domani ne avessero fatto parola.

Erano impertanto venuti a 15 dicembre in Palermo a fare, come ora dicesi, esposizione di sè il principe Umberto colla sua sposa di fresco, la bella principessa Margherita; e si ebbero a ribocco applausi ed acclamazioni da questo popolo monarchico quanto lo spagnuolo e immaginoso quanto il saraceno: ciò che soddisfece financo i cosiddetti rompicolli (1). I quali nel mentre dichiaravano tornare loro graditissime queste spontanee dimostrazioni verso quella famiglia, diceano, che infin dei conti *assomma* e *compendia* l'idea della *Unità italiana*, dedicavano alla memoria di Monti e di Tognetti un'esecranda *Strenna*, che fu riconosciuta per quintessenza di tempi anarchici e selvaggi (2). Però la coppia reale dopo avere assistito ad una manovra militare a piè del monte Pellegrino, recatasi al teatro *Carolino*, che oggi dicono di *Bellini*, s'ebbe un nembo di fiori e una tempesta di stampe adulatrici, fra le quali ne piovvero talune impertinenti e minacciose, che l'indomani i giornalisti del paese ebbero cura di trascrivere nelle loro illogiche colonne (3). Di queste pren-

(1) V. *Il Precursore* del 28 dicembre 1868, n. 360.
(2) V. l'*Ape Iblea* del 14 gennaro 1869 n. 10, — e la *Vespa* del 23 gennaro 1869, n. 7.
(3) V. *Il Corriere siciliano* del 27 dicembre 1868, n. 313.

dendo sdegno i plaudenti invasero la piccionaja, e dopo averli malmenati vi arrestarono due preti, perchè preti, non mica perchè colpevoli del fatto (1). Purtuttavia quantunque corrucciati intervennero gli sposi reali l' indomani allo splendido asciolvere che loro aveva preparato in Bagaria il municipio di Palermo, il quale conosce appieno che oggi i pranzi sono una leva politica potente colla quale governansi e commuovonsi gli stati: — pranzi già che gl' Italiani imbandiscono col loro *menu* alla francese. Conciossiachè gl'Italiani indipendenti, gridando *nazionalità* a squarciagola, tutto e poi tutto vogliono forestiero: nomi, usi, costumi e pur la poesia che financo modellano sul far della moldava; e senza senso appellano certe canzoni, *ritornelli*. Sono i Moldavi che gridano prima d'ogni canzone, siane qualunque l'argomento: o *verde foglia*, e rammentano un albero od un fiore; indi alla quale esclamazione danno principio al canto che non ha nessun rapporto con l'albero o col fiore nominato. Siffatte canzoni s'appellano *Kintik* dal latino *cantare*.

Indi allo asciolvere dispose il principe partirsene l' indomani alle 4 p. m. quando appunto per la stessa strada dov'ei doveva transitare ebbe a fargli misgradevole precedenza un convoglio funebre lussuoso; — uno di quei carri la cui ridicola istituzione conta dal marzo del 1867, epoca della venuta del principe Amedeo ch'era stato quivi accolto incivilmente a petardi. Era il convoglio del console prussiano che ancor esso dimorava nello stesso palazzo ove noi assaporavamo a sorsi l'atroce sventura che doveva colpirci, e che dissêccavaci le ossa, secondo la frase di Salomone (2). — Se non che spinto dal bisogno di tenermi in veglia ad ogni costo onde non farmi vincere dalla stanchezza e dall'abbattimento nel corso del giorno faceva a brevi intervalli le mie letturine, sfogliando ora questo, ora quell'altro libro, spesso senza comprenderlo e sempre di mala voglia, maravigliandomi di Montesquieu che assicura non aver avuto mai affanno che un'ora di lettura non avesse dissipato! — Svogliatamente adunque avea percorso il *Virgilius restauratus*, ossia le argute correzioni all'*Eneide* di quel famoso satirico che fu il dotto

(1) V. l'*Ape Iblea* del 1 gennaro 1869, n. 1.
(2) *Spiritus tristis exsiccat ossa.* — *Prov.*

Gionata Swift (1). Aveva pur letto *L'arte e gli artisti in Inghilterra* di F. Mercy che mi avea mosso il ticchio di conoscere le opere del Vasari inglese Alano Cunningham (2), e dell'ingegnoso cronista delle arti Orazio Walpole (3). Avea pure ammirato la *Description général de las monedas hispano-cristianas desde la invasion de los Arabes* di Luigi Heiss (4), e varie operette spagnuole che m'aveano verso quel torno inviate in dono da Madrid. Fra le quali due scritti tutto sugo ed eloquenti dell'ab. Michele Sanchez *La libertad de cultos* (5), *Felipe II y la lega del 1571 contra el Turco* (6); e un elaborato volume di Salvatore Costanzo *Estudios sobre la vida de Alberto el grande y su siglo* (7), del quale molto mi compiacqui. Dappoichè non pareami vero in questo secolo decaduto veder lodare il maestro di s. Tomaso d'Aquino, il famoso vescovo di Ratisbona all'epoca di Alessandro IV, colui insomma che Tritheim significò *magnus in magia naturali, major in philosophia, maximus in theologia*. Ciò che in modo più elevato ora ha fatto il dotto d'Assailly (8) con uno spirito cristiano sì, mistico anzi, ma poco ortodosso. Intanto quando appena aveva ricominciato a leggere la classica opera del creatore della scuola estetica Gian Gioachino Winckelmann fui solleticato a percorrere l'*Epistolario* del messinese Giuseppe La Farina, pubblicato allora allora dal rinnegato prete genovese Cristofaro Bonavino, ossia dal libero pensatore che si fa chiamare Ausonio Franchi.—E pubblicato stupidamente; dappoichè pochi libri così bestiali, come questo, mi è accaduto mai di dover leggere, non arrivandosi a comprendere come pur si potesse giungere a tanta dissennatezza da mettere in luce enormi vergogne che si sarebbero dovute seppellire nell'obblio da chi le aveva o perpetrate o favorite o ricavatone giovamento. Davvero che non si trova più sicuro documento sincrono de-

(1) *The works* a new edition London 1808, vol. XVIII, pag. 109 e seg.

(2) *The lives of the most eminent British Painters and sculptors.*

(3) *Anecdotes de Peinture.*

(4) Madrid 1865 1867.

(5) Madrid 1868.

(6) Madrid 1868.

(7) Madrid 1864.

(8) ALBERT LE GRAND — *l'ancien monde devant le nouveau.*—Paris 1870.

gl'intrighi segreti e delle menzogne rivoluzionarie che questo *epistolario* spudorato: esso val mille tanti delle rivelazioni del sozzo ed astuto ciurmadore Curletti. Non lo sorpassa che il famoso *Diario* di Persano; documento della buona fede di coloro che onorati diplomatici si dicevano, e peggio che perfidi sicarii erano. Questo sì che par fosse stato dalla Provvidenza suscitato a pubblicarsi nel momento più proprio (1) che al mondo fossero disvelate in modo officiale le abominazioni più perfidiose. A buoni conti dall' *epistolario* si ritrae che l'Italia voleva stare tranquilla, e i perturbatori la vollero commuovere e precipitare nella fossa per ambizione di potere e per ardenti brame di guadagni. — Quest'esule e soldato, questo cospiratore e governante com'egli, il La Farina, burbanzosamente si qualifica (2), questo proteo che ha la ridicolaggine di scriversi una biografia pomposa, e rimettendola a Maurizio Guizoni gli scrive di pubblicarla come sua (3), annunzia essere stàto dalla natura *fortunatamente* (4) dotato di una volontà ferrea e di una non ordinaria attività, come s'era detto di Napoleone 1° da Raudot antico rappresentante dell'Yonne (5). Ei vantandosi repubblicano sino al midollo delle ossa (6), si svela servo della monarchia di Piemonte (7), strumento dell' ambizione sulbapina (8), con Cordova, La Loggia, Daita, Laporta, Lanza, Torrearsa ecc. (9), cagnotto di quel conte Cavour (10) *qui avait toutes les habiletés du temps de Narsès* (11), e cui la morte ruppe i pravi di-

(1) *Diario privato-politico-militare dell' ammiraglio C. di Persano nella campagna navale degli anni 1860 e 1861.* Prima parte — seconda edizione. Firenze stabilimento Civelli 1869,—seconda parte, Torino tipogr. Arnaldi 1870.

(2) *Epistolario*, tomo 1, pag. VII.

(3) *Loc. cit.*, t. 1, pag. 366.

(4) *Loc. cit.*, t. 2, pag. 56.

(5) *Napoléon I. peint par lui même* nel *Correspondant* del 25 aprile 1865, pag. 773.

(6) *Epistolario,* tom. 1, pag. 372, 380, 415 ecc.

(7) *Loc. cit.* tom. 2, pag. 97, 172 ecc.

(8) *Loc. cit.* pag. 28, 182, 336, ecc.

(9) *Loc. cit.* pag. 429, 513, 517 ecc.

(10) *Loc. cit,* pag. 313, 316, 330 ecc.

(11) Ulloa, *Lettres d'un ministre émigré.*— Marseille 1870, Lettre LII, pagina 239.

segni che vennero caldeggiati dai suoi successori; vano di una vanità irrequieta, ambizioso d'un' ambizione sì sfrenata da pretendere fin la dittatura (1). — Fa pena ch' ei mettesse fra' suoi amici politici Emerigo Amari e Vito d' Ondes Reggio (2), il primo dei quali comprese nei circoli unitarii da lui fondati in Palermo (3). Di Garibaldi assicura, che non sapeva decidere se fosse buono, o se fosse cattivo (4); però lo rimprovera d'ingratitudine, avendo costui dimenticato ch'egli per primo lo avesse fatto venire da Montevideo nel 1848 per condurlo in Sicilia (5), e fattolo accettare dal governo piemontese. E incalzando contro l'eroe ci rivela che avesse domandato invano l'ordine dell'Annunziata pel suo democratico prodittatore Mordini, e per sè stesso la pingue *luogotenenza delle due Sicilie*; — alla quale pretensione il monarca rispose la secca ma eloquente parola: *impossibile!* (6). Col quale diniego mostrò forse il re di dubitare che lo eroe dei due mondi, abbenchè alto appena un metro e 64 centimetri (7), vagheggiasse la moneta di Cromwell anzichè la medaglia di Washington. Conciossiachè è da tutti risaputo che gli antichi imperanti delle Due Sicilie pretesero anch'essi il titolo di *Re d'Italia* (8), come ricavasi da documenti del 1133 e del 1137 di Ruggeri 2° oramai ad esuberanza conosciuti (9). E non vuol Garibaldi collocato, — e non si colloca il suo ritratto a fianco del ritratto del re, e spesso al posto del ritratto del re? — Non pare il tempo di Eliogabolo che appassionato per un certo Jerocle si facea chiamare l'innamorata, la moglie, la regina di Jerocle?

(1) *Loc. cit.* pag. 194,

(2) *Loc. cit.* tom. 1, pag. 449.

(3) V. *De Sivo*, *Storia delle due Sicilie* dal 1847 al 1861, vol. 3. — Verona 1866, libro xx, § 28, pag. 255.

(4) *Loc. cit.*, pag. 426.

(5) *Loc. cit.*, pag 268.

(6) *Loc. cit.*, tom 2, pag. 440.

(7) V. *Lettera del dott. Riboli* del 23 gennaro 1861 nel *Siècle*, riportata nel *Movimento* di Genova del 6 febbraro 1861.

(8) V. *Nardi*, *Dei titoli del re delle Due Sicilie*. Napoli 1774 capo IV pagina VII.

(9) *Heiss*, *Descripcion de las monedas hispano-cristianas desde la invasion de los Arabes*, pag. 330.

In compendio questo La Farina che volea passare per un uomo di stato, ma che Massimo d'Azeglio (1) qualificò per uno di quei settarii teste false e armeggioni che hanno fatto più male che bene, si raccoglie dal proprio *epistolario* essere stato non altro che uno scribacchiatore d'occasione, stentoreo gridatore di piazza. Quando tutti gridano, infatti egli scrive (2), bisogna ingrossar la voce; e come egli assicura e comprova, non seppe far altro in tutta la sua vita che soffiare la rivolta, predicare la rivolta (3). Ed ha avuto l'ingenuità di confessare di aver trovato sempre e ostinatamente contraria alla rivolta la volontà del paese (4)!—Nè si perita di dichiarare che non rifuggiva dal sangue:—ciò che in quest'età sovrabbondante dei così detti grandi uomini, fra' quali i posteri avranno molto da fare a distinguere i benemeriti dagl'imbroglioni, i promotori del suo fastoso monumento non dimenticheranno di scrivergli nel piedistallo; giacchè bisogna redimere colla forza (5), ei diceva, coloro che non vogliono essere redenti, non dandosi *redenzione senza sangue*. Ed ha voluto pur che si sappia ch'ei non fosse stato affatto cattolico (6), e perciò intendere che sieno *proprietà dello stato* i beni della Chiesa (7), e doversi perseguitare i sacerdoti di Cristo, ch'ei gentilmente appella *pretino canagliume* (8) con frase rubata al suo vagheggiato modello Bonaparte (9). In tanta scempiaggine d'imbecillità colpisce in questo *epistolario* miserando l'aperta confessione, che « l'unica cosa seria, che abbiamo, è l'esercito, e che sta in esso l'avvenire e l'unità d'Italia » (10). — Confessione sciagurata, la quale mette il suggello a ciò ch'è sparso nelle varie sue lettere, colle quali dimostra che l'Italia non voleva essere *redenta*, che si volle *redimere* colla

(1) *Lettere a Giuseppe Torelli.*
(2) *Epistolario*, tom. 2 pag. 465.
(3) *Loc. cit.*, tom. 1, pag. 515, tom. 2, pag 11, 16, 17, 20, 21, 26, ecc.
(4) *Loc. cit.*, tom. 2, pag. 77.
(5) *Loc. cit.*, pag. 172.
(6) *Loc. cit.*, pag. 239.
(7) *Loc. cit.*, pag. 522.
(8) *Loc. cit.*, tom. 1, pag. 370.
(9) *Correspondence*, ecc.
(10) *Loc. cit.*, t. 2, pag. 528.

forza, e che solo la forza può mantenerla nell'attuale *redenzione* violenta; perchè

> Quando la forza alla ragion contrasta
> Vince la forza e la ragion non basta (1).

.... Ma a buoni conti che importava a me di queste balordaggini di La Farina?..io leggeva,leggeva,ma tutto mi annojava in quel tempo... la patria... la sua storia... i suoi stessi monumenti!.. Parrà incredibile?... ma io dico da senno, e non esagero, perchè pacatamente racconto: m'indispettiva a più non posso quell'interminabile cicaleggio pegli scavi improvvisati nella piazza del regio palazzo, ai quali mettevasi grandissima importanza da quegli stessi, che vedeano con indifferenza abbandonati, saccheggiati, messi a ruba, involati all'aperto preziosi monumenti nostri e singolari... Ed ora si gracidava con generale ippocrisia, con finto entusiasmo per un pavimento d'epoca romana, sul quale ai devoti dell'antichità sembrerà sacrilegio che io avrei steso la mano profana non già per abbellirlo come cosa sacra, ma per riseppellirlo; senza temere la qualifica di Vandalo. — Certamente non furono chiamati Vandali quei che distrussero tante belle pitture a fresco priachè Nicola Zabaglia avesse inventato l' apparecchio col quale ora facilmente si possono staccare; nè toccò a loro la sorte di Osea, il quale sostenne l'arca balenante per cadere. Io insomma era così compreso d'affanno che d'ogni cosa risentiva amarezza; e s'incanutivano con fretta i miei imbigiati capelli, e sfuggiva il riposo, e disdegnava il cibo; solo abusava del caffè, che non c'è dubbio sia un gran conforto nella ippocondria:

> Se mai nojosa ipocondria t'opprime
> Dei tuoi labbri onora
> La nettarea bevanda

avea cantato Parini (2). In verità questo prezioso grano che conoscevasi in Persia sino dal secolo nono, ma che s'introdusse in Italia

(1) *Metastasio.*
(2) *Il mattino.*

nel 1615, e dopo di essa in Francia, in Inghilterra, in Germania e altrove, accrescendo l'azione del sistema muscolare ed operando sopra i centri nervosi esilara l'animo e rende il pensiero attivo. Sicchè, dicea Zimmermann con enfasi, il caffè *me debetisse*, e con non minore enfasi Napoleone: il caffè *me resuscite*. —Io invero cotesti effetti gradevoli non isperimentava, sperimentava bensì e mi piaceva che il caffè rallentando il processo regressivo della materia organica (1) mi diminuiva di molto il bisogno degli alimenti.

(1) V. MANTEGAZZA, *Elementi d'igiene*. — Milano 1868, P. P. capit. VIII, pagina 167.

CAPO IV.

Il matrimonio civile

Scene davvero stranissime accadevano in Palermo in questo mese di gennaro del 1869, dopo le feste, le luminarie, e le acclamazioni ai reali di Savoja.

Stanco il paese di ciarlatani e d'impostori, d'uomini in fondo nemici del popolo e servi del potere, avversi per ambizione ed interesse agli usi, alle credenze, al ben essere comune, aveva portato alla reggenza municipale, personaggi più maneggevoli e discreti. La lotta intanto era stata accanita (1), ed aperta la breccia, già vi s'erano introdotte talune pregevoli capacità spingendone fuori i malgraditi. Era pertanto naturale che i nuovi venuti fossero assaltati colla audacia, collo scherno, e strascinati in terreno spinoso, onde poterli colpire alle spalle, ingarbugliandoli, se fosse riuscito possibile, in un processo, per precipitarli nell'abisso; non finendo di chiamarli retrogradi, clericali, reazionarii, avversatori del progresso: conciossiachè il liberalismo moderno non consiste nella forma politica, ma nel principio anticattolico che l'insatanassa. Davvero non mai, come oggi, s'è fatto evidentemente manifesto, che l'uomo sia una intelligenza decaduta, in fiera lotta cogli organi e con le passioni, per-

(1) V. *Risposta* di Giovanni Raffaele *ad una stampa clandestina*, Palermo tipografia Filippo Barravecchia 1868.

fide e formidabili nemiche della sua quiete, le quali hanno il triste privilegio di rendere malati e anima e corpo; donde ritraeva il sommo Bossuet essere l'uomo un enimma inesplicabile, un edificio ruinato dalla grandiosa bellezza della sua forma primitiva. Appunto per questo i savii di Grecia intimarono il *conosci te stesso* (1); però da oltre duemila anni ripetono con poco frutto i moralisti questa iscrizione celebre del tempio di Delfo in tutte le lingue, essendo rimasto sempre questo dogma della scienza universale come il più impotente fra' dogmi della filosofia. — Sì, va ad infiltrare questa massima sacrosanta nelle menti sconvolte dei nostri scolaretti, e dei nostri turgidi economisti, i quali non apprendono e non insegnano altra religione che l'aritmetica — altra scienza che quella d'arricchire e soddisfarsi — e non conoscono altro Dio che la moneta, cui apostrofava Giuvenale (2):

Tu non hai tempii ancor, ma ognun t'adora.

Piace a costoro ignorare che la conoscenza e l'adorazione del Creatore sieno l'unico affare della creatura: epperò giocano con Dio e coi santi come i fanciulli giocano coi trastulli, cioè per gittarli a terra, mutilarli, ridurli in frantumi. Ora ingiuriava ad oltranza il municipio di Palermo siffatta gente infermata della malattia del tempo. Gente che non dubiterebbe di prendere per pazzi anco i più sapienti personaggi dell'antichità, i quali, se ritornassero in vita, dicea spiritosamente Swift (3), sarebbero esposti addì d'oggi alla flebotomia, ai colpi di nervi di buoi, alle tenebre, ed alla paglia. E quasi fossimo in pieno secolo ottavo sotto il feroce imperadore eresiarca Leone l'Isaurico che ammazzava chi non voleva credere a modo suo, l'ingiuriava pel rispetto che portava alle immagini sacre,—per l'in-

(1) γνῶτι σεαυτόν

(2) *Etsi funesta pecunia, templo*
Nondum habitas, nullas nummorum ereximus aras,
Ut colitur pax, atque fides, victoria, virtus,
Quaeque salutato crepitat concordia nido. — Sat. 1.

(3) *Le conte du Tonneau* à la Haye 1741, pag. 214.

tervento in chiesa in dì solenni, e alle vetuste processioni speciali. L'ingiuriava in breve nella verace libertà di coscienza, cioè nel diritto che ha l'uomo di compiere pienamente, senza che altri l'impedisse, i doveri imposti dalla propria coscienza. Pretendevano siffatti buffoni che fosse scossa la pietà nelle classi popolari; sapendo appieno che scossa una volta, difficilmente ripiglia l'antico vigore, E aizzavano la plebe contro i ministri del culto, il quale come estrinseca religione non è che il sentimento della fede rivestito da simbolità cristiana; e pervertivano il senso morale con le più sagrileghe rappresentanze. Così travagliavano ad abbattere, distruggere, calpestare tutto ciò che gli uomini sono usi di rispettare, a fine di strappare dal fondo dei cuori le speranze della virtù, i rimorsi del delitto.

L'attacco più forte procurarono di muoverlo col pretesto del matrimonio civile ricusato dal municipio a taluno ex-frate spudorato (1). Ricusa giusta, perchè non in urto della legge,—che se lo fosse stato non essendo la voce *potestà* sinonimo di *arbitrio* deve stimarsi, secondo le dottrine di Agostino (2), meritorio resistere alle leggi contrarie alle leggi di Dio. Nè vale che la ricusa sia stata dai magistrati contraddetta; dappoichè nel mondo non mancano mai uomini, scriveva uno storico insigne (3), che sotto il mantello della legge siano peggio che scherani.—Il matrimonio civile! Ma che cos'è mai questa impudenza di matrimonio civile? Questa vergogna degna di tempi baronali quando financo era diritto l'osceno *congresso maritale*, il *jus conaticum* cancellato al 1677 (4)? Questa grossolana espressione d'un secolo tutto materia ed egoismo? Quest' apostasia, questa ignominia che ripulsa la sanzione divina ne' connubii cristiani? (5). Per la prosaicità e

(1) V. La *Regione* del 14 gennaro 1869, n. 9.

(2) *Quicumque legibus imperatorum, quae contra veritatem Dei feruntur, obtemperare non vult, adquirit grande praemium.* —s. Agostino, *De Civ. Dei*.

(3) Tosti, *Storia dell'origine dello scisma greco*, Firenze 1856 vol. I, lib. III, VIII, pag. 233.

(4) V. *Repertorio delle cause celebri*, vol. I, pag. 923.

(5) *Matrimonium, quod in ratione solius contractus civilis contraheretur, merito appellari deberet purum adulterium, vel concubinatus.*—Audisio, *Jur. et gentium*, tit. XVI, n. 2.

superficialità delle così dette *ricerche di gius naturale* dei tempi moderni, scriveva il dotto Walther (1), nel modo stesso che si notomizzò il mistero dello stato nella zoppa e falsa teoria del *contratto sociale*, così anche il matrimonio fu degradato al punto di vista di un contratto civile e di una obbligazione correspettiva. Il matrimonio è un rapporto dell'ordine di natura, il quale per la legge della nuova alleanza è stato ricondotto alla sua purità primitiva, ed elevato a stato sacramentale. Esso fu costituito dallo stesso Dio per base e salvaguardia della società: la essenza sua in null'altro consiste che nel nesso, ossia vincolo perpetuo (2) che risulta dal consenso interno, e dalla pattuizione esterna tra uomo e donna (3). Il potere civile non può far altro che riconoscerlo, proteggerlo, disponendo degli effetti civili che ne derivano; ma è della sola Chiesa il regolarne la validità tra i cristiani. Dappoichè la sola Chiesa di Gesù Cristo è quella che benedice, nobilita, corona, elevando a dignità di sacramento il naturale contratto della scambievole tradizione dei corpi dell'uomo e della donna: egli è così che la fusione di due esistenze riceve il suggello della religione e della legge (4). Nè v'ha popolo al mondo, a qualunque credenza pertinente, che non avesse riconosciuto e non riconoscesse indispensabile l'intervento religioso nella contrattazione del nodo conjugale. Fino i Romani, cui nissuno ricuserà il titolo di giureconsulti mondiali, imponevano la cerimonia della confarrazione nelle nozze, la quale consisteva nell'offerire una focaccia di farro, che indi mangiavasi dagli sposi alla presenza di dieci testimoni. —I principii religiosi sono il saldo sostegno dell'amore conjugale, e la religione di Gesù Gristo sa rendere sopportabili gl'innumerevoli sacrificii necessarii per conservarlo; molto più ai tempi nostri, nei quali se v'ha maggiore spirito, maggiore attività, bisogno maggiore di emozioni,

(1) *Manuale del diritto ecclesiastico di tutte le confessioni cristiane*, traduz. di Benelli. Pisa 1846, t. II, lib. VII, capit. IV, pag. 177, nota p.

(2) *Matrimonii naturam et rationem in illo vinculo consistere.— Catechismus Conc. Trid.* p. 2. *de Matr.*

(3) SCHRAM, *Institutiones theologiae*, t. III, cap. XX. § 1197. schol. 2.

(4) V. le eloquenti *Riflessioni sopra il matrimonio civile e religioso* di Paolo Sauzet.—Lione 1833.

v'ha pure meno dose di buon senso, di forze, di salute a cagione dello spaurevole predominio dei nervi. Questi maravigliosi strumenti intermediarii dello spirito col corpo, ormai si sono resi di soverchio operosi a spese del sistema muscolare, per le scosse frequenti ricevute dalle violenti politiche agitazioni, dall' esercizio attivo del pensiero, da bisogni oramai diventati precoci.

Lutero fu colui cui piacque fare del sacramento del matrimonio un contratto d'affitto a comodo della voluttà; poggiando, già s'intende, sulla Bibbia i suoi precetti. Perchè da questo codice sacrosanto tutti i proclamatori del libero esame attingono i dogmi come loro talenta meglio: ciò che espresse Werenfels teologo di Basilea della prima metà del secolo passato col seguente epigramma:

Hic liber est, in quo quaerit sua dogmata quisque,
Invenit et pariter dogmata quisque sua (1).

Furono fr. Paolo Sarpi, il vescovo apostata Marc' Antonio de Dominis e 'l Launoy che escogitarono la separazione di contratto e sagramento nel matrimonio. E abbenchè il primo non avesse avuto seguaci, il secondo si fosse ritrattato, e il terzo fosse caduto in disprezzo, pure l'errore venne in voga per essersi adottato nella legislazione austriaca di Giusppe II, e poi dalla rivoluzione di Francia. Ond' è che i papi s'affrettarono a condannarlo: dappoichè il segno sensibile in che consiste il sacramento del matrimonio cristiano è appunto il contratto, ossia il vincolo maritale, stabilito cogli atti esterni e colle parole che esprimono il consentimento. — È dogma di fede, rispondeva Pio IX con la nobiltà di un vicario di Cristo e con la carità di un padre, tuttochè avesse avuto l'animo grosso per le cose avvenute, alla lettera di re Vittorio Emanuele II di Sardegna il 9 settembre del 1852, dopo già dategli quelle lodi di che sempre s'indorano le lettere ai sovrani: — è dogma di fede essere stato elevato il matrimonio da n. s. G. C. alla dignità di sacramento. Ed è dottrina della chiesa cattolica, gli soggiunse, non a con-

(1) V. Michel Nicolas, *Essai de philosophie et d'histoire religieuse*, Paris 1863. pag. 256-257 nota 1.

vincere per personale sentenza, ma ad ammaestrare per documenti di sapienza divina, come aveano fatto Pio VI (1), Pio VII (2), Pio VIII (3), e come fece anch'egli Pio IX solennemente dopo pochi giorni (4)— perchè pontefici dormienti non sono stati mai, per la mercè di Dio (5), che il sacramento non sia una qualità accidentale aggiunta al contratto, ma sia di essenza al matrimonio stesso. Essendochè l'unione conjugale tra i cristiani non è legittima se non nel matrimonio-sacramento, fuori del quale non evvi che un pretto concubinato. — No, ne' matrimonii cristiani non si può separare nel fatto la ragione del contratto dalla ragion del sacramento. La materia di questo sacramento è lo stato matrimoniale in sè stesso, variandosene il modo a secondo la disciplina della Chiesa, la quale in atto è quella segnata dal concilio di Trento (6). Disciplina cotanto interessante che se alcuno l'avesse alterata nel contrarre matrimonio, era nei primi tempi financo escluso dalla comunione della Chiesa (7). Lo sappiano nettamente i cattolici, diceva l'illustre e dottissimo pontefice Benedetto XIV (8), che quando si presentano all'ufficio civile per celebrare il matrimonio non contraggono nessun matrimonio, ma fanno solo un atto meramente civile, con cui danno prova del loro ossequio alle leggi ed agli statuti dei principi. Però se non celebrano il matrimonio innanzi il ministro di Dio e de' testimonii non saranno mai veri e legittimi conjugi, e perpetuamente illegittima sarà la loro prole. Tutto questo va detto pel matrimonio in generale;—che dovrà dirsi poi del volere a forza che si permettesse in ispreto delle leggi della Chiesa il matrimonio a quelli che hanno ricevuto gli ordini maggiori? Siffatto congiungimento sacrilego vietato dai canoni (9),

(1) Breve al vescovo di Motula del 16 settembre 1788 — e Lettera al medesimo del 15 Luglio 1789.

(2) Istruzioni al nunzio apostolico in Polonia.

(3) Enciclica del 24 maggio 1829.

(4) Allocuzione *Acerbissimum* del 27 settembre 1852 § *Neque id satis*.

(5) Tosti, *Loc. cit.*, lib. III, x, p. 237.

(6) Sess. XXIV, cap. I, *De refor. matr.*

(7) Tertulliano, *De pudicit.* caus. 4, c. I. c. XXVII.

(8) Ep. *Redditae*. 17 sept. 1746.

(9) Con. Trident., *loc. cit.*, can. 9.

chi ha mai il diritto di rendere valido e conveniente? — La Chiesa per sua natura riposa talmente sul diritto suo proprio che tanto rispetto alle istituzioni gerarchiche, quanto all'interna vita ecclesiastica, la validità del gius canonico è inseparabile dalla esistenza di lei. Essa costituisce un ordine indipendente diverso dallo stato: in conseguenza non può ricevere che da sè stessa le norme pel maneggio di questo ordine. Epperò è non solo empia ma ridicola follia dichiarare valido e lecito ciò ch' essa dichiara illecito ed invalido. Follia tanta e tale che il popolo ne vendica l'affronto eccitando ogni volta a grida e fischi quello strepito e quella baja che si solleva in Francia contro le nozze plebee d'un vedovo con una vedova, strepito che ivi appellano *charivaris*. Giacchè il popolo, ha ben detto La Boulaye (1), non ama i pedanti e non crederà giammai coloro cui non rispetta. Ma ciò non basta a mettere argine alla piena; imperocchè le nazioni quanto più *s'inciviliscono*, ha rilevato il dottor Brière de Boismont (2), tanto più hanno aumento e frequenza di pazzi. E noi consigliamo a lasciare che sboglientasse l'ira di quelli arcimatti violenti, i quali perturbano schiamazzando, e prendono la collera, la ingiuria, la minaccia per sistema di governo; fin creando nemici per darsi l'aria di fare loro paura... e a molti la fanno! Dappoichè è la paura cieca e sorda, tanto quanto migliaja d'uomini s'annegherebbero in un fiume per iscappare ad un nemico che non l'insegue.

Ritornando in chiave, dee convenirsi che la legge del celibato dei preti è sapientissima legge della Chiesa, perchè il celibato è l'incarnazione del dogma cristiano, secondo la frase dell' illustre Tosti (3). Il celibato che in natura non è eccezione è di antichissima data, ma il cristianesimo lo ha elevato ad un alto grado di virtù. Esso fu ristabilito da Gregorio VII nel 1074 per salvare la libertà della Chiesa. *Non liberari potest ecclesia*, scriveva infatti quel celeberrimo papa (4), *servitute laicorum, nisi liberentur clerici ab-*

(1) *Discours populaires*, Paris 1869, pag. 340.

(2) *Dell'influenza dell'incivilimento sullo sviluppo della pazzia.*

(3) *La contessa Matilde e i Romani Pontefici*, Firenze 1859, libro III, pagina 152.

(4) *Epist.* III, 7.

uxoribus. Di che han lodato quel grand'uomo gli stessi scrittori protestanti di maggior nome, Giov. Muller, Hüllmann, Giov. Voigt e sopra ogni altro Luden. Conciossiachè il celibato dà al sacerdote una supremazia morale, sciogliendolo dalle cure di famiglia, dai vincoli di carne, dagli affetti e dalle molestie maritali che una volta con esagerazione furono descritte da Giuvenale (1). Epperò può meglio, e 'l deve, consacrarsi interamente agli studii necessarii al proprio ministero e alle opere di carità in sollievo dell'immensa famiglia, che ha Dio per padre e per esilio la terra: ciò che anco da protestanti si trova ritenuto (2). Or è dogma cattolico, che il voto solenne di castità renda nullo il matrimonio posteriore; come fu apertamente dichiarato sin dall'anno 400 nel primo Concilio toletano, e ripetuto dal concilio 4 toletano; dal concilio romano, dal triburese, dal lateranese, e finalmente dal concilio di Trento (3): ond'è che i più illustri giureconsulti non li ritengono legali (4). Folleggino a loro talento i forsennati, sieno essi dottori, magistrati, ministri, noi diremo francamente che è un'ignominia vedere in Italia ch'è centro del cristianesimo trionfare l'eresia di Gioviniano rinnovellata da Lutero, il quale dalla pozzanghera dei vizii, in cui affondava, ardì condannare la vergi-

(1) *Semper habet lites, alternaque jurgia lectus,*
In quo nupta jacet, minimum dormitur in illo.
Tunc gravis illa viro, tunc orba tigride pejor,
Cum simulat gemitus occulti conscia facti;
Aut odit pueros, aut ficta pellice plorat
Uberibus semper lacrymis, semperque paratis
In statione sua, atque expectantibus illam,
Quo jubeat manare modo. — Satyr.

(2) *Aptiores autem hi sunt curandis rebus divinis, quam si privatis familiae negotiis distrahuntur.* — Helvet. conf. I, cap. XXIX.

(3) *Sess.* XXIV, can. 9.

(4) V. Dalloz, jeune voce *Mariage.*
Nougarède, *Sur le mariage des prêtres.*
Zachariae, *Cours de droit civil francais*, pag. 248.
Walther, *Manuel de droit ecclesiastique*, pag. 277.
Locrè, *Legislation civile*, t. IV, pag. 612.
Favard, *Repert.* t. III, pag. 459, e 460.
ec. ec.

nità e i voti religiosi, che aveva sagrilegamente conculcati.—Ma in fin dei conti Lutero poteva ritenersi conseguente, avendo proclamato come i Donatisti che la Chiesa già estinta rinasceva con lui e con i suoi proseliti, ciò che non possono dire nè il potranno giammai gl'Italiani

CAPO V.

Tragedia domestica

Il 27 gennaro, peggiorando a gran passi, il mio figliuolo sentiva forte il desiderio di ritornarsene al domestico focolare: desiderio che avversarono i medici con vigoria nella certezza, diceano, che l'ammalato affralito com' era sarebbe perito per istrada.—Così dopo esserci con irrequietezza di modi interrogati e con lo sguardo e con tronche parole, tolto già ogni velame, fummo dall'annunzio fatale del suo prossimo fine amarissimamente desolati; giacchè

> È pena che avvelena
> Un barbaro sospetto,
> Ma una certezza è pena
> Che opprime affatto un cor! (1)

Oh quant'era bello di aspetto e caro il figliuol mio! — Gracile e svelto della persona gli luccicavano nel simpatico viso due occhi neri teneri e soavi. Il suo sopracciglio era iride di pace, — il suo labbro ben contornato, pronto sempre schiudendosi a dolcezza contegnosa, indicava quant'ei fosse fermo, giudizioso e riflessivo. La piccolezza dei suoi orecchi era indizio di quella vivacità di mente e di

(1) *Metastasio*.

quella bontà d'indole che veniva confermata dalla palpebra superiore, la quale descriveva un arco perfetto (1). Sobrio nello incesso, parco nello eloquio, maturo di senno, scevro di ridondanze, amoroso senza affettazione, egli era vissuto poco atto a lavori ch'esigono impiego di forza muscolare, affaticandosi eccessivamente al più piccolo esercizio.

Pio per sentimento sentiva ardente lo impulso di congiungersi col Creatore; e sdegnando le malizie di questo mondo, stringevasi al cuore con fiducia la croce e la immagine della madre Vergine al petto. — A lui non era ignota, no, la gravezza del male che lo travagliava; perchè avvertiva il disturbo smodato della circolazione, funzione di cui ignorasi il cominciamento e la fine, ma funzione per la quale s'imprime al sangue rivivificato un movimento continuo, in forza del quale questo liquido d' un rosso vivo viene spinto dal cuore nelle arterie, e vi è ricondotto nerastro dalle vene, per essere dallo apparecchio respiratorio purificato di nuovo: — meccanismo che produce quei movimenti del cuore, quei battiti, quei rumori, alla cui intensità e diversità si appoggia la diagnostica che deriva dalla *ascoltazione* e *stetoscopia* di Laennec.

Ora questo mirabile prodotto della elaborazione della linfa e del chilo, vivificati dall'atto respiratorio, questo liquido prezioso destinato ad amministrare in modo sconosciuto agli organi i materiali necessarii alla nutrizione ed alle secrezioni, era in lui divenuto un *sangue povero*, un sangue nel quale il siero predominava in modo irregolare: quindi non riparandosi le perdite che subivano gli organi, non comunicavasi loro quell' eccitamento che fa durare la vita. Sicchè le sue membra erano atrofiche, la pelle divenuta secca e scolorata, l'appetito debole e capriccioso, il sonno turbato, e l'animo commosso dalla paura di morire: sintomi comuni, ha detto Descuret (2), delle gravi malattie del pericardio e del cuore! Come intristiva più il male tanto più egli rinfocolando nelle opere di pietà chiese con ansia il lavacro della penitenza, e smanioso di confessarsi ad

(1) DESCURET, *La medicina delle passioni ecc.*, capo V, pag. 87 e seg.
(2) *Loc. cit.*, cap. 1, pag. 53.

ogn'istante ridomandò per seconda volta il viatico (1), e quindi volle abbracciare tutti in atto di congedo; quasi a far sentire per la via del sentimento la fragranza della divina carità, che si esala da quel sagramento, — vincolo dell'associazione visibile del corpo di G. C. la cui divinità è il primo assioma di ogni anima ragionevole, ed è la pietra angolare di ogni filosofia (2). Intenerita e commossa sino al deliquio la intera famiglia ammirò trasecolata lui solo forte e tranquillo in mezzo ad una turba pavida e sconfortata nel ricevere con celeste modestia il cibo divino.— Indi soddisfatto e sereno impose modo ai gemiti ed alle lacrime altrui, tuttochè i suoi nervi, questi conduttori elettrici ramificati all'infinito per trasmettere all'anima i bisogni del corpo e ai muscoli i comandi dell'anima, non trasmettessero al suo spirito che i dolori del corpo e le angosce della impotenza del volere. Ridotto oramai scheletro vivente, giunto essendo all'ultimo grado di dimagrimento — al marasmo, — inchiodato in una sedia, costretto alla veglia, oppresso dall'ansia, trafitto dall'acutezza degli affanni, coi piedi e colle gambe cancrenosi, conturbava l'animo fin anco degl' indifferenti; non essendovi nulla di più toccante quanto la bontà sofferente (3), meno per gli egoisti, i quali sono perciò detestati da tutto il mondo. Dappoichè l'egoismo, diceva Laboulaye (4), è qualche cosa di fatale per gl'individui e per la società. — Straziato dai tormenti non si rammaricava, perchè tutti gli splendori della terra impallidiscono d'innanzi alla grande felicità di amare il Signore e sacrificarsi per lui (5); ma pregava il ministro di pace e di riconciliazione a ricordargli parole di vita eterna e di celeste perdono. E costui come lo vide trangosciare pel doloroso partirsi dell'anima, assorgendo gli accostò alle labbra l'immagine di colui che nel divino petto tollerò le angosce di tutti i morituri nella fede sua. E in quello ch'egli baciavalo agonizzava.... agonizzava.... e quando l'afflitto sacerdote, che si rasciugava una lacrima affacciatasi furtiva alla pupilla, alzò la mano per benedirlo e per segnargli la

(1) Avealo ricevuto una prima volta a 30 dicembre 1868.

(2) Gaume, *Catechismo di perseveranza*, Napoli 1859, vol. i, Introd. p. civ.

(3) E. Sue, *Le juif errant*, n. x, pag. iii.

(4) *Discours populaires*, Paris 1869, pag. 73.

(5) Bougaud, *Storia di S. G. Francesce Fremyot*, tom. 1, c. x, pag. 292.

via del paradiso, l'anima benedetta adorna dei gigli purissimi d'intemerata innocenza, e della porpora di un prolungato martirio volò in grembo all'Eterno, e si chiuse per sempre fra' tabernacoli della beata Sionne, lasciando noi miseri incerti viatori fra gli strazii di questa valle di gemiti, di questo suol di sospiri! — Ah che battemi a questo punto il cuore violentemente, e un'umida oscura benda vela i miei occhi, standomi fitto innanzi del pensiero lo sfigurato cadavere del mio caro rampollo, raccolto da amorevoli mani in una cassa di piombo, cospersa di fiori, collocata in centro della stanza fra fiaccole ardenti, colla madre seduta accosto

. . . . pallida, muta
Qual candida figura in marmo sculta (1),

ricusante all' avello quel deposito sacro, colla famiglia prostrata all'intorno, pronta nel primo impeto a seguirlo nell'orror della tomba.

O quanto è corto il dire e come fioco
Al mio concetto! e questo a quel ch'io vidi
È tanto che non basta a dicer poco (2).

— Nè quella vista si cancella giammai, comechè il cancellarsi sarebbe ristoro; giacchè è ristoro

Se già il perduto ben non si perdesse,
O quando egli si perde
Ogni memoria ancor
Del dileguato ben si dileguasse! (3)

Tolto il cadavere, fuggimmo dall'inospite luogo, come cervi feriti, e ritornammo all'abitazione propria, sperando di rimanervi isolati. Però taluni supponendo giovarci, perchè immemori del detto di Pierio (4), ci si resero pel momento importuni. Infine ristretti in fami-

(1) *Ramondetta-Fileti, Nuove poesie*, Palermo 1870, pag. 28.
(2) *Dante, Paradiso.*
(3) *Guarini, Pastor fido*, atto 3, sc. I.
(4) *Cave ne vel prodesse cupiens importunus amico sis.*

glia potemmo dar libero sfogo alla irresistibile piena del dolore, e al pianto dirotto, il cui scopo provvidenziale è quello di ridonare la calma.—Sì, le lagrime, questo *sangue dell'anima*, come le appella Agostino, non solo temperano la tristezza, ma riconducono lo spirito alle idee religiose, — unica fonte di verace conforto; giacchè Dio si rivela al core quando gli occhi hanno pianto. E 'l balsamo della religione si versa allora a stilla a stilla sulle piaghe cocenti, se non per minorarne l'ardore, almeno per renderne comportabile l'acutezza.... Atei!.... ma voi non solo siete assurdi, ma siete empiamente crudeli. Voi che da forsennati gridate: chi ci libererà dall'Essere supremo? (1) — Voi che bestemmiate essere la religione la lebbra del mondo, la causa efficiente ed irresistibile d'ogni male (2) — voi spargete negli animi con funesta indifferenza massime le più desolatrici. — Oltrechè il vostro concetto è tanto strano quanto è strano, dicea Plutarco, voler fondare in aria le città, senza suolo, voi togliendo dal mondo l'idea di Dio spogliate gli afflitti della consolazione che loro rimane, sciogliete i ricchi ed i potenti dell' unico freno delle loro passioni... E osate vantarvi voi benefattori del genere umano, innabissando l'uomo nella disperazione, e spingendolo alla mattezza, o al delirio dell'amor proprio che s'appella *suicidio?* — Parola ignota in ogni lingua, e che inventata dall'abate Desfontaines nel secolo trascorso serve ora ad indicare quel triplice attentato verso Dio, verso la società e verso sè medesimo, ch' è sventuratamente epidemico in tempi corrotti (3). — Lo stesso scettico e cinico Voltaire antesignano di tutti gl'increduli, il quale voleva ad ogni costo schiantare dal mondo l' idea di Gesù Cristo, ebbe a dire (4) che 'l nemico di Dio lo è pure della società tutta quanta ; perchè chi osa negare l' esistenza di lui rende spaventosa l'esistenza nostra. Togliete l'idea di quest'essere invisibile, la cui maestà è proclamata solennemente dai cieli, e non vi resterà che 'l nulla; giacchè allora la umanità sparisce piombando in un abominevole caos.

(1) Proudhon, *La justice dans la révolution et dans l'église*, t. II, p. 285.
(2) Proudhon, *Loc. cit.*, tom. 1, pag. 174.
(3) De Chateaubriand, *Le génie du Christianisme*.
(4) Voltaire, *Oeuvres*, édit. di Kehl, tom. XLVIII, pag. 312.

CAPO VI.

Il Cimitero

La morte non rompe i vincoli che uniscono i cristiani del cielo a quelli della terra. Epperò la pietà verso i defunti, la sollecitudine per le loro sepolture, la visita delle loro fosse, il desiderio di riposare presso coloro che ci furono congiunti non sono idee melanconiche o delirii di misantropia, — sono invece sentimenti sagri che non possono essere cancellati giammai (1).— E la sapienza divina ci ha assicurato (2) che non pregasi indarno dai credenti intorno del sepolcro, come indarno pregava—(e pur pregava!) — presso alla tomba la donna pagana (3).

Appena adunque rivenuto dal terribile scrollo, divisai condurmi a visitare il sepolcro del mio figliuolo, non già per ispargerlo di fiori e offerirgli ghirlande di semprevive secondo la miseranda fillobolia traantica, ma per baciare la pietra che 'l copriva, bagnarla di lacrime, asciugarla coi sospiri, e pregare per lui, la cui anima piacque tanto a Dio, che la tolse di mezzo alle sozzure nelle quali il mondo s'infanga (4), e l'avocò fra' beati; perchè fra' beati sen van-

(1) GAUME, *Storia del buon ladrone*, capit. VIII, pag. 90.

(2) *Sancta et salubris est cogitatio pro defunctis exhorare.*

(3) *Frustra ad sepulchrum viva ploro mortuo.* Nell'*Agamennone di Eschilo.*

(4) *Placita enim erat Deo anima illius ; propter hoc properavit educere illum de medio iniquitatum.* — Sap. IV, v. 14.

no coloro che sono trovati senza macchia (1) e che muojono, com'egli moriva, nel bacio del Signore (2).

Fermo così nel mio divisamento rispondeva impassibile colle parole di Cesare Daly (3) a coloro che distoglier voleanmi dalla gita funesta, pel timore che non avrei potuto compirla:—la vigilia d'una battaglia non si domanda al veterano che ha fatto le sue prove se il domani si comporterà bene, — il suo passato risponde di lui. Fatto sta che lungo la via che toccommi percorrere un fremito irresistibile, un continuato sussulto accompagnommi sino che giunsi alle falde della collina, alla quale ascesi cogli occhi divenuti vitrei per la interna commozione; e ove arrivai affranto, lasso, divorato dal dolore e insieme dell'ansietà di spirare quell'aura... Vi era gente, vi erano dei frati, che impietositi di me avrebbero voluto rattenermi: ma io fermo e risoluto proseguii a fare assegnamento sopra una forza di cui mi credeva capace. A passi nè lenti, nè misurati, e invocando Maria, cui con le parole di Pellico dicea

Ne' giorni più infelici di mia vita
L'invisibil tua man mi terse il pianto

avanzava... avanzava. E m'introducea nella chiesa, e mi dirigeva difilato all'altare massimo, presso il quale i frati quinci e quindi affilati sciolglievano a rimando le salmodie. Ivi sopraffatto da un gelo

Qual prender suol colui che a morte vada (4)

mi prostrai boccone sulla pietra sepolcrale, e stetti alcun poco sospeso e intento, rattenendo financo il respiro quasi aspettando di rivedere il figlio mio.... Ma tosto ripiombommi nel core il tristissimo annunzio: — è morto! — rivederlo è vano!—E siffatto dolore che me da me divise, perchè dolore che ogni dolore eccede, mi spingeva

(1) *Beatus qui inventus est sine macula.* — *Eccles.* XXXI, 8.
(2) *Beati mortui qui in domino moriuntur* — *Apoc.* XIV, v. 13.
(3) *Revue générale de l'architecture et des travaux publics*, t. XII, an. 1854, *Introd.*
(4) DANTE, *Purg.* XX, 139.

ad eccedere in forsennati detti, ma rimasi mutolo ricordandomi a tempo delle parole di Davidde: *obmutui*, *quoniam tu fecisti.* Così mi offersi pel momento vittima di rassegnazione al Signore e insieme di ravvedimento; dappoichè le disgrazie richiamano l'uomo a sè stesso, rendendogli, diceva Tommaseo (1), la coscienza dei suoi torti. Assistei indi rifinito al sacrificio incruento ricevendo il cibo eucaristico con quella sacra mestizia, con quella soave compunzione, il cui gemito sale gradito al trono dell'Eterno, e con quella piena fede, con quello zelo ardente con cui il parlamento di Francia stanco di tante passate nequizie votava il 2 marzo 1824 la pena di morte contro i profanatori dei vasi sacri e delle ostie consacrate (2). E in quel mentre con infocate parole dirigendomi al mio caro estinto, il cui carcame avrei avvinchiato fra le mie braccia, se avessi avuto la forza di schiantare la lapide che lo ricopriva:.. animetta beata, gli dissi, che adorna della stola candida vestita al sacro fonte volasti al soggiorno celeste, deh volgi un guardo alla madre... un guardo al padre... e prega che dopo il corto esilio di questa lagrimosa valle ti rivedano immortalati nel pieno gaudio del Paradiso.... Ma non potei più oltre proseguire, perchè la fervida fantasia ritornando ai giorni di terrore già risentire mi faceva nell'animo

Tutto lo strazio del primo dolore (3),

e mi faceva esterrefatto traudire la voce del mio figlio che cupa cupa pareami provenisse di sotterra, e andava.... andava.... e si perdeva in flebile lamento di gemiti compressi. Nè m'avvedea che si emettevano questi dal mio petto a cagione dello strazio incommensurabile del sacrifizio prolungato, che m'aveva fra spasimi peggio che di morte ridotto

Qual è colui che nella fossa è messo! (4)

(1) *Esempii di generosità proposti al popolo italiano*, Milano 1868, pag. 22.

(2) V. Colmon, *Histoire parlamentaire des finances de la restauration*, Paris 1870, t. 2, ch. VII, pag. 25.

(3) Ramondetta-Fileti, *Nuove poesie*, Palermo 1870, pag. 29.

(4) Dante, *Purg.* c. XXVII.

Ciò accrebbe le perturbazioni convulsive del mio cuore; imperocchè soverchiando gl'impeti dell'animo, ha osservato Testa (1), il cuore presto o tardi s'inferma, più di qualunque altra parte.

Finalmente poichè la natura ha per legge la intermittenza in tutte le funzioni della vita, — il riposo dopo il movimento, — il sonno dopo la veglia, — la calma dopo l'agitazione, mi riscossi; ma mi riscossi

Come persona che per forza è desta (2).

E girai gli occhi ancora smarriti, attorno attorno di quell'antico cenobio di mendicanti, approvati nel 1210 da Innocenzo III e confermati nel 1223 da Onorio III. Ma li richiusi e mi riconcentrai conturbato al vedere distrutto con un vandalismo da disgradarne i Cafri quell'asilo di santità, ov'io che n'era sindaco-apostolico non aveva udito che sante parole, non visto che volti maceri dalla penitenza in tanta compunzione di cuore, che era un conversare fra gli angeli, lo stare in mezzo agli uomini d'un sodalizio, che

. . . . . con cibi di liquor d'ulivi
Lievemente passava e caldi e geli
Contento ne' pensier contemplativi (3);

e distrutto da una generazione di uomini, la quale per subito ed insperato conseguimento di potere ha perduto la logica del pudore. — Io lo so che 'l monacato non sia essenza della Chiesa, la quale nacque senz'esso, e durerebbe ancorchè questo fosse distrutto (4); ma gl'istituti monastici non appartengono all'intera Chiesa e vincono i secoli? — Essi, dovè confessare Gioberti « resistono combattuti, rigermorgliano succisi, e col tenace rigoglio stancano le speranze e la rabbia impotente dei loro nemici » che invano arrabbiati bandiscono a sterminio di essi congiurare le opinioni del secolo e i mutati costumi (5).

(1) *Delle malattie del cuore*, Milano 1831, vol. 1, pag. 9.
(2) Dante.
(3) Dante, *Paradiso*.
(4) Cantù, *Chiesa e Stato rapsodie*, Firenze 1867, xii, pag. 45.
(5) A. Bianchi Giovini, *Biografia di fra Paolo Sarpi*, Zurigo 1846, vol. 1, cap. 2, pag. 19.

Rispinsi pertanto ogni parola di consuolo, perchè quantunque umana cosa sia l'avere compassione degli afflitti, pure son persuaso che ogni confortatore abbia il suo granello di vanità che lo spinge a filosofare tanto fra gli agi dell'opulenza come Seneca, quanto sul letamajo della desolazione come Giobbe. Per altro in quell'istante d'angoscie io non sapeva che gridare smanioso come Giacobbe quando gli diedero ad intendere la morte di Giuseppe: « scenderò in sepoltura, piangendo il figlio mio!... » Grido invincibile che non sapea frenare, perchè sorpassante le forze del mio libero arbitrio (1). Nè ciò dicendo credo di fallare; nulla avendo di comune questa idea con le false dottrine di Bajo e di Calvino, rinnovellate da Giansenio vescovo d'Ypres nel suo *Augustinus*, libro di fatalismo (2) camuffato di pietà

Che a creder nulla, e a disperar ne porta (3).

— No, il libero arbitrio non si è perduto pel peccato, come folleggiarono Valentino e Manete, e dopo di loro Lutero restauratore di tutte le eresie, il quale ripetendo l' empia teoria di Eunomio, insegnava che la sola fede giustifica e le buone opere non servono a nulla.—Fatto sta però che non sapea risolvermi a dire: Iddio lo vuole, lo voglio anch'io!.... eppure è in quest' atto di rassegnazione senza limiti, senza riserve, che sta il sodo della virtù cristiana. Ma se la natura è debole e ribelle, la grazia che sta a fianco della natura inclina soavemente il cuore a ripetere nel colmo del dolore questo *fiat* sublime, tanto ripugnante a primo aspetto. Questa grazia infine parvemi piovere improvvisa; essa mi convinse che le anime tribolate debbono santificarsi colla pazienza, confortarsi con la speranza. Se-

(1) *Non quod volo bonum hoc facio, sed quod nolo malum hoc operor* — s. Paolo.

(2) Questo libro fu per la prima volta pubblicato in Lovanio nel 1640, cioè dodici anni dopo mortone l' autore. Esso fu immediatamente condannato da Urbano VIII, e indi nel 1653 da Innocenzo X.

(3) *Monti*, *Basvilliana*, c. 3.

duto allora come mi avvidi di essere sopra un gradino di pietra trovai incantevole quel solitario ritiro; perchè oramai

. . . . ogni abitato loco
È nemico mortal degli occhi miei (1),

e cominciai a richiamarmi alla memoria taluni squarci dell'opera di Petrarca, *De vita solitaria*, ma non ne rimasi soddisfatto. Petrarca raccomandava vita giuliva, gusto di lettere ed esercizio di buone azioni in contrapposto alla frivola attività del gran mondo: io da natura portato a mesti e religiosi pensieri avrei bramato silenzio e ritiro. Nè alcuno crederà di leggieri, ha scritto l'egregio p. Marchesi (2), quanto arcana e soave voluttà anime cosiffatte rinvengano in questa solitaria peregrinazione della vita, nella quale più che del presente si pascono dell'avvenire! E l'avrei scelto senz'ambagi

. . . . s'io
Padre non fossi come il son pur troppo
Di cari figli (3).

Quasi impulsato a partire mi alzai, ma col proponimento di ripetere a discreti intervalli questa visita al mio figliuolo, di cui

mi sento passar in sin nell'ossa
Ogni accento, ogni nota, ogni parola;
E par che d'altro pascer non mi possa (4),

sino a che infine sarò chiuso nell'avello con lui,

Che nella mente sempre mi rampolla (5).

— Nel rimettermi in cammino

In su le man commesse mi protesi (6)

(1) Petrarca.
(2) *Memorie dei più insigni pittori, scultori e architetti domenicani*, 3ª ediz. Genova 1869, vol. II, lib. 3, cap. 7, pag. 142.
(3) Alfieri, *Saul*.
(4) Poliziano, — *Rime*.
(5) Dante, *Purg*. c. XXVIII, 40.
(6) Dante.

e misurai d'un tratto la via, e riguardai dall'altura il curvo sentiero della collina, il quale serpeggia quasi striscia di fiume. E contemplando la montagna mi si affacciarono alla mente i tanti prodigii oprati da Dio appunto sopra i monti; la fermata dell'arca, il sacrificio d'Abramo, l'apparizione a Mosè sull'Oreb e sul Sinai, il tempio di Salamone sul Malvin, Elia sul Carmelo, e in fine Gesù Cristo sul Taborre, sul Sion, sul Calvario!.. Poi mi volsi alle tombe, alle iscrizioni, ai monumenti che attestano ora la pietà cristiana e son suffragio ai morti, ora la vanità superbiosa che serve di ricreazione ai vivi, come diceva Agostino (1). Dico francamente che tutto ciò non adorna ma ingombra quel vetusto cimitero, e ne prendo opportunità per una digressione.— Vero è che le digressioni sembrano truppe straniere in uno stato, perchè diceva quel bizarro spirito di Swift (2), fanno supporre che gli abitanti mancassero di forza e di coraggio; ma spero che questa sui nostri cimiteri non sarà riguardata fuor di luogo.

Per altro, dicea sapientemente Petrarca (3), *non semper exquisitissima delectant, sed interdum ut divitibus ciborum, sic sapientibus studiorum vicissitudo gratissima est.* Noi abbiamo in atto quattro sepolcreti, ma niuno di essi corrisponde alla civiltà dei tempi nostri, nissuno alla importanza della cospicua Palermo. La sepoltura già dei Cappuccini non è che l'esposizione sistematica di scheletri fetenti in tante sotterranee sale. Sarebbe il campo d'Ezechiello se non fosse chiuso e ricoperto, onde spirare maggior terrore e avvilimento.

L'antico *Camposanto* è una pianura vicina all'abitato, sottoposta allo scirocco con profonde fosse e senza monumenti degni di riguardo.

Il sepolcreto pubblico dei *Rotoli*, improvvisato nell'infausta moria del trentasette è orrido, eccentrico, selvaggio, incomodo, e stendesi sovra un ripianato cui sovrasta la più erta nuda roccia di monte Pellegrino, nè scarseggia di tombe.

La necropoli più accreditata, in ameno sito e ricca di monumenti è la collina di santa Maria di Gesù. Quivi in uno spazio ristretto di

(1) *Curatio funeris, conditio sepulturæ, pompa exequiarum, magis sunt vivorum solatia, quam subsidia mortuorum.*—s. Agostino, *De Civit. Dei* l. XII.

(2) *Le conte De Tonneau*, à la Haye 1741, sect. VIII, pag. 179.

(3) *De vita solitaria, Præfatio.*

terra ammonticchiata dallo scoscendimento sono stivati senz'ordine, senza simmetria, tombe, sepolcri, cappellette, che affastellati t'opprimono, ti stringono il cuore in modo che si sente l'impulso di spingere lungi da ogni lato quei massi di marmo e di pietre, che sembrano lavori chiusi in un magazzino di laborioso statuario.

Qualche cinico a idee sovversive, qualche stoico a idee di bronzo dirà forse che 'l demanio dei morti usurpare non deve il demanio dei vivi, invadendo terreni preziosi alla cultura. Ma siffatti concepimenti sono frenesie, sono stravaganze di menti povere che sconoscono essere il pensiero più grave della vita, la morte—essere il gran tesoro di memoria, il gran libro di verità la sepoltura, e che quando manca lo stimolo ad onorare i morti segno è che è mancata anco la virtù nei vivi (1). Non v'è popolo che non abbia portato ai resti dei suoi morti un culto più o meno fervente e assicurato con leggi severe la custodia dei sepolcri. Il violarli si puniva pei titoli del digesto, pei codici di Teodosio e di Giustiniano (2) non che coll'ammenda, coll'esilio, colla deportazione, ma fino coll'amputazione della mano, e coll'ultimo supplizio. Se in una casa si fosse scoverto un frantume qualunque furato ai sepolcri, quella casa per legge romana doveva confiscarsi (3). Nè minore di quello ch'era presso gli antichi è il rispetto dei moderni popoli per le spoglie mortali; cioè per la religione delle ricordanze.

Dalle sepolture dei martiri nelle catacombe di Roma trae la sua origine lo stabilimento dei pubblici cimiteri cristiani. Ora non v'è città la più modesta che non metta importanza ad avere un conveniente cimitero; perchè Palermo non debbe averne uno quale le si convenga? Sarebbe ormai tempo che l'amministrazione comunale, la quale ha profuso tesori in ispese lussuose pel ben essere dei vivi, pensasse a far qualche cosa per abbellire il soggiorno dei morti che si fa pagare ben caro. E non bisognerebbe cominciarsi altrimenti che prescegliendo unico sito ben atto, e ivi coraggiosamente trasportare tutti i monumenti sparsi negli altri che dovrebbero abolirsi. Nè qualche fisicoso a corte vedute rida di questo pensamento, che già met-

(1) *Bianchi-Giovini*, *Biografia di fra Paolo Sarpi*, cap. xxx, p. 349.

(2) *De sepulchro violato.*

(3) *Cambry*, *Rapport sur les sépultures*, pag. 35.

tesi in opera nientemeno a Parigi. Ivi non si stancò il dotto architetto Janniard sino dal 1843 di enarrare gl'innumerevoli difetti dei vantati cimiteri parigini (1). A ripararli si pensò profittare della illegalità di trovarsi tutte le tre grandi necropoli nell'ambito della novella cinta. E una commissione istituita nel 1863 (2) composta di municipali consiglieri ha studiato l'ardua quistione del trasferimento degli attuali cimiteri in un cimitero novello speciale. Le condizioni di Palermo in fatto di cimiteri sono assai meno difficili di quelle di Parigi. Qui non tratterebbesi d'altro che d'abbandonare quelli irriducibili del *Camposanto*, dei *Rotoli*, e dei *Cappuccini*, e slargare il cimitero di santa Maria di Gesù che offre una larghissima costiera di dolce pendìo, la quale con modica spesa si ridurrebbe stupenda; e potrebbe covrirsi di fiori simbolici e di lugubri arbusti, la cui vegetazione è stata proprio sino ad ora invisa alla gente preposta a guardia degli attuali cimiteri. Nè dovrebbe trascurarsi d'impiantarvi le *lanterne dei morti*, edificii funebri di cui l'arte di nuovo comincia ad occuparsi e che una volta furono d'uso generale (3). Esse introdotte dai monaci nel muro dell'abside, cioè della circonferenza del santuario, ad illuminar la fossa e 'l cimitero (4), presero poi verso il secolo duodecimo la forma di speciali torricciuole tanto bene descritte dal diligentissimo Berthy (5).

Qui fo termine a questo argomento; dovendosi sapere discernere quando sia da terminare di discorrere su qualche cosa. Conciossiachè mai non debbesi concepire la falsa credenza che cammin facendo, lo scrittore e 'l leggitore giungano a tanta intrinsichezza da volere stare sempre tra loro a ragionare senza volersi riposare.

(1) V. *Révue générale de l'architecture et des travaux publics*, tom. 4 pagina 241 e seg.

(2) V. *Révue générale de l'architecture et des travaux publics*, t. 21, pag. 137.

(3) V. Chauteigner, *Lanternes des morts*.

(4) Albert Lenoir, *Instructions sur l'architecture monastique*, t. 2, p. 97.

(5) *Révue générale de l'architecture et des travaux publics* an. 1856 t. 14, pag. 363-366.

CAPO VII.

Il socialismo

Pare impossibile che tre anni consecutivi, il 1867, il 1868, il 1869, abbiano tutti e tre avuto principio collo stesso sentimento universale di ansietà e di timore! — Mentre da tutti i governi si proclamava solennemente la pace con parole officiali, con atti ufficiali s'intendeva da tutti solennemente alla guerra. Dimanierachè niuno più sapeva se le intenzioni erano in accordo con gli atti, ovvero con le parole ufficiali. In realtà scorgeasi dapertutto un' attività incalzante per gli armamenti d' ogni tempra, pel rinnovamento del materiale guerresco, per la costruzione d' ogni sorta di bellici strumenti meglio adatti alla sollecita distruzione degli avversi, per l'aumento degli annuali contingenti e del servizio militare. Nè c'è a sperare che nel caso dei casi si tengano presenti i precetti del giureconsulto delle nazioni Ugone Grozio (1); quantunque il suo trattato del diritto di guerra e di pace, malgrado tutte le sue imperfezioni, sia il libro più com.

(1) Ugone Corneto, come si sa, era figlio di Cornelio Corneto, il quale quando sposò la figlia di Driedic de Groot ebbe imposto di mettere ai suoi figli il nome di Groot. Epperò Ugone Corneto dovè chiamarsi Ugone Groot, che latinizzato secondo la pessima usanza del suo tempo fu detto *Hugo Grotius*.

pleto che si conosca sin'oggi, intorno a materie così rilevanti (1). Già il diritto delle genti non è rimasto al punto in cui Grozio lo fondava al 1625:—oggi, com'era ai tempi di Tacito (2), lo svaligiare, il trucidare, il rapire con falsi nomi, chiamasi *dominio*... il disertare un paese dicesi *pace*.—Davvero l'Europa non ha presentato mai uno spettacolo sì miserando di sè come al presente, in cui non v'è che immoralità e dissoluzione. È perciò che tutti temono, e insiememente sperano tutti: generale è il sentimento della paura, di questa umana debolezza che in certi tempi è proprio una epidemia dell'immaginazione. Ognuno non prevede che rovinìo e tempesta mondiale, uragano sovvertitore dell'universo, abbattimento d'ogni principio onesto, trionfo della repubblica rossa, soqquadro completo dell'ordine religioso e sociale. Ognuno non sente che la voce cavernosa che esce dal profondo delle masse pervertite; non avverte che 'l grido d'invidia e di maledizione che i vagabondi avvinazzati fanno sentire negli angoli delle città, uscendo da lupanari e da taverne. Si prevede la proprietà assassinata, la patria in fuoco, i terroristi dapertutto, l'anarchia trionfante, i governi sotterranei messi alla testa dei battaglioni mondiali. Pare a tutti di scoprire flotte di legni piatti carichi di sfaccendati, chiamati col fischio per riversarsi sulle varie coste e darsi alla rapina e alla licenza, distruggendo le famiglie, estinguendo i capitali, proclamando le leggi agrarie, i comitati di salute pubblica, i tribunali atroci, i patiboli, la demagogia sanguinaria... le catastrofi più spaventose... in somma..... in somma il socialismo nel suo aspetto più atroce! Socialismo che strascinerà gli uomini all'inferno di una società senza possessione, senza libertà, senza famiglia, senza eredi.... per la più grande felicità del genere umano, secondochè promettono le esortazioni frenetiche di Babeuf, di Fourier, di Owen, di Luigi Blanc, e del realista, bonapartista, repubblicano Victor Ugo, con tutti gli altri buffoni discepoli della scuola sovversiva, pretesi organizzatori del travaglio, del capitale e dello interesse.

(1) Nel *Journal des savans* di luglio 1867 sonvi stupende riflessioni di Ad. Franck a proposito della nuova traduzione dell'opera di Grozio, fatta da Pradier-Foderé, pubblicata in tre volumi in-8, Paris 1865-1867.

(2) Auferre, trucidare, rapere, falsis nominibus *imperium*, atque ubi solitudinem faciunt, *pacem* appellant — *Cn. Julii Agricolae vita*, § xxx.

Tutti poi sperano che siffatto stato violento, sì spaurevole anarchia potesse crollare d'un colpo, anzi il dovesse, per sorgere dalle sue macerie il regno della tranquillità, della beatitudine, della opulenza: — regno che farà riacquistare all'Europa conquassata la dignità, la coscienza pubblica, il senso del bene e del male che s'è perduto nelle vertigini odierne.

Bisogna convenire che l'uomo sia sempre e dapertutto anche nei secoli della incredulità e del materialismo avido del maraviglioso (1). È perciò che addì nostri si riguarda fantasticamente il socialismo come uno spettro infernale, un dragone mostruoso, un'idra a sette teste, un gigantesco serpente a sonagli. — La paura prima crea il fantasma, poi lo fa agire e ne sbalordisce; però fa d'uopo toccare coraggiosamente le ombre, onde vedere ciò ch'esse possano contenere di reale.

Il socialismo non è che una chimera; — val quanto dire una bestia favolosa, un animale immaginario, non che d'improbabile, ma d'impossibile esistenza. Egli è che molti ne parlano, ma pochi l'intendono, tuttochè non sia vero che se ne ragioni da quarant'anni come spacciano taluni, ma in realtà sino dalla origine dei tempi storici: anche in China s'è trovato che divampasse nientemeno che dal secondo secolo dell'era nostra (2). Nè mentre i più ne concepiscono spavento, e vedono per esso il finimondo, manca gente che ne creda invece benefica l'indole, vantaggioso il propagamento. Conciossiachè in questo secolo protervo s'accalappiano gli uomini di buona fede viziando le definizioni, per propagare il male sotto apparenza di bene:—e così s'è fatto appunto dei vocaboli *socialismo* e *socialista*. — Quale migliore qualifica può avere un uomo di quella di amante della società? Ed è questo il significato litterale della parola *socialista*, che vale propriamente uomo il quale cerca di migliorare e perfezionare l'ordine sociale, in beneficio degli uomini di cui la società si compone. Ogni uomo ben intenzionato quindi trova laudabile quella scienza che col nome di *socialismo* intende a procurare i migliori mezzi onde rendere più equa, più prospera la condizione sociale.—

(1) Gaume, *Storia del buon ladrone*, Prato 1868, cap. II, pag. 12.

(2) V. M. L.-M. de Carné nella sua spedizione del Mékong citato dalla *Revue des deux mondes* del 1 marzo 1870, pag. 90.

Eppure tutto questo è menzogna. Sì... menzogna; perchè addì d'oggi il socialismo importa *la barbarie;* — l'ha dimostrato l' illustre filosofo Cherbuliez (1), il conte Avogrado della Motta (2), I. I. Thonisseu (3) e tant'altri profondi pensatori. Impossessatesene le sétte tenebrose non più il *socialismo* significa miglioramento, ma distruzione dell'ordine sociale. Sicchè *repubblica socialistica* vale repubblica *radicale*, impaziente, implacabile che deve spogliar questi fingendo doversi dare a quelli, — che deve fare sparire i capitali ed i salarii sotto pretesto d'organizzare il lavoro, — che ripudiando tutte le tradizioni e condizioni della civiltà conosciuta deve creare con la violenza e con la tirannia un nuovo mondo opposto fondato sulle più stravolte *utopie;* — e che si preconizza come mondo di verità e di pace, mentre si fa generare nell'odio, nell'invidia, nella vendetta, e si rischiara colla luce dei colpi di cannone, e si innaffia col sangue cittadino. — Principii sovversivi che dopo le grandi rivoluzioni sono divenuti endemici, agitando con forme svariate la maggior parte dei consorzii civili. Dappoichè è a sapere, diceva La Boulaye (4), che nulla si fa quaggiù di bene o di male, sia nel mondo materiale, sia nel morale, senza che tosto se ne risenta il contraccolpo dapertutto. Così tutte le nazioni europee sono in balia di questa febbre cocente. — L'Inghilterra strappata per isconcia cagione di amori dalle braccia materne della Chiesa romana per opera di Arrigo VIII e della degna figlia d'Anna Bolena Elisabetta, di cui pochi tiranni hanno avuto meno pudore e più crudeltà (5), ha i suoi *operai comunisti*, le sue *unioni di mestiere ;* la Russia , l' idea sintetica del cui scisma non è che l'assorbimento della Chiesa nello stato, e quindi la monarchia degenerata in dispotismo (6), il suo *collettivismo;* l' Alemagna

(1) *Le socialisme c'est la barbarie*, Paris, Guillauman 1848.

(2) Saggio intorno al socialismo ed alle dottrine e tendenze socialistiche.

(3) *Le socialisme depuis l' antiquité jusqu' à la constitution française du 14 janvier 1852.*

(4) *Discours populaires*, Paris 1869, XII, pag. 246.

(5) BALAN, *Pio IX, la Chiesa e la rivoluzione, storia narrata al popolo italiano*, Modena 1869, vol. 1, lib. VII.

(6) TOSTI, *Storia dell'origine dello scisma greco*, Firenze 1856, t. 1, l. II, VII, p. 205.

rosa da luterani e calvinisti i suoi *lassalliani;* la Francia che ha il triste privilegio d'essere il focolare della democrazia violenta (1) i suoi *proudhoniani;* e l'Italia conculcata da forestiero gentame l'accozzaglia sconnessa ed indigesta di tutte queste associazioni disturbatrici e perverse.

Non temere nulla, non rispettare nulla, non amare nulla, non avere alcun principio, ha bestemmiato Boerne (2) con uno stile di ferro, con un declamare rabbioso, ecco i tratti che formano un grande carattere!!... — Bisogna cercare la felicità su questa terra, ha soggiunto delirando l'economista liberale Horn (3), giudeo originario di Pesth, in un pubblico convegno; giacchè nulla, — ma nulla evvi al di là di questa vita! Precisamente come con tuono decisivo aveva asserito Holbach nel suo empio *Systeme de la nature*, assicurando che la materia è eterna, che 'l moto l'è essenziale, che l'uomo non è libero, che Dio non esiste, che la vita avvenire è un sogno.... Davvero che se così assurde, miserande massime prevalessero, gli uomini si trasformerebbero in porci da queste Circi della morale indipendente, secondo che ne fanno prova la scultura e la pittura una volta chiamate *belle arti*, e ora come ai tempi di Sallustio, vizii non inferiori al libertinaggio ed alla ubbriachezza. Questi insensati vorrebbero rapire il cielo al popolo, insegnandogli il disprezzo della religione e d'ogni onesto principio; e vorrebbero distrurre le leggi fondamentali che il Creatore ha impresse nelle fibbre umane, la proprietà e la famiglia. Ma l'uomo non è fatto per vivere isolato come Robinson Crusoè: esso è necessariamente un essere socievole; — e la prima società è la famiglia, il cui fondamento è il matrimonio. Appunto per questo i fautori del naturalismo politico volendo scristianire la società tentano dissagrare il matrimonio e ridurlo ad affare tutto profano, sottraendolo alla giurisdizione della Chiesa, e assoggettandolo al potere civile, dal quale sperano conseguire agevolmente la distruzione dei ripari con cui la Chiesa ne tutela la santità e la indissolubilità, e provvede alla moralità dei popoli cristiani (4). La famiglia, ch'è dunque il risulta-

(1) *Revue des deux mondes*, 15 février 1870, pag. 1033.
(2) Huber-Heine, *Gesammelte Werke*, t. viii, pag. 248.
(3) V. *Le monde* del 25 ottobre 1868.
(4) Ghiliani, *Sul progresso della fede sotto il sommo pontificato di Pio*

mento della unione dell'uomo colla donna per la moltiplicazione indefinita, se fosse spenta, sarebbe spento il ricambio degli affetti; e quindi distrutta la sorgente pura della umana razza. Perchè poi si stabilisse la famiglia e sussistesse e si perpetuasse, fa d'uopo di una base duratura ch'è la proprietà nelle sue diverse forme; cui la civiltà riconosce e garentisce. Imperciocchè questa fiducia di poter godere dei proprii beni, dei proprii guadagni e di poterli trasmettere dà confidenza, sicurtà ed avvenire. I socialisti intanto volendo il contrario di ciò che Dio ha voluto si sforzano a rovesciare queste due leggi cardinali, sulle quali interamente poggia l'edificio sociale. Nè i fanatici parteggiatori di questa assurda scellerata dottrina intendono discuterla con pace, ma declamando la vogliono imporre colla forza; ben persuadendosi ch'essa non solo è *bestiale*, diceva La Martine (1), ma è proprio la *bestialità* elevata a sistema. Ambirebbero questi furibondi fare la *liquidazione sociale*, formola *cabalistica* dice Wolowski (2), ch'eccita un'agitazione, la quale però nè ci dee sorprendere nè ci deve spaventare, e che significa la distruzione della vecchia società che ricantano fondata sopra i privilegi, per fare sorgere la nuova che si millantano dover essere basata sovra l'uguaglianza, della quale fu dato il primo passo nei moderni tempi, allorchè obbligaronsi i padri a dover distrurre colle loro mani la propria fortuna, sbocconcellandola tra' figli. Ciò che i sommi intelletti dichiararono delitto grave contro la patria potestà (3) e distruzione del solo mezzo della perpetuità delle famiglie (4), la quale è fondamento unico e fermo della perennità degli stati. Gasparo Gozzi (5) dichiarava *bella* e *saggia* costumanza o legge che la vogliam chiamare dei sapienti Egiziani quella di spartire e assegnare a diverse famiglie e a diversi ordini di persone il magistero delle arti, e sì fra quelle stabilirle che non poteva il figliuolo di una famiglia fare il mestiere d'un'al-

papa IX sino alla convocazione del concilio ecumenico, studi, capit. XI, pag. 307.

(1) *Le conseiller du peuple* t. 1, pag. 237.

(2) Nel *Journal des économistes*, avril 1870, pag. 114.

(3) VENTURA, *Saggio sul potere pubblico*, Genova 1859, pref. pag. XXII.

(4) DE BONALD, *Del diritto di primogenitura*, miscell. polit. t. II, pag. 46.

(5) *Scritti*, vol. 1, pag. 281.

tra. E più che Gozzi il sommo Bossuet cercando l' ideale della società se ne volava con la mente in Egitto, ove tutte le professioni erano ereditarie, e questa stranissima teoria dell' uguaglianza non aveva affatto potuto allignare.

Ma fosse almeno vera, reale questa desolatrice uguaglianza con cui c'intronano le orecchie! — Si adora l'uguaglianza, ma si pratica d'un modo singolare, ha detto egregiamente La Boulaye (1): nissuno al di sopra di me ed io al di sopra di tutti.

Ora potranno davvero con successo adoperare la forza questi arroganti sovvertitori ed ottenere il trionfo de' loro sciagurati progetti? — No, non è possibile; perchè alla prima goccia di sangue che questa repubblica dell'impossibile tentasse di versare si solleverebbero tutti gl'istinti sociali dell' uomo contro tanta demenza: — e gl'istinti dell'umanità sono più infallibili del ciarlatanismo di quella losca e zoppa scienza che millantasi per economia-politica. Le nazioni intere non possono essere cieche, indifferenti, suicide: esse quindi disperderebbero in un oceano di sangue quegl'insensati demolitori che promettono ai *miserabili* di rifare in tre giorni l'opera della società perfetta, che Dio in seimila anni non ha fatto. Spudorati!... voi invece d'insegnare come lo insegnava Montesquieu (2), che il povero non è povero perchè non ha nulla, ma perch' ei non lavora, lo lusingate promettendogli togliere la fatica, la miseria, le sofferenze, le malattie, la morte... e facendogli sperare un diluvio di beni, e financo, come bandiva il famoso iperboleggiatore Fourier, sensi novelli per novelli piaceri!. Ma no—voi non sommergerete i popoli nell'anarchia socialistica; giacchè le basi dell'edificio sociale sono più solide del granito: sappiate che financo le tempeste più procellose trovano un freno nel mare infuriato. Pare talvolta che queste volessero inondare la terra... le onde s' accavallano furiose, e flottano e spumeggiano violentemente; ma infine affrante ripiombano sul loro peso senza potere oltrepassare il limite segnato dal dito dell' Onnipotente.— Che importa quindi che il *socialismo*, imbrodolato nel fango della *pantagomia* (3) bandisca che la famiglia è un impaccio, che la pro-

(1) *Le prince-caniche*, 3 edit. Paris 1868, ch. XVII, pag. 219.
(2) *Esprit des lois*, liv. XXIII, ch. XXIX.
(3) Venere sciolta.

prietà sia furto? — Dio ci avverte che la famiglia è il nodo sociale, la proprietà è la vita. Per isradicare la proprietà e la famiglia dovrebbe diradicarsi il cuore dell'uomo, ciò che non è in potere di alcuno; perchè Dio veglia in esso cuore, e Dio rende incrollabili queste leggi delle quali ha fatto la condizione della durata delle nazioni, cioè della esistenza del genere umano. Puossi quindi predire a colpo sicuro, ha ben detto Courceil-Seneuil (1), che questo spirito socialistico non prevarrà affatto, anzi sarà bandito dalla società futura.—Ma quando rientreremo nella buona via, dimandano taluni (2) che aprono il cuore alla speranza? — e come?—I più confondendo le date e le cose scambiano il presente pel passato, e quindi immaginano potersi applicare ad una epoca quello ch'è stato fatto in un'altra a circostanze differenti, ripetendosi il dramma politico del 1814 che colla forza compresse la licenza. — Ignorano costoro che non v'è scienza i cui oggetti abbiano un aspetto così ingannevole quanto quelli della politica (3), onde pochi ed a stento sanno leggere nell'avvenire e rintracciare l'evidenza a traverso del tempo: anco la luce acceca talvolta; sicchè per vedere meglio fa d'uopo temperarla. —Fatto è che si spera; nè io so, diceva Gozzi (4), che diavol tentatore sia la speranza; egli è certo però ch'entra costei nel corpo quasi ad ogn'uomo,—e spero anch'io tuttochè in tempi bruscamente disperati.—Però sperando mi accorgo che l'ora del ritorno è sempre terribile e fragorosa, e che solo dopo la vittoria vi può essere silenzio e pace (5). Quindi pel momento la speranza non m'è di sollievo; tuttochè

Refrigerante empiastro è la speranza (6).

(1) Nel *Journal des économistes*, juillet 1869, pag. 22.
(2) Courcelle-Seneuil, nel *Journal des économistes*, août 1869, pag. 304.
(3) Buhle, *Histoire de la philosophie moderne*, t. v, ch. xviii, pag. 525.
(4) *Scritti*, vol. 1, pag. 217.
(5) Tosti, *La contessa Matilde e i romani pontefici*, Firenze 1859. lib. 1, pag. 7.
(6) Salv. Rosa, Sat. ii.

CAPO VIII.

Le potenze europee nel 1869.

Non è collo splendore della immaginazione o colla freschezza del pensiero, ma colla maturità del giudizio e collo studio dei fatti che si esamina il corso degli avvenimenti, e si calcolano le probabilità del futuro. Epperò è utile uno sguardo coscenzioso alle potenze europee, onde nelle travagliose inquietudini della odierna nostra condizione metterci al caso di leggere senz'animo preoccupato e con logica severa le probabilità del libro difficile dello avvenire.

È un fatto innegabile che l'Europa intera nel 1869 sia in iscompiglio, e che le grandi potenze altro non conservino di grande che il nome; perchè in realtà sono ruinate e sconvolte dalle fondamenta. E ciò a causa d'aver lasciato insegnare nei loro collegi le dottrine rivoluzionarie, professarle dai loro pubblicisti, raccomandarle alla pubblica simpatia dai loro giornali. Dimanierachè se 'l verme della sedizione corrodesse sino al midollo le armate, quelle potenze, che ancora sorreggonsi sui trampoli, crollerebbero d' un tratto come la statua di Nabucco. Esse in fatti hanno riconosciuto con ispecialità nel novembre del 1863 il bisogno d'intendersi fra loro, di collegarsi, onde por modo al presente, che sovrabbonda di doveri senza regole, di diritti senza titolo, di pretensioni senza freno. Ma hanno dovuto riconoscere del pari la loro inettezza e si sono accertate di trovarsi inabili a raggiustare il disordine per ottenere la calma. Già di que-

ste ore procellose sono state molte nella vita dei popoli: si leggevano nelle storie, ed ora le proviamo fatalmente in atto. Anzi siam giunti a tale che richiediamo tutto giorno notizie dello stato sociale come si chiederebbero d' un esercito in campagna o d' un infermo affralito e moriente... E havvi ancora, domandiamo con ansia, qualche speme di salvezza per la società ne' tempi nostri? ovvero più non avanza che di velarci il capo e rassegnarci (1)?

Senza meno la Russia è la potenza più vasta, più formidabile, più colossale. L'impero romano sotto Augusto non sorpassava in estensione la Russia europea, che tuttavia è appena una metà del grand' impero moscovita, il quale conta 2200 leghe da oriente ad occidente, e 800 da tramontana a mezzogiorno. Il suo nome era a tutti terribile e spaurevole pei rovesci prodotti all'armata francese e per l'entrata di Alessandro I a Parigi seguito dall'esercito alleato.—Chi avrebbe ardito misurarsi con essa?—Adulata, careggiata, nissun potentato avrebbe osato stizzirla temendo rimanerne stritolato. Onde alleata o neutrale per lo meno l'avrebbe sperato chiunque, non sapendo da lungi riguardarla senza abbandonarsi al delirio delle amplificazioni sul suo esercito e sovra i suoi tesori. Nissuno metteva in forse ch'essa fosse, come Caterina II lo diceva, la potenza preponderante dell' Europa, la preservatrice de' troni scossi, la stella polare atta a salvare dal naufragio qualunque popolo minacciato d'essere inghiottito dall'ambizione o pur dall' anarchia. Eppure, poichè la grandezza d'un impero produce spesso la debolezza del suo principe, rosa al di dentro, minacciata al di fuori, alla fine la forza estrinseca delle armi ruppe l'usbergo del mistero, e assalita la Russia, scomposta, battuta, umiliata a Sebastopoli perdè il suo fascino prestigioso, anche a fronte del cadavere turco. Niuno ormai nel 1869 la ritenea superiore a qualunque sospetto, come ritennesi la moglie di Cesare; niuno la reputava invincibile, perchè l'avea visto vinta, anzi atterrata sotto le ruine delle proprie fortezze. Inoltre certa dell'odio e del valore degli oppressi Polacchi, invidiata dalle indomite genti del Caucaso, col sogghigno sprezzante dei sovrani vicini, colla bo-

(1) Gaume, *Catechismo di perseveranza*, ediz. Napoli 1859, vol. 1, prefaz. pag. XIX.

ria tumescente dei principi lontani non può la Russia avere lo slancio d'avventurarsi ad un'impresa romanzesca, per frenare il torrente rivoltoso e mettere in freno l'Europa.

L'Austria battuta, ritagliata, ammiserita, depressa è in condizioni, senza meno, peggiori:

Bella gerent alii, tu, felix Austria, nube,

se le può ripetere come se le diceva una volta con dispregio.—Il suo cavalleresco imperatore (poichè se ai tristi principi non mancano mai i ribaldi ministri, spesso ai buoni falliscono i buoni) è caduto finalmente tra gli artigli dei settarii delle demagogiche scuole nebulose. Queste profittando delle battaglie di Austerlitz e di Jena e di Wagram avevano risvegliato in Alemagna l'idea rivoluzionaria come a vendetta del giogo di conquista imposto dal primo Bonaparte. Già questa idea, ch'era stata compressa dalle guerre, vi serpeggiava ab antico: niuno sconosce ch'erasi resa più popolare sulle rive del Reno anzichè su quelle della Senna la rivoluzione dell' ottantanove. Essa divampò come un incendio a Coblentz, a Liege, a Bruxelles, a Colonia, a Dresda, a Monaco, a Francfort, a Weymar, a Konisberg, a Varsavia, e fino ad Hambourg, ove il grand' epico Klopstok unì la sua voce a quella di Goethe, di Schiller, di Kant, per inneggiare la rivoluzione di Parigi! Ora questi settarii che l' hanno abbindolato, facendogli balenare l'arma insidiosa del pugnale, del quale assaporò la punta, avranno detto a Francesco-Giuseppe: o tu ti contenti d'essere lo schiavo coronato del nostro partito, ovvero anderai giù, e si darà luogo alla costituzion democratica, *à cette aristocratie de la tourbe*, come chiamavala Bayle odiatore delle costituzioni d'ogni stampo. E quegli impaurito ha cesso, sconfessando quanto aveva manifestato nel 1856, quando convinto che la felicità vera, la sicurezza, la pace dei popoli dipendono dalla religione cattolica e dalla sua salutare dottrina, rese alla Chiesa il libero esercizio di quei diritti ch'essa tiene da Dio...— ed ora li ha cancellati! — Nè poco timore d'altro lato ispirano all'Austria infievolita la non mai sazia vendetta moscovita, l' infrenabile ambizione prussiana, l' arditezza ferma ungherese, le speranze polacche, i desiderii boemi, e 'l recente pro-

gramma *paslavista* del generale russo Fadiejef, che promette l'ajuto della gente austro-slava (1), profittando di questa disaffezione dei Boemi.

Non contrasta alcuno che l'Inghilterra sia la nazione più destra nelle arti di regno; e si sa pur troppo che senza quest'isola di navigatori, di commercianti e di guerrieri nulla si è mai fatto di serio negli altri gabinetti.—Ma dov'è l'oro inglese che a larghe mani versavasi una volta a scopo fisso? Vero è che in Inghilterra ove gli uomini hanno tanta dignità e le donne tanta modestia, e ove la felicità domestica è il legame della pubblica felicità, respirasi un'aria dolce e serena, invece di quel soffio tempestoso che sbuffa altrove in tutti i petti. Vero è pure che questo popolo può vivere da sè stesso, prosperare e migliorarsi nullostante molti estremi demagoghi e alquanti aristocratici tiranni. Ma vero è del pari che 'l *bill* sancito il 27 luglio 1869 fa manifesto che già è scossa la divisa britanna e se l'*union fait la force*, questa forza è scemata. L'eroica Irlanda sempre incrollabile nella sua fede, sempre invincibile nel suo martirio, obbligata a sfamarsi nella sua miseria collo sgraziato tubercolo delle patate recatole nel 1586 dall'ammiraglio Walter Ruleigh reduce dalla Virginia (2), attraversa minacciosa la strada alla sua crudel conquistatrice.

Ora uno sguardo alla Francia, a questa terra d'amore e d'eroismo, che si estende dalle rive del mare del Nord alle Alpi, dal Reno ai Pirenei, dall'Oceano al Mediterraneo; e uno sguardo al suo miserando imperatore che non si stimò beato nè anco allorchè fu l'arbitro del mondo (3). Può certamente la Francia mettere in campo formidabili schiere, a differenza dell'epoca di Carlo VIII quando avendo attaccata l'Italia con ventimila soldati rimase spossata in modo da ridursi incapace per più anni di uno sforzo novello. Ma è dessa irrequieta e ribollente, pronta ad erompere nel più dissennato scompiglio senza

(1) V. *Révue des deux mondes*, 15 février 1870, pag. 1040.

(2) Il primo europeo che diè ai suoi marinai le patate fu Giovanni Hawkins mercante di schiavi nel 1565: sei anni dopo il capitano Franz Drake le introdusse in Europa.

(3) *Miser est qui se non beatissimum judicat, licet imperet mundo.*— SENECA *Ep.* IX.

curarsi della selva di bajonette le quali proteggono il braccio che ne regge le sorti. Perchè quando gl'imperi non fondansi su le tradizioni del popolo e delle dinastie sono sempre una labile cosa, secondochè ha osservato il p. Tosti (1)! Per altro anco una selva di bajonette circondava il legittimo Carlo X la vigilia delle giornate di luglio, e poi l'acclamato Luigi-Filippo la vigilia delle giornate di febbraro.— Nè alcuno ignora che se 'l cuor d'Europa è la Francia, il cuor della Francia è Parigi; e questo ha gittato un grido d'affanno, e attende l'ora opportuna per agitarsi ed agitandosi scompigliare l'universo.

Che diremo della Prussia? Di questo polipo che stende le sue braccia dapertutto, e che spera di fare dell'unità germanica una realità a suo profitto? Unità contrastata dalla Francia alla quale riuscirebbe funesta come riuscirebbe pure a tant'altre potenze, perchè potrebbe strappare la Polonia alla Russia, e impedire il libero esercizio di tre mari (2) all'Inghilterra. La Prussia sta perplessa tra il timore delle rivoluzioni e degli assalti che rovesciano i troni, e fra il gusto delle rivoluzioni e delle guerre che ingrandiscono gli stati.—Essa si fortifica ma non si slancia.

Non tenendo conto della misera Spagna immersa suo malgrado nella rivoluzione sociale (3), mentre aspira dal fondo dell'anima un monarcato liberale, gli altri Stati di minor rilievo non sono sostenuti che da fragili puntelli, e abbandonati alla incertezza degli eventi fortunosi per subire la legge dei più forti. È fra essi l'Italia fusa in una unità creata colla perfidia, propagata colle armi, attinta colla pressione, in servitù peggiore di quella in cui trovossi quando la possederono gli Ostrogoti (4). Fusione che al primo rovescio, secondo la previsione di Ventura (5), scomparirà, nè rimarranne la menoma traccia. Conciossiacchè avendo cementato le sue innumerevoli leg-

(1) *Storia dell' origine dello scisma greco*, Firenze 1856, vol. 1, lib. III, pag. 214, I.

(2) Il mare del nord, il baltico, l'adriatico.

(3) V. *Pensamiento Espanol* di Madrid del 5 ottobre 1869.

(4) Dal 489 al 552.

(5) *Saggio sul potere pubblico*, Genova 1859, pag. 659.

gi (1) colle recriminazioni, colle lagrime e col sangue; e l'amministrazione con la imbecillità e 'l ladroneggio, ha fatto manifesto che difetta d'onestà, ch'è la politica suprema — difetta di pubblica virtù, ch'è la prima forza d'una nazione. Se non altro prima del sessanta l'Italia mantenea vivo il genio delle arti, il lustro del sapere, esercitava in somma l'invidiata egemonia del bello. Ma ora impaludata nel fango — potenza di nome — baloccata dal propugnatore del suffragio universale è guardata in cagnesco dai Francesi, i quali han proclamato ch'essa è riuscita a recar loro maggior danno che non ne farebbe il socialismo (2). E quanto ad importanza guerresca ha dovuto soffrire i sarcasmi e i dileggi della Francia non solo che l' ha chiamato terra d'idee, improduttiva di soldati (3), ma pur della Prussia che ha messo alla gogna i suoi più boriosi capitani (4), pubblicandosi a' quattroventi che a noi son toccati per generali medici di villaggio, per ministro di marina un comandante di cavalleria, per ministro di guerra un avvocato meschino d'animo e d'ingegno, aspreggiato come una nullità barbuta (5), per presidente dei ministri un ignorante frate don Chisciotte (6); e una serie d'uomini che non sapendo nulla han voluto imporsi prepotentemente a tutto, mostrandosi pettoruti come scienti di tutto, al pari di quei che dominavano al secolo della decadenza romana, aspreggiati da Giuvenale (7). Il quale non fu certo un moralista senza coscienza e senza convinzione, come

(1) Dal 1861 al 1868 le leggi e i decreti montarono a 16,132.

(2) *Le socialisme ne fera jamais autant de mal à la France, que la fondation de l'unité italienne.*

Lettera di Prevost-Paradol al *Pays* degli 8 ottobre 1869 pubblicata dalla *France* agli 11 dello stesso mese n. 283.

(3) *La Martine*, *Le conseilleur du peuple*, tom. 2, pag. 84.

(4) V. *Les luttes de l'Autriche en 1866 rédigé d'après les documents officiels par l'état major autrichien traduit de l'allemand* da Franz Crousse nel 1868.

(5) V. *Profili contemporanei dello Spirito Folletto*, Milano 1863, presso Edoardo Sonzogno, pag. 96.—Agostino De Pretis.

(6) V. *Profili* ecc., pag. 105.—Barone Ricasoli.

(7) *Grammaticus, rhetor, geometres, pictor, abiptes,*
Augur, schaenobotes, medicus, magus, omnia novit.
Satira II.

ora ce 'l vuol far credere Nisard nei suoi *Études sur les poètes latins de la decadence*, sul perchè il secolo ch'egli ha maltrattato fu quello di cui gli storici ci fanno grandissimi elogi — il secolo di Trajano e d'Adriano!

Chi potrà dunque in atto mettersi innanzi ed imporre la calma? imporla a popoli abituati a rovesciare di un colpo monarchi e monarchie? imporla a nazioni bendate che cercano tentoni un'uscita e piombano negli abissi, amando conciliarsi con tutti meno col buon senso, e implorando soccorso da tutti meno da Dio:— sperarlo pare stoltezza, che in fondo rende gli uomini ridicoli e disperati. Ridicoli perchè divenuti tutti *reazionarii*, reagiscono colla voce e colle opere contro ciò che essi medesimi hanno fatto sino ad ora.—Disperati perchè reazionarii impotenti, che vogliono reagire contro gli effetti dei cattivi principii rivoltosi servendosi dei principii stessi: quasi possano guarirsi le piaghe senza rimuoverne la cagion generatrice. Punizione severa della Provvidenza, la quale se non permette che tutta la giustizia si faccia quaggiù, pur vuole talvolta che quaggiù s'incominci.

È dessa che ha ridotto le nazioni all'impotenza, perch'esse hanno bevuto il calice dell'iniquità sino al fondo: e l'espiazione ne sarà fatale, perchè anco le nazioni volontariamente delinquono al pari degl'individui (1); e debbono scontare in questa terra le loro colpe, perchè solo in questa terra vivono e non altrove (2). Fatto sta che nissuno spera sinceramente e con fiducia nella illusione o nel fanatismo della tale o della tal'altra forma di governo, — nella forza o nella destrezza della tale o della tal' altra potenza, — sull'entusiasmo di questo o di quell' altro capo come nei giorni convulsivi di subbuglio.... Quel ch' è peggio poi egli è, che mentre pare che vi sieno tutti i motivi e tutte le ragioni perchè non si provochi la lotta, si verrà senza dubbio alle mani; e col sangue dei popoli la folla furente dei demagoghi finalmente scombussolerà tutto, e col sangue dei popoli gli ambiziosi faranno quegli omicidii in massa che appel-

(1) *Gustavo di Beaumont*, *L'Irlanda sociale, politica e religiosa*, versione di Celestino Bianchi, Firenze 1842, pag. 479.

(2) *Margotti*, *La vittoria della Chiesa nei primi anni del pontificato di Pio IX*. Torino 1859, 4ª edizione pag. 218.

lansi battaglie! — Il primo colpo di cannone sarà scintilla sovra mina enormemente stivata. Ed è ciò che si desidera dalla più parte degli uomini; imperocchè la più parte degli uomini ha la stoltezza d'amar meglio la guerra che la pace (1), attirandosi la disgrazia che si vorrebbe rispinta, e supponendo potersi ritrarre la felicità dalla sventura (2). Ma la guerra non troncherà le quistioni; essa distruggendo il travaglio, l'industria, il commercio accrescerà gli odii e rinfiammerà le passioni.— La sola giustizia potrebbe dare la calma e far rassegnare tutti alle situazioni novelle in una durevole pace. È per questo che si rivolgono gli occhi al Vaticano quasi per istinto,—e le speranze non andranno fallite, alloraquando il tempo ne sarà opportuno.

(1) Swift, *Le conte du Tonneau* sect. 1, pag. 245.

(2) *Il arrive souvent que les hommes attirent le malheur qu'ils repoussent, et cherchent leur bonheur dans l'infortune.*

Du mouvement politique en France depuis 1789 jusqu'à nos jours (1 mai 1869), Toulon 1869, ch. 1, § 11, pag. 20.

CAPO IX.

L'undici aprile del 1869

Roma papale è la speranza di quanti amano la verità e la rettitudine ed odiano le finzioni e la impostura: — nasce opportuno da ciò lo spavento e la dubitanza dei tristi.

Roma papale significa la Chiesa, la quale cruenta di martirio in Pietro, fulminatrice in Ildebrando, splendente di bellezza nel decimo Leone, principio divino dal suo inizio e sempre, non conosce altro limite che la superficie del globo, altro termine che la durata del mondo. E tentasi invano dividerla dallo stato, ossia spogliarla dei suoi diritti, con quella separazione sacrilega, di cui fu apologista nei primordii del secolo corrente il vescovo apostata Du Pradt col suo perfido libro *Des quatre concordats*.

Ora che farà mai la Chiesa in quest'epoca fatale di radicalismo, di scetticismo, di sete rivoluzionaria, di vituperevole morale organamento, di fremito delle genti, di delirio universale, di distruzione e di cosmopolitico sconvolgimento? — Sconvolgimento accelerato e diffuso dalla posta istituita da Ciro a buon fine cinquecento anni pria di G. C. (1), dalla stampa, dalle ferrovie, dai piro-

(1) Della posta si trovano ragguali nel libro santo di Ester, capo VIII, n. 9.

scafi, che hanno aggiunto le ali ai gracili muscoli delle nostre gambe, e dal telegrafo elettrico che è il fulmine a disposizione dei nostri desiderii impazienti. Le quali cose hanno in questo secolo di moto moltiplicato enormemente le comunicazioni della gente faccendiera e che obbliga gli uomini a divorare le distanze, onde condurci, motteggiava De Chateaubriand, precipitevolmente all'abisso.

La Chiesa farà adunque, risponde Dupanloup, ciò ch'essa sempre ha fatto: difenderà la fede e la ragione. La ragione contro dei sofisti, la fede contro gli empii; onde mettere un'argine potente a questa smania selvaggia. — Argine poderoso, perocchè la rivoluzione essendo una forza morale, una idea, non può atterrarsi con le compressioni di un momento, ma deve vincersi con altre idee le quali debbono persuadere i popoli, ch'essi non hanno altra alternativa che pentirsi o perire.... E si pentiranno fra poco ; perchè rimirandosi fluttuanti nei furori d'un oceano, prossimi a infrangersi negli scogli e a seppellirsi nei gorghi tenebrosi, il buon senso consiglieralli a pentirsi:—è il buon senso che in fin dei conti trionfa. Se fossi più giovane , diceva il cardinale de Bernis , — e lo ripeto anch' io — *aspetterei* (1); dappoichè son sicuro che indi a non molto quegli stessi, che in atto negano la verità, la prenderanno per simbolo e per programma. Dio lascia fare agli uomini, ma non li abbandona giammai; e quando costoro infelloniscono contro di lui, entra, senza dire il perchè dei suoi consigli, in una più immediata relazione con le cose di questo mondo, per ricondurle sotto l'impero delle sue leggi:—sono questi ritorni che chiamansi *fatti provvidenziali*, giusta l'avviso di un eccelso scrittore (2). Però fa d'uopo ai fedeli cooperare colla Chiesa, riaccendendo presso gli altri la fede dopo averla rinfocolata in noi stessi. Conciossiachè come egregiamente si esprime Silvestro De Sacy (3) la fede suscita la fede, essendo essa un fuoco sacro che d'anima in anima s'accende e si comunica di cuore

(1) *J'attendrai.*

(2) Tosti, *Prolegomeni alla storia universale della Chiesa.* Firenze 1861. vol. II, Periodo quarto, capo 3, pag. 464.

(3) Nel *Bulletin du bibliophile*, par Techner, octobre 1868, pag. 552.

in cuore. Oprare e soffrire coraggiosamente, ecco le due cose, nelle quali sta tutta la vita (1); e ne è ora mai propizio il tempo pei cattolici, che sono i veri e i puri amatori della patria. Patria che vivrà dopo di noi, ed erediterà gli sforzi che si fanno cristianamente per essa.— All'altare, al pulpito, alle feste sacre il popolo,—e per popolo non intendiamo le consorterie degli oziosi—oggi accorre volentieri, s'accosta con fervore ai sacramenti, s'inebria della parola divina, partecipa con premura ai sacri riti, ricerca con ansia la stampa virtuosa, ne sprezza l'impudente, che sa d'essere in mani di *pazzi* e *d'ignoranti* (2), inneggia a Pio IX successore di Pietro, per lo cui mezzo il corpo dei pastori aderisce a Cristo, ne conta le glorie, ne soccorre generosamente i bisogni, ne celebra le giornate; fra le quali in modo sorprendente l'anniversario della sua prima messa ricaduto agli 11 aprile del 1869.— Quel giorno la Chiesa sparpagliata sulla superficie della terra fe' manifesto com'essa sia unita in unico pensiero, avendo espresso in tutte le favelle del vecchio e del novello mondo ch'essa è una, santa, cattolica, apostolica, romana. Dimanierachè nell'invito sacro del cardinale Vicario per la convocazione d'un concilio generale non potè omettere di segnalare quel movimento spontaneo come presagio sicuro del prossimo trionfo della Chiesa. E fu proprio un fatto portentoso vedere innalzare all'ora stessa la preghiera in ogni luogo dove sorge una croce, assentendosi ad un impeto irresistibile di amore e di riconoscenza verso il padre comune dei fedeli. Presentaronsi a lui in quel giorno ricchissimi doni, innumerevoli indirizzi, entusiastiche felicitazioni. Solo l'infelice governo di Firenze fu livido e tacito spettatore delle infrenabili gioje universali; sicchè sforzaronsi i suoi screditati gazzettanti comporsi a riso beffardo. E appresso a loro sghignazzarono alcuni per leggerezza d'ingegno, tal'altri per contagio di moda:—era riso che rivelava l'onta, il cordoglio, la rabbia mal compressa, senza che n'attingesse lo scopo. Giacchè l'arma del ridicolo è soltanto mortale pei partiti, che hanno torto; ma la fede non si disradica coi frizzi, e molto meno con gli epigrammi (3).

(1) Gaume, *Storia del buon ladrone*, Prato 1868, capo xix, pag. 187.
(2) V. *La correspondance italienne*, 10 sett. 1869.
(3) Laboulaye, *Discours populaires*, Paris 1869, xv.

Nè la Sicilia mostrossi da sezzo in quella congiuntura. Quivi, tuttochè la pressione dei rivoltosi avesse suddiviso i cittadini in due schiere, una di vincitori, una di vinti, non s' ebbe più paura e la grande maggioranza dichiarossi pel papa, disvelandosi a tutta prova fedele. E in faccia a quei pochi, che oziando, lascivendo e sragionando alla dirotta chiamavano sfatatamente la confessione carnificina delle coscienze, l' umiltà degradazione dell' uomo, la pazienza virtù asinina, si corse dimessi al lavacro della penitenza, e compunti i credenti accostavansi a torme alla mistica cena. Anzi a mostrare che l'amore pel papa era amore per Dio, era amore pel prossimo, era la quintessenza del cristianesimo, i cui veri seguaci non hanno che *cor unum et anima una*, s'inaugurò in Palermo l'opera caritatevole del *Boccone del povero* (1): rimprovero solenne per gl'ippocriti umanitarii, i quali calpestando la giustizia e assassinando il prossimo fanno ridicolo sfarzo di calcolata filantropia menzognera, mentre condannano le oblazioni pie come fruttifera impostura di chi riceve, e superstizione di pauroso animo di chi offerisce. Insomma si protestò d'ogni maniera contro le intenzioni malvage dei rivoluzionarii d'ogni risma, i quali volevano impadronirsi di Roma, ch'è dominio dei successori di Pietro ora perseguitati, ora sbalzati dalle procelle, ora financo scannati, ma sempre restaurati mirificamente in Vaticano. Conciossiachè senza dubbio il potere spirituale è principale nel papa, il temporale è accessorio, ma accessorio necessario, diceva nel parlamento spagnuolo ai 4 gennaro 1849 il più grande pubblicista di questo secolo, dopo Giuseppe De Maistre, Donato Cortes. Della qual cosa non davasi pace là nei suoi tempi Machiavelli. Egli stupiva nel suo perverso libro *Del principe*, perchè il papa « solo in mezzo a tanti urti e a tante guerre, senz'armi e senza forze, sfida tutti, da tutti è combattuto, e tutti abbatte e tutti vince; mentr'egli più saldo di prima sta fermo al suo posto! » —Va ora e senti quel noto miserando ciurmadore e romanziero chiamare il papa con vigliacca tracotanza vampiro, febbre, peste abbominanda! e volere con lui ridicolosamente smargiassando *farla finita!* Non s'avvedono gli stolti perturbatori della verità che ardono di sfrattare il papa, di schian-

(1) V. la pastorale commovente di monsignor arcivescovo Naselli del 6 aprile 1869.

tare la croce, di stracciare il vangelo, di seppellire la fede come Dio li rende impotenti. Impotenti financo a cancellar tutto questo dal solo *statuto* che infin de' conti, dicea Napoleone I, non è altro che un *pezzo di carta* (1), e che fu imposto all'Italia come le furono imposte le tasse ed i balzelli. A suggello d'impotenza si sono infatti contentati d'una risibile protesta fatta fare a taluni sconosciuti, che poterono in Palermo appena raggranellare parecchie firme delle loro pavide donne e dei loro inconsapevoli fanciulli (2).

Certo è che tutto conforta a sperare nella Chiesa... nella Chiesa soltanto, contro di cui le porte del regno di Satana non hanno prevalenza. Dappoichè il suo diritto divino è una pietra di confine, innanzi alla quale i pubblicisti usi a logicare di governi si debbono arrestare e recitare il *credo* (3). Che se i credenti temono ancor essi, i loro timori non promanano dalla dubitanza di vincere, dall'incertezza del risultamento, ma emergono dal dolore dell'accanimento e della prolungazione della lotta. Dappoichè questa non puossi scansare; essendochè ogni trasformazione è una crisi, ogni rinnovamento una pena, ogni raggiustamento un travaglio; fondandosi l'incertezza maggiore nella ignoranza dell'orbita che descriverà la rivolta. Imperocchè orbite siffatte determinar non si possono, come determinar si sanno le curve che un pianeta descrive col suo proprio moto (4). Ciò che si presuppone di sicuro è che il cataclisma, il quale s'avvicina, apporterà la desolazione sociale per lavare in un torrente di sangue i comuni delitti, tanto quanto già si chiamano beati coloro che adagiati nel sepolcro non saranno per vedere quel tempestoso tramestio.— Cert'è che siffatte scosse sono non che inevitabili ma necessarie a quando, a quando; per altro se 'l mondo stesse sempre in mani snervate e irresolute, l'uomo incanutirebbe nelle fasce e fino eviterebbe camminare pel semplice timore di cadere.

(1) V. VENTURA, *Saggio sul potere pubblico*.

(2) V. *L'Alleanza* giornale politico-sociale di Palermo del 27 maggio 1869, num. 1.

(3) TOSTI, *Storia dello scisma greco*, t. 1, lib. IV, XX, p. 377.

(4) *On ne fixe pas les révolutions des peuples comme celles des astres.* Felice Pyat al giornale il *Rappel*.

Intanto non amando scoraggiare i pavidi e volendo lusingare me stesso, mi sarebbe piaciuto che queste mie previsioni fatali fossero un fantasma suscitato nel sonno ; — stato ordinario ma strano , in cui la vita esterna si sospende, e una vita immaginaria ci offre ricordanze senza rapporto, avvenimenti senza successione, che fanno perdere la valutazione del tempo, il sentimento delle distanze, e anco la logica delle possibilità. La stessa memoria nel sonno ricorda e non discerne e lo spirito lasciasi strascinare a impressioni e situazioni assurde, che si contraddicono, senza che ci sorprendessimo dell' inverosimiglianza delle stesse. — Ma puossi davvero dire oramai che siano un fantasma le manifestate previsioni ?..... Ahi che son desse le illazioni dirette d'incontrastabili premesse; ond'è che nello annunziarle ho inteso di compiere un indispensabile dovere. Conciossachè non è da dubitare che sia fra le migliori azioni di un onesto uomo togliere le illusioni, sradicare i pregiudizii, e mettere le cose nella loro vera luce.

CAPO X.

Uno sfogo melanconico.

Ho dato uno rapido sguardo sul futuro, e 'l suo approssimarsi fa rabbrividire; perchè l'attuale immoralità ne' costumi, la tirannide nella politica, e l'incredulità nella religione rendono disperato d'ogni umano rimedio l' avvenire. Eppure mentre ferve così ardente la lotta fra principii opposti, ha la tracotanza di metter avanti l' economista-liberale Horn un sistema di conciliazione!.... sistema che fa divenir dacrigela un bel pezzo, qualunque persona di buon senso, cioè l'obbliga lungamente a ridere piangendo; proponendosi nientemeno che conciliare la verità coll' errore, la realità colla menzogna.— Anche Gervinus (1) aveva spacciato che non può aversi influenza sul proprio secolo se non quando se ne sapranno appropriare le opinioni, senza opporsi violentemente alle idee che dominano nel mondo, ma conciliandole dapertutto a dirittura.— Già buon per me che tocco l' età, nella quale, come diceva Bossuet, si sente l' ombra della morte, e perciò ho la probabilità di sfuggire questo tremendo futuro come l'hanno sfuggito tanti miei amici e bravissimi compagni, i quali sono caduti lungo il cammino, e ai quali, quando impensatamente volgo l' occhio talvolta per ricercarne taluno, il mio spirito

(1) *Histoire du dix-neuvième siècle depuis les traités de Vienne*, Paris 1868, t. xix, pag. 177.

indietreggia sbigottito. Dappoichè vissuto in tempi di terribili rivolte, di guerre sanguinose, di pestilenze ripetute, d'inondazioni fragorose, di grandi sventure in somma sopravvenute a ribocco, ho io veduto sparirmi dintorno innumerevoli esistenze, che ora mi si presentano alla mente come una falange compatta incalzata ed incalzante... O Dio che sterminato cimitero in soli sessant'anni!... Sebbene, dico io, che sono tanti individui nel grande oceano dell'universo?... Non altro che gocce che 'l vento spazza dall' onde, e fa correre lucide e leggere sulla superficie per un solo istante.—Aveva ragione s. Giacomo (1), che paragonava la vita dell'uomo a un vapore, che s'innalza per breve istante dall'umido terreno. Eppure quanti personaggi di provato senno, temprati all' antica sono scomparsi per sempre; viventi non si lodavano gran fatto, ora si desiderano ardentemente; perchè

Virtù viva sprezziam, lodiamo estinta (2).

E ci crucia il vederli rimpiazzati da un'orda d' imbecilli, dei quali gran parte, in questa epoca di fecondità convulsive e di mediocrità rabbiose, hanno portato nella vita pubblica i disordini della loro vita privata. Conciossiachè facciasi checchesivoglia, il buon servizio d'un uomo pubblico qualunque dipende più che non sa immaginarsi dalla regolarità della sua vita privata (3). Ad ogni modo però il mio cuore non è mai sfornito di speranza, e abbandonato nelle braccia misericordiose del Signore che mi ha sostenuto a traverso di orribili procelle, confido che non permetterà che mi anneghi innanzi al porto. Se però procuro talvolta di calmare l'afflizione che mi abbatte, restringendomi fra le domestiche pareti, qui il duolo mi si accresce, sospirando in ogn' angolo della mia casa la rimembranza amara di questa o di quell'altra spenta creatura. Financo il rimirare spesso i miei figli m'eccita emozioni strazianti; perchè aggirandomi colle braccia inerti fra tanti figliuoli, parmi sempre d'essere deserto, perchè sempre in traccia dell'angeletto che sospiro invano... lo guardo dipinto... e dico è sotterra! e la mia pupilla offuscata dal pianto lo

(1) *Quae est vita vestra? Vapor ad modicum parens.*—s. Giacomo, iv, 15.
(2) Leopardi.
(3) Vivien, *Études administratives*, t. 1, tit. iii, ch. v, pag. 249.

perde di vista.—Sicchè necropoli opprimente è per me omai la mia casa isolata, la mia patria derelitta, e volontieri mi trasferirei altrove, soprattutto a Napoli, cui può in ogni tempo appropriarsi quel detto che una volta si dicea per l'Ungheria: *extra Hungariam non est vita; aut si est vita, non est ita*... Napoli, oh la bella Napoli!... ma come in Napoli potrei menare giuliva e tranquilla la vita?—Ivi vedrei sorgere in ogni punto lo spettro del mio perduto figliuolo— rivedrei funestamente i luoghi, ove egli era altra volta, ove ora sarebbe, e l'incontentabile desio mi strascinerebbe a durissime prove, Conciossiachè penserei sempre ch'ei beavasi della dimora di Napoli, e aspirava di ritornarvi ardentemente. Ivi sarebbe morto forse anco più presto, ma sarebbe morto soddisfatto del tutto: ciò che non darà mai requie a me e posa all'infelice contristata sua madre! — L'ultima mia dimora in Napoli (ed era la nona volta) la feci nel 1865, quando quella città conspicua non era ancora caduta sotto la sferza di due siciliani, per inatteso decreto della ultrice Provvidenza divina. Ivi rivedendo amici, che non credea di dover più mai rivedere in questa terra, mi convinsi esser pur troppo vero che le montagne stanno ferme, ma che gli uomini s'incontrano, come s'esprimono i Moscoviti (1). Fra gli altri rividi l'annoso principe di Satriano. che mi prevenne squisitamente colla sua amabilità consueta ed accolse gli affettuosi sensi di mia inalterabile stima. Ei però, con familiarità meco discorrendo alla distesa, trascorse con troppa improntitudine di parole a delle frasi di effetto contro i passati ed i superstiti Borboni. Nè risparmiò d'aspreggiare Ferdinando, perchè costui morendo avesse, lui presente, mi dicea, raccomandato al suo figlio ed erede del trono di affidarsi al generale Nunziante, nella lusinga che costui non l'avrebbe tradito, perchè sovrabbondato di beneficii immensi e financo degli eccezionali (2): ed io sdegnoso e confuso per

(1) *Gora ss' goroi ne stolknussa a tschelowek ss' tschelowekom ssoidiotsa*, cioè: le montagne non battono mai le loro teste le une contro le altre, ma un uomo rincontra sempre una volta ancora l'amico suo.

(2) Alludeva al compenso concessogli pei danni sofferti al 1848 in una sua fabbrica all'isoletta di Vulcano — compenso a lui solo accordato — e in modo economico e riserbato per la ingente somma di onze cinquemila (pari a franchi 83,750).

riguardi taceva. Quando poi pigliandomi per il braccio ed appoggiandosi sopra di me con forza, perchè mal reggevasi in piedi, imprese a dir male di re Francesco, ch'egli aveva lasciato nell'aspro ginepraio, non istimai di dover fare il nescio più oltre. E senza che la prudenza fosse venuta sopraffatta dall'impeto del sentimento: Signore, gli dissi, senza fissarlo nel viso, m'addolorano non poco queste inattese manifestazioni dell'eccellenza vostra contro un Borbone che è da compiangersi e non da ingiuriare, e al quale vorrei rendere una patria come ad ogni esule innocente.— Nè l'Italia una credo, gli soggiunsi lemme, che vieti siffatto cordoglio inoffensivo e disarmato, figlio della riverenza verso un principe sventurato e della riconoscenza verso di lui.— Comprendo bene che si dirà questa una virtù di tempi romanzeschi, un pregiudizio d'età passate, un concetto periglioso financo, se le pare; perchè oggi svanito il pericolo dell'idolatria, vi s'è sostituito quello dell'ingratitudine quasi universale (1): io però la stimo virtù necessaria all'onesta gente, e che ha sua salda radice in fondo alla coscienza... Vostra eccellenza mi ha parlato d'imbecillità e di stoltezze, e invece la storia (e ancor non conoscevasi l'*Epistolario* di La Farina ed il *Diario* di Persano) parla d'infamie, di tradimenti, di perfidie e di tutti quei mezzi, dei quali abbondano i guidatori di sètte, e che avrebbero potuto ingannare fin anco un uomo esperto quanto Catone.—Nè rammento a caso il nome di questo grand'uomo, perchè sa l'E. V. meglio di me che Catone non volle supporre che Cesare dalle Gallie domandasse a tradimento due legioni al senato di Roma. Gliele concedo, anzi disse, perchè essendo pur troppo delitto il sospettar certi delitti, mi stimerei colpevole quanto il traditore se in lui sospettassi perfido disegno.... Ei qui stornommi destramente il discorso che io non amava di proseguire più innanzi; e m'avvidi in progresso ch'ei ne rimase adontato, perchè da quel giorno non prese più notizie di me, nè anco mandandomi una parola di consuolo, quando ghermito ingiustamente fui per nove mesi tenuto carcerato, ed egli era sicuro ch'io non avea di che vergognarmi, perchè

È la vergogna inutile —— Dove la colpa è ignota (2).

(1) Gaume, *Catechismo di perseveranza*, Napoli 1859, vol. 1, pag. 104.
(2) Savioli, *Amori*.

Certo è ch'io proseguii a venerarlo per tante sue qualità splendenti, e fui, ahi quanto! dolente per la morte sua (1), la cui nuova spiacevole mi giunse inaspettata col ricapito dell'epigrafe funeraria inviatami dal p. Avella (2). — Rividi pure a Napoli il già ministro Cassisi, che mi volle far leggere tutti gli autografi suoi lavori d'un decenne ministero, sui quali avea pubblicato nel 1864 quel suo scritto *Atti e progetti* ecc. ch'è un conto-reso arido, a dir vero, incompleto, infecondo, abbenchè moderato oltre ogni dire e oltre ogni aspettativa (3). A me è cara la memoria di quest'uomo, di cui mi fu spia-

(1) Accaduta il 9 ottobre 1867.

(2) A Carlo Filangeri — Principe di Satriano Duca di Taormina — morto nella pace del Signore — A' IX di ottobre MDCCCLXVII.

Virtus, recludens immeritis mori
Caelum, negatâ tentat iter viâ,
Coetusque vulgares, et udam
Spernit humum fugiente pennâ.
Hor. lib. III, od. II.

La Virtù, che disserra il cielo agl'immeritevoli di morire, incede per vie al più de' mortali negate, e con fuggenti penne disprezza le schiere del volgo, ed il suol fangoso.

Vale in eterno vale — Sebezio Nestore — Della patria nostra — Ora non più di veri ed incliti cittadini feconda — Ultima gloria — Tu — Capitano supremo in guerra — Prudentissimo valorosissimo — In pace politico sommo — E reggitore di popoli — Provvido giusto benefico — Sulla nebbia che il più bel paese — Corrompe ed invilisce — Chiaro siccome un astro di propria luce — All'occhio del savio splendi — Carlo — Sebbene l'età presente — Verso gli ottimi ed i più benemeriti — Equa non mai malevola sempre — Taccia le tue lodi — Pure te grande — Preclarissimo incomparabile — Retta nel suo giudizio — Perchè di invidia vuota — Dirà la futura.

Ammiratore sincero ed amico riconoscente
Plistonice Mesiade.

(3) Eranvi state fra le sue proposte non consentite:

La riduzione delle Provincie.—La diminuzione de' Magistrati.—Il dazio sulle bevande spiritose.— Le patenti di mestiere. — Il dazio su i titoli di nobiltà.— La vendita de' beni laicali e del demanio.—Quella de' beni ecclesiastici di regio patronato d'accordo col papa.—Il terzo pensionabile destinato in erezione di chiese rurali.

cevolissima la morte: egli avea scoppiato in pianto all' improvvisa telegrafica notizia dell'arresto mio; e non fuvvi paterno consuolo che non si fosse affrettato a compiere verso la mia famiglia, che allora in Napoli si ritrovava (1). Nè è già ch'io dal numero delle sue lagrime avessi misurato la grande stima che sin dalla mia più fresca giovinezza egli avesse avuto di me, ma perchè avea conosciuto per prova che 'l suo carattere fermo e dignitoso era sgombro della consueta durezza cinica dell'egoismo; che che ne dicano i suoi numerosi e irreconciliabili detrattori.

Ritornando intanto al punto donde mi sono dipartito, e rimettendomi in cammino, m'è forza ripetere che nissun refrigerio provava il mio cuore, qualunque via tracciassi per tornare a stato normale. Però costretto dall'attività infrenabile del mio carattere, il quale, come diceva Giannina Milli del suo, ha bisogno di calma e non di sferza, mi era d'uopo impiegare quel preziosissimo fra tutti i tesori — il tempo — in qualche opera materiale. Non già che temessi che il soverchio pensare m'avrebbe alterato o depravato la salute (2) — mai no: era lo spirito di malinconia che m'impediva fissarmi in opere di mente. Io provava l'inesplicabile tormento d'un'impazienza senza scopo, d'un'attività disoccupata, d'un'intelligenza ardita che cerca un alimento.— Purtuttavia come a me piace in estremo la regolarità e l'ordine, che sono preziosa cosa quando non si trasformano in passione, così pensai dar di piglio nel rigido marzo a coordinare la mia discreta, ma scelta collezione di libri e manuscritti. Però non se n'allarmi il lettore: io non intendo annojarlo con una bibliografica rassegna; — solo voglio far notare agli eruditi, che fra' diversi pregiati manuscritti conservo un autografo davvero molto prezioso. Esso è del rinomato Pietro de Nores, e contiene quella bella storia della guerra di Paolo IV contro gli Spagnuoli, la quale fu stimata *accuratissima*, e distesa con *sincerità di narrazione ed accorgimento d'osservazioni* dal cardinal Pallavicino (3). Fu Pietro de Nores, come si sa, figlio di Giasone, autore anch'esso di una elegante vita

(1) V. *I miei ultimi ricordi*, cap. I, pag. 3.

(2) Descuret, *La medicina delle passioni*, cap. XVI, pag. 513.

(3) *Storia del concilio di Trento*, libro XIII, cap. XI — Opere, Milano 1834, vol. 1, pag. 583.

del suddetto papa Paolo IV, la quale parmi non sia stata mai pubblicata. Ora io credeva inedito anco il manuscritto ch' io posseggo, e mio figlio Carlo s'era interessato di pubblicarlo con note ed illustrazioni; essendosi egli accertato essere questo autografo quello appunto che l' illustre Apostolo Zeno conservava fra' suoi codici (1), e che disse scritto con uno stile da paragonarsi ai nostri migliori istorici. Codice del quale egli avea fatto la descrizione in una lettera diretta da Venezia il 31 luglio 1734 a mons. Giusto Fontanini (2), che corrisponde a capello per l'autografo da me posseduto (3). Mentre mio figlio dava opera a questo suo commendevole pensiero, si accorse che già quello scritto era stato messo a luce nell'*Archivio storico italiano* di Firenze (4) da Luciano Scarabelli sopra una copia che aveane rinvenuta. Così deponemmo il divisamento nostro; tuttavia ne sarebbe utile un esatto confronto, perchè mi sono avveduto che molte correzioni appresta il mio autografo di un' opera tanto importante, cui prodigarono elogi Apostolo Zeno (5) uomo di gusto corretto, di forti studii sui classici, di vasta e soda erudizione, Giusto Fontanini (6) e Girolamo Tiraboschi (7).

(1) V. Fontanini, *Biblioteca dell'eloquenza italiana con le annotazioni del signor Apostolo Zeno*, Venezia 1753, t. 1, nota di A. Z. a pag. 96.

(2) V. Apostolo Zeno, *Lettere*, Venezia 1785, vol. 5, n. 846, pag. 35-36.

(3) Nella cennata lettera di Apostolo Zeno al Fontanini egli riferendo il primo periodo della storia manoscritta del Noris alla parola *credendo* aggiunge la parola *f. vedendo;* il che mostra che quella espressione non si leggeva troppo chiaramente nel manoscritto. E nel mio codice appunto quella parola non si legge bene perchè corrosa dalla tignuola.—Apostolo Zeno aggiunge ch'esso è scritto in *piccol foglio* e di *buona mano;* ed il manoscritto che io posseggo è in piccol foglio e di buona calligrafia. Non è luogo a dubitare ch' esso sia quello stesso che possedea lo Zeno.

(4) Nel tomo XII, anno 1847.

(5) *Lettere*, Venezia 1785, vol. 5, pag. 13, 22, 23, 31, 35, 36, 104.

(6) *Biblioteca dell'eloquenza italiana*, Parma 1803, t. 1, pag. 470.

(7) *Storia della letteratura italiana*, Venezia 1796, t. 7, p. 3, lib. III, LXXI, pag. 974 e p. 4, lib. III, LVII.

CAPO XI.

L'esposizione finanziera di Cambray-Digny.

Eravamo intanto alla primavera del sessantanove; ed io avvezzo a passarmela in villa, questa volta non solo non ne risentiva desiderio, ma la riguardava con cipiglio bieco, e mestamente ripeteva col Guarini (1):

> O primavera, gioventù de l'anno,
> Bella madre dei fiori
> Tu torni ben, ma teco
> Non tornano i sereni
> E fortunati dì de le mie gioie.
> Tu torni ben, tu torni,
> Ma teco altro non torna,
> Che del perduto mio caro tesoro
> La rimembranza misera e dolente.

Ond'è che rattristato conchiudeva:

> Tu quella sei,
> Ma non son io già quel che un tempo fui.

(1) *Pastor fido*, atto 3, sc. 1.

Conciossiachè siccome di tutte le sorgenti di felicità e di godimento nella vita dell'uomo, le relazioni domestiche sono le più abbondanti e le più durevoli (1); così del pari debbono essere quelle di pena e di sventura. Epperò io stava trafitto in modo... ma non vogl' io funestare più oltre coi miei replicati lai la cortesia del leggitore; quantunque sapessi per prova che se le passioni ci separano, se la politica ci divide, se gl'interessi ci disgiungono, il dolore e la sventura eccitano il senso di fraternità anco fra' nemici.— Rivolgiamo piuttosto il discorso ad un altro tema e ragioniamo al solito dei fatti del tempo, delle memorie contemporanee della nostra patria miseranda. Ce n'offre il destro l'esposizione finanziera che in quella stagione si presentava, e 'l mostruoso *connubio* ministeriale oprato dal presidente Menabrea. Questo fatto è a maraviglia dipinto nel giornale *La nuova Antologia* (2), e accadde proprio nel maggio del 1869. Veramente, secondo che ha detto con molto spirito un ministro emigrato (3), riesce superflua in Italia un'esposizione finanziera, abbenchè *tous les ministres des finances se sont donné cette distraction* (4); imperocchè ei soggiunge (5): l'amministrazione italiana *n'est-elle pas elle-même une exposition permanente de déficits, de dettes et d'emprunts?* L'esposizione fu dopo stenti e strazii partorita il 20 aprile, e mise alle ultime prove — alle ultime?! — la pazienza del paese.

Già che avesse detto il ministro, — che avesse voluto dire, sono convinto che nè egli sel seppe, nè sel seppe alcun altro. Una cosa sola fu esposta chiaramente, la promessa cioè di un cumulo di beatitudini, sotto forma di grandine di debiti e di balzelli nuovi.— Certo non sarebbe da credersi impossibile in Italia un miglioramento finanziero, se, come annunziò Francesco Villa (6) nel 1867, la gestione si migliorasse e una regolare contabilità si stabilisse: pure non è questo sperabile affatto. Imperocchè per applicarsi tali

(1) Buhle, *Histoire de la philosophie moderne*, t. v, ch. xvii, pag. 125.
(2) Firenze, giugno 1869.
(3) Ulloa, *Lettres d'un ministre émigré* etc., Marseille 1870.
(4) *Loc. cit.*, lett. xlvii, pag. 215.
(5) *Loc. cit.*
(6) *Nozioni e pensieri sulla pubblica amministrazione*, Pavia 1867.

rimedii, oltre di un tempo non breve, farebbe d'uopo di molto patriottismo, di molta probità, di molta costanza.... condizioni indispensabili, le quali gli economisti francesi (1) hanno bandito ai quattro venti *jusqu' à ce jour ont* QUELQUE PEU FAIT DEFAUT *au gouvernement italien;* e ancora non s'era ventilata l'accusa di ladroneggio per la regìa dei tabacchi e qualche altra simile lordura! — E come no, quando il disavanzo del *bilancio* del regno d'Italia si è annunziato nell'ottobre del 1869 per un miliardo e quattrocento milioni?—Quando nella sola gestione del 1865 cinquantadue milioni di spese ingiuste ed illegali, ordinate dal governo, furono respinte senza che fosse stato processato alcun ministro?—Quando si sono divorate in silenzio le doviziose masserizie ed argenterie dei disciolti corpi morali? — Quando non si è tenuto conto dei quattordici milioni che l'efimero ministro Ferrara nella esposizione che faceva alla Camera in maggio del 1867 disse esistere presso l'amministrazione che favoleggiasi dei culti?—Quando il ministro Cambray-Digny si facea prestare dalla Banca dieci milioni allorchè ve ne teneva in serbo infruttiferi sette milioni? — Quando Seismit-Doda, relatore pel corso forzoso dei biglietti, dichiarò non aver trovato contabilità soddisfacente al tesoro regio per impiantare il conto colla Banca?— Quando il direttore della Banca ha potuto vittoriosamente abbattere le tante asinaggini della relazione sopra detta (2)?—Quando si dicono dimenticati per inavvertenza non meno che venti milioni di rame?—Quando si tace ad ogni costo sui venti milioni che si è gridato mancare per errore di conteggi nel celebre prestito del celebre Minghetti? — Quando si perde in ispese doganali il 29 p. 0[0, — si contrabbanda in larga scala, — e si ribassano stupidamente le tariffe per attingere l'utopia del libero-scambio, il quale è proscritto pur nei paesi-modello del *self-gouvernement*, cioè negli Stati uniti di America?— Quando si creano e si rovesciano, a talento dei ministri, ufficii, amministrazioni ed impie-

(1) V. *Journal des économistes,* juillet 1868, pag. 148.

(2) V. *Osservazioni dell'amministrazione della Banca nazionale nel regno d'Italia alla relazione della commissione parlamentare d'inchiesta sul corso forzoso dei biglietti di banca,* Firenze, stabilimento Civelli 1869. Ivi ho trovato debole soltanto la terza parte, la quale contiene la stentata difesa degl'interessi dell'1 1[2 p. 0[0 su' 278 milioni prestati dalla Banca.

gati? — Quando per la non sicurezza pubblica si erogano tre milioni di più di quello che costava la sicurezza nella Francia imperiale (1)? — Quando un soldato in Austria costa 350 franchi, in Russia 500, in Prussia 650, in Francia 740, e un prode di Custoza in media 900 franchi? — Quando pei martiri d'Italia, il cui catalogo è d'innumerevoli volumi in folio, tutto l'oro della California è da stimarsi non sufficiente (2)? — Quando per non protrarre più a lungo questo interminabile sommario, l'amministrazione pubblica è a soqquadro, essendosi demolito periodicamente oggi quel che s'è fabbricato jeri, per sostituirvisi quello che è stato distrutto il domani, dissipandosi tesori da un pugno di barattieri che s'avrebbero dovuto rigettare dalla frontiera delle genti civili?

È la legge un principio muto, diceva Cicerone, — la legge parlante è l'amministrazione; perciò Pope ne ritraea di conseguenza che il miglior governo sia quello ch'è il meglio amministrato: nè manca mai la fiducia verso amministratori prudenti e vigilanti (3). Mi è a caso venuto sott' occhio quest' oggi ciò che nel 1813 si scriveva fra noi (4), e ne ho fatto tesoro, stupefatto di vedervi proprio dipinti gli attuali tempi. « Esaurite, ivi si legge, le risorse tutte che esistevano nello stato, saccheggiato l'erario, e tutti i rami dell'amministrazione, alienate le proprietà demaniali, venduti o ipotecati i fondi pubblici, non si è ereditato che i disordini, il discredito, e le tristissime costernanti conseguenze che un sistema immorale e distruttivo è capace di produrre. In tale stato di cose, non rimane alla nazione per appianare il suo *deficit* che un solo mezzo: i beni del clero!... » Ora può soggiungersi: — anche questi si sono divorati!... E non per alimentare i poveri in tempo di fame, non per redimere i cattivi, non per salvare la patria da invasione straniera;

(1) In Francia spendeansi per la sicurezza, compresi i soccorsi, franchi 7 milioni e mezzo, ed in Italia 10 milioni e mezzo.

(2) V. De' Sivo, *Storia delle Due Sicilie dal 1847 al 1861*, Viterbo 1867, vol. 4, lib. xxviii, pag. 260-261, ove segna Conforti, Scialoja, Dumas, De Cesare, Ferrigno, Massari, Ciccone, Bella, ecc.

(3) Vivien, *Études administratives*, 3 edit., Paris 1859, t. 1, ch. iv, pag. 33.

(4) *Memoria su la proprietà dei beni ecclesiastici*, Palermo 1813, dalla stamperia reale.

nei quali casi fin dai santi padri n'è consentito lo spoglio (1) e da papa Paolo II n'è statuita la forma (2); ma per colmare l'incolmato ed incolmabile volontario disavanzo. Per tal modo all'empietà si è aggiunta la triste balordaggine di distrurre un sistema di cose senza che si fosse sostituito un appoggio qualunque alle famiglie ch'esso sosteneva, — famiglie condannate senza delitto, e ammiserite senza compassione sotto il pretesto del pubblico bene. Quasi che 'l pubblico bene non fosse il risultamento dei beni privati; — quasi fosse conveniente rendere infelici centomila famiglie per migliorare la sorte d'un pugno di pubblicani e d'indiscreti... Siate giusti pria di tutto, gridava Quesnay, e ricordatevi che la libertà e la proprietà sono i primissimi diritti dell'uomo, nè in alcun tempo, sotto qualsiasi regime, v'ha uomo cui sia permesso di toccarli.—Fosse satolla almeno l'idra fiscale a sette teste! Ma essa

... dopo il pasto ha più fame che pria (3),

e colle fauci aperte aspira a prede novelle, perchè stanca non sazia come Messalina, la quale

Lassata viris, nondum satiata recessit (4).

Difatti si ventila la immorale proposta della riduzione della rendita pubblica,—di questa panacea di tutti i bilanci di cui l'Italia ha abusato a più non posso (5), sino al 50 per 0/0 (6) delle ingentissime entrate (7). Questo attentato alla proprietà dei privati, allo statuto,

(1) V. s. Cirillo, s. Ambrogio, e 'l primo storico dell'umanità cristiana sant'Agostino.

(2) Colla stupenda decretale *Ambitiosae*.

(3) *Dante*.

(4) *Giovenale*, *Sat.* vi, v. 130.

(5) Fu perciò che sin dal 1861 credettero di protestare i principi spodestati, — e pei Borboni di Napoli, v. *Gazzette du Midi*, 29 giugno 1861.

(6) Quella di Francia è nella proporzione del 18 per 0[0.

(7) In atto il capitale della rendita del gran libro italiano è dell'enorme cifra di undici e più bilioni o *miliardi;* dappoichè la rendita al finire del 1869 era lire 559,167,000, il cui capitale è lire 11,183,340,000.

alla pubblica fede varrebbe la dichiarazione della fallita — la manifestazione della bancarotta. Dappoichè in generale, ha ben detto Chateaubriand (1), ogni diminuzione dell'interesse d' un capitale è una bancarotta : tuttavia si fece stampare fino in Francia da un M. de Choisy nel 1869 che bisogna ridurre *assolutamente* la rendita al 3 per 0/0; cioè bisogna rubarne almeno due quinti ai possessori, per poi rubarne il resto, avendo sin dal 27 giugno 1860 detto Sella al deputato Macchi solennemente nel parlamento subalpino che a suo tempo si sarebbe fatto il brugiamento, non che operata la riduzione del gran libro (2)! Eppure dovrebbesi ricordare che in Francia quando Napoleone I volea nel 1808 ridurre a metà il debito pubblico , sul pretesto che i creditori non n' erano più i proprietarii primitivi, e che gli attuali aveano comprata la rendita a basso prezzo, l'onesto ministro del tesoro Mollien avea avuto il coraggio di dire all'imperatore, che un tal calcolo era *iniquo*, siffatto motivo era *sleale* (3). Già non si pretende questo solo, ma da' mestatori si vagheggia chiamare in vigore la costituzione tirannica *de regalibus* emanata in Roncaglia da quel novello Serse (4) che fu Federico Barbarossa. E così le pingui miniere di zolfo di Sicilia potranno assorbirsi dallo stato; anzi vie via potremo esser sicuri che indi a non molto saranno un fatto compiuto le frasi poetiche di Gunther poste in bocca a quel fiero imperatore:

Quid quid habet locuples, quid quid custodit avarus
Quid quid in occultis abscondit terra cavernis
Jure quidem nostrum est, populo concedimus usum.

Nè s'estorque il denaro soltanto con mezzi violenti , ma anco con mezzi ridicoli insieme ed infami: leggansi le liste compilate dalla camera di commercio di Palermo (5) e vedasi se l'asserzione sia ardita-

(1) *Congrès de Vérone*, etc. Paris 1838, t. II, XX, pag. 379.

(2) V. De' Sivo, *Loc. cit.*, Verona 1866, vol 3, lib. XXI, § 20, pag. 293.

(3) Calmon, *Histoire parlementaire des finances de la restauration*, t. 1, Paris 1868, ch. 1, pag. 45.

(4) Tosti, *Prolegomeni alla storia universale della Chiesa*, Firenze 1861, vol. II, periodo IV, capo 1, pag. 387.

(5) *Notamento dei tassabili della camera di commercio ed arti della pro-*

mente esagerata. Ivi trovasi nella lista de' *commercianti* che sono obligati a pagare la *ricchezza mobile* per il loro commercio lucroso sapete chi? quei che esercitano le *professioni* di *pignoratarii* (1) (sic) e una!—di *usurai* (2) (sic) e due,—alla malora!—Ora copriamoci il viso, — di *tenenti postriboli* (3) (sic sic); poteasi dire col deputato Morelli di *commercianti* di donne *generose*, ovvero di donne *benemerite* come in principio del secolo passato le avea chiamate un doge di Venezia per decreto cennato dall'illustre p. Ventura (4). Quanto prima leggeremo annotati in dette liste di *commercianti*, quelli che esercitano le *professioni* di *borsajuoli* e di *lenoni;* — nè può trovarsi ragione a vederneli esclusi.—Bisogna convenire, come ha esclamato un illustre scrittore (5) poco fa, che se l'uomo non discende dalla scimmia però *il y remonte de moins à grands pas!* — E sì che la finanza nelle loro mani rigogliosa fiorisce:—essa ogni giorno peggiora, l'amministrazione si disfà e si discioglie, non si rispettano i poteri dello stato, cosicchè han detto non sospetti parteggianti (6) che la rivoluzione continua, il regno si dissangua, si sfibra, si distrugge; — e noi soggiungiamo: si svergogna, anzi s'è svergognato onninamente. E come no, quando si sono qualificati ladri più di Caco dio dei ladri taluni onorevoli a causa di guadagni illeciti cui parteciparono per sostenere la regia dei tabacchi che non si sa bene se

vincia di Palermo deliberato nella seduta del 10 marzo 1868, in esecuzione al R. decreto 17 novembre 1867 pubblicato il 16 giugno 1868,— firmato dal presidente Giov. A. Kayser e dal segretario Tommaso Abbate.

(1) Nel notamento suddetto	Lettera	C	n.	8	Tab.	71
	»	—	»	107	—	1180
	»	F	»	4	—	41
	»	—	»	6	—	48
	»	I	»	7	—	45
	»	S	»	78	—	718
(2) Lettera C.			n.	139	—	1496
(3) Lettera G.			n.	54	Tab.	671
» P.			»	117	—	1020
» R.			»	81	—	651

(4) *Saggio sul potere pubblico*, Genova 1859, cap. III, § II, pag. 181-182.
(5) Ulloa, *Lettres d'un ministre émigré*, Marseille 1870, lettre LXI, p. 283.
(6) *Nuova Antologia*, Firenze, gennaro 1868, pag. 205.

dura quindici ovvero sedici anni (1)? Siffatto scandalo, non mai per l'addietro inteso in aule di parlamenti, rese zimbello de' sarcasmi universali la rappresentanza nazionale italiana. Finalmente dopochè Molière aveva detto che *qui vit sans tabac n'est pas digne de vivre*, non v'era ragione di paragonarsi dal *Siècle* nel 1864 la Francia a un *grand chareton*, cioè ad una grande matteria, perchè essa consumava gran quantità di quella foglia che al 1559 aveva introdotto in Europa Hernandez de Toledo. Vi si dovrebbe paragonare la sala dei nostri cinquecento che in giugno del 1869 parve convertita in un'arena di gladiatori, in un campo chiuso di feroci combattenti (2), in cui in complesso non si disse che un profluvio di ciarle, un'infilata di plebei discorsi, d'ingiurie, di sofismi e di spavalderie per l'incidente Lobbia, del quale vò tacere. Basta dire che a turare la bocca ai deputati fu d'uopo prorogarsi pel momento (3) e quindi dichiararsi chiusa (4) la sessione legislativa. Questo agire tempestoso era anch'esso figlio del dispetto del ministero Menabrea, che fatto segno alle recriminazioni di tutti era crucciato della relazione (5) sgarbata che s'era fatta del suo progetto di bilancio. Sicchè avrebbe dovuto dimettersi; ma Menabrea sopratutti non aveva il coraggio di vedersi stremati gli stipendii che s'intascava nella simpatica somma di più che settantatrè mila lire annuali (6). Nè forse era a volontà sua di farlo ove, com'era accaduto a La Marmora quand'era depositario del segreto dell'alleanza prussiana, fosse stato custode di qualche altro segreto d'importanza. In ogni modo gli giovava pensarla come ad Odilon-Barrot: costui prima d'essere deputato di Strasburgo trovossi prefetto della Senna in surrogazione di Laborde. Premurato a rinun-

(1) La durata complessiva *officialmente* annunziata nella convenzione è di *quindici anni;* essa distinta nei suoi quattro periodi è *officialmente* di *sedici anni*.

(2) *La Nazione* del 18 giugno 1869.

(3) Con decreto del 15 giugno 1869.

(4) Con decreto del 21 agosto 1869.

(5) *Relazione della Giunta* ec. *sul progetto di legge presentato dal ministro delle finanze nella tornata del 24 maggio 1869* ec. *presentato nella tornata del 15 giugno 1869*, Firenze 1869.

(6) V. Lo *Zenzero primo*, Firenze 5 maggio 1868, n. 318.

ciare la prefettura nol volle, adducendo per pretesto, che il potere è una leva immensa, e non si debbe abbandonare in mano dei nemici (1). Fatto sta che Menabrea e Digny in onta a tutti rimanevano fermi ai loro posti; perchè gl'Italiani d'oggidì non sono più sì incivili da ripetere quel che fecero i Bolognesi a Guicciardini. Costoro vedendosi mal governati da lui lo cacciarono a furia di sassate, e per giunta gridavangli dietro sfrattandolo: « *è partito il re de' ladri;* »—oggi invece gl'Italiani sono presi a sassi dai moderni supposti Guicciardini. E poichè sono ridotti come le antiche tribù del Danubio e del Volga, le quali non sapevano di ragion morale, non vogliono essere governati da altri che dai loro conculcatori. — Strana razza è questa di Adamo!

(1) V. SARRANS, *Louis-Philippe et la contre-revolution de 1830.*

CAPO XII.

I Regionisti

La patria in tutti i libri della Bibbia, cioè nella prima pagina della storia dell'umanità, significa la terra natale, — il proprio comune. — Ora ogni comune ha i suoi costumi, le sue storiche tradizioni, la sua politica condizione, ed esso innanzi allo stato è come la famiglia, cui la legge politica, diceva Royer-Collard (1), trova ma non crea. I gusti di un popolo poi sono la conseguenza immediata del clima e delle sensazioni continue prodotte in lui dagli oggetti che abitualmente lo circondano; e la educazione civile o la barbarie li modificano in meglio o in peggio, ma non ne distruggono mai il tipo originale (2).

Intanto una serie di municipii, dal 1860 in qua, null'altro aveano fatto che avversare, contraddire, torturare i costumi, le tradizioni storiche, le condizioni politiche del comune di Palermo, il quale come ogni altra città che perde la sede del reggimento non è morta, ma impoverita di decoro. Conciossiachè la sua vita non era nei materiali argomenti onde le città prosperano e primeggiano, ma nello argomento della signoria, in che era proprio la sua personalità. Es-

(1) Nel 1818.

(2) Bianchi-Giovini, *Biografia di fra Paolo Sarpi*, capo XV, pag. 301.

sendo nella capitale il cuore e la mente di un popolo (1), rapirgliela era stato un percuotere Palermo di un misterioso dolore, era stato un farle perdere la logica della sua esistenza. Inoltre non più feste si vollero in Palermo e dimostrazioni religiose; ed io non piango una festa che si sperde, diceva la buon'anima di Antonino Piccirilli (2), ma deploro il volto d' un popolo che s' intristisce: alle processioni, ai canti sacri si erano sostituite musiche e bandiere rivoltose. Alle immagini sacre, che s'erano strappate a furia dalle mura, ai delubri cristiani, schiantati o profanati, s'erano sostituite statue e mezzi busti di rivoluzionarii e di cospiratori, inconcludenti lussuosi edificii, teatri di scandalo ove insegnasi come nelle scuole e si parla come alla tribuna, e trofei di gloria per eroi da gogna, che erompendo le dighe salutari dell'ordine hanno messa la società in iscompiglio. — Regolamenti urbani poi vessatorii e capricciosi aveano posto alle strette i cittadini, financo dando l' ostracismo alle capre di servizio indispensabile al paese, obbligando così tutti a detestare il latte come lo detestano i Giapponesi che l'appellano *sangue bianco*. Quanto a balzelli infine s'era ridotto insopportabile l'*octroi*, che oramai più non esiste in Inghilterra, in Olanda, nel Belgio, e si è gridato in Francia, dove ancora sussiste, perchè venisse proscritto. Stanco il popolo tentava di liberarsi nell'amministrazione del comune di tanti arruffoni che a loro vantaggio avendo fatto grande l' Italia *dans les corruptions*, *dans les rapines*, *dans les blasphêmes* (3), a miglior loro vantaggio procurano di compirla. Cercando perciò l'appoggio di gente più discreta careggiava quel partito che idealmente dicesi dei *regionisti*. Partito capitanato dall'illustre pubblicista Emerico Amari, che fu fior di gentiluomo, e il quale morendo (4) non volle che si dicesse di lui, come avea scritto nel 1858 G. Vapereau (5), che egli avesse professato in filosofia le idee più larghe, sforzandosi di conciliarle in religione col *neo-cattolicismo*. Dappoichè egli dichiarò aver sempre professato e professare il *vec-*

(1) *Tosti*, *Storia dell'origine dello scisma greco*, vol. 2, lib. VI, XIV, p. 130.
(2) V. *Il popolo* di Napoli, n. 32, 28 dicembre 1867.
(3) *Ulloa*, *Lettres d'un ministre émigré*, Marseille 1870, lett. LII, pag. 239.
(4) A 20 settembre 1870.
(5) *Dictionnaire universel des contemporaines*, Paris 1858.

chio e immutabile cattolicismo, e volere nel suo grembo morire. Ma partito ch'è in realtà nominale, perchè senza determinato programma, senza formale ordinamento e sviluppo, senza forza, senza mezzi, senza compattezza, senza uniformità di principii religiosi, e ristretto in compendio veramente alla breve cerchia di Palermo. Partito cui non è possibile attingere suo concetto; conciossiachè ammettere in dritto la *centralizzazione* ed avversarla in fatto, costituisce la sua contraddizione permanente. È indispensabile del tutto il potere centrale ossia la *centralizzazione*, parola introdotta in Francia nel linguaggio politico dopo la rivoluzione dell'ottantanove; e che indica il sistema politico ed amministrativo che fa tutto convergere al centro, e sommette tutta l'azione e tutta la potenza locale all'impulso ed al controllo d'una sola amministrazione superiore, costituita in modo da potere estendere la sua azione dal centro a tutti i punti della periferia governativa. Nè v'ha nazione al mondo in cui non trovisi in un grado qualunque; dappoichè vero è che 'l suo sviluppo esagerato conduce al dispotismo, ma vero è del pari che la sua assenza strascina inevitabilmente all'anarchia. I regionisti convengono come ne conviene chiunque sulla necessità della *centralizzazione*, però dolendosi di questo intervento spesso lungo e costoso, sul punto ove essa dovrebbesi arrestare, scambiano l'unità del regno per la confederazione degli stati. — Se si dovesse intendere per regione stato confederato con tant'altri stati, formanti insieme una complessa nazione, tutto andrebbe in regola opportuna. *Dicentralizzate* in fatti, avea ripetuto a più non posso il *federalista* p. Gioacchino Ventura (1), e arresterete il socialismo da cui la società è minacciata. E pria di lui anche Quesnay solea ripetere quel sapiente adagio che ancor non si comprende: *ne gouvernez pas trop*. Ma che intendea dire p. Ventura proponendo come *lapis philosophorum* il *dicentralizzare?* A chi legge il suo *saggio sul potere pubblico*, ove s'accenna a questo solo risultamento come rimedio universale, s'eccita tale e tanta confusione nella mente quale e quanta si risente da chi sta su nave in mare tempestoso. L'autore scrivea preoccupato, perchè rivoluzionario, bonapartista e cattolico abusando del suo ingegno, della sua dialettica e della sua erudizione mise in campo le più opposte dottrine, ap-

(1) *Saggio sul potere pubblico*, Genova 1859, pag. 683.

prestando le armi ora per difenderle ora per contraddirle. Nè sa trovare altro riparo ai mali universali se non il *discentramento* ch'ei non comprende nettamente, e che quindi non può fare comprendere a chi legge. Discentramento che senza saperlo precisare pure non è guari ha detto Giuseppe Garnier che si è trovato in ogni tempo nel programma dell'economica scienza; mentre è financo incerta la stessa definizione chiara e precisa di ciò che intendasi per amministrazione, la quale, ha proclamato l'eloquente Cormenin sostenitore zelantissimo del concentramento, se fosse abbandonata ai municipii, rinnovando l'apologo de' membri che al ventre voleansi fare ribelli, cagionerebbe il dissesto de' comuni e la ruina della nazione. Pare a me che aver voluto e volere l'unità d'un regno composto di comuni e prefetture, e voler insieme disperatamente che ogni certo gruppo di provincie si regolasse o amministrasse da sè stesso, è uno sconfessare l'unità tanto decantata e sospirata, — è un volere annullare il potere centrale, — è un volere tarpare il moto al corpo della nazione dopo avere concorso alacremente a renderla compatta. Insomma è una resipiscenza per rimorso, è un pentimento tardivo per le conseguenze lagrimevoli che la fusione ha partorito, e che stimolano a rabbia impotente. Conciossiachè vero, verissimo egli è che i popoli d'Europa tendano ad accomunarsi con un istinto generale, che s'è fatto manifesto soprattutto in questi ultimi quarant'anni (1); ma è falso falsissimo che essi tendano con impazienza ad esser fusi.

Essendo adunque in Italia la fusione un fatto, altro non potrebbe pretendersi dagli unitarii se non che il potere non usi all' estremo del suo dritto, e che l'amministrazione pubblica diventi rapida ed esatta, mantenendo l'unità ma senza violenza, l'ordine ma senza sospensione di movimenti, la gerarchia ma senza opprimente lentezza. E più di tutto che non sieno privati i cittadini del diritto d'esercitare le loro facoltà, nè assoggettati all'arbitrio totale del governo. — Non volere l'unicità d'amministrazione e volere intanto l'Italia una ed indivisa è impossibile tanto quant' è impossibile non volere i mulini, e voler la farina. Però

Chi non vuole il mulin, non vuol farina,

(1) Rusconi, *Rivista d'agricol. indust. e comm.* Firenze, febb. 1870, p. 339.

diceva il greco proverbio (1), da Erasmo dottamente illustrato. — In verità quest'idea di *regionalismo*, che anco da' più liberali si propaga come mezzo di salute, non può ritenersi che come una delle proteste contro l'unità. E la cittadinanza di Palermo, appunto per questo s'era incocciata a pro de' regionisti; stimandoli autonomisti mascherati, i quali s'erano per necessità di tempi ribellati al grido d'Italia una ed indivisa sotto lo scettro del re galantuomo. E che ora tuttochè non osassero dir chiaro che non amavano l'unità, tuttavia manifestavano ch'essa non fosse conforme all' indole, al carattere, all'interesse, alla tradizione degl'Italiani, presso i quali inestinguibile e quindi onnipotente, perchè connaturale ai desiderii e agli interessi di tutti, è solo l'autonomico partito. Ond'è che la Sicilia cancellata al 1815 dal numero delle nazioni non ha dato più requie e pace a chi l'ha governata; imperocchè il torto che si commette una volta, cancellando dal numero delle nazioni società costituite e perfette, è uno di quei torti che queste società non perdonano mai (2), e sono tentate sempre a rivoltarsi, dicea Chateaubriand (3), non già per uno spirito rivoluzionario, ma perch'è *dans la nature humaine* che una nazione voglia conservare il suo nome e ricusi di perdere la sua indipendenza.—E la storia d'Irlanda, di Polonia, dell'Ungheria, della Boemia, della Sicilia ne sono ineluttabili dimostrazioni.

Era surta, come più sopra raccontammo, una giunta municipale composta d'elementi che mostravansi proclivi a secondare le oneste brame cittadine; e che, premurosa di mettere in assetto l' azienda, seguiva la giusta via di mettere argine alla smania rovinosa di tasse e sopratasse comunali, di cui s'era abusato a dismisura. Conciossiachè strano è del tutto che mentre per le imposte dello stato si fingono almeno formalità ed apparenze che dànno l'aspetto di barriera, le provincie ed i comuni addaziano con la maggior disinvoltura. Quasi lo sborso del denaro — (è un senatore che l'osserva (4) —) dovesse riuscire meno gravoso quando si versa nell'erario comunale di quello lo fosse versandolo nelle casse erariali.— Verso quel torno faceasi

(1) Oἳ φεύγαν μόλον ἄλφιτα φευγει.

(2) VENTURA, *Loc. cit.*, capit. III, § II, pag. 147.

(3) *Congrès de Vérone*, Paris 1838, t. 1, XXXII, pag. 217.

(4) LINATI, *Un governo utile*, Parma 1862.

strada l'*Ape Iblea*, giornale da giovani preti con perseverante zelo compilato, e che talun dabbene diceva del partito cattolico di Palermo; — parola impropria del tutto, perchè farebbe discendere la coscienza al rango dei partiti e collocherebbe Dio al rango di macchina d'ambizione. Questo giornale già sin dal suo nascere era stato dai tristi giornali mal veduto ed osteggiato, perchè i tristi sono sempre protetti fra noi come testimoni di secreti arcani da rimanere sepolti. Diguisachè può francamente ripetersi con Giuvenale (1):

Quis nunc diligitur nisi conscius, et cui fervens
Æstuat occultis animus, semperque tacendis?

Questo giornalume chiamava l'*Ape* giornale *sillabista*, supponendo spregiarla. Imperocchè gli avversatori delle buone leggi, i contradditori degli articoli dello statuto, gl' irriverenti al monarcato, i bestemmiatori delle cose sacre, possono dire tutto colla stampa, quasichè il violare la legge coll'opera sia colpa, merito sovvertirla col pensiero (2).— Costoro aborrono il *sillabo* che non hanno letto, ma che sanno essere la condanna di tutti gli errori religiosi e sociali del tempo nostro, e 'l freno all'apostasia che sviluppavasi per ogni dove sotto nome di spirito del secolo, di progresso, d'indipendenza, di libertà, di tolleranza. E che tolse la maschera a quei politicastri arrabbiati che mentre insegnano le più scellerate dottrine, fingono di sospirare per la purezza del vangelo, appunto come sospiravano gli Albigesi, gli Anabattisti, i Valdesi, gli Ugonotti, i quali, si sa, ipocritamente lagnavansi, che i papi coi loro atti e colle loro bolle corrompono la fede, e discreditano l'edificio sormontato dalla croce! Questi superbi non vogliono ritenere che il diritto divino, il quale pone i pontefici a sedere su la cattedra di Pietro, mette un confine al sindacato umano, pel che la ragione dei papali fatti non è del tutto palpabile dalla logica della critica umana, ma è scritta nel volume dell'eterna Provvidenza (3).— Traballò l'*Ape* cruciata a ribocco

(1) *Satira* II.

(2) PEYRETTI, *Discorso pel riaprimento degli studi nella regia università di Torino l'anno 1867*, Torino 1867, pag. 47.

(3) TOSTI, *La contessa Matilde e i romani pontefici*, Firenze 1859, lib. 1, pag. 43-44.

fino cogli scandalosi tollerati anzi approvati *auto-da-fe;* perchè in Italia siam giunti a tale, che chi non ha voglia d'esporsi a così indegni soprusi fa d'uopo che taccia, pretendendosi che chi vuole schiudere la bocca, debbe adattarsi a solleticare le passioni dominanti e far di cappello al vizio in trono (1).—Però avendo ripreso coraggio per lo stesso avversamento, ed affiancata da più destri campioni resistette agli avversi l'*Ape*, e fin si rese gradita a coloro che ne aveano condannata l'audacia esordiente e l'improntitudine arrischiata.—Profittarono i regionisti della comparsa dell'*Ape* per trovare un appoggio al freddo e inconseguente giornale *La Regione*, e s' ebbe cura di far sorgere un terzo foglio di rinforzo — *La Sicilia cattolica,* — periodico anch'esso di preti zelanti e illuminati; perciò fu strombazzato che questi tre fogli fossero il satellizio del municipio regionista. Fatto sta che i due dei preti n'ebbero la peggio, e la *Regione* stette senza commuoversene nè partecipare alla burrasca.—Rattestati s'erano in unica falange destri, sinistri, moderati, rompicolli, e aveano presentato i loro candidati a consiglieri comunali nel luglio del 1869. I regionisti a riscontro di siffatta nota presentarono la loro, che non contentava, anzi moveva a sdegno i patriotti puro sangue, e s'elevavano voci di disprezzo. Mentre, a dir vero, avendo tutti gli uomini politici dell'attuale tempo bisogno d'indulgenza, non s'avrebbe dovuto usare la rappresaglia del disprezzo, ma invece quella dell' obblio; conciossiachè l'obblio in fin de' conti non offende e vendica meglio, cancellando dalla memoria le tracce delle ingiustizie e dei risentimenti (2).—In generale non si avrebbero voluto proposti uomini di parte — ma uomini abili ed onesti che non dovevano rinnegare nulla, disdire nulla, vergognarsi o pentirsi di nulla. Però siffatti uomini, nei quali riporre fiducia, contavansi più in quelli del passato, anzichè in quelli del presente; — tra' seguaci della morale vecchia, non tra quelli della nuova. Gridavasi dapertutto essere un delirio insopportabile quel proscrivere sempre, non per altro se non perchè non furono traditori, gli uomini di mente, di studi, di tatto e di probità

(1) PLEBANO e SANGUINETTI, *La questione delle banche ed il servizio di tesoreria*, Firenze 1869, al lettore pag. v.

(2) DE LA MARTINE, *Le conseiller du peuple*, 2 ann., 1 partie, Bruxelles 1850, pag. 208.

ch'erano stati in potere sotto la caduta signoria, i quali, sia qualunque l'opinione politica che avessero professato, non erano stati diretti ne' diversi atti della loro amministrazione che dal sentimento il più illuminato e il più puro del pubblico interesse.— Si proscrivano i fedelacci, per dio, si soggiungeva con calore, gli ambiziosi avventurieri di ristorazioni, ma non si proscrivano coloro che ligii al diritto per coscienza, e ristretti fra' limiti della modestia e dell' indipendenza professano un culto inoffensivo di ricordi, una religione onorevole di rispetto, che non va al di là d'una speranza lontanissima e confusa. È forse vietato il prendere parte alle altrui sventure e piangere il sogno del passato? Non puossi ciò fare senza disertare le file dei cittadini e gl'interessi del proprio paese? — Soltanto è

> Maledetto chi ha un core e lo vende,
> Chi una patria e la patria negò (1);

ma le opinioni diverse non escludono affatto il patriottismo comune. — Erano coteste parole,—parole perdute; perchè uomini ingenui, uomini scevri di fazione, i quali avrebbero potuto focosamente reagire contro i mali di cui era afflitto il paese senza incontrare biasimo e con probabilità di riuscita, non se ne volevano affatto dagli uomini che avevano tenuto il sacco alla rivolta del 1860. In una parola tutti i veri conservatori, tutti gli uomini pratici, tutti coloro che aveano dalla esperienza di tanti anni acquistata la vera capacità di bene amministrare, quelli appunto che sono indispensabili in un buon governo di pubbliche finanze, erano eliminati dal pigliarci parte (2). I regionisti profittar voleano dell'equivoco, anzi diciam così della *restrizione mentale*, differendo di manifestarsi all'aperto: ciò che poi fecero a miglior agio il 23 di aprile 1870 (3). Allora sì si riserbarono di dire e dissero chiaro e tondo che stimarli *autonomisti* era *calunnia* — calunnia aperta, perch' essi potrebbero esserlo, non si vieta da alcuno, ma non hanno ragione di esserlo. Quanto a crederli clericali nel senso di piegar la fronte al papa, in tutto e per tutto,

(1) *L. Vigo*, *Opere* vol. 1, ad Aci, pag. 30.
(2) La *Civiltà cattolica* del 7 maggio 1870, pag. 265.
(3) V. la *Regione* del 23 aprile 1870, n. 94 « *Un'utile spiegazione.*»

esser *calunnia* maggiore; perchè essi non sono stati e non saranno che *dispregiatori degl'ingiusti anatemi*, nè si sobbarcano *alle prescrizioni del sillabo*... manifestazioni che i giornali *empii* trovarono di lor gusto (1), e che l'*Ape Iblea* amaramente disillusa aspreggiò virilmente con tre articoli, dei quali il 2° e 'l 3° valgono tant'oro (2). Fu quindi votata, sebbene votata a malincuore, la nota che si diceva della *Regione*, solo pel timore che non trionfasse l'elenco che aveano fatto i consortieri. E fu senza dubbio per l'appoggio di paurosi clericali (perchè i clericali intrepidi fermi nel loro dovere s'astennero dal votare) che la *Regione* potè con boria, e soddisfatta, annunziare che il governo era stato battuto dapertutto (3).— Nè si dimandi perchè i clericali si sieno spinti tanto nel far causa comune colla fazione dei regionisti. È bene in proposito ricordare che l'orleanista Adolfo Thiers fece ancor esso adesione alla repubblica il giorno 4 febbraro del 1850, e si disse in quel punto all'Assemblea francese: io fra tutti i governi preferisco il repubblicano, perchè desso ha il vantaggio di essere in questo momento quel governo che ci divide meno.— Nè può mettersi in forse che in Sicilia il *regionalismo* sia quel partito che divide il meno; imperocchè esso è un partito d'uomini senza un programma diffinitivo, i quali collocandosi fra il presente ed il passato si credono il pernio d'una bilancia in bilico, la quale attende il peso anche di un grammo per traboccare a destra od a sinistra.

(1) V. la *Luce* del 24 aprile 1870, n. 97.
(2) 27 e 28 aprile 1870.
(3) La *Regione* del 31 luglio 1869, n. 178.

CAPO XIII.

La cappella reale.

Molto contribuirono alla vittoria della fazione dei regionisti le feste popolari in onore di santa Rosalia, che proscritte per nove anni s'erano ripristinate dal municipio d'allora.— Viva perciò il municipio, s'era bociato da per tutto, mandando in flamme il primo foglio del *Momo*, nuovo giornalaccio di sgorbiature spiritate contro le tradizioni e la religione del paese; — viva il sindaco — viva santa Rosalia —... eppure si sapeva che 'l sindaco, secondo la frase poetica di De Lamartine (1), non è che 'l tratto d'unione tra 'l popolo e 'l potere, tra 'l comune e lo stato, e forse sarebbe bene che non fosse creatura del potere (2), ma organo indipendente e libero dei cittadini ch'esso rappresenta.

Siffatte feste popolari erano riuscite splendide, briose, tranquille; e concepivasi speranza che gli uomini dello stesso colore politico le avrebbero nell'anno appresso accresciute, e fors'anco ridotte al punto dell'epoca, in cui la giunta di città chiamavasi *Senato*, e godea de-

(1) *Le conseiller du peuple*, 1850, 2 année, 1 partie, pag. 163.

(2) VIVIEN, *Études administratives*, 3 edit., Paris 1859, t. II, chap. 1, page 41.

gli onori pari a quelli che s'ebbe il senatore di Roma sino al 1847 (1). Riempì però di tristezza le anime pie l'onta che fecesi in quelle feste al capo della Chiesa collo esercizio dispettoso della *Cappella reale*. Conciossiachè il popolo, ossia il novantanove per cento dei nostri cittadini, crede in Dio, sia pur che ai fatti sembri averlo obbliato, e aveva accolto con riverenza la parola del papa trattando da scomunicato il prete Rinaldi ex giudice dell'apostolica legazia; e non si allietava d'uno spettacolo lussuoso ch'era divenuto insulto beffardo alla disciplina della Chiesa. I cattolici, bisogna esserne certi, non sosterranno mai quello che la Chiesa, e perciò la coscienza, non approva.

E qui parmi che cada in acconcio di cennare per sommi capi il seguito della storia della soppressa legazia, ch'io raccontai sino all'epoca della bolla *Fideli* nelle *Leggende storiche siciliane* (2).

È a sapere adunque che nel 1818, dopo stipulato un concordato tra Pio VII e Ferdinando I, s'ingiunse dal re (3) di starsi rigorosamente alle prescrizioni della bolla *Fideli*. Ma proseguendo gli abusi, papa Gregorio XVI col breve *Jamdiu* (4) riprovò che 'l giudice della monarchia accordasse dispense matrimoniali, oltre i gradi pei quali se gli era conceduto (5). Succeduti gli avvenimenti politici del 1848, s'aspettò che le turbolenze fossero cessate; quindi il papa nel 1850 dispose che i vescovi di Sicilia si riunissero in congregazione speciale, dandone gli ordini all'arcivescovo di Palermo cardinal Pignatelli. Surse allora l'autorità secolare a guastarne la convocazione, facendosi annunziare questa per rescritto (6) che 'l re emetteva in qualità di apostolico legato. E in seguito quando gli atti furono recati al re dai vescovi di Lipari (7) e di Girgenti (8), il re approvandone la pubblicazione ordinò che vi si mettesse in fronte il rescritto che

(1) V. *Il senatore di Roma ed il papa*, Romae ex aedibus maximis MDCCCLXVI, pag. 15.

(2) Leggenda XVII.

(3) Con una ministeriale del 29 aprile 1818.

(4) Del 3 marzo 1846.

(5) Gli si concedeva su' gradi 3 e 4 misti col 1 e 2 — negandoglisi nella miscela del 1 col 2.

(6) Del 28 maggio 1850.

(7) Monsignor Proto.

(8) Monsignor Lo Jacono.

aveva ingiunto a' vescovi di radunarsi (1). Ciò diè forte motivo a riaccendersi la lotta fra la corte di Napoli e la Santa Sede; e dopo lunghe, scabrose, segrete trattative n'emerse (2) la lettera restrittiva *Peculiaribus*.

Non per questo diminuironsi gli abusi, che anzi crebbero sotto mille pretesti. Dal 1860 poi eccessero a dismisura, essendo stati manomessi del tutto i canoni fondamentali e le più sacrosante leggi della Chiesa. Abolite e distrutte le corporazioni religiose, incamerati i loro beni, scristianizzato il matrimonio, avversato direttamente il cattolicismo, perseguitatine i ministri, ingiuriato il papa, promossi i falsi culti, favorito l'ateismo, secolarizzata la istruzione, protetta la stampa scellerata, divenne un non senso, o meglio un insulto aperto alla essenza ed al decoro della Santa Sede il veder tutto giorno compirsi atti sacrileghi contro le leggi, di cui è vindice il papa, sotto un governo che vantavasi di essere rappresentante del papa. Per queste ragioni con la bolla *Suprema* (3) Pio IX diè pubblicità alla determinazione segnata tre anni prima (4) e che avea lasciata segreta sperando ancora resipiscenza e pentimento, onde usare magnanimità e perdono. Con siffatta bolla fu dichiarata estinta, soppressa, abolita, rivocata, abrogata l'apostolica legazia di Sicilia e annullato il tribunale della monarchia. E confermossi solennemente la bolla *Romanus pontifex* (5) da Clemente XI emanata, quando in Sicilia vennero pel trattato di Utrecht a comandare i Savojardi, che le fecero soffrire calamità gravissime nè innanzi mai sostenute (6) per le controversie fra Vittorio Amedeo con la corte di Roma.

Il governo della Italia una, che aveva riso come di *medioevale* documento di questa apostolica legazia, ora ch'era annullata volle avvalersene colla forza. E s'ingiunse burbanzosamente ai magistrati di

(1) V. Cassisi, *Atti e progetti del ministero degli affari di Sicilia in Napoli — Ricordi*. Napoli 1864, pag. 195.

(2) A 26 gennaro 1856.

(3) Del 10 ottobre 1867.

(4) In gennaro 1864.

(5) Di febbraro 1714.

(6) Sanfilippo, *Storia della letteratura italiana*, vol. III, lib. V, cap. I, pag. 16.

inquirere contro coloro che avessero secondato la bolla *Suprema* — e si fece tener duro all'ex giudice Rinaldi. Il papa intanto aveva aggiunto alla bolla alcune lettere apostoliche (1), per le quali accordava *ad decennium* ai vescovi di Sicilia facoltà speciali circa alle cause che prima si decidevano dal giudice della monarchia. E a dippiù con monitorio (2) pubblicato nell'*Osservatore romano* (3) intimò la scomunica maggiore *latae sententiae* da incorrerla issofatto ove Rinaldi avesse ritenuto il nome dell'officio soppresso, o esercitatone in qualsivoglia modo le funzioni. E poichè egli manifestamente ribellossi al romano seggio, il papa giudicò non essere più tempo di maneggiare colle buone l'animo di lui, essendo facile immaginare che la dolcezza confini colla debolezza (4). E con ogni maturità di consiglio e vigoria di sentenza andando al ferro delle censure, in modo solenne dichiarò scomunicato vitando il Rinaldi con lettere apostoliche del 23 luglio del 1868 (5).—Il vecchio prete Rinaldi riluttando al papa per miserabile interesse e per più miseranda ambizione tentò suddividere il clero e 'l laicato di Sicilia, giacchè non si può dire quanto un vasto sapere, e infino la sola opinione di saper molto, soglia fare invanire e gonfiare i figliuoli di Adamo (6). Egli non che abbassare le creste, e ripetere con sant'Agostino (7): Roma ha parlato, ogni causa è finita — *rescripta venerunt; causa finita est*, — più irto levando il capo, pubblicò un opuscolo triviale zeppo di errori, di sofismi, d'insolenze e di vigliaccherie (8). Con esso disse

(1) Del 28 gennaro 1864.

(2) Del 15 ottobre 1867.

(3) Il 17 febbraro 1868.

(4) Bougaud, *Storia di s. C. Francesca Fremyot baronessa di Chantal*, capo v, pag. 159.

(5) Fu prima a pubblicarle in Sicilia *La parola cattolica*, giornale di Messina, nel foglio del 16 settembre 1868.

(6) *L. A. Muratori Lettera al conte Gio. Artico di Porcia*, v. *Raccolta di prose e lettere scritte nel secolo XVIII*, vol. II — lettere familiari t. 1, Milano 1830, pag. 31-32.

(7) Serm. 131, al. 2, de verb. ap., in fine.

(8) *Incontrastabili dottrine dalle quali*, *ordinatamente dimostrate in undici capitoli, ad evidenza sbuccia legittima e necessaria la illazione che l'as-*

che i canoni sono da più de' papi, come aveva detto quel Zaccaria che posto da Fozio sul seggio di Calcedone volea scemare il valore della condanna di Fozio fatta sotto papa Nicola sulla sinodo romana, e appellò dagli uomini alle leggi; ciò ch' è il più torto ragionare. Dappoichè nissuno approverebbe alcerto la propria condanna, e tutti si ricoverebbero all'ombra di un semplice nome, quali sono le leggi senza l'autorità di chi comanda (1). Ne ritrasse quindi vergogna e vergogna solenne; conciossiachè la scomunica, ch'è la privazione di tutti i beni spirituali della Chiesa, emerge dalla ribellione alla dottrina o alla potestà della Chiesa stessa. Nè questa scomunicando fa altro che pubblicare una condanna, nella quale il ribelle è già incorso per proprio giudizio, giusta la conosciuta sentenza dell'apostolo s. Paolo (2): *cum sit proprio judicio condemnatus* (3). Il governo italiano incalzando nell'onte contro un potere che non opponeva cannoni, braveggiando ove non v'era pericolo, com'è costume della umana natura codarda, volle fare la sfida puerile e violenta di sfatare il divieto papale, sconoscendo senza meno che sfide siffatte non servono a nulla. E diè una mostra pubblica, solenne, palpabile a tutti ch' egli ridevasi del papa, nè s' intendea svestito del dritto di legazia, anzi stimavasi godere dei diritti di legato del papa per opporsi al papa. Largheggiossi perciò d' inviti e di pompe per la così detta *cappella reale*, di cui una delle due volte ch' eravi stato uso di farsi nell'anno ricadeva il 15 di luglio. Questa comparsa in ciò solo è consistita che il re, o chicchessia di lui rappresentante, recandosi in chiesa con treno principesco v'è ricevuto alla porta dalle dignità

serta scomunica maggiore del sommo pontefice Pio IX fulminata, e nominatamente dichiarata contro monsignor Rinaldi, attuale giudice del Tribunale dell'apostolica legazia e regia monarchia in Sicilia è ingiusta ed invalida, e da non temersi nè innanzi a Dio nè innanzi agli uomini.—Palermo, stamperia di Giov. Batt. Gaudiano 1868, di pag. 48, in-8°.

(1) *Tosti*, *Storia dell'origine dello scisma greco*, vol. 1, lib. IV, pag. 356.

(2) *Ad Titum.*

(3) Il giorno 8 ottobre 1870 moriva Rinaldi — e dicesi che moriva pentito. Il suo convoglio funebre che non ebbe alcuna pompa ufficiale — nissun seguito o accompagnamento mosse pel maggior corso di Palermo il 9 ottobre, mentre spiegavansi le bandiere d'esultanza per la sacrilega invasione di Roma. — Non una parola di lode fu recitata alla sua tomba.

del clero che accompagnanlo al soglio regale eretto dirimpetto a quello vescovile. Ivi assistendo alla messa compartecipa al sacrificio e se gli fa baciare il vangelo e se gli dà l'incenso e la pace.

È risaputo che una più rilevante giurisdizione dei legati ordinarii si abbiano i legati *a latere*, la cui esistenza è tanto antica quanto se ne ricordano parecchi in Sicilia fino da' tempi di Gregorio magno (1). Raccomandò il Concilio tridentino (2) ch'essi non turbassero la giurisdizione vescovile: purtuttavia i canonisti insegnano (3) che in una città essendovi un *legato*, il vescovo non possa benedire il popolo; nè usar mozzetta e rocchetto scoverti, se non in chiesa o assente o permettente il *legato*.— In origine però i *legati* nè insegne usavano, nè procedevano con fasto; nell'età di mezzo invece eccessero nelle pompe, e l'accompagnavano quantità di chierici a cavallo e bande di soldati. Fu in tale epoca che invalse l'uso della cappella reale fra noi? — Per quanto accurate, perseveranti ricerche avessi fatto, a questa dimanda non si trova risposta; e può ritenersi come interamente ignota la origine della *cappella reale*, che Garaffa (4) definisce « ordine solenne della liturgia in Sicilia, presente il vicerè, che va ad ascoltare la solenne liturgia ».—Mancandone ogni traccia può darsi luogo a congetture; ed io senza scrupolo ne metto sott'occhio una mia, lasciandola correre senza diffidenza. Io mi do a credere che in origine siffatta comparsa intendeano usare in certi dì solenni i monarchi nostri non già perchè apparissero *legati*, perchè allora nè avrebbero potuto *suddelegare* pel noto assioma giuridico *delegatus non potest delegare*, nè vi sarebbero comparsi in abiti militari attorniati nel trono con laici senza neppure un ecclesiastico; ma perchè il popolo si ricordasse ch'essi erano segnati col crisma sacrosanto, con le forme della ecclesiastica liturgia, e coronati

(1) V. *Rossi*, *Juris ecclesiastici praelectiones*, t. 1, tit. XII.
(2) Sess. XXIV *de Reform.*, cap. XX.
(3) V. *L. Ferraris*, voce *Legatus*, n. 41.
S. Cong. Conc. in Perusina 2 oct. 1601.
Sellius, cap. 2, n. 83.
Barbosa, voce *Legatus*, n. 2.
(4) *De capella regis utriusque Siciliae, et aliorum principum, sive de sacris aulicis rebus*, Romae 1746, cap. VII, § XX.

per mano del Signore (1). Infatti *ab immemorabili*, s'è sempre detta *cappella reale*, nè in alcun tempo appellossi mai *legaziale*.

Per prima volta apparisce compilato nel 1671 da Francesco Altamira, segretario del vicerè principe di Ligni, il *cerimoniale* della *cappella reale* (2), ovvero « il cerimoniale per l'assistenza del rappresentante del re *o sia legato a latere nato della santità del papa* alle funzioni della metropolitana cattedrale chiesa di Palermo, secondo *il cerimoniale e la consuetudine di questa fedelissima città* ». E questo fu ristampato dall'avvocato Andrea Gallo (3) coll'aggiunta d'un rescritto del 27 marzo 1825 che vieta di farsi novità veruna in occasione di *cappella reale*.

È d'allora che si è dovuto ritenere che la cappella reale fosse pompa e giurisdizione di *legato*, abbenchè in origine forse non si fosse introdotta per questo. Non è dubbio quindi che addì d'oggi essa ricada nelle condanne espresse della bolla *Suprema*; e perciò il papa, in una lettera diretta all'*Ape Iblea* (4), ne avea dichiarato scandaloso

(1) Anche le regine trovasi in Sicilia che fossero state coronate, e per quattro di esse non mancano le storiche assicurazioni; cioè:

1. Giovanna, figliuola di Enrico re dell'Inghilterra, moglie al secondo Guglielmo.

2. Costanza, figlia di Ruggeri I, moglie dell'imperatore Enrico VI.

3. Antonia, figlia del duca d'Adria, seconda moglie del terzo Federico.

4. Maria, figlia di Federico, terza moglie del giovane Martino.

(2) V. Amato, *De principe templo panormitano*, libro VII, capo III, pag. 148, Panormi 1728.

(3) *Codice ecclesiastico-sicolo*, lib. 2, p. 1, sez. II, diploma XXII, pag. 16.

(4) Pius papa IX — Dilecti filii salutem et apostolicam benedictionem.

Quod in Ecclesiae jurium tutelam, in disciplinae sacrae custodiam, in Episcopalis jurisditionis columen, clerique totius, et fidelium utilitatem sancimus per Litteras Nostras Apostolicas id a vobis non obsequenti tantum, sed grato prorsus animo exceptum esse et commendari gaudemus. Jucundius autem hoc nobis officium facit vigor et firmitas, qua per tempora minime secunda hujusmodi significationes editis adversus illa, quae non sine gravissima Ecclesiae injuria magno cum apparatu in principe templo vestro gesta sunt in saecularis auctoritatis assentationem, apertumque contemptum hujus Sanctae Sedis a sacerdotibus, quos ab ipsam eminentiorem conditionem suam exemplo coeteris praelucere oporteret, non offendiculo esse. Verum si illi *ponentes carnem brachium suum*, ita recedunt a Domino, ut non solum haec audeant perpetrare

l'intervento già fatto altra volta agli 8 dicembre 1868 di taluni prebendati, fra' quali taluni per corteseggiare stemperarono la dignità d'uomini nel fango delle adulazioni, tal'altri per manco di coraggio fecero coi sottigliumi stillati speculativi per giustificare l'intervento; solo pochissimi conservarono la dignità di sacerdoti, o non intervenendo, o nell' intervento lodevolmente comportandosi *passive* com'era stato prescritto (1).

Faccia tesoro la Sicilia di tali fatti dolorosi! — Le nazioni hanno un grande vantaggio sopra gl'individui: a quest' ultimi l'esperienza arriva quando i capelli son canuti, cioè quand' è già tardi per poterne profittare; non così alle nazioni che, giovani sempre, possono profittare degli ammaestramenti che lasciano le generazioni edotte a quelle successive.

facinora, sed respondentem etiam ipsis doctrinam asserere in coetibus suis, meminerint scriptum esse *maledictus homo qui confidit in homine.*

Gratulamur autem vobis, qui minime veriti procerum indignationem pro Dei et Ecclesiae causa stetistis Domino fidentes. Si quidem spe triumphi non fraudabimini, subdente propheta *beatus vir qui confidit in Domino*; *erit tanquam lignum, quod transplantabitur super aquas et non timebit cun venerit aestus.* Erecto itaque animo perstate in proposito vestro, studiosiore semper obsequio et affectu jungimini huic veritatis cathedrae, et constanter substinete Dominum, qui certe precibus et aerumnis populi sui tandem commotus, veniens veniet et non tardabit. Copiosa interim coelestis gratiae auxilia vobis adprecamur, dum eorum auspicem et paternae Nostrae benevolentiae pignus Apostolicam Benedictionem unicuique vestrum peramanter impartimur.

Datum Romae apud s. Petrum die 22 augusti anno Domini 1868, Pontificatus Nostri 23.— Pius P. IX.

(1) La sacra penitenziaria in data del 10 dicembre 1860 avea decretato che ove le autorità del governo non invitate intervengono alle sagre funzioni, *clerus passive se habeat idest abstineat ab actis honorificis in ceremoniali praescriptis.*

CAPO XIV.

Incertezze ed abusi.

Lo spirito pubblico incerto pel timore, ansioso per la speranza, era sollevato dapertutto per lo scoppio dei tumulti francesi, cagionati dal rinnovamento delle politiche elezioni. Mai non si era vista lotta accanita e furibonda come questa, alla quale il popolo prese parte principale coi *meetings* e colle dimostrazioni clamorose dal 7 al 12 maggio del 1869. Parve si mirasse del tutto a soppiantare l'impero, a ripristinare la repubblica, a mettere l'incendio nell'Europa intera. E ne vennero gli arresti in massa dopo le replicate cariche della cavalleria che produssero uccisioni e ferimenti, finchè gli avversatori del governo rimasero accoppati.

L'imperatore quasi invanitosi del sopravento avea creduto bravare i rivoltosi, improvvisando una lettera al deputato Makau, cui dichiarò che non avrebbe condisceso mai a concessioni richieste colla forza, perchè le concessioni strappate colla forza, soggiungeva (e sennatamente soggiungeva), sono segnale di estrema debolezza, che aprono l'adito a nuove e sempre crescenti pretensioni e dimande esagerate.—Purtuttavia dopo alquanti giorni, non si sa come nè perchè mutato, Napoleone avea sconfessato l'assioma e ceduto, concedendo quello che aveva ricusato, e incaricando il Senato a formulare per *Senatus-consulto*

quanto si voleva. Nè essendo rimasti soddisfatti i richiedenti, siffatto *senatus-consulto* fu assicurato che avesse fatto *plus de bruit avant de naître, qu'après sa naissance* (1), tuttochè avesse prodotto le agitazioni e i tumulti che abbiamo accennati. A tanto abbassamento di potenza nell'imperatore s'aggiunse la morte impreveduta del maresciallo Niel ministro della guerra, e l'esacerbazione dei mali fisici di Napoleone che gl'impedirono e di recarsi al campo di Châlons, e di condursi ad Ajaccio pel centenario solenne di Napoleone I. — Si sa che s'è dovuto credere che Napoleone I fosse nato in Ajaccio il 15 agosto del 1769 (2), appunto due mesi dopo della celebre battaglia di Ponte-Nuovo, quando già da due anni avea scacciato la Francia dalla Corsica lungi dal soccorrerli, come chiedevano, i cittadini di quella Genova cui Wallon (3) chiama focolare delle rivoluzioni perpetue e vero vulcano del nord.—Già questo centenario con tanta boria preparato passò quasi senz' essere avvertito. Dappoichè infin dei conti era un omaggio che si prestava ad un tiranno che ateo a Tolone, politico a Marengo, musulmano in Egitto, persecutore a Roma, oppressore a Savona, scismatico a Fontainebleau, divoto a *nôtre-dame de Paris*, era stato un despota insopportabile sul trono, che s'era servito della sua micidiale spada per lacerare la storia delle nazioni e quella delle dinastie, cancellando proprio dal codice del pubblico diritto i confini di quelle e i titoli di queste (4). Nè anco nella stessa corte imperiale potè mostrarsi vivace lo entusiasmo, perchè dessa in quel giorno trovossi deserta, chè l' imperatore abbattuto e spossato non s'ebbe ai fianchi nè l'imperatrice, nè il principe imperiale, nè alcun membro influente della napoleonica famiglia. Sicchè parve la Francia prossima a ruina, e vicina al tramonto del secondo impero che avea tanto tormentato con funesti consigli la sede di Pietro.—Di siffatta posizione imperiale gioivano le diverse fazioni, quasi stiman-

(1) *De Mazade* nella *Revue des deux mondes* del 15 sept. 1869, pag. 491.

(2) Figlio di Carlo e di Letizia Ramolini Napoleone era stato battezzato sotto il prenome di Nabulion. V. *I Malaparte ed i Bonaparte nel primo centenario di un Bonaparte-Malaparte*, Torino 1869, pag. 35.

(3) Nel *Journal des savants*, août 1869, pag. 510.

(4) *Tosti*, *Storia dell'origine dello scisma greco*, vol. 2, lib. VI, § XVI, pagina 135.

dosi ognuna sicura del proprio trionfo.— I democratici soprattutto col loro stolto sistema della sovranità del popolo che da Turien e Rousseau a Gasparin e Proudhon rinnega ogni autorità suprema e vuole che in società tutto dipenda dall'individuo, si reputavano già padroni del campo. D'altra parte gli Orleanesi non dubitavano della maggioranza per la dinastia del 1830 che mantenne in pace la Francia diciott'anni, pace che si vorrebbe eterna dagli amatori di questo secolo borsale. Però gl'imperialisti fidavano nelle armi, bandendo con Tacito (1): *Bonos imperatores voto expetendos, qualescumque tolerandos;* e sostenendo financo col catechismo decretato dal primo Bonaparte (2) che Dio dà gl' imperi non solo a una persona, ma ben anco alla famiglia di costui. Ciò ch'era un connubio mostruoso del suffragio universale col diritto divino; — diritto che s'invoca in loro pro da' legittimisti d'ogni stampo e i liberali l'osteggiano come negazione d'ogni potere subalterno e d'ogni diritto sociale (3).

In così forte rigoglio della Francia il regno d'Italia palpitava, tremava; vivendo della stessa vita dell'impero; pronto alla sommossa ch'era sempre differita perchè i sommovitori erano persuasi che se pria non si guastava l'ordine in Francia, una rivolta anche generale in Italia non avrebbe risoluto nulla. Temeasi perciò quivi di tutto, puranco delle ombre e dei fantasmi: temeasi dei democratici, dei legittimisti e dei così detti clericali. Spaventava lo spettro della democrazia coi suoi socialistici furori, — atterriva il trionfo dei legittimisti col rialzamento dei troni fracassati,—arrabbiava la vittoria della Chiesa colla distruzione del moderno edificio sociale. A scongiurare la procella mulinava un colpetto di mano il gabinetto Menabrea, e volendo mostrarsi vigoroso pensò con grande sicumera dar addossc ai deboli, ai vinti, ai pazienti, ai rassegnati. Più che altrove in Sicilia, secondo l'ordinario, s'eccesse in ribalde indiscretezze; poichè quivi, quando che vuolsi, si crea il fantasma della reazione, orrido come la testa di Medusa, se ne nominano capi e parteggianti, onde aver agio a perpetrare gli abusi, per ispacciare con la solita perfidia che se n'è

(1) *Histor.* lib. v, 74.
(2) Il 4 febbraro 1806.
(3) VENTURA, *Saggio sul potere pubblico*, Genova 1859. Prefazione p. VIII.

scoverto il covo, se n'è schiantata la radice, si è salvata la patria. E se occorre si compila un processo clamoroso, come il celebre processo-mostro che poi dopo circa quattr'anni di tormenti e di vessazioni finì colla dichiarazione d'innocenza di tutti gl'incolpati (1), senza che però nissuno fosse stato rifatto delle pene sofferte e delle spese erogate.— Benedetta quella legge portoghese che facea pagare al magistrato inferiore le spese di liti quando il magistrato di appello ne annullava la sentenza!

A mostrare adunque prevedenza e vigorìa, fatta precisione delle forme legali, e assicurandosi tuttavia con impudenza il legale procedere da certi librismerda venduti. (2), che essendo stati gl'infocolatori di tutti gli sdegni, spingevano a far peggio stampando a lettere di appigionasi nei loro scartafacci (3): *principiis obsta, sero medicina paratur;* si misero le mani addosso a un pugno di giovani preti. A dippiù si proibì la compilazione dell'*Ape Iblea* (4), giornale sempre illegalmente vessato dalla polizia, la quale non si ristava dal violare a suo danno la legge sulla stampa, mentre poi non torceva un capello ai furibondi fogliettacci avversatori della Chiesa e della monarchia. Si vietò la predicazione ai banditori zelanti del vangelo, cui s'avrebbe voluto poter forare la lingua, come faceasi al tempo di re Enrico IV (5). Si diè lo sfratto a gesuiti non più gesuiti, invocandosi un così detto decreto fatto nelle sue infernali furie al 1860 dall'eroe della Mancia, poi scrittore di pistolotti intorno al *cancro* e alla *peste* ed al *fango* e in onore di *santa carabina*, e infine scribacchiatore di romanzi per divertire le brigate da taverna. Dimodochè furono costretti fuggire a precipizio dal patrio suolo tant'uomini rispettandi: e

Fuggir dal patrio suolo
E il più terribil duolo (6).

(1) V. *La Regione* degli 11 marzo 1869, n. 56 e del 1 agosto 1869, n. 183.
(2) *L'Amico del Popolo* del 12 agosto 1869, n. 122.
(3) *La Luce* del 5 agosto 1869.
(4) V. *L'Ape Iblea* del 6 agosto 1869, n. 170; 7 agosto 1869, n. 171; i numeri 172, 173, 174 e quello del 7 settembre 1869, n. 175.
(5) Nel 1595.
(6) Euripide nella *Medea*.

Sicchè di un cosiffatto sopruso attentatorio delle leggi si mossero a sdegno gli stessi giornali pretofobi l'*Opinione* (1) e la *Riforma* (2); conciossiachè niente è più funesto all'ordine, vuoi privato, vuoi pubblico, che una pena inflitta ingiustamente.

Questi atti ultra-illegali partivano, almeno in apparenza, dal questore, che si occupava molto della polizia politica, abbandonando ai suoi bracchi la polizia di sicurezza. Costui ubbriacato della levatura dello stato, dei gaudii del comando, a coloro che 'l richiedevano se la libertà fosse un pretesto, il suffragio universale una menzogna, il diritto un'anticaglia, la legge un puro nome, la coscienza un delirio, rispondea con insolenza che di reale evvi l'arbitrio della forza, in somma quella che Cobden definiva la libertà della soperchieria. Perciò vietava dire le loro ragioni ai requisiti, giustificarsi agli accusati, imponendo col carcere e coll'esilio la sottomissione ed il mutismo.— Tanto gli uomini intemperanti che vilmente ammiseriscono nell'avversa sono superbi nella prospera fortuna!—Poi a convincere tutti che fosse dabbenaggine fidarsi del codice e dello statuto, i magistrati prestarono mano alla questura, essendosi introdotta fra noi nei servizii civili la cieca obbedienza, la quale senza limiti non istà neppure nell'armata. Dopo sparso il terrore, a maggior vampo di canagliume una ciurmaglia pagata, fra cui bricconeggiavano i consueti agitatori con un vocio vigliacco, si mise a gridare: *abbasso il municipio — morte ai clericali;* e i più vigliacchi ai cimenti, in questo mostraronsi valorosi. Ciò che mise il paese in isbibiglio e fece temere si riproducessero le tristi giornate di settembre, colla minaccia di una repressione sanguinosa; non avvertendo certi loschi governi senza viscere e senza idee, i quali prendono per genio di governo il paradosso di una capricciosa resistenza, che gli elementi dell' ordine interno sono più facili a perdersi che a racquistarsi, e ch'è troppo facile il precipitar nell'anarchia. Che se nulla avvenne, fu prova che 'l vero popolo indegnato della ribalda complicità *poliziesca* impedì con ardire l'infamia de' trambusti desiderati da quel

(1) Del 19 agosto 1869, n. 249 e seg.
(2) Del 20 agosto 1869, n. 229.

coro di rompicolli, de' quali avrebbe ripetuto Tito Livio (1): *nihil nefas ducere hanc summam inter eos religionem esse.*

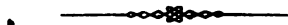
Mentre intanto dapertutto la stampa con vive rimostranze caldeggiava per le vittime oppresse, anzichè pei carnefici oppressori, il prefetto pensò di mettere il suggello a quanto d'indegno si era operato fino allora, emanando una circolare ingiuriosa che riscosse il plàuso dei repubblicani, il cui organo (2) pubblicolla prima ancora del foglio officiale, ma che fu aspreggiata da' fogli di Firenze (3), perchè annunziando con sussiego gl'immaginarii timori rammentava miseramente gli apprestati rimedii violenti. Nè alcuno surse fra noi a protestare contro gli abusi, come avea fatto in Napoli il virulento Gervasi (4); anzi il consiglio provinciale di Palermo avrebbe votato un indirizzo di plauso, ed emesso un voto dï fiducia in favore di coloro che calpestando le leggi si vantavano d'averle conculcate, se le sole quattordici firme apposte nel verbale fossero state per la legalità sufficienti.— Tanto egli è vero che s'incominciano le rivoluzioni gridando libertà e poi si svolgono in efferata tirannia, alla quale si sobbarcano tutti a cominciare da' primi frenetici gridatori.

Or io domando a questo punto: chi poi sono mai gli autori della caduta di siffatti governi liberali? — Forse coloro che ne segnalano gli errori, ovvero quelli che li commettono a man franca?

(1) *Hist.*, lib. XXXIX.

(2) *Il Precursore* del 24 agosto 1869, n. 234.

(3) *La Vespa* del 4 settembre 1869, n. 69.

(4) *Il signor Prefetto, il signor Questore e diciannove signori cospiratori*, Napoli stabilimento De Angelis, 1869.

CAPO XV.

Il Concilio Vaticano

Era l'avvicinarsi della catastrofe che rendeva gli uomini pavidi ed i governi crudeli.— Purtuttavia nel mentre tutti avevano paura del domani, tutti godendo *precipitosamente* della vita, secondo l'espressione di De Camille (1), affrettavano col desiderio questo domani tempestoso ed incerto. Le genti in somma si contentavano d'un futuro qualunque, purchè avessero ottenuto di liberarsi dal molesto presente. La quale cosa deriva dal perchè l'ultimo a sentirsi fra' bisogni dell'uomo è il bisogno della verità morale, quantunque questo fosse il più sublime, il più importante, il più insaziabile dei bisogni umani. Ed è l'ultimo a sentirsi, appunto perchè a provare questo bisogno fa d'uopo che l'uomo sia uomo completo, cioè in tutta realtà un essere pensante.—Il che si verifica ben tardi, a cagione dell'ignoranza congenita in tutti i figli di Adamo. Nelle scienze positive, essendo la verità indipendente dai nostri appetiti, può essa accoppiarsi senza stento con tutte le umane debolezze; ma nelle scienze morali la verità s'allontana dagli spiriti che subordinare la vorrebbero alle loro passioni.

Tutto adunque caldeggiava per febbre d'azione, perchè certi nodi lasciati a sgropparsi nella mano del tempo, per intempestivo desi-

(1) *Lettere d'un eremita*, versione dal francese. Prato 1869, pag. 105.

derio chiedevano risolversi dalla mano degli uomini; e ciò era stoltezza. Sicchè io odio, ben diceva Goëthe, e qui calza a proposito, ogni violento rovescio; dappoichè con esso si distrugge tanto di bene quanto credesi se n'abbia a guadagnare, non essendo conforme alla natura tuttociò ch'è precipitato e violento. Egli è però che in certi tempi le malattie sociali, arrivando al colmo, fanno smarrire ai popoli ed ai governi le vie che conducono alla verità (1). Ed è per questo che la Chiesa vigilando usa un rimedio eccezionale perchè da siffatte malattie guariscano coloro che ne sono attaccati, e se ne preservino quegli altri che non ne sono colpiti. — Questo rimedio salutare è la convocazione dei pastori sparsi per l' universo, i quali per quel sublime e sapiente primato stabilito con la unità della Chiesa, e in virtù di lei, come suo necessario ed essenziale elemento, sono preseduti dal papa ch'è la fede vivente, è l'ordine dei credenti, è l'unità del corpo, è l'autorità del codice, è la sovranità della Chiesa, è la pienezza dei poteri (2), è colui che ha ricevuto da Gesù Cristo in una all' impero celeste il terreno (3); e che tanto di fronte a ciascun vescovo, quanto di fronte alla totalità dei vescovi è sempre il capo e l'autorità suprema (4).

Questa maestosa assemblea d' uomini venerandi consumati negli affari, nelle lettere, nella santità, i quali non vanno come filosofi alla sbrancata sotto l'insegna d'un sistema, appellasi *Concilio ecumenico*, che riunendosi nel nome sacrosanto di Dio, da lui attinge la potenza inconcussa morale, e la infallibilità nello insegnamento delle dottrine; onde è riguardato come il più grand'atto della Chiesa docente (5). Verità contraddetta dal superbioso Lutero, il quale do-

(1) *Semper discentes, et nunquam ad scientiam veritatis pervenientes.* — s. Paolo, ad Timoth. iii.

(2) s. Bernardo, *De consider.* l. 2.

(3) Giovanni xxii nel capo *Si fratrum*, Nicolò III nella costituzione *Fundamenta militantis ecclesiae*, cap. 17.—Bonifacio VIII nella constituzione *Unam, sanctam.*

(4) Walter, *Manuale del diritto ecclesiastico di tutte le confessioni cristiane*, Pisa 1846, t. 1, lib. ii, § 128, pag. 257.

(5) Albéri, *Discours prononcé dans la séance du 5 sept. 1867 dans le congrès de Malines.*

po aver sostenuto la impanazione nell'eucaristia come Berengario, — abolita la confessione come i Novaziani, — scartata la messa e la estrema unzione come gli Ussiti, — tolta di mezzo la tradizione come Nestorio, Dioscoro ed Eutiche, — negato il purgatorio e le indulgenze come i Valdesi, si trovò nella necessità colpevole d'attaccare di fronte l'infallibilità della Chiesa e la supremazia del papa. Ei lo avrebbe voluto tornare alla nudità degli apostoli, secondochè avea preteso il discepolo del razionalista Abelardo, Arnaldo da Brescia. Molti venerano costui perchè osteggiò i papi e predicò apertamente contro il principato civile della Chiesa; e perciò lo contano fra' campioni della libertà popolare mentre fu svergognato predicatore di schiavitù (1), insegnando non doversi obbedire ad altri che a' principi soltanto. Ora fu questa propriamente l'anima, il midollo dell'eresia del profanatore di Caterina Bore, dell'apologista della poligamia, del sozzo apostata di Wittemberga. Tutte le altre eresie aveano procurato di limitare la credenza, di trasformarne l'oggetto; fra Martino tentò ricisamente di scuotere il giogo d'ogni autorità visibile, cioè il dogma moderatore di tutta la vita pratica del fedele, e di elevare la ragione ad una indisciplinata signoria. Con ciò suppose di dare il colpo alla radice; essendo il principio di autorità quello che informa la Chiesa cattolica romana.

Còmpito del concilio è adunque richiamare al retto sentiero l'umanità deviata in vie tortuose, raddrizzarne le stoltezze e gli errori che rinascono e si riproducono rivestiti d'una certa vernice di novità, come diceva a Timoteo l'apostolo delle genti (2). Dappoichè ogni volta che 'l male fa un passo, la Chiesa fa le sue proteste, e accanto alla proclamazione della menzogna, essa fa sempre la dichiarazione della verità. Così il concilio gerosolimitano condannò gli er-

(1) Balan, *I precursori del razionalismo moderno fino a Lutero*, Parma 1867. vol, 2, cap. XII, pag. 27.

(2) *Praedica verbum, insta opportune, importune: argue, obsecra, increpa in omni patientia et doctrina. Erit enim tempus, cum sanam doctrinam non sustinebunt, sed ad sua desideria coacervabunt sibi magistros, prurientes auribus, et a veritate quidem auditum avertent, ad fabulas autem convertentur. Tu vero vigila, in omnibus labora, opus fac evangelistae, ministerium tuum imple.*— s. Paolo ad Tim. 2. 4.

rori di Sabellio e di Paolo Lamosateno, quello di Nicea gli errori di Ario, quello di Costantinopoli gli errori di Macedonio, quello d'Efeso gli errori di Eutiche e vie via sino al concilio di Trento che condannò gli errori di Lutero, di Calvino e di Zuinglio, con una raccolta di atti che lo stesso Gioberti (1) dichiarò *codice di civiltà europea.*— Il mondo si commosse tutto; quantunque fossimo in un secolo così poco teologico anzi così generalmente alieno da quanto sa di teologia; perchè il mondo si commuove quando sul Vaticano si dirizza legislatore degli uomini il successore di Pietro (2).

É perciò che gli empii procurarono avversarlo, e financo affettandone disprezzo ne volevano annichilare l' eccellenza. I diplomatici protestarono, minacciarono, misero innanzi le scolte, si prepararono ostilmente; perchè il diritto pubblico moderno avendo fatto della diffidenza una massima di stato, procura semprepiù di circondare di sentinelle la Chiesa (3). Anco il governo di Firenze ardì per mezzo del ministero degli affari esterni far pubblicare da un così detto Pantaleoni uno scrittaccio (4), che i giornali di senno (5) chiamarono rapsodia di menzogne e d'imposture inquadrate con molte politiche meschinità.

Fatto è che sono già diciannove secoli che è acceso il faro che illumina l' universo, e diciotto concilii ricorda la storia della Chiesa (6). E tutti son essi di uguale autorità, non soffrendo paragone tra loro; perchè è sempre la stessa Chiesa che giudica e diffinisce assistita dallo Spirito Santo;—è sempre lo stesso l'obbietto di quel giudizio: la fede ed i costumi. E l' ultimo fra essi il Tridentino fu la sintesi di tutti i precedenti, giacchè l' eresia luterana era la sintesi di tutte l' eresie. È il decimonono questo concilio *vaticano* intimato dal venerando Pio IX. Essó a somiglianza dei precedenti dovea spargere il terrore sugli apostati, rianimare la fede, rischiarare

(1) *Il gesuita moderno*, cap. XIV.

(2) WALTER, *loc. cit.*, t. 1, p. 91.

(3) TOSTI, *Storia dello scisma greco*, t. 2, lib. V, pag. 74.

(4) *Del presente e dell'avvenire del cattolicismo ecc.* Antologia di Firenze, dicembre 1869, pag. 663, e seg.

(5) *La civiltà cattolica* del 1 gennaro 1870, pag. 112.

(6) V. *Summa conciliorum brevissima,* Romae typis civilitatis catholicae, 1869.

le menti, riformare la disciplina, la quale è mutabile tuttochè ne sia immutabile lo spirito, e apportare finalmente la pace alle coscienze sincere; pace che cercano invano di richiamare i filosofi colle loro ciance, i diplomatici coi loro intrighi, gli economisti colle loro utopie. Esso mostrerà, come i precedenti, che la Chiesa è più forte quando sembra più debole; ed è più che mai vicina a vedere dispersi tutti i suoi nemici quando questi si apparecchiano a festeggiare la sua rovina (1). E sì che dovea vedersi questa volta condannare l'orgoglio della umana ragione intollerante di autorità divina— il razionalismo — che insofferente di giogo e desioso delle voluttà terrene ha preso l'infingevole nome di civiltà e di progresso. Sulla ragione trionferà la fede, perchè non è vero che nella pura ragione sia la causa prima d'ogni pensiero e d'ogni sapere dell'uomo, come fantasticava Kant e 'l suo discepolo Fichte, propagatore audace della negazione di ogni sostanza e d'ogni realità creata, cioè propagatore del panteismo, di cui le funeste tracce risalgono nientemeno che sino all'infanzia della filosofia. Come mai pretendere che la fede si dovesse trovare in un continuato, manifesto, appariscente accordo con la ragione? Noi l'annunziammo nel precedente volume (2), e lo ripetiamo un'altra volta, che spesso la fede può trovarsi in contraddizione con la ragione, abbenchè in contraddizione apparente; dappoichè in contraddizione reale non può trovarsi giammai, come avrebbe preteso furbescamente Lutero, insegnando che *quod verum est in theologia non semper verum est in philosophia.* Imperocchè la ragione e la fede procedendo ambidue da Dio, sarebbe assurdo che potessero anco una sol volta trovarsi in contraddizione vera e reale fra di loro (3).— Però la contraddizione apparente riluttando alle idee ed alle conoscenze che la ragione è abituata a ritenere, umilia l'umano orgoglio e obbliga l'intelletto a sottomettersi alla fede (4). Può la ragione attingere il vero nell'assicurarsi che Dio ha parlato, nell'accertarsi che la rivelazione è un fatto, ed è questo quello che ha

(1) *Balan*, *loc. cit.*, tomo 2, conchiusione.

(2) V. *I miei ultimi ricordi*, pag. 293.

(3) V. *Encyclica Pii papa IX* del 9 nov. 1846.

(4) *In captivitatem redigentes omnem intellectum in obsequium Christi.*— s. Paolo 2 cor., v. 5.

detto s. Paolo nell'insegnare che 'l nostro ossequio alla fede debbe essere secondo ragione (1). Però l'esame delle verità che Dio ha rivelate non vanno punto soggette al dominio della ragione, nè i motivi di loro credibilità si attingono ragionando, ma si attingono credendo alla parola di Dio, comunicata agli uomini dalla suprema autorità insegnante — la Chiesa; nè l'immaginaria contraddizione della ragione turba per nulla il convincimento del credente. Conciossiachè ei non crede il sopranaturale perchè lo comprende, o perchè la ragione gliene dimostra l'evidenza, o perchè nulla trova che si opponga al consueto argomentar dell'intelletto, come vorrebbero i proseliti del naturalismo, ch' è l' eresia dominante al tempo nostro. Ei lo crede perchè rivelato da Dio, e in ciò consiste l' importanza della religione ch' è l' ultimo fine, l' ultima espressione di tutti gli sforzi dell'umano progresso, e la base anzi il fondamento, come dicea Platone (2), di qualunque governo. Appunto perchè qualsiasi individualità finisce nella nazione, ogni nazione nell' umanità, tutta l'umanità in Dio, e la religione è l'ultima parola di qualunque politica, di qualunque civiltà, e fra le sublimi cose la cosa più sublime (3). Ond'è che basta essere politico preveggente per accorgersi dell'influenza salutare che la religione esercita sulle anime, e la parte ch'essa ha in ogni saggia e buona organizzazione sociale (4). Imperocchè quello è l'ordinamento sociale il più perfetto in cui l'uomo pratica più di virtù, consacra più se stesso alla società, attinge più mezzi di perfezionamento morale e di benessere materiale. Io non comprendo punto, diceva, e lo diceva Rousseau (5), che si possa essere virtuoso senza religione: assai lungo tempo ebbi questa falsa persuasione; oggi io ne sono pienamente disingannato.

(1) *Rationabile obsequium vestrum.*

(2) *Religio basis reipublicae.*— Platone *De Leg.* x.

(3) Pallavicino, *Storia del concilio di Trento*, Procmio capo i.

(4) *S. De Sacy* nel *Bulletin du bibliophile par Techner*, octobre 1868, pagina 543.

(5) *Lettere sugli spettacoli.*

CAPO XVI

I progressisti e la Chiesa.

L'attuale secolo stravolto reputa nemici del vero progresso i seguaci della vera religione, i cattolici; mentre il cattolicismo, cioè il puro cristianesimo, è stato ed è non solo compagno, ma creatore del sincero progresso. Per questa convinzione disse in faccia a tutti l'ammirando Silvio Pellico (1): sì, mentre mi glorio di essere nemico della barbarie ed amico dei lumi, mi glorio di essere cattolico, e compiango chi mi deride, chi ostenta confondermi coi superstiziosi e coi farisei. Debbono infatti al cristianesimo le scienze, le lettere, le arti, la riforma loro, il loro ingrandimento, la loro propagazione. Dappoichè la forza della Chiesa cattolica e della dottrina di essa non giova solo alla eterna salute, ma ben vero, ha detto Pio IX nella solenne convocazione del Concilio vaticano, *temporali populorum bono, eorumque verae prosperitati, ordini ac tranquillitati, et humanarum quoque scientiarum progressui ac soliditati*. Solo quando la empietà soverchiante ha con le armi perverse della calunnia e dell'impostura tormentato la Chiesa, s' è suscitato il dualismo. Perchè è in antitesi colla fede senza meno il falso, vituperevole progresso; —quel progresso che insegna con infame cinismo essere l'uomo una scimmia perfezionata, e fa ridicolosamente sudare i paleontologisti a rinvenire la bestia che abbia operato il passaggio dalla scimmia

(1) *Doveri degli uomini*, cap. v.

all'uomo (1); quel progresso che spaccia essere proveniente il pensiero dal fosforo contenuto nella sostanza cerebrale (2); quel progresso che tende a rendere l'uomo selvaggio come il leone del deserto. Bisognerebbe cancellare la storia per dimenticare che durante le lunghe calamità, che accompagnarono e che seguirono la caduta dell'impero romano, le scienze non ebbero altro asilo che 'l santuario di questa Chiesa che si profana addì d'oggi con tanta ingratitudine (3); che 'l principio religioso sostenne durante cinque secoli la grande querela sociale contro i Musulmani; che 'l cristianesimo assunto a potere politico e visibile sotto Carlo Martello armò la Francia nelle pianure di Tours, liberò la Sicilia e l'Italia dalla schiavitù dei Saraceni, incivilì le provincie del nord e del nuovo Mondo, sparse il gusto del diritto romano, riversò sull'Asia l'Europa intera, scoprendo agli occhi dei popoli occidentali gli elementi dell' antica civiltà. E allorquando i barbari invasero l'occidente europeo, e vennero meno tutti i principii conservatori della società, solo la Chiesa rimase come potenza politica del tempo, la Chiesa che aveva vestito abito di signoria e sfolgorava di splendore pei doni e per le pie oblazioni di terre e di contrade che eranle fatte dai fedeli. Che se promulgaronsi in siffatta epoca leggi severe contro i trasgressori della religione, era ciò indispensabile, non potendosi concepire forza politica senza potere coercitivo. La eresia riputavasi delitto d'alto tradimento contro la prima autorità dello stato, epperò facea d' uopo che l' eresia fosse punita; non essendovi alcerto potenza in vigore che non abbia cura di spegnere i proprii nemici. Ma non era già il cristianesimo, che sorreggesse di per se siffatte ostilità, giacchè il cristianesimo e vive e si propaga con la persuasione e la preghiera, con la violenza non mai. Per altro gli spiriti testardi si sa che ricalcitrano contro l'insistenza, e presso di loro tutto si guasta volendosi a viva forza ottenere.— Era la società che nel cristianesimo difendeva l'estremo vincolo suo, perchè il pubblico diritto e la legislazione civile dei popoli sorgeva sul fondamento della fede in Gesù Cristo. Quindi si

(1) V. *Avenir national* du 27 nov. 1866 e le *Siècle* du 27 nov. 1866.

(2) *Revue médicale* 15 fevr. 1866.

(3) De Chateaubriand, *Le génie du christianisme*, t. 1, lib. II, ch. III.

riguardava come pubblico nemico chiunque con la eresia o con la scisma sbarrava la via del cielo ai cittadini; e 'l cielo era riguardato a quei tempi dalle umane generazioni come a finale riposo indi al terrestre pellegrinaggio.— Tutto questo è storia, — storia che dimostra che le nazioni sorgono per la religione e per essa floriscono, e che vengono svigorite dalla indifferenza, e per la incredulità consumate. Però la storia è ciò che ignorano e hanno interesse d'ignorare i novatori alla moda, i quali in questo secolo che nella politica vince in malvagità il XV e pochi lo uguagliano nel mal costume, non hanno che insipiente disprezzo per tutte le massime e per tutte le istituzioni che si sono sempre venerate come fondamento d'ordine e di bene sociale. Ma se ne ricordino o no certi bellimbusti senza vigore, senza sapore, senza sustanza o sugo o fiore alcuno di senno, che hanno guasto colle nuove usanze e soffogato quel grande, quel nobile che abbiamo dalla natura e dalla ragione; certo è che in tutti i tempi, in tutte le circostanze, nelle contrade tutte promotore e sostegno del verace progresso è stato mai sempre il cristianesimo; ed è solo per malignità studiata che si maledice la istituzione divina più propizia alla pace del mondo, alla felicità degli uomini, al benessere di tutti. I condannati principii dell'ottanta. nove non sono valsi in settant'anni ad altro che a rotolare nel sangue trentanove monarchie (1); e solo i principii cattolici sono capaci a ridonare la pace e la prosperità all' universo travolto negli abissi- Possono le nuove generazioni, diceva l'egregio p. Marchese (2), in un momento di collera mettere in dimenticanza i benefizii ricevuti dalle generazioni che le precedettero; ma la collera passa e i benefizii rimangono, e per essi o prima o poi la benevolenza si ristaura e dà frutti sempre maggiori. Siffatta ristaurazione proponesi il Concilio Vaticano, oggetto dei desiderii della Chiesa, preoccupazione dell' intero mondo, spavento dei liberi pensanti; i quali gridando a Dio che si fosse allontanato da loro (3), idearono riunire

(1) Gaume, *La situation*, pag. 164.

(2) *Memorie dei più insigni pittori, scultori ed architetti domenicani*, 3 ediz., Genova 1869, vol. 1, avvertenza p. IX.

(3) *Impii dixerunt Deo: recede a nobis; scientiam viarum tuarum nolumus.*

in contrapposto un miserando anti-concilio capitanato dall'arrabbiato Giuseppe Ricciardi (1) nella bella Napoli, la quale, ove quello non fosse stato a fretta e furia disciolto, si sarebbe ridotta come già Roma al quarantotto *silvam frementium bestiarum*, secondo la frase di Pio IX (2), cui i malvagi han tentato intimidire, ma invano, avendo egli sin dal 17 settembre del 1860 dichiarato che *nullus plane periculi metus*, *nulla deterrebit adversitas;* fermo nella fiducia che Dio prepara il ferro che deve infrangere i parricidi,

E il naviglio fra tanto periglio
Noi vedremo sicuro vogar (3).

Infatti nel momento in cui la tempesta è dapertutto, la defezione è generale, e dei potenti chi per timore chi per mal animo sono passati tra le file nemiche, egli impavido

Sta come torre ferma che non crolla
Giammai la cima per soffiar dei venti (4).

E fermo al posto assegnatogli dalla Provvidenza, di là difende la verità e la giustizia, e intuona quel formidabile *non possumus* irrevocabile come il niego di Gregorio VII ad Arrigo, ed equivalente al *non licet* di s. Giovanni ad Erode, anzi al *vade retro* detto a Satana dal figliuolo di Dio. Nè intanto ricusa di stringere paternamente al petto i ravveduti, ma vero *crux de cruce*, come designollo misticamente s. Malachia arcivescovo di Armagh (5), condanna dalla sua

(1) Nacque costui in Napoli il 19 luglio di quel fatale 1808 che diè a luce Mazzini, Garibaldi e Bonaparte.

(2) Nell'enciclica degli 8 dicembre 1849 servendosi delle parole di s. Leone magno.

(3) *Borghi*.

(4) *Dante*.

(5) La profezia di s. Malachia sopra la successione dei papi comincia da Celestino II.

Malachia nacque in Irlanda ad Armagh nel 1094, fu abate di Benchor, poi vescovo di Connor, finalmente nel 1127 arcivescovo e primate di Armagh. Ei morì in Francia all'abazia di Chiaravalle nel 1148 fra le braccia di s. Bernardo.

sede i riottosi.—Anche Pio VII fu eroico quanto Pio IX;—ma Pio VII s' ebbe un persecutore nobile e dignitoso che abbracciandolo istintivamente dopo l'animato colloquio di Fontainebleau non potè frenarsi dal dirgli: se fossi stato voi avrei fatto lo stesso (1)! — Uno di quei tratti di nobiltà di carattere pei quali anco noi Siciliani tributiamo a Napoleone I il titolo di grande, abbenchè addolorati anzi indegnati che ci avesse calunniosamente e bassamente chiamati *canaglia* (2), nè sapremmo qualificarlo mai come qualificollo Fourier per frutto vergognoso degli antichi e dei novelli ciarlatani.

(1) *Pistolesi*, *Lettere*, vol. III, pag. 142.

(2) V. *Gervinus*, *Histoire du dix-neuvième siècle depuis les traités de Vienne*, t. XIX, Paris 1868, pag. 301.

CAPO XVII.

La malattia di Bonaparte

In nissun'epoca del mondo s'è creduta indispensabile all'esistenza della Chiesa la vita d'un papa. Si contano l'un dopo l'altro dugento e più papi e se ne ricordano dei deboli e dei forti, dei perseguitati e dei trionfanti, dei buoni e talvolta ancora de' cattivi, i quali mostrando come uomini la loro fragilità adamidica han servito a mettere maggiormente in chiaro l'indole divina della Chiesa, perchè anco numerando ed esagerando tutte le colpe de' pontefici, mai non se ne troverà alcuno traditore del deposito della fede. — Nè il papato sottostà a leggi umane, giacchè nissun testo di dritto stabilisce l'ordine clericale necessario allo eligendo, l'età o qualsivoglia altra condizione sociale. Dimanierachè anch' io posso essere papa, diceva lo spiritoso De Chateaubriand, *nè tutti lo sanno;* perchè a rigore di diritto nissun ordine sia sacro sia minore è stabilito per la elezione al papato; nissun testo ne stabilisce condizioni; e ben disse la decretale *Licet devitanda* che l'eletto dai Cardinali *absque ulla exceptione sit a fidelibus recipiendus*. Tutte le bolle relative alla elezione del papa riguardano soltanto il modo di procedere, la prestezza, la maniera di esercitarsi dal collegio cardinalizio per l'urgenza le supreme facoltà, l'evitare gl'intrighi sotto pene severe. Neppure evvi statuizione ecclesiastica che prescriva doversi eleggere un cardinale, com'è l'os-

servanza disciplinare di fatto. Di modo che anco un laico potrebbe essere il prescelto, ricevendo tutti gli ordini prima di mettere mano al timone della nave di Pietro: ciò che non è conveniente che si faccia senza una divina ispirazione; perchè fu prescritto che *nemo assumatur in magistrum, nisi prius didicerit esse discipulus*. — Ora il papato sino dalla sua origine è stato per diciannove secoli come scoglio inutilmente flagellato dai flutti e dalle tempeste; esso ha visto elevarsi e poi precipitare illustri dinastie, potenti imperi, splendide monarchie, repubbliche sanguinose. — Combattuto sempre, atterrato non mai, scriveva Cherrier (1), il papato s'è sempre per la forza del suo principio rialzato glorioso per assistere alla caduta di quelle potenze che hanno giurato di distrurlo. Con siffatto modo la Provvidenza ha dimostrato agli uomini che la perversità dei secoli come non v'è pervenuta sino ad ora non vi potrà pervenire giammai.

In contrapposto a questo, quale spettacolo miserando ha offerto addì nostri l'Europa! — Essa ha sofferto di un panico spaventoso perchè Napoleone III è stato gravemente afflitto, non si sa se di reumatismo acuto, o se di cirsotialmia cioè di curvità della spina. Appena s' accresceano i sintomi del male la rendita pubblica non che oscillare, si precipitava in tutte le borse; — gli uomini di tutti i gabinetti guardavansi tra loro sbalorditi; — i popoli di tutte le contrade mostravansi con ansia irrequieta.... Che c'è? — che non c'è?... si chiedeva ad ogni passo..., e si rispondeva con occhi spalancati: Bonaparte è ammalato... si teme da un momento all' altro che muoja... Ma, che importa ciò mai? Forse la Francia andrà in fiamme per questo? — Forse la peste irromperà dapertutto? — Forse dai cardini si schianterà l'Europa? — Forse l' oceano sorpasserà le sue dighe?.. Nient' affatto! Il panico è stato universale, perchè colla morte del Bonaparte si era convinti che una catastrofe immediata si sarebbe precipitata sull' Europa come una valanga. Ognuno presagiva il funesto tramestio della Francia, rosa da quattro numerosi partiti, i quali a somiglianza del sione ossia del turbine ventoso, urtandosi e raggirandosi fra loro avrebbero prodotto una incredibile

(1) *Histoire de Charles VIII roi de France d'après des documents diplomatiques inédits ou nouvellement publiés*, Paris 1868, tom. 1, pag. 260-261.

anarchia. E l'Italia, che lasciata così alla balia di gente rivoluzionaria ha vissuto finora la vita di lenta agonia, priva del cesareo sostegno, sarebbe stata fatta a brandelli, immersa in un mare di sangue, condannata sempre ad odiare lo straniero, e a chiamarlo spesso nelle sue pianure per mettersi sotto del servaggio di lui. Si riteneva per certo da taluni che le nordiche potenze avrebbero rialzato audaci le creste e messa a rimorchio l'Austria imbarbogita, nè più timide nè tentennanti avrebbero co' loro eserciti rivendicato gli antichi diritti, e mandato a monte il popolo sovrano e 'l suffragio universale, e schiantato fino le radici delle rappresentanze nazionali. — Nè più contrastati dalla Francia vedeansi già i Russi, che sono gli antichi Sciti cui Omero appella i più giusti degli uomini, correre a colpo sicuro a vendicare la presa di Costantinopoli del 1453, che avea fatto sorgere l'impero turchesco e chiuso il ciclo delle grandi invasioni. Altri prevedeva ai suoi versi lo sfasciamento generale; nel quale però il solo papato sarebbe rimasto immutabile e vivente. Dappoichè soltanto alla Chiesa del papa è fatta promessa di esistenza perenne;

Ch'ella sta fissa come torre al vento (1)

a dispetto dell'inferno: — tutt'altre grandezze terrene abbagliano, illudono, s'estollono, romoreggiano, ma ad un soffio dell' ira divina si sperdono e scompariscono. Nè perchè si sono atterrati gli altari della Vergine, insozzate le chiese e spezzate le statue, la testa di Satana si è tolta alla pressione perpetua del potente piede di lei, ha sclamato il coraggioso Balan in un suo piccolo ma pregevolissimo scritto!

Questo stato d'ambascia che non poteva a lungo durare, durava tuttavia, sino a tanto che una crisi o una soluzione fosse avvenuta o per un colpo di stato, o per una rivolta, o perchè l'imperatore affidandosi all' arcivescovo di Parigi davvero si sarebbe imbarcato ben presto per l'eterna dimora.

L'Italia tuttavia abbandonata all'imprevisto, ch'è l'eterno nemico di

(1) Petrarca.

coloro che nulla sanno prevedere (1), non profittava del tempo, nè provvedeva alla sua salvezza, ma consumava i suoi giorni supremi in ire di parti, in intrighi di corte, in interessi d'egoismo, per risentire più duro il suo probabile scrollo, il suo fatal tramutamento. Quivi non è pensiero d'alcuno il governo della cosa pubblica, ma invece l'interesse privato, l'esterminio dei rivali: ciascuna fazione ingrossata con pubblicisti da collegio, con sofisti ed imbroglioni si millanta d'essere l'*Italia*, mentre n'è proprio il flagello! Ond'è che a nome della libertà si commettono sì stomachevoli brutture da persuadere i più schivi che meglio del dispotismo de' molti sia per essere il dispotismo di un solo. — Ciò anzi sarà riputato rimedio esclusivo, rimedio forse cattivo quanto è il male che ci affligge, ma che non potrà intanto ricusarsi. Imperocchè vero è che i popoli desiderano sempre un buon governo, ma nol potendo ottenere si contentano di averne uno qualunque meglio di non averne alcuno.—Nè l'Italia potea dirsi in atto che fosse governata da una ben composta rappresentanza parlamentare, perchè questa non s'è mostrata che teatrale in gran parte per uomini e per cose, ove alcuni vi battono il tempo perennemente colla destra;— chi vi agita come un pendolo il braccio da dritta a sinistra; — chi benedice l'uditorio stendendo ambo le mani; — chi col pugno serrato minaccia senza posa non già il pubblico — s'intende — ma un invisibile nemico; — chi si getta indietro come atterrito da uno spettro; — chi come un frenetico penitente si batte il petto a colpi replicati.....

Nell'uragano generale intanto che minacciava di scoppiare improvviso, quale sorte si prediceva mai a questa isola nostra? — Sarà essa diceasi travolta nel turbine che involverà l'Italia continentale?... Non era possibile pronosticare senza dati sicuri; epperò non erano che fantastiche utopie i vaneggiamenti di taluni, che a prendere conforto e a rassicurare i paurosi metteano avanti le probabilità di una temporanea immediata occupazione straniera. Supponevano costoro che nel caso dei casi in cui s'inalbererebbe in Francia il berretto frigio e la Russia alleandosi colla Prussia avesse tentato il conquisto dell'impero ottomano, sullo stato presente del quale la politica dei go-

(1) *Révue des deux-mondes*, 15 sept. 1869, pag. 503.

verni europei è riuscita a gittare un velo di colore cangiante che ne ricopre interamente la realità (1), l'Inghilterra si sarebbe opposta disperatamente, e con occhio vigile si sarà preparata ad ogni evento, e financo l'abbandono disinvolto del protettorato delle isole jonie che allora fu giudicato estrema debolezza ora, diceano, alza un lembo della fitta tenda che copre i disegni della politica britanna.

Gl'Inglesi erano in Grecia protettori dei Greci in apparenza, in realtà nemici dei Greci, perchè sostenitori del sultano. E i Greci potendolo se ne sarebbero vendicati, perchè i Greci sono gli arditi figli dei difensori della storica Missolonghi (2); — infatti nei tumulti che di poi accaddero nell'aprile 1870 dell'odio loro verso gl'Inglesi dierono prova coll'assassinio consumato sul ministro residente. Davvero che in una guerra d'oriente la flotta inglese non sarebbe stata tranquilla nelle isole jonie tra 'l cannone russo e 'l brulotto greco, tra la ferocia tartara e la perfidia argiva; e nel bisogno d approviggionamenti e di soccorsi sarebbe stato difficile che ad essa fosse bastata la piccola Malta. Da ciò il sospetto che nei momenti anarchici di Francia, nello scrollo conseguente d'Italia, la flotta britanna avesse potuto prendere il largo e giungere a piene vele nei porti di Sicilia, ove senza privarsi di un soldato provvedere e al traffico e alla guerra con esuberanza di mezzi. E ciò sino a che la Francia rinvigorita fosse venuta a collegarsi probabilmente cogl' Inglesi avverso i Moscoviti, ovvero che la Francia avesse dovuto battersi con l' Inghilterra come all'epoca di Filippo il bello, quando Lincoln diè memoranda battaglia all'armata comandata dal Conte d' Artois ; — e così ricostituirsi il nuovo equilibrio europeo.—Ma questa ipotesi non era scevra di gravissime difficoltà. Avrebbe potuto la Russia attaccare i Turchi dalla parte del Caucaso e dell'Asia minore agevolata da tanti cammini di ferro che prima non aveva ; ed in questo caso le armate di occidente se avessero voluto arrestarla poteano trovare quegl'intoppi che non incontrarono in Crimea. Molto più se la Russia avesse ottenuto la cooperazione della Persia con che il successo le sarebbe stato probabilmente assicurato. A menochè l'Inghil-

(1) *Révue des deux-mondes* 15 dicembre 1869, pag. 964.

(2) Mesologgi 'εν μεσω λόγγων *in mezzo della foresta.*

terra in siffatte condizioni non avesse pensato sboccare da Bombay nel golfo persico, donde bravare seriamente la non forte potenza persiana, e con altra squadra imporre il terrore alle coste di Siria, onde mettere i Russi nella impossibilità di trasferirsi quietamente al Bosforo, anzi in pericolo di essere sbaragliati nella loro difficile traversata.

CAPO XVIII.

De' Sivo.

Minaccia — minaccia e non altro della Provvidenza era stato lo spettro della morte che parve sì prossima a ruotar la sua falce sul terzo Bonaparte.— Passato il pericolo, all'ansia tremenda seguirono i sospiri che molti per dispetto trassero dal profondo del cuore, altri per lo spavento provato. E 'l mondo politico riprese il suo consueto movimento, ripiombando nella misteriosa incertezza, nell'ordinato disordine, nell' infingevole calma; in attenzione di qualche altro clamoroso ed inatteso avvenimento. Nè la Prussia sospese gli armamenti, nè l' Inghilterra pose modo agl' intrighi, nè la Russia smesse i suoi progetti. La Spagna incalzò nella furia dei suoi aberramenti, l'Austria proseguì nella via che l' ha condotto a ruina; e l'Italia abbandonata alla tempesta, balzata e ribalzata dall'onde riottose, proseguì a correre alla ventura, per fracassarsi infine tra gli scogli e smantellarsi pel fiotto delle ondate; dovendo pentirsi un dì, com'è ordinario, tardivamente, di avere bravato la tempesta, perchè

. . . . . trop tard, dans le naufrage
Confus on se repent d'avoir bravé l'orage (1).

(1) *Boileau.*

Impertanto la politica interna della Francia entrando in una nuova fase svegliò desiderii smodati, fece prorompere in discorsi furibondi, allarmò con il contegno riluttante. Però la destrezza dell'imperatore, la sua pieghevolezza lusinghiera, l'arte di cedere a un tempo e di imporre, facendo mostra di sue forze militari allontanò pel momento i pericoli al di dentro, e mantenne in ossequio gli strani che non si fidarono d'operare di soppiatto, incerti sempre di suscitare il finimondo. Giacchè la natura stessa de' tempi crea gli uomini singolari che debbono dominar la società, ond'è loro forza o quel movimento signoreggiare e dirigere, o sotto quello soccombere (1).

L'Italia rimasta galleggiante in mare sì burrascoso svelò la sua vita precaria come appesa ad un filo. Era il ministro Menabrea convinto che nissuno appoggio trovava, e che tutte le fazioni, anco la propria, lo spingevano alla caduta. A sorreggersi credè d'immolare due ministri al pubblico sdegno, Pironti e Cambray-Digny, ma non gli riuscì facile surrogarvi due altri. Finchè venne la loro volta a due uomini che stando anco agli antipodi fra di loro, ebbero la buassaggine di farsi condurre volentieri alla berlina: il vecchio Vigliani e il giovane Rudinì. Noi mandiamo a leggere il *Commercio di Sicilia* n. 130 coloro che fossero vaghi di conoscere come si valutasse Rudinì fra di noi (2), senza maravigliarci delle speranze concepite dal furbo *Corriere Siciliano* (3) e dalla insulsa *Regione* (4). Era, già s'intende, un'apparizione di pochi giorni, forse di poche ore; purtuttavia era sempre una pubblica sventura. Dappoichè la più orribile disgrazia che possa avere un popolo in una politica rivoluzione è vedere occupato il potere da uomini senza esperienza, senza esatti principii religiosi e morali; uomini in somma che pretendono alla qualifica di politici, e non lo sono. Imperocchè, indipendentemente dalle vedute e dalle giuste idee che sono indispensabili e che bisogna avere a proposito e moderatamente, insegnava il rinomato

(1) Marchese, *Memorie dei più insigni pittori, scultori ed architetti domenicani*, 3 ediz., Genova 1869, vol. 1, lib. 2, cap. 16, pag. 544.

(2) V. anche l'*Ape Iblea* del 29 dicembre 1869, n. 256.

(3) N. 341.

(4) Del 30 ottobre 1869, n. 256.

duca di Saint-Simon (1), senza una fertilità troppo confusa non dovrebbero gli uomini di stato portare con se umori bruschi che guastano tutto, e antipatia di uomini che crea incompatibilità ad ogni passo.

Era impossibile che la camera avesse accolto un ministro come Rudinì, non deputato, non senatore, e che si dicea smanioso di mandare a casa i rappresentanti della nazione. Se non che una grave malattia sopravvenuta al re contenne gli animi e allungò la vita effimera di questo ricomposto ministero, essendosi prorogate le camere, e quindi aggiornata la caduta del ricomposto gabinetto Menabrea.

Presso a quell' epoca moriva l' illustre conte Solaro della Margarita (2), già presidente dei ministri di re Carlo Alberto. La vita di costui è splendida parte della storia politica dei tempi nostri, e la posterità segnerà lui a buon diritto come modello degli uomini di stato da contrapporsi a quei miserandi che 'l decadimento presente ci ha regalati: il suo celebrato *memorandum*, di cui ritengo una copia come sacra reliquia donatami da lui con l' accompagnamento di una lettera preziosa, è documento imperituro per la sua storica importanza.

La perdita del conte Solaro fu annunziata dall'*Unità cattolica* nel foglio del 6 di novembre 1869; nello stesso foglio ove una spiattellata calunnia come verità storica s'annunziava contro di me, che mi accrebbe il cordoglio della perdita di quell'uomo venerando. Dappoichè assumendo le mie parti, ei certamente non avrebbe aspettato che io avessi legalmente invitato quel periodico a solennemente smentirsi, come fui costretto di fare (3).

Trattavasi d'una calunnia intrusa a forza, sul proposito della candidatura al trono di Spagna pel duca di Genova, che confrontavasi con quella che aveasi avuta al 1848 suo padre pel trono di Sicilia. Quell'articolo si conchiudeva dicendo che io nella Camera dei pari avessi allora sclamato con ardore che si fosse tolto al re no-

(1) *Mémoires complets et autentiques sur le siècle de Louis XIV et la régence*, Paris 1856, t. 1. Introduction pag. XXI.

(2) A 12 novembre 1869 in Torino.

(3) A 18 novembre 1869.

vello il nome di Ferdinando, e che si fosse chiamato Alberto Amedeo, onde non ricordare un nome nel quale comprendeasi la tirannide abbattuta.— Solenne menzogna, tolta di peso da una cronaca del De' Sivo (1), cui però l'*Unità cattolica* non citando faceva poco accortamente sua. — Io avrei potuto reclamare contro l' infrazione delle leggi giusta la giurisprudenza universale (2), la quale dimostra bastare la materialità della designazione e della divulgazione per riuscire inevitabile la condanna, ma nol feci per riverenza ad un giornale esimio che tutte raccoglie le simpatie degli onesti. — Del cronista De' Sivo raffusolatore di fatti e di persone non mi era curato unquemai, perchè se si ripetono le sue frasi, se si è ristampata la sua opera, egli è perchè la maldicenza solletica, l'avventatezza seduce, e rari sono gli uomini che leggono meditando. Conciossiachè è carattere dell' età presente, ha detto il conte Molé nel suo discorso elogistico di monsignor di Queelen, che molti vantano universalità di sapere, ma pochissimi soccorrono a questo vanto con istudii profondi e meditati, da molti si giudica e si decide, da pochi si sa e si ragiona; supplendo coll'ardimento del sentenziare alla superficialità delle cognizioni e all' orgogliosa smania di mietere in ogni campo dello scibile.

De' Sivo era da Maddaloni. Pria del 1848

Nel vago tempo di sua verde etate (3)

avea chiesto invano una modesta collocazione, epperò indispettito si era messo durante la rivolta fra gli esaltati, e scrisse degl'inni contro la *tirannide abbattuta*, senza che per questo i Conforti, i Poerio, gli Scialoja si fossero indotti a collocarlo in qualche posto. Non curato dai rivoltosi, dopo il 15 maggio comparve da accusatore di essi nei processi politici di s. Maria di Capua; senza che avesse potuto per tali servigi ottenere la carica di sottintendente, ch'era, diceasi, la sua brama. Scoppiata la bufèra politica del 1860, e per-

(1) *Storia delle Due Sicilie dal 1847 al 1861*, vol. 2, lib. VIII, § 4, pag. 8-9.

(2) V. *Révue critique de législation et de jurisprudence*, Paris oct. et nov. 1869, pag. 400.

(3) *Poliziano*, *Stanze*.

seguitato in patria, emigrò a Roma, ove incitato dal partito napoletano che diceano *delle forche*, scrisse una cronaca che intitolò *Storia delle moderne rivoluzioni del regno delle Due Sicilie*. E par che si fosse proposto in essa di parlar male di tutti, addebitando ai ministri ed agli uomini cospicui della caduta signoria, al governo e alla serie dei re passati i fatti funesti rivoltosi. Maniera di logica tutta propria che scusando la causa maledice gli effetti, i quali trova figli dell'avversità da un lato e della stoltizia dall'altro di reggere lo stato. E nella narrazione infilza errori e insipienze da potersene compilare un volume: confonde, a mo' di esempio, Luigi-Filippo con Filippo *égalité*, che morì sul patibolo mezzo secolo prima (1). Ci dà per re di Spagna nel 1647 Carlo II, il quale venne sul trono tant'anni appresso (2), non avvertendo che il 1647 è il grand'anno della sua storia napoletana sotto il regno di Filippo IV, cioè l'epoca della rivoluzione di Masaniello. Trova infamia dei tempi nostri fare delle città campi di battaglia, mentre questa pessima usanza è traantica, e nel medio evo fu comunissima; donde avvenne che le antiche città italiane più che fortificarsi al di fuori fortificavansi di dentro, nè eravi palazzo che non fosse munito come rocca. Spaccia avere l'intervento russo al 1848 desolato la Germania a cagione della rivolta ungherese, quando l' Ungheria non ebbe nulla affatto da far colla Germania. Duolsi che gli Orleanesi avessero pel protestante Guizot accolto il protestantesimo in Francia (3); quasichè la lega di Smulkada, Calvino, il colloquio di Paris, gli Ugonotti, la S. Barthelemy, la rivocazione dell' editto di Nantes, fossero avvenimenti dei tempi orleanesi, e non già storia vecchia nota *lippis et tonsoribus*. Sono poi cose da far compassione quell'inneggiare al boja, quel riprovare gli atti di clemenza dei re, quel chiamare quasi per forza e a malincuore *uomo di merito* l'illustre Carlo Troya che fu il Cesare Balbo di Napoli; quell'aspro dileggio del sommo carrarese Pellegrino Rossi, che stima non altro che un favorito di Guizot anzichè un eccelso filosofo ed economista, com'è riconosciuto dall'universale.

(1) *Loc. cit.*, vol. 1, pag. 87.
(2) *Loc. cit.*, vol. 2.
(3) Vol. 2, pag. 98.

Si legge, egli è vero, siffatta cronaca, anzi avidamente è stata letta ed ammirata; nè io, la cui severità non proviene affatto da spirito di parte, ma solo dall'amore del vero, perchè

Rien n'est beau que le vrai; le vrai seul est aimable (1),

vo' dire che ciò sia accaduto perchè

Un sot trouve toujours un plus sot qui l'admire (2).

Ma si è letta per l'abbondanza dei fatti e degli uomini recenti vituperevoli e vituperati di cui ragiona, ad onta di uno stile che non può qualificarsi altrimenti che come soffocante, e con una lingua che ha sembianza di forestiera;—e quando una lingua, diceva Carlo Botta (3), veste una sembianza forestiera, questo dee meglio corruzione che progresso riputarsi. Accanto alle belle frasi del Davanzati infatti si trovano voci barbare e modi da trivio: *avacciare, percusure, congiuramenti, suscettibilità, impressivo, corporazioni, redigere, influenti, principii* per *massime, subire, parate militari, relazioni* per *rapporti, decisioni* per *deliberazioni, conciliazioni, registrare, reclutare, dilazioni, tutte specie d'illegalità, far le barricate* per *asserragliarsi, marciare* per *procedere, dar addietro* per *rimutare, reagire, deportazione*, ecc. ecc.; soldati che camminavano *morti di fame*, contadini che gli *riempivano di colonnati, minestre che sparivano pei corridoi, l'olio ed il cacio che non eran ne' trabacchi*, i cittadini che *stavano stracchi e stucchi*, i capitani che *stancavano di vederseli per avanti* e simili condannabili frasi e parole.

Alcerto poi i posteri non ricercheranno nell' opera di De' Sivo le cause della insurrezione di Napoli,

. . . . . *ove mendica la bontà si strugge* (4):

(1) *Boileau.*
(2) *Loc. cit.*
(3) *Storia della guerra dell'indipendenza degli Stati Uniti di America.*
(4) *S. Rosa.*

essi oramai la leggono nel famoso diario di Persano (1); documento di cui non v'è altro esempio che lo pareggi, perchè è desso la raccolta officiale delle perfidie opratesi per sovvertire la più bella contrada di Europa, — raccolta che sarà ricordata sempre

. . . . . . e sin che il sole
Risplenderà sulle sciagure umane (2).

(1) *Diario privato-politico-militare nella campagna navale degli anni 1860 e 1861*, Prima parte, Firenze 1869 — Seconda e terza parte, Torino 1870.
(2) *Foscolo*, *Sepolcri*.

CAPO XIX.

La caduta del ministero Menabrea.

Fecondi assai di successi furono gli ultimi mesi del 69 e i primi del 70! — Fremeasi pria di tutto dai rivoluzionarii di ogni stampo perchè il concilio Vaticano si avesse ad aprire chetamente in mezzo all'ammirazione ed al bisbiglio universale; conciossiachè in fatto questo concilio si è trovato a fronte di una ribellione totale dell'uomo contro Dio (1). Sia qualunque il punto di vista dal quale si riguardi, esso è stato un avvenimento di una grande portata, le cui conseguenze sorpasseranno le previsioni, come hanno confessato gli stessi politici niente ligii alla Chiesa (2), e 'l suo risultamento finale seppellirà con certezza nell'obblio buona parte degl'incidenti che l'hanno preceduto. Era per questo che avevano preparato, come dicemmo più sopra, alcuni forsennati per lo stesso giorno 8 di dicembre una dimostrazione di bestemmie in antitesi alle divine dottrine. Tuttavia la gente curiosa, nell'aspettazione del concilio e dello anti-concilio, correva a visitare quell'incredibile portento, col quale dopo undici anni circa di assidui lavori e di studi pertinaci la ferrea volontà del conte Ferdinando di Lesseps avea convertito in canale l'istmo di Suez. Con

(1) La *Civiltà cattolica* del 5 marzo 1870, pag. 534.
(2) *Rêvue des deux mondes* 1 mars 1870, pag. 148.

questo taglio, avversato invano dal governo inglese, si è aperto un passaggio diretto dal Mediterraneo al Golfo-arabico. Per tal modo l'Europa s'è posta in comunicazione immediata con l'estremo oriente, in guisa che le Indie, la China, il Giappone, l'Oceania non sono più quei tanto lontani paesi d'altra volta (1).— I punti estremi di questo canale sono Porto-Saïd nel Mediterraneo e Suez nel mare Rosso. Procedendo dal Mediterraneo il canale corre attraverso le lagune Mensaleh e Ballah, taglia l'El-Guisr, incontra il lago Timsah, fende il Serapeum, entra nei laghi Amari, divide Chalouf, e continuando per la pianura di Suez sbocca nel mare Rosso; presentando il profilo trasversale una profondità di otto metri, una larghezza di cento alla linea d'acqua, e ventidue al fondo.

Dalle opposte regioni
I monarchi al grande evento
Già lasciar deserti i troni
Quasi increduli al portento (2);

e muti e riverenti alla solenne inaugurazione, che celebrossi alle 3 pomeridiane del 16 novembre 1869, concorsero invitati e furono con isplendidezza trattati dal vicerè d'Egitto. E allibirono in mirare tanta maraviglia che illustra il nostro secolo, povero di progresso morale, ma dovizioso fino allo stupore in trovati industriali.

Più che del canale di Suez, per cui in mezzo a tante lodi non mancarono rimproveri alla Compagnia, perchè l'avesse fatto aprire priachè fosse stato scavato dapertutto alla profondità di otto metri, cagionando perciò durante la festa d'inaugurazione degli arenamenti, il cui effetto morale fu deplorabile (3); l'Italia volea s'interessassero tutti dello sgravio della principessa Margherita. E si comandava la lietezza, come una volta Tiberio proibiva le lagrime, perchè dalle Alpi al Lilibeo si dovea riguardare come pegno sicuro di durevole radice della sabauda dinastia; non ostante il mal garbo e la cattiva grazia

(1) Sances, *Il canale di Suez*, Firenze 1870, vii, pag. 39.
(2) L. Vico, *Suez o il trionfo della civiltà*.
(3) V. Borde, *L'isthme de Suez*, Paris 1870.

con cui annunziavasi dai giornali del Napoletano (1). Io veramente di tanta pubblica lietezza non mi allietava, e piangeva invece coi piangenti, e lagrimava coll'ammiranda suor Teresina Fardella figliuola del non abbastanza compianto Marcello Fardella duca di Cumia. Essa dolorava che neppure una pietra, un motto qualunque segnasse il sito delle ceneri dell' illustre trapassato profondate nel suolo della chiesa del cimitero di s. Maria di Gesù, senza che attirassero la benchè menoma prece, il più semplice suffragio. Fu fatta allora la pietra sepolcrale e vi si volle incisa una mia epigrafe, e si celebrò con modesta pompa, ma con devoto raccoglimento un funebre anniversario (2), cui assistemmo i pochi ma veri amici del defunto. Fui soddisfatto in tanta mestizia di aver prestato i miei ufficii affettuosi a colui che ingratamente dimenticato da coloro che gli dovettero molto era venerato da coloro che lo amarono per sentimento, fra cui me stimò non secondo ad alcunò la suddetta sua affettuosa figliuola, nel farmi dono di un antico ritratto del defunto, dietro al quale ebbe la sentita convinzione di scrivervi: « A lei signor marchese da Teresa Fardella che se ne priva per farne dono a chi non gli sarà men caro.» — Pensi il lettore intanto come dovè esser massimo il mio struggicuore in quegl'istanti, nei quali onorando l'amico io mi prostrava sulla tomba del figlio mio sì prossima a quella di lui!

Appunto due giorni prima io aveva ricevuto una visita del dotto professore Vincenzio Makausev da Pietroburgo, a me diretto dall'illustre Hopf professore di storia a Königsberg. Ricercatore erudito, il Makausev, dei documenti slavi percorreva l' Italia svolgendone con diligenza gli archivii, e ritraendone ricchezze storiche al suo scopo o ignorate o neglette, altamente sorretto e garentito dal governo suo. Dappoichè mentre l'impero russo non ha nulla di slavo, la Russia è il solo stato del mondo indipendente di origine slava; e fuori della frontiera russa le popolazioni slave sono divise sotto molte dominazioni straniere specialmente di Turchia e d'Austria. E non in poca quantità; chè sotto il governo austriaco gli Slavi for-

(1) V. Il *Roma* del 12 e 13 novembre 1869.
Il *Piccolo* del 13.
Il *Popolo d'Italia* ecc. ecc.

(2) Il 18 febbraio 1870.

mano la razza più numerosa della monarchia (1). Anzi è da sapere che questi Slavi d'Austria furono i primi che abbiano avuto l'idea di stabilire fra loro una specie di solidalità, e dato propriamente origine a quell'insieme di tendenze e d'idee che comprendesi sotto nome di *panslavismo*. Con che abbattute quelle contrade nel presente, hanno cercato nel passato le armi per l'avvenire; soprattutto la Boemia ch'è la più vivace, la più culta, la più tenace delle nazioni slave, la quale ad ogni costo non ha mai voluto smettere la sua lingua *ceca*, per compilare il cui dizionario sudò quarant'anni l'illustre Jungmann. Dopo varii abboccamenti che mi convinsero dell'alto merito di Makausev, io m'indussi a far cenno di lui (2) e dei suoi scritti, perchè procurassero gl'Italiani di non restar indietro in siffatti studi in atto dagli stranieri ardentemente coltivati, e che rialzando l'idea della civiltà dei nordici invasori tendono a riabbassare l'antica gloria della civiltà della razza nostra latina.

Questa smania di *panslavismo*, vocabolo ignoto ai padri nostri, è ora da quarant'anni in grand'uso, dacchè fu messa in campo, stabilita e discussa la questione delle *razze*, mercè soprattutto de' lavori di Bopp in Germania e di Burnouf in Francia. Pareva indubitato che delle tre grandi famiglie de' popoli che compongono l'Europa era la famiglia latina quella che possedesse i più splendidi titoli storici e i meno contrastati, non così la famiglia germana. Purtuttavia se l'Alemagna a forza di colossali filologiche ricerche ha nella diversità dei suoi dialetti creduto di ritrovare i segni dell'unità del suo genio, in niun luogo hanno siffatti lavori degli Alemanni prodotto conseguenze tanto serie quanto presso le genti che appellansi slave, la cui razza è, storicamente parlando, la più giovane delle razze nostre (3), abbenchè antica forse in Europa quanto quella dei Celti e dei Germani.

Ritornando allo sgravio della principessa Margherita, non vo' tacere che parve affronto in quel momento il contrapposto dei reali di Napoli che dal loro decenne connubio presentavano ora il primo

(1) Da 15 a 17 milioni.

(2) Nelle *Nuove effemeridi siciliane* — giugno 1870, pag. 126 e seg.

(3) Essa non è conosciuta sotto il suo nome che dal secolo XVI.

e debole frutto (1), alle porte dell' avita reggia dalla quale erano scomparsi i gigli e v'era sottentrata la croce. Nascendo in Roma la infante borbonica vi avea ricevuto il battesimo a 29 dicembre 1869 nel palazzo farnese dalle mani del cardinal Patrizi vicario generale di S. S.; assistendo come padrini il cardinale Antonelli pel papa e la imperatrice d'Austria per l' imperatrice Marianna (2). — Nel palazzo dei Borboni un figliuolo di casa Savoja raccoglieva splendidezze ed augurii — tuttochè poco fosse mancato d' improvvisarvisi insieme il corrotto per la morte che fe' balenare la sua falce sulla testa del monarca e del Duca d'Aosta.—Ad ogni modo l'annunzio dello sgravio fu l'ultimo anelito del ministero Menabrea, l'ultimo atto al quale questo prese parte, indi a che s' ebbe strappate di mano le redini dello stato. E l'epoca della sua caduta coincide coll'epoca dell'apertura di quel concilio vaticano ch'esso erasi impegnato ad avversare. Anzi l'Italia allora allora, cioè agli 8 di dicembre 1869, trovossi in una crisi ministeriale delle più angustianti, con un anticoncilio che riunitosi a stento il 9 a Napoli in un teatro, fu aperto fra gli urli e chiuso dopo due giorni fra' fischi e nella esecrazione universale. Dappoichè non s' era fatto altro nell' empio convegno che proferirsi bestemmie, alzandosi l'un dopo l'altro gl'interlocutori per rispondere sollecitamente a bestemmie con bestemmie peggiori.—Vitupero tanto e tale che oltremodo stupefatti certi scrittori (3) dissero che chi non ha il cuore impastato di fango sente ira e vergogna del secolo suo; abbenchè maravigliarsi de' delitti all' epoca delle rivoluzioni è dabbennagine avea detto De Chateaubriand (4). Nè vi mancarono istrioni di varie città italiane, tra cui il famoso introduttore fra noi della *tumulazione civile* intese rappresentare quei cittadini di Palermo, che con un orgoglio immemore della propria dignità si reputano discendenti

(1) Era questo una principessa Cristina Pia, la quale non appena compito il terzo mese moriva.

(2) La descrizione della splendida funzione descritta dallo *Osservatore romano* fu riportata dal *Vero messaggiero del mattino* di Napoli del 3 gennaro 1870.

(3) *La civiltà cattolica* del 1 gennaro 1870, pag. 46.

(4) A l'époque des revolutions on s' étonne des crimes: on a tort, *Congrès de Vérone*, t. 1, VIII, pag. 43, Paris 1838.

in linea retta dalla scimmia; onde imitare anco spropositando e copiare anco frantendendo le enormezze d'oltremonti, e che a 13 dicembre nel teatro di Palermo avean gridato: abbasso il concilio, abbasso Pio IX., con una dimostrazione che toccò l'apogeo del ridicolo (1), e alla quale ebbe parte gente che per distinguersi dagli scapigliati si faceva appellare moderata (2). Egli però attirossi fischi maggiori di quelli che s'avea meritati mesi prima per le stolte parole pronunciate alla tomba di un Giuseppe Capasso (3)... Grande era ed è lo spettacolo di un pontefice che presentandosi colla maestà di Cristo in fronte richiama gli animi nei precisi dettati della fede e purga dalle zizanie l'aja del Signore! — Le sette ruggiscono, dice Emiliano Avogrado della Motta (4), perchè si vedono per tal mezzo sfuggire dalle mani il timone delle pubbliche cose, e prevedono essere costrette a rintanarsi fra non molto nelle tenebre d' ond'erano sortite.

Furono impertanto chiamati a comporre un nuovo gabinetto i soliti uomini messi a galla dalla rivoluzione, la quale ha fatto rientrare nella vita privata tutti gli uomini assennati, e obbligatili a tacersi; perchè

> Privilegio è vetusto
> Che il ciarlatan faccia tacere il saggio
> E il peccator faccia soffrire il giusto (5).

Fu chiamato prima Lanza, poi Cialdini, indi Minghetti, finalmente Sella: e mentre fu riconosciuto impossibile un ministero Sella-Lanza, si trovò a proposito un ministero Lanza-Sella.

Questo ministero fe' ricusare per primo la candidatura del Duca di Genova al trono di Spagna, candidatura pella quale s'era tanto miserandamente affaticato uno di quei topi di corte che sono una maraviglia a condurre qualche intrigo o cabala cortigianesca. E la

(1) V. *L'ape Iblea*, del 14 dicembre 1869, n. 244.
(2) Balan, *Pio IX, la Chiesa e la rivoluzione*, Modena 1869, vol. 2, p. 28.
(3) V. *L'Evemèro*, giornale di razionalismo popolare, Palermo 1869, p. 317.
(4) *Saggio sul socialismo*, Parte II, capo XII.
(5) Bondi.

spinta al rifiuto era stata la probabilità d'incontrarvi la fine infelice dello sconsigliato Massimiliano; conciossiachè gli Spagnuoli, seguendo la dottrina del celeberrimo Suarez (1), cui Paolo V dichiarò *dottore esimio*, reputano tiranni coloro che usurpano colla forza il potere e che pretendono al nome di sovrani, solo perchè ne occupano di fatto il luogo; epperò cacciandoli di seggio intendono con s. Tommaso (2) che il popolo che li depone non debbe chiamarsi ribelle. Nel narrare francamente le quali cose io non seguo a dir vero il precetto d'Orazio, il quale sentenziava

Ordinis haec virtus erit, et venus, aut ego fallor,
Ut jam nunc dicat, jam nunc debentia dici,
Pluraque differat, et praesens in tempus omittat.

Dappoichè Orazio era un sommo poeta ma cortigiano, ed io sono uno storico miserando sì ma indipendente. E lo storico non appartiene ad alcun paese essendo il magistrato dell'universo, il censore dei vizii, il panegirista della virtú.... Infelici quei governi che ciechi su' loro veri interessi perseguitano quegli scrittori che hanno il coraggio di rimproverarli dei loro falli! (3) — coraggio morale cui ben poche anime sanno conservare nell'avversità.

Sorgeva non pertanto fra terrori e pericoli questo novello ministero, perchè l'omicidio di Noir operato dal principe Pietro Bonaparte aveva sollevato a tumulto la Francia, e obbligato l'imperatore a prorogare il corpo legislativo e a meditare altri incidenti per protrarre l' impero barcollante. — Nuove proposte allora per la direzione del dazio sul macinato mi si ripetevano (4); ma era impossibile ch' io mi fossi persuaso a questo o a qualche altro invito che mi si facea da cospicue notabilità del paese (5), in un tempo nel quale com'al-

(1) *Defens fid.* lib. vi, cap. iv.
(2) Opusc. xx, *de regim. princip.*
(3) Sarrazin, *Histoire de la guerre de Russie et d'Allemagne*, Paris 1815, Preface ix.
(4) Il 5 febbraro 1870 per mezzo del prof. L. P. venuto il giorno avanti da Firenze.
(5) A 9 febbraro 1870 per mezzo del sig. A. Z,

l'epoca di Savanarola (1) non si trova ne' dotti che superbia ed incredulità, nel popolo e negli artisti la licenza, in tutti un inquieto agitarsi, una stanchezza dei mali presenti, una grande aspettazione di cose nuove. A me invece gradevole riusciva occuparmi d' arabe monete, non già di politica e di pubbliche amministrazioni. Veramente imbattendomi a caso in qualche inedita araba medaglia io risentiva piacere, ne ritraeva gradevole impressione. Una di queste offertamisi per diciferarla dal chiarissimo prof. sac. Vincenzo Di Giovanni la pubblicai come inedita nelle *Nuove effemeridi* siciliane (2): essa è d' argento del secondo califfo fatemida Abu 'l casem, del quale non conosceansene che due solamente una d' oro e un'altra di vetro. — Questo studio della numismatica orientale in generale e quello in particolare della musulmana ha riconosciuto l'illustre F. Soret (3) che è attorniato di difficoltà così grandi, che 'l numero delle persone le quali se ne occupano non è punto in relazione con la sua importanza, nè con la ricchezza dei materiali che potrebbero mettersi in mostra. È per questo ch'io non ho voluto del tutto abbandonarlo, abbenchè mai non abbia potuto dedicarmici esclusivamente; visitando in persona i varii gabinetti numismatici e consacrandomici a tutt'uomo.—Ciò che desidero operi taluno dei valorosi giovani cultori dell' arabica lingua, oramai con profitto studiata fra noi, e non più limitata, contraddetta e priva di mezzi di progressiva istruzione.

(1) P. V. Marchese, *Memorie dei più insigni pittori, scultori ed architetti domenicani*, Genova 1869, t. 1, lib. 2, cap. 16, pag. 544.
(2) Vol. 1, disp. xi febbraro 1870, pag. 508.
(3) *Éléments de la numismatique musulmane*, Bâle et Genève 1868, pag. 1.

CAPO XX.

Buongiardino

Se in mezzo alla nequizia del secolo io era rattristato da' delitti di tanti sciagurati, dall'imbecillità di tanti vanitosi, — era consolato da altra parte da grandi esempi di virtù generose: epperò con la eletta di tali uomini preclari, innocui e non sospetti poteva e aprire il cuore a confidenza e trarne conforto. Fra costoro il più serio personaggio, col quale piacevami discutere le quistioni del giorno accademicamente, era l'egregio comm. Giuseppe Buongiardino;—uomo superiore per acume e per giustezza di mente, educato agli studi severi — e di una pratica d'affari lunga, illuminata, progressiva, in ispecie nel ramo di finanze, nel quale

Non che gli altri adeguò, ma passò tutti,

Costui con sincerità mi ha stimato: io ho avuto affetto, riverenza, gratitudine per lui: dell'amicizia sua

in me stesso n'esalto (1).

Egli non dandosi pace della pertinacia con che l'invidia mi ha suscitato intoppi ad ogni passo, si è desolato soprattutto degli ostacoli che 'l

(1) *Dante*, Inf. c. iv.

mio carattere oppone sempre alla fortuna. Perciò dolcemente mi sgridava talvolta,—mi correggeva,—voleva a forza che avessi a moderare la mia franchezza, quasi quasi bramando che io avessi a imprendere le abitudini cortigiane ch'egli intanto aborrisce, nè ha saputo in alcun altro affatto tollerare.—Non è a credere quanto egli, ch'è nella conversazione sommamente ragionato, si mostrasse lieto allorquando il mio giudizio prevenendo il suo se gli è trovato d'accordo! Sopratutto nelle cose di politica, nelle vicende delle guerre, nello spirito delle corti, nelle operazioni dei ministri, in ciò in somma che interessa l'Italia e i paesi d' oltremonti. Nelle quali cose è così penetrativo che di rado ha sbagliato i giudizii intorno a quel che fossero per partorie i tali o tali altri andari della girevole diplomazia.

Nato in maggio del 1793 Giuseppe Buongiardino già contava al 1870 i suoi 77 anni, ed è da più tempo divenuto cieco del tutto. L' anima però ha giovane, freschissima la mente, il giudizio retto e istintivo, facile l'espressione, netto l'eloquio; ed il dettato sempre a prima giunta compiuto e corretto, perchè avendo ben ponderato l'argomento, non suol fare che deporre le cognizioni già ricettate nello intelletto. Prodigiosa, costante, tenacissima la sua memoria non è prodigiosa come quella di Magliabecchi che narrasi recitasse a mente diecimila volumi; ma distinta, senza confusione d'idee, e tale ch'ei la domina, non già fassi dominare da essa, nè l'ha fatto servire che sempre a proposito in vantaggio suo. Ei carissimo a tutti, perchè buono e culto, è onorato della pubblica estimazione, è richiesto di consigli da' più avveduti di qualunque scuola, di qualunque fazione. E nel consigliare non mostrasi autorevole, ma affabile, imparziale, insinuante, possedendo l'arte difficile di far gradire i suoi consigli come se fossero proprii di quelli stessi a cui gl'indirizza. Ond'è ch'è rispettato ed amato fin dagli stessi suoi più pronunziati avversarii politici: — esempio piuttosto unico che raro nell'odierna intolleranza degli spiriti di parte che sol di calunnie si pascono e di detrazioni.—Nè perchè cieco intermette mai l'esercizio degli studi, facendosi leggere le opere novelle, e impiegando il resto del tempo a meditare da solo su quello che ha ascoltato attentamente. Così passando il giorno fra i libri, la conversazione dei saggi e lo studio degli uomini e del mondo non è un personaggio straniero

a quanto lo circonda , parlando di tutto, e passando con molta facilità sopra ogni sorta di argomenti per cagione della vastità delle cognizioni sue , ed evitando la benchè menoma frivolezza. Giacchè la continua pratica con principi ed alti personaggi ha dato alle sue maniere quella tale dignità e quella non curata eleganza, e quel tale grave ritegno, che anco nei momenti di collera non è possibile che gli sfugga parola non propria , tuttochè abbia usato sempre nella conversazione familiare il puro dialetto natio. E questo merito gli ha attirato simpatia; dappoichè siccome in bella stampa diceva Tommaseo (1) si legge più volentieri, così valent' uomo di maniere ornate più garba.

Già pria che egli accecasse, l'occhio che è il più maraviglioso apparecchio delle nostre sensazioni, — l'occhio che è

Dell'alma interprete eloquente (2)

pareva in lui davvero il simbolo esteriore dell'intelligenza sua. Profondamente collocato il suo occhio sotto un sopraciglio folto ed arcato , aveva avuto un punto di luce acutamente penetrante che vi trapassava, senza indicare però il minimo pensiero d'astuzia ovver di sottigliezza. Era in somma appunto come quello del sommo Scinà, lo splendore d'una gemma, non già l'ardenza d'una scintilla di fuoco. Per avere preso parte notabile negli affari del propio paese egli fu più d'una volta sgabellato, e costretto a passare in Napoli degli anni , con che proccuravasi torgli l'autorità. Eppure sempre riusciva autorevole, giacchè qualunque fosse per essere l'argomento che gli si confidava a trattare, s'osservava in lui tale padronanza della materia, come se in quella sola avesse rivolto i suoi studi; in guisa da non distinguersi per nulla in quale ramo di pubblica amministrazione fosse ei più profondo, in quale meno. La Sicilia senza dubbio può riguardarlo come uno dei suoi figli più illustri, — la scienza finanziera come uno dei suoi più notevoli rappresentanti, — la falange autonomica come uno di coloro che l'hanno più d'ogni altro onorata. E siccome gli uomini dei passati tempi si presentano al giudizio della storia coi documenti dei fatti, così il migliore suo elogio

(1) *Studi morali*, Milano 1858. P. 3ª cap. II, § 1, n. 1, pag. 162.
(2) *Monti*.

sarebbe la sua biografia contemporanea, la quale non farebbe dileguare facilmenfe dagli animi la mestizia di vederlo afflitto e sofferente. Ma accade bene spesso, quando vuolsi elogiare un uomo onesto ed eccelso, che coloro i quali l'hanno insultato si lanciassero per recitarne a' loro versi l' elogio. Ciò è un genere nuovo d'oltraggio, non dovendo essere permesso ai retori, diceva La Boulaye (1), ma ai soldati lodare il proprio generale, e agli onesti lodare un onest'uomo. Vecchio, cieco, ammalato ei potrebbe dir senz'orgoglio, come 'l p. Rodin, lasciatemi la testa e prendetevi il resto. E Dio la testa ha conservata perfetta a lui anima alta e ferma, di carattere superiore a tutte le mobilità volgari, di spirito penetrante e profondo, di grande eminenza di sapere; e accostumato a ricercare la ragione delle cose e ad esporla con passione, ma con passione contenuta. Che se non ottenne popolarità, perchè come ricordammo altra volta, i finanzieri popolarità non riscuotono, acquistò bensì quella considerazione che si ottiene colla inalterabile rettitudine d' una vita pubblica cominciata giovane assai, e che ad onta d'una salute cagionevole fu con infaticabilità impiegata per la difesa di tutte le cause giuste di Sicilia e compiuta nella dignità di una nobile ritirata. — I suoi detrattori oramai sono spariti, e i loro nomi sepolti nell'obblio; — ma la figura di lui sarà salutata mai sempre in Sicilia come una delle immagini serie in questo secolo ridicolo, in cui nè anco è permesso lodare liberamente coloro che appena tacitamente s'ammirano.—Verrà tempo però che coi rottami degl'idoli bugiardi, profumati d'incenso vendereccio, si costruiranno piedistalli ai veri patriotti! — Fu la Sicilia oggetto primario dell' amor suo, dei suoi voti, delle sue cure fino alla tarda vecchiezza; speranzoso nell'abbandonare la scena di questo mondo del suo prospero avvenire, sentenziando col proverbio francese: *tout vient à point à qui sait attendre*.—Solo ha sempre paventato delle crisi, non pel timore naturale ai vecchi, ma perchè avendo veduto di molte cose, ha conosciuto addentro la perversità della razza umana. Egli riverente col padre, affettuoso colla madre, aveala amata di quell'amore sviscerato di cui si tenne tanto conto in Romagnosi. E ne ragionava spesso e ne ragio-

(1) *Discours populaires*, Paris 1869, XVI, pag. 272.

na commosso chiamando i genitori *Dii terrestres*, come Jerocle; *Dii conspicui*, come Filone; *Deorum simulacra*, come Platone; proclamando come Pomponio, indispensabile per gli uomini tanto il culto di Dio quanto l'obbedienza verso i genitori. Ingenuo cogli amici, cogli stranieri guardingo, è stato sempre loro più officioso che libero. In ogni cosa modesto sopporta con pena gli elogi prolungati, nè patì mai d'essere ritratto. Perspicace e di rado erroneo nei giudizii ha saputo conoscere a prima vista gli uomini e le cose. Temperante poi sino allo scrupolo egli non si è ricordato in vita d' aver eccesso una volta sola; e questo coraggio della temperanza, ha detto Napoleone I, è più difficile del coraggio politico e del militare. È per tale metodo severo che ha protratto a lungo la vita, tuttochè minacciata sempre dalle emorroidi fluenti, che lo hanno spossato immensamente; e dalle lunghe vigilie cagionate da una straordinaria facoltà sensitiva; ma che nol persuade mai però a dimorare in letto, se non quando il male si riduce violento.—S'è trovato spesso in condizioni difficili, dovendo stare in mezzo ad uomini di stato o nemici fra loro o di carattere intolleranti; e fu riputato un prodigio l'aver potuto sistemare le finanze nostre e renderle fiorenti, messo fra le due inconciliabili volontà di Cassisi e Satriano, contentando ambidue: sicchè avea potuto ripetere (salva la debita proporzione) quanto avea detto per Ney e per Soult il grande Bonaparte: *Croit-on que ce soit une chose tout simple de gouverner des hommes comme un Soult au un Ney?* Pure ad onta di tanta retta intenzione non isfuggì, quand'era in potere, dai morsi della maldicenza; conciossiachè, quando si vogliono tirare a fine sinistro le azioni di un uomo, faccia pure finchè vuole, siano pure innoccenti le sue intenzioni, troverà sempre interpreti maligni (1). Non è che difettasse d' alcuna bizzarria; ma anche le bizzarrie le più strane, dicea Lavallette (2), possono stare insieme col merito più sublime. E bizzarria senza meno in lui era l'idea di non doversi mutare giammai, non istimando conveniente ad uomo di stato il cambiare d'opinione ed il fallire. Che se pochi uomini trovansi come lui così conformi con se stessi nelle scritture e nelle azioni pubbliche e private;

(1) Bianchi-Giovini, *Biografia di fra Paolo Sarpi*, Zurigo 1846, vol. 1, cap. viii, pag. 136.

(2) *Memorie e rimembranze*, vol. 2, cap. i, p. 12.

pure l'esperienza ci avverte ch'è meglio pentirsi che non avere sbagliato unquemai (1); dappoichè chi non ha mai errato è sempre sul punto di trovarsi avviluppato in uno sproposito. Di questa sua tenacità di carattere diè manifesto argomento in politica, ove seguì senza mai mutare la politica di sette secoli, la politica dei suoi maestri Piazzi e Scinà,—la politica in somma che addita con quali leggi, con quale religione e morale dovrebb'essere governata la società nostra per essere virtuosa e felice;—aborrendo quella politica ch'è tortuosa officina di frodi, onde sono stati ingannati ed oppressi popoli e monarchie.

(1) *Giusti, Proverbii toscani*, Illustraz. xxxii. pag. 416.

CAPO XXI.

L'espoliazione e la rapina

Letta l'esposizione di Sella e le sue proposte spoliatrici sclamai: oh la rapina!—e lo sclamai innanzi a Buongiardino, la cui vecchiezza è bella come un raggio di sole cadente attraverso alla pula dell'aja; perchè tale, scriveva Tommaseo (1), è la vecchiezza dell'uomo che visse fruttuosa la vita. — È la finanza la scienza di riscuotere colla possibile minore spesa le somme necessarie al buon governo dello Stato, e di erogarle nelle spese richieste dal suo ben essere attuale e dal consolidamento della sua prosperità avvenire. Ora il termine delle spese dello Stato non essendo che il bisognevole, deve un esperto guidatore evitare l'avarizia e la prodigalità; dappoichè l'avarizia, disonorando, avvilisce gli animi; e, ritraendoli dal pensare al grande, sottrae i segni rappresentanti delle cose e arresta le arti ed il commercio: la prodigalità poi impegna a prendere per aver sempre che dare.

Dando un'occhiata retrospettiva sui diversi ministri italiani di finanza nissuno è stato all'altezza della sua situazione e seguace delle

(1) *Studi morali*, Milano 1858, P. P. cap. III, § IV, n. 14, pag. 28.

massime adottate da' savii, i quali sanno a tempo e luogo senz'urti nè reazioni allentare o tenere strette le briglie..... ma Sella? Sella, ha detto Eugenio Poujade (1), in tutto il suo discorso d'esposizione ha mostrato *au grand jour l'insuffisance de l'orateur comme financier et comme homme d'Etat.* Egli ha fatto le sue prove a spese del tesoro e delle pubbliche amministrazioni; tanto che è stato chiamato *flagello d'Italia* (2), genio di distruzione che ha fatto più d'ogn'altro rimpiangere i tempi passati. Il peggio è che nissun ministro di finanze è punito pei danni ch' egli reca; imperocchè sotto una costituzione derisoria, osserva il *Times* (3), il ministro delle finanze in Italia non soffre biasimo alcuno.—Che avrebbe meritato a mo' d'esempio il ministro alienatore delle strade ferrate italiane?—È da stupire e lagrimare!.... La rete in esercizio in Italia ho rilevato che in marzo 1870 era chilometri 1740, di cui 416 chilometri sono delle linee calabro-sicule. Ora il prodotto del cennato marzo per tutta la rete fu L. 7, 308, 009, quindi la quota riferibile ai suddetti chilometri 416 fu L. 167,833, che importa L. 403,50 a chilometro. — Prendendo a base marzo si avrebbero pei 12 mesi dell'anno L. 4,842 a chilometro, per le linee calabro-sicule; e poichè il governo ne garentisce L. 29 mila, così dovrà supplire del proprio L. 24,158 a chilometro.

Considerando nel suo insieme la rete italiana per chilometri 5640 e applicandovi l'intiero prodotto, che è L. 7,308,009, si avrebbe il prodotto chilometrico in numero rotondo per marzo L. 1296, che moltiplicato pei 12 mesi dell'anno fa L. 15,552. — Deve dunque supplirsi dal governo del proprio L. 13,448 a chilometro, che per 5640 chilometri importa la enorme cifra d'imbecille jattura di L. 75,846,720. — E mentre lo Stato sciupa balordamente la iperbolica cifra di 76 milioni circa, ch'è nel bilancio del 1869 segnata per L. 60 milioni, gli esercenti delle ferrovie che sono forse ministri, senatori e deputati, per l'asineria del Parlamento ingojano favolosi guadagni, a maggior gloria del conte Camillo *si obstinément et si légèrement van-*

(1) Nel *Journal des économistes*, mai 1870, pag. 175.
(2) *La Regione*, del 28 maggio 1870 n. 124.
(3) Articolo riprodotto financo dal *Corriere siciliano*, del 1 febbraro 1870 n. 29.

tè (1), e di Sella e Minghetti che tra l'altro assicurarono nel 1862 alle società acquisitrici col talento e la buona fede, che distingue le operazioni di finanza italiana, un *minimum* di prodotto chilometrico, che era superiore al *maximum* delle strade ferrate di Francia.

Pienamente d'accordo colla *Civiltà cattolica* (2), avevamo detto fra noi, che non era a discutere delle cifre esposte da Sella; perchè non è possibile determinarsi da alcuno la vera cifra del disavanzo, non essendosi fatto finora alcun conto consuntivo che sarebbe la base di calcoli siffatti. Per questa mancanza si sono viste sempre cambiate, —sempre differenti le cifre esposte da un ministro nella situazione che presenta l'anno appresso il successore. Ma non era a discutere neppure delle *Proposte finanziarie amministrative* (3) del deputato Fileno Olivieri, contenute in uno sparuto opuscolo che la *Civiltà cattolica* ha qualificato *savio* (4),e che senza esitare io ho trovato ridicolo anco nel linguaggio — linguaggio degno di ciarlatani e di buffoni, e talmente volgare da eccitare ad un tempo il riso e la compassione.

Dalla esposizione di Sella ricavasi che nel 1861 le imposte in Italia erano montate a lire 483,269,000, e che nel 1869 erano cresciute a lire 929,560,000. Inoltre che 'l debito pubblico al 1861 era arrivato a lire 136,714,000 e nel 1869 a lire 359,167,000. Che dal 1862 in qua s'era incassata l'enorme cifra di lire 9,316,265,150 ed erogata l'enorme somma di lire 9,957,372,929. Nè tutto ciò bastando a colmare la voragine, era mestieri, diceva Sella, mettere mano *alle tasse e alle tasche*, epperò con modi bruschi e risoluti nel 1870 aumentare le imposte, aumentare la carta moneta, aumentare insieme il debito pubblico eccezionalmente mostruoso, perchè sorpassante di gran lunga il debito pubblico di qualsiasi altro paese d'Europa;—fin quello dell'Olanda che reputasi il più oneroso. Conciossiachè quello d'Olanda assorbe il 40 per 0[0 degl'introiti dello stato, e l'italiano sino ad ora ne assorbe il 77 1[2.

È perciò che Sella propose mettere le mani addosso a chicchesia, nè si contenta avere ridotto una bisca legale l'Italia, ove i cittadini giuocano al lotto disperatamente. E ha stimato modica la tassa genera-

(1) POUJADE, *Loc. cit.*, pag. 196.
(2) Del 7 maggio 1870, pag. 257.
(3) Firenze 1870.
(4) *Loc. cit.*, pag. 258.

le sulla ricchezza, ritrovato non che stravolto del già ministro Scialoja, ma iniquo nel suo principio, e impossibile nella sua esecuzione (1). Nè si tien soddisfatto di tre prestiti volontarii, di un prestito forzoso, della vendita a baratto di tutti i beni demaniali, della vendita ruinosa delle strade ferrate, della sacrilega invasione dei beni della Chiesa venduti con enorme sbaraglio, perchè gli piacerebbe usurpare financo quelli non ancora tolti alle parrocchie, sicuro che non possono sorgere più imperatori della tempra di Licinio o di Costantino che l'obbligassero a restituirli (2).— Solo per le dogane si eccede in gentilezza, non volendosi comprendere che al punto di vista fiscale le dogane sono una imposta comoda, di certo introito, e di facile percezione.— E una imposta giusta ; dappoichè i prodotti stranieri non debbono essere esenti, sul mercato nazionale, dei varii pesi di cui sono gravati i prodotti indigeni, sia per la contribuzione fondiaria, sia per le tant'altre tasse che li colpiscono nella loro produzione e nel loro spaccio (3).

A dir vero la stampa non tacque sulle proposte di Sella e fortemente il contraddisse; e sono degne di elogio e di considerazione fra l'altro certe *Lettere* pubblicate in Palermo (4) e che furono in Napoli tantosto ristampate. Gridossi da' consortieri che non si possa e non si debba sparlare delle leggi: ma essi non sanno che le leggi ingiuste, le leggi empie, le leggi disastrose non sono qualificabili per leggi; giacchè insegna il miglior filosofo del mondo, il sapientissimo s. Tomaso (5), che per legge null'altro s'intende che un precetto generale giusto e permanente, pubblicato per vantaggio universale da chi ha il diritto di governare la società.— Erano tali per lo appunto le leggi di finanza in Sicilia nell'epoca anteriore al sessanta: anzi ora ch'è venuto il tempo di potere freddamente ragionare

(1) V. *Journal des economistes* mai 1870, pag. 183.

(2) V. Rharbacher, *Storia universale della Chiesa*, lib. xxx.

(3) Calmon, *Histoire parlementaire des finances de la restauration*, Paris 1868, t. 1, ch. ii, pag. 106.

(4) *Lettere di un r. inserviente all' onor. Comm. Quintino Sella ministro per le finanze del regno d'Italia,* Palermo 1870.

(5) *Lex nihil aliud est quam quaedam rationis ordinatio ad bonum commune ab eo, qui curam communitatis habet, promulgata.*— s. Thom. 1, p. 9, 90, art. 4.

del passato, può dirsi senza pericolo di venire smentiti, che quello fu periodo di buon ordine e di buona amministrazione. Imperocchè il credito pubblico si trovava basato, v'era la luce e la buona fede nel reggimento amministrativo,—e 'l *bilancio* era tale quale non trovasi forse ne' governi più felici. Appunto come s'è riconosciuto che sia accaduto in Francia all'epoca della ristorazione, ove trovossi il gusto severo della regolarità e l' arte di far molto senza ricorrere a mezzi esagerati (1). Oggi fra tanto i nostri bilanci peggiorano annualmente, non essendo diretti che da una regola sola, quella cioè di trovare il denaro che si è speso e quello che si vuole spendere; e trovarlo con modo speditivo, spregiando le regole dell'equa imposizione dei tributi. Nè vuolsi tener conto che gli uomini, come osservava Macchiavelli, dimenticano l'uccisione dei congiunti, ma non mai dimenticano se gli tocchi nella borsa; e che se tutto cambia coi tempi, è però di tutti i tempi la preveggenza e la saggezza.

Sono queste due sole, le modeste sì ma le sicure consigliere della politica e della finanza, che promuovono il vantaggio pubblico e il particolare di un popolo. Nè si dovrebbe dimenticare che tutta la sostanza dei provvedimenti economici si riassume in ultima analisi nel reggimento finanziero, il quale tanto è più perfetto quanto è organizzato con maggiore semplicità, e con maggiore aperta schiettezza (2).

(1) V. *Ch. de Mazade*, *Revue des deux mondes*, 1 mars 1870, pag. 238.

(2) Tipo di siffatta semplicità è il regimine inglese. — V. l' opera di *Bailly*, *Sull'amministrazione generale e locale delle finanze* di quel regno.

CAPO XXII.

L'intreccio

In Roma intanto il concilio ed in Parigi il plebiscito. Ivi Pio IX, quivi Napoleone III ricordavano Gregorio VII ed Arrigo IV di Germania ; cioè lo scontro di due uomini che personificarono nel secolo XI la ragione di Dio e quella della forza.

Sta in Roma la basilica Vaticana, immenso monumento d'arte di Bramante, di Raffaello, di Michelangelo; sdegnoso e magnifico segno sensibile di vita che diè la Chiesa di G. C. a tutte l'eresie di Wicleffo, di Hus e di Lutero, i quali predicavanla morta (1). Ivi appunto congregata sotto l'assistenza dello Spirito Santo la Chiesa docente, preseduta dal Vicario di G. C. ha contrapposto l'infallibilità perenne delle sue dottrine, l'intemerata purità del principio cattolico agli stolti trovati dei deliranti della Senna, dell'Arno, del Reno, del Danubio, del Volga. Appunto come ha fatto sempre opportunamente nel corso di tutti i tempi e in ispecialità in quello del medio-evo, tempo tanto maledetto da Lutero che lo qualificò per tempo di tenebre, protettrici della tirannide papale, mentre era stato invece il testimonio cui appellò la Chiesa a chiarire la sua divina ed indefettibile virtù, era stato

(1) *Tosti*, *Prolegomeni ecc.*, vol. 2, periodo 4, pag. 411.

l'epoca dell'aristotelica filosofia, la quale non è vero che furono primi gli Arabi a spargere in Occidente, bensì, com' ha provato il sagace storico Heeren, si fece sentire dopo il secolo XII cioè all'epoca delle Crociate.

Ed in Parigi? In Parigi il plebiscito, per mezzo del quale Napoleone tentò salvarsi dal naufragio imminente, dopo avere concesso al suo paese quelle franchigie che aveagli prima ricisamente negato: con che lusingaronsi molti e credettero d'essersi compiuta in modo solenne una rivoluzione pacifica d'interesse mondiale (1). Conciossiachè il nome del Buonaparte—(avea detto di Napoleone I Nicolò Tommaseo (2) e potea ora ripetersi di Napoleone III), d'uno dei più accaniti soggiogatori delle volontà, fu scritto nella bandiera de' liberi da gente che il servire a test'alta e con istrepito non istima servire. Però è assai lubrico lo stare in trono a chi vi si trova non munito delle ereditarie ragioni. E per costui unico diritto è la forza, fatale bisogno l'intrigo, la cabala, la connivenza settaria e rivoltosa, coi *clubs* e le società secrete; cioè col potere legislativo e col potere esecutivo del male (3):—cose tutte che quand'ei meno se 'l pensa lo traggono a morte, o lo strascinano agli abissi.

Non evvi umane ragioni che nel suo elemento divino preparino la Sinodo santa, nè manco umane ragioni danno il perchè di ciò cui dicono *placuit* lo Spirito Santo e la Chiesa. Invece il plebiscito in generale è l'ideale della forza, il prototipo della finzione, il concerto degl'inganni, il futile basamento d'ogni incerto, illegittimo e labile governo. — Il Concilio per obbedienza s'unisce, per la verità discute, si protrae nella calma, si chiude col convincimento, produce la sommissione. Il plebiscito si concepisce nelle tenebre, si protrae nel mistero, conchiudesi fra' tumulti, genera il dispetto. — I concilii si credono e non si narrano,—i plebisciti si narrano e non si credono; dappoichè l'ortodossia degli uni e la licenza degli altri fanno sì che ai primi prestasi pienissima fede, ed i secondi si reputano sofismi maligni che sbrigliano od incatenano. Oh senza meno quando il dì della stanchezza sarà giunto, e ad onta di tutte le po-

(1) V. *Journal des economistes*, Janvier 1870, pag. 166.—*Revue des deux mondes*, 1 janvier 1870, pag. 241.

(2) *Canti popolari toscani corsi illirici greci*, Venezia 1841, t. 2, pag. 204,

(3) De Chateaubriand, *Congrès de Vérone*, t. 1, viii p. 47.

litiche geometrie si riconoscerà l'impotenza di mansuefar colle carezze o di domare col ferro i pervertiti, gli sfrenati, coloro in somma che colle rivoluzioni e i plebisciti hanno messo il blocco all'ordine sociale, le genti torneranno a Dio legislatore unico dell' umana famiglia; e perciò al Cristianesimo dato da Dio a tutti gli uomini, buono per tutti i climi, incorruttibile nella lunga successione dei secoli: e le braccia pontificali si stenderanno e si apriranno per accogliere i pentiti. Allora la parola di Cristo viva, rapida, concorde scioglierà i nodi dei bisogni morali onde l'umana compagnia farnetica ed affanna; e le genti riconoscendo che la sola base della libertà è la religione, com'avea protestato l'imperterrito O' Connell, si prostreranno istintivamente alle decisioni della Chiesa, si conforteranno delle decisioni del Concilio. E 'l navicello di Piero, che esposto senza posa all'insolente sindacato dei laici sta navigando un pessimo mare vincerà la lunga procellosa burrasca, e segnalerà a tutti il porto di salvezza, con quell' ardente sollecitudine per la salute delle anime che è uno dei segni più splendidi della origine divina della religione di Gesù Cristo (1). Si vedranno allora altra volta soldati e sovrani inginocchiati per ricevere la benedizione del santissimo: spettacolo sublime che nell' amarezza del suo sdegno cattolico dubitava quel buon cuore e testa calda (2) Di Chateaubriand (3) *que ne verront plus les faibles générations qui suivront mon siècle.*

Il plebiscito a Parigi fu la novella statua del novello Nabucco, statua che aveva i piedi di argilla, e che fu rovesciata da un sasso spiccatosi dalla montagna. Tutto conduce a credere che nel convegno tenuto in Ems siasi appunto stabilito donde trarre la pietra che abbattere dovesse il napoleonico colosso. E non appena disgiunti i convenuti, la canditatura del principe Leopoldo Hoenzollern al trono di Spagna, consentita dalla Prussia, fece fremere di sdegno repentinamente la Francia, e alzare minaccioso ed inesorabile il suo imperatore.

Senza rimontare alla regina Brunehaut, a Carlomagno, alla ma-

(1) GUIZOT, *Méditations sur l'état actuel de la religion chrétienne*, 2, serie p. 145.

(2) Così chiamavalo il fratello di Luigi XVIII.

(3) *Loc. cit.* tom. 1, pag. 193.

dre di s. Luigi, dal 1351 al patto di famiglia del 1768 una serie di trattati aveano fatto della Spagna e della Francia presso a poco una sola e stessa potenza; perchè dalla politica francese si è ritenuta la Spagna come indivisibile dagl'interessi suoi. Nè è solo dal cardinal di Richelieu sino al duca di Choiseul che gli statisti francesi han voluto l'aderenza obbligata della penisola iberica al suolo francese; ma qualunque ministro di Francia s'opporrà sempre, dicea De Chateaubriand (1) a che la corona spagnuola non passi mai ad un individuo di razza straniera. Perchè, quando qualche volta la Spagna non è stata tutta cosa francese, la Francia ne ha risentito gravissimi danni, come accadde ai tempi di Francesco I, di Enrico II, di Carlo IX, di Enrico III, di Enrico IV e di Luigi XIII. È indispensabile in somma per la Francia che le sue frontiere siano totalmente al coverto; nè questo interesse varia giammai essendo sempre topograficamente lo stesso. Basta volgere l'occhio attentamente alla carta geografica e al gran volume della storia per comprendere a colpo quanto interesse abbia la Francia all'unione colla Spagna. Il disaccordo con essa priverebbe tra l'altro le provincie meridionali di Francia d'un commercio che forma tutta la loro ricchezza, e dei porti e dei soccorsi necessarii alla sua marina privata. Non è perciò da riputarsi un fatto semplice di testamento o di lega l'innalzamento dei Borboni al trono di Carlo II: esso fu un atto solenne di alta diplomazia. Inglese, austriaca o prussiana la Spagna scoprirebbe alla Francia uno dei suoi fianchi, una delle sue più importanti frontiere, con che riconducendola ai tempi del secondo Filippo le farebbe perdere l'opera di Luigi il grande. In breve la Spagna per la Francia, secondo una poetica espressione, è un satellite che restar deve sempre nella sfera francese per la regolarità dei loro scambievoli movimenti.

Napoleone nella stoltezza dei suoi politici progetti avea secondato le mire ambiziose della Prussia, e favorito l'unità germanica, spregiando le tradizioni storiche della Francia e i ponderati consigli di Francesco I, di Enrico IV, di Richelieu, di Luigi XIV, di Napoleone I; e dimenticando la guerra dei trent'anni intrapresa e proseguita per dividere la Germania. Però vinta la battaglia di Sadowa, la Prussia

(1) *Loc. cit.*, t. 1, L. pag. 363.

minacciò d'occupare tutto il centro dell'Europa dal Baltico al Danubio, dall' Oder al Reno con un principe Hohenzollern sul trono di Rumania. E già si presagiva che indi a non molto avrebbe tenuto testa alla Francia assaltandola, se occorresse, nella Lorena e nell'Alsazia. Così toglierle ogni speranza di riacquistare la riva sinistra del Reno che il congresso di Vienna del 1815 aveva assegnato alla Germania, e che la Francia sin dal 1841 mercè la stampa periodica — mercè gli scritti di Victor Hugo (*Le Rhin* 1842 volumi 2) dicea donatale da Dio, e usurpatale da' Tedeschi. Mentre invece pei Tedeschi una passeggiata sul Reno su cui tutti i grandi personaggi del medio evo e dell'epoca moderna compariscono alla lor volta, equivale ad un corso di storia germanica (1). Perchè l'occhio indagatore trova i nomi e gli avvenimenti più memorandi degli annali tedeschi nelle città, ne' borghi, ne' villaggi, negli stessi castelli in rovina di questo fiume maestoso, il quale nascendo modesto nelle Alpi, indi a trecento leghe di corso va a scaricarsi nell'Oceano, dopo d'essere divenuto nel passaggio orgogliosa frontiera di nazioni, e imponentissima cintura d'imperi.

Tardi allora s'avvide il Bonaparte del suo errore, che avrebbe potuto con la vigoria riparare, ove non avesse lasciato per quattr'anni che la Prussia si fosse consolidata e preparata vigorosamente e sapientemente alla lotta, ch'egli aveva mai sempre differita. Però Bismark il quale aveva dichiarato sin dal 1863 che *'l sangue e 'l fuoco* sono il solo strumento adatto a togliere le quistioni d'Europa, sicuro già del momento opportuno alla vastità dei suoi progetti, colse al varco il suo men destro avversario, e colle manifestazioni della candidatura al trono di Spagna per un principe Hoenzollern mise in confusione il Bonaparte, che mostrandosi poco avveduto lungi dal trattar in segreto, con le sue voglie ventose d'onnipotenza levatosi in superbia, minacciò la Prussia chiedendo il ritiro della candidatura.

Eran già tutti alla risposta attenti (2)

(1) La Farina, *La Germania renana coi suoi monumenti*, Firenze 1842, n. xx, pag. xxxvii.

(2) Poliziano, Stanze.

e gli animi si rasserenavano perchè ben tosto la Prussia consentì alla proposta, conseguente a quanto avea proclamato con dispaccio dato a Verona sin dal 22 novembre 1822 dal suo ministro conte Zichy, che non appartiene alle corti straniere giudicare quali instituzioni rispondano meglio al carattere, a' costumi, ai bisogni reali della nazione spagnuola. Però spingendosi le pretensioni francesi sino a volere che Guglielmo in qualità di re di Prussia avesse fatto ammenda in lettera autografa da indirizzarsi a Napoleone, nella quale le relazioni di parentela non doveano essere menzionate (1), re Guglielmo con esaltato risentimento fece il viso delle armi all'eccedenza dell'inchiesta, e ricusò ricevere più oltre l'ambasciadore della Francia. E Bismark fece pubblicare le trattative officiali con che mostravansi i desiderii rapaci del Bonaparte e le sue proposte che erano state quelle di consentire alla Prussia ulteriori ingrandimenti, ov'egli pure fosse stato autorizzato a fare con sicurezza le sue prede. — Tratto così a rimorchio nel fango l'imperatore dei Francesi non potè indietreggiare senz'avvilirsi; e dovè mettere la mano all'elsa ed intimare con orgoglio la guerra, mentre appena pochi giorni prima il suo primo ministro Olivier aveva assicurato la camera della tranquillità europea e fatto mettere in campo il progetto di diminuzione dell'armata, al quale Thiers erasi opposto con impazienza. Ed ecco impegnata la lotta, per parte della Francia senz'armi, senza capitani, senz'amici, senza alleati, solo con l'insolente audacia d'essere sempre la grande nazione ; sconoscendo che le nazioni sono proprio come gli uomini, ne' quali la sola alta taglia non basta ad assicurarne il vigore (2). E mettendosi col maresciallo Le Boeuf alla testa dell'armata l'imperatore con suo figlio provocò per primo atto l'ira divina coll'abbandono codardo del Vicario di Cristo, richiamando le sue truppe che l'aveano sin'allora custodito. Conciossiachè per tal modo credè favorire l'Italia rivoltosa, in cui si svegliava ardente il ticchio d'occupare Roma, d'avere Roma capitale; mentre i consorti, i quali odiano Bismark e lo riguardano come l'antitesi del conte Cavour, anzi

(1) V. dispaccio di Granmont a Werther del 12 luglio 1870.
(2) *Revue des deux mondes*, 1 septembre 1870, pag. 136.

come l'*incarnazione della vecchia e perfida diplomazia* (1), spingeano tutti a parteggiare per la Francia (2).

Non mai guerra in Francia manifestossi più impopolare di questa, nullostante le spavalderie menzognere dell'*Opinion nationale* che gridava non volersi una seconda Sadowa. Ai primi sintomi, alle prime scintille, alle prime aspre parole un gran panico occupò Parigi tutta intera; e quando fu detto che la Prussia cedeva, il conforto fu grande, la soddisfazione immensa. Gl'illustri economisti di quella splendida capitale, quasi rassicurati per un momento, mostrarono aperto il loro spavento e quel d'altrui per il timore della guerra, manifestando (3) che l'Europa *vient de passer huit jours dans une cruelle anxiété dans la crainte d'une guerre imminente entre la France et la Prusse et d'une conflagration générale;* protestando per giunta contro quest'arbitrario diritto di guerra che ha il potere esecutivo. Giacchè questo panico, diceano (4), *prouve une fois de plus que le droit de declarer la guerre ne saurait ètrè entourè de trop de garanties*. Nè davansi pace pensando che un massacro in massa di migliaia di Francesi ed Alemanni potea risultare da un fatto microscopico nella storia, cioè da che un piccolo principe tedesco era candidato alla corona di Spagna, della quale le Cortes dovevano disporre. Fatto sta che questo scoppio baldanzoso di guerra marciò al passo di carica, a traverso le passioni subitamente accese di due popoli battaglieri, su cui aveano la ridicola pretensione d'influire per mezzo dei loro fatui consigli di pace esposti con gran prosopea i Débats, l'Opinione, la Perseveranza, il Diritto e simili fogliettisti; i quali vedeano chiaro non pòter cadere addosso alla setta rivoltosa in peggiore punto questo conflitto gigantesco nel mezzo d' un' Europa attenta, commossa ed impotente. Di questo daremo stupefatti un rapidissimo cenno, nella convinzione che da esso dipendono i destini europei, e un avvenire che Dio faccia che sia un avvenire riparatore; onde realmente si confermi quanto fu detto nel giornale officiale di Francia del 2

(1) V. *Gazzetta di Palermo*, 8 agosto 1870, n. 216, pag. 2.
(2) V. *Nuova Antologia*, Firenze, agosto 1870, pag. 879 e 881.
(3) *Journal des économistes*, Juillet 1870, pag. 161.
(4) *Loc. cit.*

di agosto (1) che questa guerra, la quale fu da Napoleone presagita *lunga* e *penosa* sia il castigo d'ingiustificabili atti e la riparazione di grandi iniquità; — sia una lotta sorprendente tanto per gl'incredibili avvicendamenti dei fatti quanto per le conseguenze maravigliose che dovrà avere sulle sorti dell'Europa e del mondo.

(1) Edizione della sera.

CAPO XXIII.

L'infallibilità pontificia

Prima di dare il rapido cenno della terribile lotta franco-prussiana non può passarsi inosservato come una delle più clamorose definizioni conciliari, che ai deboli, ai rivoltosi, ai nemici della cattolica fede prima d' essere emessa eccitava sorpresa e paura, indi dispetto dopo d'essersi proclamata , fosse l'infallibilità pontificia. Dappoichè questo dogma si capiva d'essere la spada affilata, per colpire a morte la setta satanica, che pretende schiantare dalle fondamenta la Chiesa; ed il *realismo*, che agogna sempre d'imporsi alla tiara.

Meno pochi superbi , meno alquanto riottosi , meno taluni interessati adulatori dell'orgoglioso *cesarismo*, tutto l'orbe cattolico avea ritenuto come dogma teologico, cioè a dire come verità indubitata, che 'l papa esercitando il suo ecumenico primato, e perciò definendo *ex cathedra* le verità della fede e della morale, o condannando gli errori e l'eresie non potesse fallire. In somma che il papa quando non come privato dottore , ma *ex plenitudine potestatis* dirige a tutta la Chiesa un giudizio assoluto , un giudizio solenne in materie di dogma o di morale, non può avvenire che questa decisione sia falsa , ovvero soggetta menomamente ad errore. Imperocchè appunto a Pietro disse Gesù Cristo: « pasci le mie pecore, — conferma i tuoi fratelli a quando a quando, — io ho pregato il mio pa-

dre perchè la tua fede non venisse meno giammai (1), » dopo avergli accordato la primazia colla consegna delle mistiche chiavi del cielo e della terra, e dettogli che lo costituiva basamento e pietra fondamentale della Chiesa, contro cui non prevarranno in alcun tempo le porte dell'inferno (2). A buoni conti, posto il primato del pontefice, l'infallibilità del medesimo ne era immediata conseguenza. Diguisachè questo dono divino dell'infallibilità, questo eccelso privilegio di non potere ingannare sè, nè altrui ammaestrando fu concesso alla Chiesa, e fu concesso del pari al pastore supremo della stessa. Il quale mentre esprime la verità infallibile, rappresenta la umanità peccabile; giacchè non resta per questo immune dalle debolezze umane. Conciossiachè, ben diceva il severo Tertulliano, la verità della fede non dipende dalle persone, bensì dalla fede argomentiamo noi l'autorità delle persone. Nè questa infallibilità del papa rende vano l'adunarsi dei concilii generali, giacchè questi utilmente si convocano in tempi eccezionali, *ut majori cum solemnitate*, dicono i teologi (3), *veritas ab impetitionibus adversariorum vindicetur*, *fiatque ut qui ex adverso sunt vereantur nihil habentes dicere.*

Aveva nel 1682 l'assemblea del clero di Francia propugnato la massima che nelle quistioni di fede il giudizio del papa non sia riformabile, soltanto quando vien confermato dal consenso della Chiesa. E ciò perchè la Chiesa fu fissata da G. C. per fiaccola indefettibile, affinchè la verità non tornasse ad offuscarsi, e fu la Chiesa dichiarata quella potestà costituita sopra le coscienze, cui spetta rischiarare ogni dubbio e determinare le credenze. — Ma come si sa, gli atti di quest'assemblea furono da sei papi diversi condannati; e a nulla valse l'opera intitolata *Defensio declarationis cleri Gallicani*, che s'occupò di sostenere e difendere la massima suddetta, e che riuscì clamorosa perchè attribuita a Bossuet. Essa venne contraddetta dall'illustre Soardi col suo stupendo scritto *Gallicanae ecclesiae doctrina de R. Pontificis auctoritate*, e dall'anonimo autore del *Discours sur les preuves des verités de la foi* stampato a Nancy nel 1738 e dichiarato ragionevolmente terribile dal sommo apologista

(1) *s.* LUCA, 22

(2) *s.* *MATTEO*, 16.

(3) SCHRAM, *Istitutiones theologiae*, tom. 1, *Dissert. proaemialis* §. 32, n. 3.

Bergier (1). Nè mai più permisero sin d'allora i papi, che alcun vescovo delle diocesi di Francia sarebbe consacrato, se protestato prima non avesse contro le proposizioni dell'assemblea del 1682 proscritte dalla Santa Sede. E niente quindi importa che il concilio di Costanza (2) col canone V avesse sottoposto il papa al concilio rapporto alle dottrine della fede. Imperocchè oltre che quel concilio non fu ecumenico fino al canone L, a cagione di non esservi intervenuti fino allora che i soli padri parteggianti per una delle tre fazioni ch'erano in lotta, il fatto è che quella definizione s'emetteva in un tempo di scisma, nel quale tre papi contemporaneamente pretendevano alla loro legittima rappresentanza, la quale presentavasi inviluppata fra gravi dubbii e fra non lievi incertezze.

Esaurirono questa volta la scienza teologica tanto i propugnatori del dogma che gli avversi, i quali nulla rimasero a dire nelle liberissime loro discussioni, negli scritti, e nelle opere in proposito con profusione pubblicate. Nè i padri della santa sinodo s'incaricarono delle diplomatiche note, con che politici maligni avrebbero voluto opporre una diga alla solenne promulgazione del vero, nè dello spavento di scettici timorosi, che l'avrebbero voluto sempre lasciato dubitevole ed incerto. Quindi, nullostante ogni contrario tramestìo la verità fu bandita — il dogma proclamato,—e l'universalità dei pastori e dei fedeli l'accolse con riverenza e con entusiasmo. Nel che si distinse fra gli altri il clero di Sicilia, tuttochè nell'universitario insegnamento di Palermo si fosse adottata da più tempo la dottrina fluttuante (3). Solo ne ruggì disperatamente la setta, che previde non che l'incalzare della guerra contro di lei, ma la totale sua sconfitta. E mal reggendosi in piedi, prima si fece scudo della eloquenza di monsignor Dupanloup che ne contrastava l'opportunità, — poi della metafisica di Doerlinger che ne attaccava l'essenza, quindi del prestigio dell'abbate Gratry che si mise sulla via dell'opposizione; infine delle aspre invettive che nel delirio del suo morbo finale

(1) *Dizionario enciclopedico della teologia*, Firenze 1820, t. VII, pag. 199.

(2) Dell'anno 1414-18.

(3) Criscuolo, *Per la teologia dogmatica trattato isagogico*, Palermo 1840, pag. 566 a 572.

profferiva inaspettatamente il già egregio apologista conte di Montalembert, i quali sofismi erano stati tutti con antiveggenza smentiti dall'angelico Dottore (1), il quale con sapienza dal fine del primato, cioè dalla necessità dell'unità, derivava l'infallibilità del pontefice, già riconosciuta dal Concilio calcedonese (2), e consentita dai ss. Padri (3).

Tuttochè per infermità e per vecchiezza cadente, pure tra' più caldi accettatori del novello dogma mostrossi il nostro arcivescovo monsignor Naselli, come fra' primi s'era lanciato a zelare contro la immoralità soverchiante, contro l'empietà progrediente; — e le sue pastorali piene di dottrina e di unzione furono ammirande per episcopale coraggio, per invitta franchezza. Egli intanto spossato in quel torno angoscioso moriva (4); perchè attendendo il trionfo della Chiesa dolorava nel vederlo differito. E quindi non gustava il piacer della speranza, ma soffriva invece il tormento dell'aspettazione; essendovi sicurezza di fede nella speranza, come certezza materiale nell'aspettazione, ma dubbio segreto (5).— Eppure si ardì calunniarlo con le funebri epigrafi appese alle mura del suo palazzo e della sua cattedrale nei suoi solenni funerali, le quali lungi dal ricordare le molteplici virtù di lui lo dipinsero con tinte perverse avversario di quei principi, che aveanlo spinto in seggio, e uomo proclive ai conculcatori del dritto, ai persecutori della fede. Ciò che mosse a sdegno anzi ad indignazione il clero di Palermo (6), il quale scusando qualche atto di debolezza praticato dal defunto (sia per paura sia per perfide arti con cui l'ingannarono ipocriti e cortigiani, famigliari ed adepti) nei primordii della rivolta, avea trovato forte insieme e prudente la condotta del suo pastore nell'infuriar della tempesta; e tanta e tale che aveva appagato il cuore longanime del sommo gerarca. Sicchè io che da più tempo il conobbi davvicino e fui onorato con particola-

(1) *Summa*, 2. 2. qu. 1, art. 10.
(2) Dell'anno 451, art. 2.
(3) V. Mamachio, Ballerino, Antifebronio, Devoti ecc. ricordati da Aichner, *Compendium juris ecclesiastici*, Brixinae 1864, cap. III, § 95.
(4) A 3 maggio 1870.
(5) Tommaseo, *Studii morali*, Milano 1858, P. P. capo VIII, § 1, n. 3.
(6) V. *L'ape Iblea* degli 8 maggio 1870, n. 103, e del 10 maggio n. 104.

rità del suo affetto non ho lasciato di pregar pace all'anima sua benedetta, la quale versava talvolta nel mio cuore le amarezze di che i tristi riempivangli il suo candido e sincero. Molto più che gli sono grato per il modo affettuoso come ei partecipava con paterna gioja al collocamento dei miei figli (1), e come godè sentitamente delle lodi ch'erasi attirato il mio da lui prediletto genero Giacomo Majorca pel suo bel volume di *Numismatica contemporanea sicula* (2). — Egli in vita fu stimato scarso d'intendimento, di deboli studi e d'animo perplesso ; eppure a intemerata angelichezza di costumi ardisco assicurare che univa discreto talento, rettissima mente, istruzione opportuna ed evangelica fermezza. E voglio ricordare che allorquando scoppiò minacciosa in Portogallo la rivolta improvvisata dal venerando vecchio generale Saldanha, ei fu tra' pochi penetrativi, che seppe riconoscerla per contraccolpo alla indegna e perniciosa rivolta spagnuola; anzi come primo anello di una catena di riordinazione, che si svolgeva smagliando la catena del dritto pubblico novello, i cui anelli s'erano a mano a mano rannodati con satanica perfidia e con diabolica prepotenza.

(1) Io m'ebbi gli ultimi suoi paterni affettuosi consigli in occasione del gradito matrimonio di mia figlia Maria Felice col barone Biagio Tumminello.
(2) Palermo 1870.

CAPO XXIV.

Lotta franco-prussiana

Volgo ora che parmene tempo a dare un rapido colpo d' occhio al complesso della guerra dichiarata il 19 luglio 1870, e combattuta addì nostri fra la Francia imperiale e la Sparta alemanna (1) ovvero la Prussia; — nazioni potenti venute al cozzo per emulazione e per sospetti. — Guerra minacciata sempre, ma sempre scongiurata, e che ora irruppe formidabile da stordire i contemporanei e da renderne dubbiosi i futuri; essendo stata la più gigantesca, la più micidiale di quante ne ricordassero per avventura le storie; e che sarà segnata senza contrasto come una delle epoche più memorande di questo turbolento secolo decimonono.— Guerra nella quale si contarono in pochi mesi ventitrè battaglie campali; — in cui furono a fronte milioni di combattenti; — e ove le vittime giunsero ad una cifra favolosa. — Guerra guerreggiata tra due popoli che si diceano civili e che s' affaticarono a scannarsi disperatamente a vicenda. Conciossiachè da tre mila anni, al pari dei popoli barbari, la guerra decima senza posa i popoli che hanno l'impudenza di chia-

(1) DE RETZOW, *Nouveaux mémoires historiques sur la guerre de sept ans*, Paris 1803, t. I, ch. I, pag. 47.

marsi civili, senz' altro risultamento finale che la ruina e la desolazione della umanità (1). Nè alcun'altra nazione s'interpose con efficacia a trattenerli; perchè tutte le altre nazioni esterrefatte, trepidanti, stavano incerte di potere essere strascinate nel furore della zuffa e inviluppate nella mischia. — Guerra nella quale i Prussiani accrebbero a dismisura i trofei di gloria dei tempi di Seydlitz e Kleist e riuscirono ammirevoli sino allo stupore.—Guerra infine che non è da dubitare che sarà sorgente feconda non solo d'istruzione per coloro che fanno della scienza dei combattimenti il loro studio; ma che produrrà inevitabilmente un mutamento radicale al sistema politico europeo, non potendosi mettere in forse che ci abbia condotti per suo mezzo all'epoca delle soluzioni (2).

Appena si sparse la notizia dell'apertura brusca di questa campagna, si videro sorgere da tutte le parti le fosche nubi che annunziavano alla Francia un uragano spaventoso, il quale rivelò la regina d'Inghilterra al Parlamento il 9 febbraro 1871 che era imperversato con una violenza senz'esempio. Bismark chiamato a compiere dal suo genio una grande missione politica, si lanciò arditamente in quel tremendo conflitto d'idee, di passioni, d' interessi nel quale è raro scampare, ma suolsi per ordinario rimanere vittima miseranda a far mostra alle venture generazioni come sia pericoloso il dono d'un'anima che trascende in vigoria il comune delle intelligenze. Egli seppe concepire il modo d'attuare il maraviglioso concetto politico, solleticando lo spirito pubblico di Germania, la quale, mentre a prima vista pare un'agglomerazione degli elementi più discordi, ha comune lo spirito, la filosofia, la letteratura; e nello interesse nazionale i suoi popoli dimenticano del tutto d'essere prussiani, austriaci, sassoni, bavaresi, ecc. e sol si rammentano d'essere alemanni.

Un piano sapiente e con perfezione adatto alle circostanze provò la grande sagacità e la fecondità inesaurabile d'ingegno del generale che doveva metterlo in azione — Moltke (3). Riunisce costui ad una

(1) *Ambroise Clément*, nel *Journal des economistes*, août 1870.

(2) *G. Ferrari*, nella *Nuova Antologia*, ottobre 1870, pag. 229.

(3) Non già nel 1842 come per errore tipografico fu segnato ne' *Miei ultimi ricordi* cap. XIII, pag. 105, nota 1, nel gennaio 1847 venne a Plearmo il ba-

modestia senza pari un gran sangue freddo nei pericoli, un colpo d' occhio sicuro sul campo di battaglia, un genio vasto ed audace pei piani offensivi, una esperienza consumata per le opportune ritirate, e l' avvedimento di quel Blûcher che non osava combattere senza la probabilità di vincere: — qualità solide e brillanti, di cui la Provvidenza non fa dono che ad alcuni esseri privilegiati, che sono gloria della patria e onore del loro secolo. Al valoroso duce

> È pari ogni guerrier - . . . .
> . . . . ciascuno
> Fida in se stesso, e nel suo braccio solo
> Par che riposta la vittoria estimi (1).

Già al vedere la rapidità, con la quale tutto faceasi a precipizio nell'esercito francese, dovea credersi ch'esso fosse prontissimo a prendere l'offensiva,—oltrepassare il Reno —e penetrare vittorioso a corsa nel Palatinato. In questo mentre la flotta pigliando il largo dirigevasi a Kiel, grande ed unico arsenale marittimo della Prussia sul versante orientale dell' arcipelago danese, e così impedire alla Prussia rifornirsi di vettovaglie per mare. Intanto i fatti d' arme comincia-

rone, Moltke, e potrebbe tenersi conto nella biografia di sì grand'uomo della seguente lettera che mi dirigeva allora in proposito madama Kabrun:

Signor Marchese

Essendo appena arrivato in Napoli, parte per Palermo un signor barone Moltke e la sua sposa giovine e graziosa. Egli è prussiano, un uomo molto istruito e stimato, che fu ajutante di un principe di Prussia che morì alcuni mesi fa a Roma. Il Barone sarebbe felice di poter fare la sua conoscenza, apportando un librettino tedesco al nostro piccolo amico Carlo, che avrà, speriamo, molto piacere vedendo le stampe e leggendo le graziose poesie, fatte per fanciulli.

Noi desideriamo sempre di tutto cuore rivederla colla sua amabilissima sposa ed i bambini, e non dimenticheremo mai tanta bontà che ha avuto per noi.

Pregando di dire tanti complimenti della signora di Keudell e miei alla signora marchesa e al caro Carlo sono la sua devota

Florentina Kabrun.

Napoli 16 gennaro 1847.

(1) *Milton*, *Il paradiso perduto*, tradotto da Lazzaro Papi, lib. VI.

rono con una vana dimostrazione di forze dei Francesi, di cui nessuno potè comprendere il senso. E fu proprio quasi puro d'uccisioni e di sangue il primo giorno nel quale spiegarono essi tutti i loro apparecchi guerreschi e le loro numerose bandiere, che faceano risovvenire alla mente i bei versi di Lucano (1):

Prima dies belli cessavit marte cruento
Spectandusque ducum vires, numerosaque signa.

E tosto i Prussiani marciando con quella stessa calma, che durante la celebre guerra de' sette anni avea distinto i soldati del gran Federico, sbucarono a torme sul suolo francese; e fu manifesto ad un tratto il cattivo stato dell'armata francese pella mancanza di capi, di viveri, di abbigliamenti e di soccorsi. Sicchè i soldati francesi non più vivaci, non più baldanzosi, degenerando di giorno in giorno in faccia ai Prussiani

Che quei non facean altro che ritrarsi,
E partirsi dall'ordine e fuggire;
E questi andar innanzi ed avanzarsi
Sempre terreno, e spingere e seguire (2),

si videro spargere lo scoraggiamento e la confusione da per tutto.

La tema ed il dolore, a cui suggetti
Non eran per l'innanzi; essi la prima
Volta or provaro (3);

onde l'esercito napoleonico, che era uscito con insolenza ad assalire, fu obbligato invece a retrocedere ed a salvarsi, dopo subita la ruinosa sconfitta di Wissemburgo (4) oprata dal principe Federico Guglielmo, che costò la vita al generale Donay; e indi quella di Wörth (5),

(1) PHARSALIA, Lib. VI.
(2) ARIOSTO, *Orlando furioso*, c. 16.
(3) MILTON, *loc. cit.*
(4) Il 4 agosto.
(5) Il 6 agosto.

di Reichshofen (1) innanzi di Forbach, la morte di Frossard per lo scacco sofferto a Saarbrücken (2), cose le quali furono cinicamente telegrafate dallo stesso Bonaparte. Per lo che il popolo a Parigi sollevossi a tumulto, e dimesso a proposta di Duvernois il ministero Grammont-Olivier vi fu sostituito il generale Cousin di Montanban conte di Palikao; il quale ad istanza di Giulio Favre tolse almeno in apparenza il comando dell'armata a Napoleone e affidollo a Bazaine, — gli tolse l'ingerenza civile e affidolla a Trochu.

Bisognerebbe essere versati nell'arte della guerra, anzi aver fatto e studiato la guerra, per potere esporre con precisione e con chiarezza i ragguagli relativi alle operazioni militari di questo conflitto collossale franco-prussiano, senza rendersi ridicolo e nojoso. Tutto lo studio d'un dottrinario in questo genere di travaglio riesce sempre inferiore alla franchezza di un caporale intelligente, che ha fatto diverse campagne. È però permesso certamente anco ai più ignari delle cose guerresche il riconoscere che i Francesi in questo grave conflitto mancarono di capi, di sapere e di mezzi; ciò che i Prussiani in contrapposto s'ebbero a ribocco. Dimanierachè i Francesi ai replicati rovesci provati nelle tre giornate di Metz (3) dimenticarono tutte le glorie passate, e scoraggiandosi abbattuti, stanchi, trafelanti, presi da freddo spavento, e oppressi da languore piombarono nel più grande abbattimento, sino a rendersi a discrezione (4) ignominiosamente a Sédan (5),

Sbigottiti, sfiniti, oppressi e domi (6),

con un terrore panico, con un avvilimento infantile, del quale non

(1) Quivi fu sconfitto Mac Mahon.

(2) Il 7 agosto.

(3) Del 14, 16 e 18 agosto.

(4) A 2 settembre.

(5) Piccola città posta a cavallo della Mosa che venendo dalla Lorena in una direzione dal sud ovest al nord ovest entra a poca distanza da quella città nel Belgio.

(6) *Milton*, *loc. cit.*

c'è esempio ne' grandi conflitti. Ecco i guerrieri che domandano per essi l'impero del mondo

en qui regna reposcant (1)!

come avea detto Scipione ad Annone, diceano ora ai Francesi i Prussiani dopo averli obbligato a quella resa a discrezione vergognosa di 90000 uomini con 39 generali, fra' quali Wimpfen generale arrivato appena, e per trovarsi ferito Mac-Mahon improvvisamente investito del comando in capo in mezzo alla disfatta; e con lo stesso imperatore, il quale

D'un ghiacciato sudore era già molle (2)

nel consegnarsi a Guglielmo, e prigioniero come il fratello d'Annibale per l'azzardo della posizione, mostrò dubitare come lui se avesse dovuto temere o desiderare la morte,

Captus sorte loci pendet dubiusque timeret
Optaretne mori (3).

Confinato nel castello di Willelmshöhe presso Cassel (4) potè

. . . . di sua crudel fortuna
Dolersi colle stelle e colla luna (5),

ma ivi dovè senza meno sclamare, come Alessandro I di Russia (6) una volta avea sclamato sul campo: *je reçois ma punition!* Ciò che

(1) *Silio italico, De bello punico*, lib. xvi.

(2) *Poliziano.*

(3) *Lucano, Pharsalia*, l. ix.

(4) Il castello di Wilhelmshohe costruito nel 1701 dista circa cinque chilometri dalla città di Cassel, che fu dal 1807 al 1814 capitale di quel regno di Westfalia creato da Napoleone I dopo la pace di Tilsit e dato a governare a suo fratello Girolamo.

(5) *Poliziano, Stanze*, lib. 2.

(6) *De Chateaubriand, Congrès de Verone*, Paris 1838, tom. i.

fece alzare in Francia furibonda e minacciosa la democrazia in sì terribile guisa, che un tremito scosse il cor nel petto alla imperatrice reggente, la quale ritirandosi lasciò cadere il potere nelle mani di coloro, che raccozzatisi all'*Hotel de ville*, l'usurparono.

Nè è perciò da credere che nissuno errore abbiano commesso mai i generali Prussiani, i quali dimenticarono talvolta l'ammonimento di Quinto Curzio (1), *nihil tuto in hoste despicitur*. Insegnò il sommo Turenne che un generale, il quale non ha commesso alcun fallo, non ha fatto spesso e neppure a lungo la guerra: bastano gli stessi capricci dell'azzardo a quando a quando per rendere vani i più assennati concepimenti del più esperto comandante (2). —Ma se replicatamente i Prussiani furono pei loro errori costretti a ritirarsi, cioè a fuggire con ordine, però misero essi sempre in rotta i Francesi; cioè li costrinsero a fuggire alla sbandata o a rendersi in massa prigionieri, per comando degli scorati loro comandanti. Conciossiacchè quantunque l'onore del militare francese fosse indestruttibile come il firmamento (3), pure l'obbedienza la più cieca agli ordini dei suoi capi ne ha formato sempre la caratteristica principale (4).

La scienza della guerra, come conoscesi da tutti, dividesi in due branche, cioè la strategica che riguarda le *manovre* fuori della portata del cannone; e la tattica che consiste nei movimenti eseguibili sovra un campo di battaglia o alla portata del cannone: e un *piano* di campagna non è altro che un'avveduta combinazione di movimenti strategici e di tattica. Or tutti i conoscitori di mestiere hanno trovato inappuntabile il piano prussiano di quest'ultima campagna, perchè inappuntabile è un piano quando, come in questo, tutti i principali corpi dell'armata, che sono l'avanguardia, la diritta, il centro, la sinistra e la riserva sono *manovrati* in maniera da proteggersi reciprocamente per l'offensiva e per la difensiva; talchè nissun

(1) Lib. VI, cap. VI.

(2) Nella guerra dei sett'anni i Prussiani ebbero 21 battagtie: Federico e i suoi generali ne guadagnarono undici, ma ne perdettero dieci; eppur l'Europa riconobbe quel re pel suo vincitore.

(3) SARRAZIN, *Histoire de la guerre de Russie et d'Alemagne*, Paris 1815.

(4) SARRAZIN, *Loc. cit.*, pag. 95.

corpo rimanga esposto ad essere attaccato separatamente da forze maggiori. — Recò sorpresa non che maraviglia l'esatta conoscenza del teatro della guerra mostrata dai Prussiani; della topografia militare cioè, la quale è riguardata indispensabile non solo per colui che compone i piani di campagna, ma pei generali che sono incaricati d'eseguirli. In questo i Francesi mostraronsi ignari enormemente; ond'è che non potendo mai arrivare a congiungere i diversi corpi del loro esercito, fu cagion precipua che in ogni incontro avessero avuto la peggio; tuttochè non sempre fossero stati attaccati con forze di gran lunga maggiori. Per altro non è soltanto il numero ed il valore, — è l'avvedutezza ed il sapere che quasi sempre guidano a trionfare: Milziade con diecimila soldati sbaragliò a Maratona non men che cinquecentomila Persiani; — l'intrepido e fortunato Carlo XII di Svezia con un pugno di bravi che non giungeva agli ottomila sbandò a Narva ottantamila Moscoviti.

Vero egli è che comprarono carissime le loro vittorie i Prussiani, e che sempre con grande effusione di sangue sortirono vincitori degli attacchi;

> Che fanti, cavalieri e capitani
> Di qua e di là sapean menar le mani (1);

ma fu per la loro costanza, pel loro grande accanimento, (e l'accanimento prussiano non conosce limiti (2), molto più se eccitato dalla loro antica bevanda la birra (3)), che nel breve corso di venti giorni i Prussiani poterono rovesciare dal trono l'orgoglioso rivale, il cui nome era venuto all'esecrazione e alla vendetta di tutti i difensori della umanità, della giustizia e della ragione ed il quale non lascia altra traccia di sè che il ricordo d'un fine senz'onore e la ferita alla Francia d'un sistema la cui ultima parola fu l'invasione; e che poterono seppellire in mezzo ad un precipizio di di-

(1) Ariosto, *loc. cit.*, c. 16.
(2) Retzow, *Loc. cit.*, cap. XII, p. 374.
(3) I Germani, racconta Tacito *De moribus Germanorum*, § 23, aveano per bevanda un liquore di orzo o grano fermentato quasi a guisa di vino, la cui origine è così rimota che Diodoro nei capi XX e XXXI, racconta che fu messa in uso da Osiride invece del vino.

sastri la dinastia dei Bonaparte; ed in sei mesi conquassare la Francia, occuparne le munitissime fortezze, e farla finita, dando di mano allo assedio effettivo della sontuosa città di Parigi, del quale ora vorrei fare cenno.

Ma son giunto a quel segno, il qual s'io passo,

dirò col leggiadro Ariosto (1),

Vi potria la mia istoria esser molesta,
Ed io la vo piuttosto differire
Che v'abbia per lunghezza a fastidire.

(1) *Loc. cit.*, Canto XXIII.

CAPO XXV.

L'invasione di Roma

Scomparsa da Roma la bandiera francese, — atterrato l'impero napoleonico, — afferrate violentemente le redini del governo in Parigi da un pugno di democratici faziosi, — sbandate o distrutte dai Prussiani le armate una volta temute della gran nazione, ora prostrata per una serie di sconfitte e di disastri inauditi, i settarii d'Italia e i loro affiliati stimarono propizio il momento per invaderla presto, memori del detto di Poliziano (1) che

Quel che non si fa presto mai non fassi,

e invaderla con la certezza d'impunità e senza alcun timore. Dappoichè, diceano, non potere spirare timore la Prussia protestante, la Russia scismatica, la Bretagna anglicana, l'Austria dominata dalla setta, la Spagna immersa nell'anarchia. Nè si ricordavano che i Turchi aveano difeso Giulio II quando i Francesi stavano per cattivarlo a Bologna; — che i Grigioni s'erano condotti a Roma per difendere Paolo IV in lotta con gli Spagnuoli; — che le potenze nordiche

(1) *Rime*.

al 1814 aveano restituito Pio VII sulla sua sedia al Vaticano. Vero egli è che questa è storia passata; a la storia passata, avea detto Alfonso La Marmora al senato del regno subalpino il 2 dicembre 1851 (1), io l'ho quasi dimenticata, e con lui tutti i pari suoi. Ma fa maraviglia che costoro abbiano dimenticato pure con una smemoraggine asinina anche la storia contemporanea, cioè la relazione per la spedizione di Roma che lesse Thiers all'assemblea legislativa di Francia, nell'ottobre del 1849 per dimostrare di essere l'indipendenza sovrana del pontificato un interesse di prim'ordine, che dava il diritto alle cattoliche potenze di ristabilire sul trono Pio IX.—Può dimenticarsi la storia, ma cancellarsi? oh! cancellarsi, ha scritto Tacito (2), cancellarsi non mai: *suum cuique decus posteritas rependit. Quo magis socordiam eorum irridere libet, qui praesenti potentia credunt extingui posse etiam sequentis aevi memoriam.*

Impertanto i rivoltosi d'ogni risma, nelle città e ne' villaggi cominciarono a gridare *a Roma, a Roma;* smuovendo la marmaglia e mostrando un ardire irresistibile e insolente. — Anco in Palermo il 6 settembre 1870 pel telegramma del questore Albanese, e poscia il giorno 8, il baccano fu immenso e dispettoso; e peggio il 12 all'annunzio ufficiale che diceva avere il re ordinato di oltrepassarsi il confine. Nella quale circostanza voleasi sgabellato il sindaco, sgabellata la giunta; innalzandosi a più non posso evviva furenti e abbasso minacciosi (3). E i buoni si tacquero e lasciarono fare, cooperando al male col loro silenzio; perchè il più comodo alleato dei tristi è la piangolosa inerzia dei buoni (4). Il governo poi spinse l'ipocrisia sino al ridicolo, e bandì che fosse mestieri custodire il papa, onde non rimanesse abbandonato alla discrezione di chi gli volesse tutt'altro che bene.—Grave colpa e pena e vergogna dei tristi, è dovere, per riuscire ai loro intenti, vestire le spoglie della virtù, dover fare la fatica del parere buoni senz'essere (5)! Si disse adunque mar-

(1) *Atti ufficiali*, pag. 704.
(2) *Ann.* lib. IV, cap. XXXV.
(3) V. *L'ape Iblea*, del 13 settembre 1870, n. 202.
(4) TOMMASEO, *Studi morali*, Milano 1858, P. P. capo IX, § 11, n. 4. pagina 192.
(5) TOMMASEO, *Loc. cit.*, capo V. § 1, n. 11, pag. 37.

ciare le truppe italiane a tenere in freno i maligni, occorere volenterosi a far la guardia a Pio IX; mentre era stabilito dovergli strappare il triregno, che primo fra' papi s' aveva imposto sul capo Nicolò nello assidersi sulla cattedra romana, ove aveva trovato aperto il volume della storia della Chiesa in quella pagina appunto che recita lo scontro del regale sacerdozio di Cristo con le potestà della terra (1).

Visto l'infuriar della procella, picchiò il pontefice all' uscio delle corti, com'ei fa sempre nei giorni luttuosi di prova; non già come chi prega per ottenere, ma come padre che ricorda il debito di figliuoli verso della madre. Nè ottenne soccorso, perchè Dio ha voluto che intero si dovesse riversare il calice dell'amarezza sulla Chiesa, sino alla feccia; onde da lui — da lui soltanto che è

> Il Dio che atterra e suscita,
> Che affanna e che consola (2),

riconoscersi lo scroscio della vendetta e la gloria dell' espiazione e del trionfo.

Cadorna, il coraggioso debellatore delle monache di Sicilia, Bixio l'attivo marinajo che doveva rendere opulenta l' Italia col commercio cinese, furono i due comandanti delle truppe proteggitrici del papa. Il primo con proclama dato a Terni addì 11 settembre diceva alle popolazioni romane che l' esercito avea passato il confine per tutelare la sicurezza d'Italia, la libertà del popolo romano e l' indipendenza della Santa Sede. Bixio non aggiungeva nulla, il suo proclama era antico; ei doveva prendere a calci *quella gente là* e buttarla nel Tevere. Mezzano e portavoce loro un conte Ponza San Martino, il quale non poteva al certo ignorare che la perseveranza nei disegni, per quanto riuscissero infruttuosi i tentativi, è una delle qualità più caratteristiche del papato (3), ebbe la sfacciataggine di

(1) *Novaes*, *Introduzione alle vite dei Pontefici*, t. II, diff. V, pag. 74.
(2) *Manzoni*.
(3) *Bianchi-Giovini*, *Biografia di fra Paolo Sarpi*, capo XXIII, pag. 202.

presentarsi al papa latore d'una lettera del re (1) consegnatagli da Lanza agli 8 di settembre, cioè dopo la circolare famosa del 7 che Visconti-Venosta avea diretto ai suoi agenti diplomatici presso lo straniero (2). Nel frattempo il governo promoveva ed accettava deliberazioni di consigli provinciali e comunali che istigavano alla pronta occupazione di Roma, e che fecero dispetto alla stessa una volta governativa ed ora indipendente *Gazzetta d'Italia* (3).

Visto che 'l papa stava sul sodo, e che anzi ne' *due minuti* (4) che lasciò in sua presenza il Ponza suddetto aspreggiollo chiamando lui e i suoi, *sepolcri imbiancati*, se gli accordarono ventiquattr'ore per determinarsi a ricevere le truppe italiane aprendo loro le porte; se no le avrebbero scassinate. E le scassinarono in fatto a furia di bombe e di granate, entrando a mano armata il 20 settembre per la porta Pia con un impeto *valorosissimo*, secondo che fu telegrafato a Palermo da Masi generale (5). Dopo di che Cadorna notificò che la mattina del 20 settembre 1870 segna una data delle più memorabili nella storia,

Nè il dì verrà che d'obblianza il copra.

E gli oppressori del papa, che aveano protestato doverlo salvare dall'oppressione, obbligarono la gente a far subito esultanza e dimostrazioni di lietezza con luminarie e bandiere, ch'erano invece dimostrazioni di paura, com'era noto a tutti e più a quelli che faceanle. Di che menarono vanto le gazzette ingannatrici della folla, le quali mentre sono le più crudeli nemiche del popolo cui nascondono il ve-

(1) La risposta del papa alla lettera del re, data agli 11 settembre fu pubblicata dal *Journal de Bruxelles* e trascritta dalla *Gazzetta di Palermo* del 15 ottobre 1870, n. 284.

(2) V. *L'amico del popolo* del 16 settembre 1870, n. 255, ove sono trascritti la circolare del 7, la lettera dell'8 e il proclama di Cadorna degli 11 settembre.

(3) Del 10 settembre 1870.

(4) *L'Unità cattolica*, del 20 settembre 1870, n. 216.

(5) V. *L'amico del popolo*, del 21 sett. 1870, n. 260.

ro attizzandone l' odio e la vendetta , sono , dicea Leopardi acceso d'ira,

. . . . anima e vita
Dell'universo e di savere a questa
Ed alle età venture unica fonte.

Fra quelle anco l'ippocrita *Regione* di Palermo, il cui municipio per mezzo del principe di Galati che nell' assenza del Sindaco presedeva al Comune non tardò d'invitare il pubblico con un avviso mellifluo (1) a manifestare la sua gioja pel compimento del programma nazionale, come invitò in seguito a concorrere *all'obolo di Roma italiana*, onde farsi non solo atto di filantropia ma di politica manifestazione (2).

Così in un attimo erogandosi quarantacinque milioni (3), l'Italia della rivoluzione si gridò signora dell' alma città perpetuamente; e

(1) Agli 8 ottobre 1870.

(2) *Il Sindaco della città ha costituito una Commissione per raccogliere soccorsi ai poveri danneggiati Romani.*

Non è solo un atto di filantropia onde si fa appello alla carità cittadina, è la manifestazione politica dell'affetto che lega gl' Italiani alla città Capitale, che farà l'Italia una, libera, indipendente.

A questa manifestazione non può mancare il paese dove gittavasi la prima pietra dell'edificio nazionale, cui il plebiscito romano compie e corona.

I sottoscritti pregano la S. V. di concorrere col suo qualunque obolo a quest'OBOLO DI ROMA ITALIANA.

Palermo 5 gennaro 1871.

Il Sotto-Comitato pe' proprietarii

Principe S. Elia
Cav. Mandrascati
Barone Favara
Principe Paternò
Principe Galati

(3) V. *L'Unità cattolica* del 28 ottobre 1870, n. 249.

dopo la formalità solita del plebiscito, un decreto reale (1) dichiarò che Roma e le provincie romane facevano parte integrante del regno italiano; soggiungendosi per celia che conservava il pontefice la dignità, l'inviolabilità e tutte le prerogative di sovrano. Di che protestò lo stesso giorno 20 solennemente al corpo diplomatico il cardinale Antonelli (2) pel papa, il quale si dichiarò dal dì dell'invasione prigioniero nella propria casa; e 'l disse ai Cardinali il 29 di settembre (3). E mentre, dacchè Roma era stata socialmente riconosciuta qual sede del papa, nissun principe laico aveva osato di più riporvi il suo trono (4), — ora dopochè dodici secoli di legittimo possesso aveano dimostrato provvidenziale e cattolica la sovranità temporale si credeva in serietà possibile la coesistenza in Roma di due inviolabili sovrani.

Certo è che allorquando a Roma fu aperta la breccia i soldati tentennarono, e quasi irrisoluti non sapevano avanzare. La necessità d'essere tristo è ad uomo non pravo la massima delle angosce! perciò tremavano di portare le armi sopra un suolo consacrato dall'universo, e sentivano che su di essi quel giorno si raggravava una maledizione spaventevole e un infortunio obbrobrioso:

At miles dubio tardat vestigia gressu,
Impio ceu sacros in fines arma per orbem,
Natura prohibente, ferant, divisque repugnent (5);

poteva dirsi come altra volta fu detto delle soldatesche d'Annibale.

(1) Del 9 ottobre 1870.

(2) V. *L'Unità cattolica*, del 4 ottobre 1870.

(3) V. *L'Unità cattolica*, del 6 ottobre 1870.

(4) Costantino dopo aver dato libertà alla Chiesa uscì di Roma e andò a cercarsi altra reggia sulle sponde del Bosforo.

Suo figlio Costante tuttochè dichiaratosi re d'Italia fissò sua sede a Milano.

Fece lo stesso Valentiniano I. Gli stessi re barbari fondatori dell'antico regno d'Italia Odoacre e Teodorico non Roma prescelsero ma Ravenna per loro residenza.

E fin allora i Pontefici non avevano spiegato potestà civile sulla capitale antica dell'impero romano.

(5) *Silio italico*, *De bello punico*, lib. III.

Or quelli tentennavano a ragione commettendo offesa sì grave, anco perchè l'offesa è dardo invisibile che corre, volando, rimbalzato da mille bande; finchè non torni nel petto di chi l' ha vibrato (1). Essi vedeano che quest' offesa della presa di Roma era presagio sicuro della distruzione dell'unità italiana com' ebbe a dire indi a poco in Firenze apertamente l'espertissimo Thiers (2).

Già gli ambasciadori delle varie potenze presso la S. Sede rimanendo nel loro incarico e nelle loro funzioni tennero alzate le rispettive bandiere, e 'l palazzo Farnese fu coverto della bandiera prussiana, tuttochè i reali di Napoli avessero riparato in Baviera. Nè il papa questa volta si mosse; del che s'allietarono i rivoltosi, dimenticando o sconoscendo che avea scritto a Cavour nel 1861 il conte di Montalembert, che il papa resti o`pur vada è sempre una disgrazia grande pei suoi spudorati spogliatori. Conciossiachè se esule n'è il più terribile degli accusatori, prigioniero poi n' è l'impaccio più fatale.

A buoni conti è impossibile, checchè si faccia, spogliare diffinitivamente il papato del suo avito potere civile, di cui non mancò che solo nei trè primi secoli, quand'era

In suo terror sol vigile,
Sol nell'obblio sicuro.

Conciossiachè Dio ch'è eterno non precipita, come l'uomo che è precario, i suoi atti, ma lentamente manifesta i suoi disegni; epperò ha voluto che la Chiesa avesse grado a grado e secondo il bisogno sviluppato ciascuna delle sue forme e delle sue istituzioni.—Fu grado a grado che la Chiesa avesse acquistato la potestà temporale:—questa prese natura di sovranità al tempo delle invasioni dei Barbari e delle violenze dei greci imperatori;

E quando il dente Longobardo morse
La santa Chiesa, sotto le sue ali
Carlo Magno vincendo la soccorse (3).

(1) *Tommaseo*, *Loc. cit.*, capo XVII, § III, n. 4, pag. 134.
(2) A ottobre 1870.
(3) *Dante*, *Paradiso*, c. VI.

E fu vera fortuna che i papi si avessero potuto opporre ai Longobardi, i quali, soggiogata l'Italia, ne avrebbero divelto le feconde radici della civiltà latina. Fu per l' influenza loro sopra dei Franchi che chiamatili a soccorso, costoro scacciarono i Longobardi di cui ritennero il regno *restituendo* alla Chiesa le terre in disputa, l'estensione del cui dominio ricavasi da un diploma di Ludovico imperatore (1). Comincia d'allora il così detto *dominio temporale* della Chiesa, fondato sui titoli più venerandi, la donazione d'un conquistatore e 'l voto popolare; e oggi forma la maggiore delle quistioni che commovano il mondò (2). Dominio esercitato, come quello di tutti gli altri sovrani, conformemente alle mutazioni della politica e dei tempi; e riconosciuto indispensabile del tutto all' indipendenza del papa e della Chiesa, i quali debbono non più nelle catacombe, ma all'aperto esercitare la loro spirituale influenza. Sovranità riconosciuta necessaria dallo stesso Proudhon (3) che fra gli atei è colui che si reputa più logico e sincero (4); — sovranità interessante tutto il mondo,—appartenente a tutta la terra,—centro di tutte le nazioni, e che non può usurparsi da un regno che vorrebbe applicare a sè stesso il sistema tolemaico, e rendersi il punto cui debbano circolarmente rivolgersi tutti i popoli dell'universo. Il quale mentre s'affanna a volere lo stato ateo, la società secolarizzata e sciolta da ogni influenza della Chiesa, il matrimonio civile, la libertà dei culti, l'università razionalista, l' educazione e la pubblica beneficenza sottratta dal clero, gl'istituti religiosi spogliati d'ogni personalità ed esistenza giuridica, — e fin Dio stesso cacciato dall' intero mondo, dalla ragione, dalla scienza, dalla coscienza, dalla società (5), crede potere con gran sicumera spettare a lui lo stabilire *guarentigie* pel papa, cioè pel capo visibile della cristianità con una sagacia che vantasi raffinata. Guarentigie in cui non si sa, ha detto Pio IX nel suo breve del 2 mar-

(1) Labbé, *Concil.*, t. vii, pag. 1515.
(2) *E.* Albéri, *Del dominio temporale della Chiesa*, Firenze 1870, pag. 3.
(3) *De la justice dans la révolution et dans l'Eglise.*
(4) Albéri, *Loc. cit.*, pag. 6.
(5) Dupanloup, *L'athéisme et le péril social*, 7ª edit. pag. 63.

zo 1871 diretto al cardinal Patrizi, quale abbia il primato, se l' assurdità, l'astuzia o il dileggio. Suppongono gli uomini che rappresentano l'Italia legale potersi tenere in altezza con le arti medesime per cui sono saliti! Nè tengono conto che gli stolti ed i prepotenti, i quali in ogni tempo hanno cercato di contrastare alla Chiesa il legittimo possesso del suo diritto, hanno costantemente sperimentato gli effetti della loro cieca baldanza (1). E che potrebbe avverarsi forse il prevedimento di Massimo d'Azeglio, il quale, a me pare scriveva sin dal 16 marzo 1861 al suo carissimo Torelli, che si faccia una Italia di cartone per la figura come al teatro, ma che la vera si disfaccia. Profezia politica ch'io non voglio affatto far mia, perchè sono memore dell'ammaestramento del segretario fiorentino, il quale avvisa che male avvenne sempre ai profeti, i quali offersero il petto inerme all'ira delle fazioni.

(1) *Albéri*, *Loc. cit.*, pag. 13.

CAPO XXVI.

Una digressione

Alcuni sorprendenti fenomeni della natura , cioè l' apparizione di un'aurora boreale avvenuta dopo il fremito provato per un lungo tremuoto, e le maraviglie che si predicevano per lo ecclissi totale del sole che dovea succedere in dicembre, e che metteva in moto gli astronomi, e suscitava la curiosità dell'universale, per quelle ragioni speciali che a suo luogo diremo, contribuirono molto a divergere alquanto fra noi l' attenzione dalla lotta sanguinosa che indi a poco dovea compirsi colla resa della formidabile piazza di Metz (1). Resa di un esercito di 173 mila soldati che si costituirono prigionieri di guerra con tre marescialli di Francia Bazaine , Canrobert, Le Boeuf, quantunque forniti a ribocco d'armi e di munizioni; conciossiachè non è più il tempo eroico della strenuità francese. Allora anche un soldato solo, come Barailler al villaggio di Ostropal, tuttochè caricato dalla cavalleria tedesca che, uccidendo gli altri sette compagni coi quali stava a guardia d'un cannone, intimavagli la resa, no, rispose fieramente, un francese armato non si rende: e cad-

(1) Essa capitolò a 27 ottobre 1870 — e la capitolazione fu segnata nel castello di Frascaty.

de vittima abbracciandosi al bellico strumento (1)..... Metz!! Metz è fortezza di prim'ordine, con una città popolata da sessantamila abitanti ch'è capoluogo del dipartimento Mosella, e che fu brugiata nel quinto secolo da Attila, ma in seguito non venne mai più presa da mano nemica. Essa sin dal secolo XI fu città libera dell'impero tedesco e solo nel 1648 per la pace di Westfalia fu ceduta alla Francia. Le sue fortificazioni che risalgono al principio del secolo XVI furono estese e rinforzate con grande sapienza dal rinomato architetto militare il maresciallo Vauban, il quale dopo di avere raccolti i principii sparsi dell'arte insegnò e praticò con immenso successo i metodi che sono ancora seguiti ai dì nostri.

Il tremuoto che accennammo era accaduto il 4 ottobre alle 9 del mattino, e il popolo se n' era commosso oltre l' usato, riputandolo castigo divino per la sacrilega invasione di Roma. Si sa che 'l tremuoto, scriveva il brioso La Boulaye (2), produce da pertutto i medesimi effetti. Diventasi al primo momento, come matti; le donne abbandonano i figli, fuggesi all'impazzata, alla ventura, di poi, tutt' ad un colpo rimansi compresi da stupore. Oppressi ed in silenzio profondo non si ha la forza di dire: felici i morti che riposano. Nè si pensa, nè si crede più nulla perchè dal cuore fugge la speranza: quindi si sveglia vivissimo il sentimento religioso nelle masse.—Fu questo appunto quel che in Palermo successe. Sotto l'agitazione prodotta dall' angoscia corse la gente alla ventura, e accalcossi nella chiesa dei pp. mercedarii ove trovavasi esposto al culto un *Ecce homo*, che afferrato a furia istintivamente fu portato in processione pel Corso con lamentevoli grida da una miriade di persone a capo scoperto imploranti da Dio misericordia e perdono, e accavallandosi com'onda sovra onda. Era spettacolo doloroso, compassionevole, miserando, che con modi pietosi e prudenti potea ridursi a buon fine: invece però divenne spettacolo d' insolenza e di rigore, di disprezzo e di soprusi. Giacchè si stimò opportuno sciogliere l'inerme attruppamento col calcio dei fucili, colla punta delle bajonette, colle

(1) CHATEAUNEUF, *Histoire des grands capitaines*, Paris 1820, t. 2, pag. 442.
(2) *Discours populaires*, XVII, pag. 287.

bestemmie, le legnate, gli arresti, la interdizione della chiesa (1).

N'era ancor fresca la ricordanza e parve al volgo nuova minaccia celeste la insolita sorprendente comparsa d'un'aurora boreale. Non era a memoria d'uomo fra noi la vista di questo portentoso fenomeno, proprio delle regioni boreali, ma raro rarissimo nelle latitudini nostre. Non è quindi a maravigliare se mentre

> La notte, che le cose ci nasconde
> Tornava ombrata di stellato ammanto (2)

tutti stupirono, accorgendosi che 'l cielo nelle due consecutive sere del 24 e 25 ottobre diveniva raggiante d'un'improvvisa splendidissima luce rosata; e che l'atmosfera irradiavasi sino a gran distanza, non come il tempo quando avvicinasi l'alba

> E divien fosca l'aria, ov'era bruna (3),

ma come all'albeggiare perfetto, che precede lo spuntare del sole.

Formava spettacolo da trasecolare vedere sgorgare dalla parte di sopra di siffatta nube luminosa, copiosi getti di luce, che sembravano torrenti, vagamente colorati e di varia lunghezza, a guisa di colonne e dividersi, penetrarsi, formar densa la nube che parea s'accendesse. Poscia con maggior violenza spargere un lume verde, ceruleo, porporino, proprio proprio ornante il cielo meravigliosamente come se fosse steso sopra di esso un immenso tappeto brillante di rubini e di zaffiri; fino a che fattasi bianca la nube proseguì a muoversi verso tramontana senza che fosse impedito a traverso di essa vedersi le stelle di prima e di seconda grandezza: tanta era rara la materia della quale era composta.

Questo fenomeno terrestre non fu locale di Palermo, che anzi in Palermo non ne fu visibile che la parte estrema superiore, e si manifestò d'avvantaggio grandioso e mirabile nei paesi settentrionali della penisola. — Esso, già scartata la ipotesi di Mairan che l'attribuiva all'incontro dell'atmosfera solare colla terrestre, e posto da

(1) *Il vero messaggiero del mattino*, del 9 ottobre 1870, n. 279.
(2) Poliziano, *Stanze*, lib. I.
(3) Poliziano, *Stanze*, lib. II.

banda lo scetticismo dell'illustre Cagnoli (1) che non ne crede affatto scoverta ancora la vera cagione, è con probabile congettura ritenuto che sia prodotto da scariche elettriche nelle alte regioni dell'atmosfera dove l'aria è molto rarefatta: ciò che ricavasi osservando la influenza che vedesi esercitata dalle aurore boreali sull'ago magnetico per le osservazioni di Arago (2), e dallo aspetto che la scintilla elettrica assume nei gas rarefatti. Opinione la più probabile che fino ad ora si conosca e che furono primi a proporre Eberhart e Paolo Frisi — e che ha ottenuto il suffragio di Halley e di Humbolt, sebbene sia contraddetta ora dal dottor Meray riputatissimo autore del *Geos*.

Verso quei giorni appunto mi si facea cortese invio dal signor Michele Capitò d'un suo opuscolo (3) relativo alla scienza delle acque, la quale dopo i secoli della barbarie, ha detto Mengotti, può dirsi nata e cresciuta in Italia. Io mi affrettai a leggerlo per l'importanza dell'argomento e per l'attenzione colla quale sin dal principio mi persuasi che fosse dettato. Leggendo, leggendo vi trovai ripetuto il mio povero nome, appunto per le cose da me oprate in proposito, quando tenni in maniera eccezionale lo incarico di sistemare l'amministrazione delle acque del Comune di Palermo, ch' era conquassata. Però non pare a me ch'io meritassi le lodi che con gentilezza mi vi si regalano, ma nè manco il biasimo che con bel garbo mi si addossa. E poichè diceva Montaigne io chiedo talvolta alle mie opere ciò che ho dimenticato, così riandando i miei lavori sull'acqua mi accertai che da me in somma non si fece altro che chiudere la porta ai ladri, senza innovare nulla: cômpito che altri allora pronosticò difcile e riuscito qualificò per fortunato. Nè altro potea farsi da me, in cui nissun titolo, nissun dovere, nissuna autorità compenetravasi per avere il diritto di proporre un mutamento radicale alla legge del regno ch'era consacrata nel *codice metrico*. In breve non si fece altro nel 1850 per sostituire la cosa al niente che determinare teoricamente gl' incogniti diametri di sbocco dei tubi divergenti in uso e calcolandoli con le norme della miglior teoria conosciuta finora

(1) *Notizie astronomiche*, P. P. capit. VIII, pag. 101.

(2) V. Scinà, *Elementi di fisica particolare*, t. 2, Palermo 1829, n. 110 e 286.

(3) *Sul sistema di misurare l'acqua nella città di Palermo — esperienze ed osservazioni*, Palermo 1870.

e col coefficiente di contrazione m =0,6, adottato da Venturoli (1). Diametri che di poi procurai che si fossero confermati o rettificati dalla esperienza, affinchè la portata della zappa col carico centrale di un palmo fosse realmente un palmo cubo di acqua per secondo, e le portate degli altri cannelli fossero proporzionali a quella della zappa.—A qual uopo feci costruire i corrispondenti tubi idrometrici e sperimentare le portate effettive col carico centrale di un palmo nei tubi lunghi un palmo, di un quarto di palmo e di mezzo palmo nei tubi lunghi da mezzo palmo ad un quarto di palmo in penne. Gli afflussi di questi tubi lunghi da due e mezzo a quattordici diametri d'imbocco furono a gola piena, ma le loro anomalie non diminuirono tanto quanto si sperava per l'unico angolo di divergenza. Epperò ove un'innovazione alle misure idrauliche avessi potuto fare, avrei proposto un altro sistema, ma non già un sistema di luci in lastra sottile. Conciossiachè siffatte luci in lastre sottili poste innanzi dalla scienza e dai dottrinarii pajono a me un' utopia ove debbansi applicare agli usi comuni della società, specialmente della società nostra, nel paese nostro, e nel nostro tempo. A dir corto se avessi avuto l'opportunità di utilmente proporre, avrei con franchezza proposto un sistema di sedici tubi di bronzo cilindrici lunghi da m. 0,25 a m. 0,06 ossia da 2 e mezzo a 20 diametri, sott'unico carico centrale di m. 0,125; prendendo per unità di misura il tubo di diametro m. 0,032, lungo 2 diametri e mezzo, cioè m. 0, 08 della portata di un litro d' acqua per minuto secondo,—ch'è il tubo cilindrico di massima portata (2). — E poichè la lunghezza più convenevole dei tubi addizionali cilindrici è a un dipresso da due a tre diametri della luce (3), perciò i dieci tubi di calibro minore, dal mezzo litro fino al centilitro, lunghi da tre a venti diametri abbisognerebbero più che gli altri sei (che son quelli dal decalitro sino al litro lunghi due diametri e mezzo) di una correzione sperimentale nei loro diametri. Ciò che dico senz'alcun'aria d'importanza personale; dappoichè io non sono un idrologo, sono soltanto un uomo appartenente ad un'epoca che non

(1) *Elementi di meccanica e d'idraulica*, vol. 2, n. 239.

(2) Navier, *Application de la Mécanique*, 2e partie, n. 78.

(3) Venturoli, *Loc. cit.*, vol. 2, n. 254.

è più, nella quale si riteneva che non tutti sanno, nè possono saper tutto. Ond' è che se qualche piccolo successo ottenni nelle svariate pubbliche amministrazioni, lo debbo soprattutto all'applicazione della massima sapiente di quel Napoleone che con ragione meritò il titolo di *grande*, cioè alla massima di trattare gli affari speciali con gli uomini speciali; perchè è allora, ei diceva, che non si cammina, ma si corre, e si corre alla meta. Ora per la misura delle acque la specialità mia fu l'egregio ingegnero Giuseppe Caldara, l'allievo, l'amico, l'encomiato da Scinà e da Casano, ai quali, vogliano o no, bisogna che facciano di cappello i passati, i presenti e gl'idraulici futuri, e il quale ora ha trovato ben fatto far conoscere al pubblico per mezzo della stampa (1) quanto oprossi in gennaro del 1852, e le fatiche durate da me e da lui con maturità di consiglio.

Ciò per altro nulla detrae al merito dei tentativi del Capitò, le cui sperienze ed osservazioni sono degne d'encomio e d'incoraggiamento, e le quali se mai non attingessero per ora quel felice risultamento che se ne ripromette l'autore, ei troverebbe sempre a conforto suo la bella massima di Omero: sentenzia che

Anche il voler nelle gran cose è molto.

(1) Caldara, *Sul sistema di misurare l'acqua proposto da Michele Capitò cenni*, Palermo 1871.

CAPO XXVII.

L'assedio di Parigi

Disparso l'impero di Napoleone III, il quale avea sagrificato gl'interessi della Francia a quelli della sua ambizione svegliossi la repubblica per raccorre la dolorosa eredità di una situazione compromessa, — rammassare le forze della nazione, — e far faccia alla tempesta di fuoco che avanzavasi sovra Parigi, ove il disastro doveva oltrapassare la misura e la sventura doveva riuscire terribile ed immensa. Dal governo ultra-bonapartista di Girolamo David e Clemente Duvernois in meno d'un giorno (1) si passò al governo ultrarosso di Rochefort ed Arago, insediandosi nel palazzo Bourbon all'*Hôtel de Ville* la estrema sinistra, dopo la proposta di decadenza fatta da Giulio Favre al corpo legislativo, proclamata da Gambetta alla tribuna.

I Prussiani intanto con irremovibile fermezza marciando quasi sempre come fantasmi di notte, all'improviso, senza tamburi, musica, trombette, senz'allármare le più lontane sentinelle, secondo che scriveva Petruccelli della Gattina (2) si dirigevano all'assedio di Parigi,

(1) A 4 settembre
(2) A 23 agosto 1870.

perchè dalla caduta di Parigi, diceano, potere risultare la pace. E con una perseveranza monotona, affatto teutonica, dopo d'aver battuto l'esercito francese non si curavano d'inseguirlo. Solo s'occupavano di tenere Parigi sgombra per una periferia di circa cento miglia, rispingendo arditamente qualunque aggressione che venisse al soccorso di quella capitale.

Erano molti intanto coloro che biasimavano come un azzardo di impossibile riuscita questo assedio, sconoscendo che un generale di armata deve dar sempre qualche cosa all'azzardo, e contare un poco ne' suoi calcoli, sopra i colpi di fortuna, che

..... fortuna anco più bisogna assai
Che senza, val virtù raro, o non mai (1).

Per altro senza la resa di Parigi non era sperabile affatto che la Francia si fosse rassegnata e dichiarata vinta.

L'assedio fu lungo, tanto quanto la stampa almanaccava che si andasse troppo a rilento nelle opere d'approccio, perchè questa porzione di esercito germanico era inferiore al suo famoso stato maggiore; mentre n'era tutt'altro il motivo. Trattavasi niente meno dell'assedio più gigantesco al mondo, di lavori di una incredibile audacia, d'uso di mezzi di attacco non provati mai; indipendentemente dagli ostacoli che la stagione rigorosa opponeva alle grandi operazioni militari e alle fatighe d'una campagna di più mesi. Impertanto durante l'assedio il consiglio federale con gli stati del sud decise di proclamare l'impero della Germania, e di modificare l'art. 11 della costituzione nel senso che 'l re di Prussia porti il titolo d'imperatore. Già sin dal settembre si riteneva da tutti (2) che re Guglielmo non dovea fare che un gesto per farsi proclamare imperatore d'Alemagna: questo grand'atto compissi a Versailles; nel qual tempo il governo francese della difesa nazionale da Tours trasportossi a Bordeaux. Non bastando la fame ad affrettare la resa, si venne alle

(1) *Ariosto*.
(2) *De Mazade*, nella *Revue des deux-mondes*, 15 sept. 1870, pag. 374.

bombe e alle granate (1), le quali non avendo la virtù delle trombe di Gerico giungono allo scopo

Nei molti assalti e nei crudel conflitti (2).

Nè era uomo Guglielmo a stancarsi e contentarsi d'un mezzo successo, e ad abbandonare un' impresa pria ch' essa fosse interamente compiuta.

Noi ci batteremo, ei dovè dire certamente ai suoi soldati, sino a che questi maledetti Francesi si decideranno a far la pace, come appunto aveva detto per gli Austriaci durante la guerra dei sett'anni Federico II scrivendone al marchese d'Argens (3).

Siede Parigi (cantava già Ariosto) in una gran pianura
Nell'ombilico a Francia, anzi nel core,
Lì passa la riviera entro le mura
E corre ed esce in altra parte fuore,
Ma fa un' isola prima e v'assicura
De la città una parte, e la migliore;
L'altre due (ch'in tre parti è la gran terra)
Di fuor la fossa, ed entro il fiume serra (4).

Re Luigi Filippo in ultimo l'avea fortificata in modo singolare, e l'avea munita d'una cinta intera di fortilizio da renderla probabilmente inespugnabile e sicura ed atta a respingere sempre qualunque assalto straniero. Fatto sta che i Prussiani passo a passo aveanla accerchiata in modo che il 19 di settembre Parigi era stata circondata da truppe tedesche interamente; e re Guglielmo avea posto il domani a Ferrières il suo quartiere generale. Ivi Giulio Favre andò ad implorare sommessamente da Bismark un armistizio ma invano, perchè costui non voleva lasciare ai nemici guadagnar tempo e prendere coraggio; che guadagnar tempo è guadagnar tutto contro un nemico

(1) Il bombardamento cominciò il 5 gennaro 1871.
(2) Ariosto.
(3) *Correspondence de Frédéric II roi de Prusse avec le marquis d' Argens*, pag. 54.
(4) Ariosto, c. xiv.

superiore di forze. Per altro i proclamatori inviati nel calore di un combattimento non sono mai bene ricevuti, giacchè un generale sperimentato li riguarda come inviati in un momento critico per ristabilire gli affari in favore del loro partito. Dimanierachè fu costretto Gambetta che reggeva la somma delle cose scappar da Parigi per mezzo di un pallone, recandosi a Tours, donde sollevare a rumore le provincie tutte. E di là fu spedito da lui l'antico ministro orleanese Adolfo Thiers per le principali corti europee a trattar del presente ed intendersi sul futuro; abbenchè vi volesse proprio uno spirito assai frivolo per cercar di concertare l'avvenire, quando il presente non aveva assicurata un'ora, nè lasciava scoprire a traverso della spessezza del fumo all' orizzonte altro che l'immagine della morte.

Prima del bombardamento aveano i Francesi con infelice successo tentato più volte di rompere le linee degli assedianti (1): infine mentre una tempesta di bombe fracassava Parigi e mentre il generale Bourbaki non era riuscito a vincere il corpo di Werder tuttochè nel fatto d'arme di Rougemont avesse per un poco rimosso dalle sue posizioni il nemico, a 19 gennaro 1871 Trochu (il quale avea senza dubbio vendicato sino a un certo punto coi suoi talenti militari l'onore francese) credette far l' ultimo sforzo di una sortita colossale, lasciando a Vinoy il comando di Parigi. Ma i Prussiani gli furono addosso come un torrente, come una tempesta, come il fulmine coi suoi spruzzi luminosi; e lo costrinsero a ritirarsi precipitosamente come ritirasi il mare innanzi al soffio di Borea, come trasvolano le nuvole spinte da Euro, allorchè questo confonde cielo ed onde:

Ut torrens, avrebbe ripetuto Silio Italico (2),

> *Ut torrens, ut tempestas, ut flamma corusci*
> *Fulminis ut Boream pontus fugit, ut cava currunt*
> *Nubila, quum pelago coelum permiscuit Eurus.*

(1) A 30 novembre e il 2 e 3 dicembre 1870.
(2) *Silio italico, De bello punico*, lib. xvi.

Nè fu allora più un combattimento, ma dapertutto il tristo e sanguinoso spettacolo d'una carnificina:

Nec pugnae species, sed poenae tristis imago
Illa erat, hinc tantum caedentum atque inde ruentum (1).

Incalzando il bombardamento i cittadini

Timidi, afflitti e sbigottiti stanno
Per le lor mogli e per li lor figliuoli
Ch'a un medesmo pericolo seco hanno (2),

tormentati dalla fame, stretti dall'assedio, assassinati dalle bombe e dal fuoco infernale dei cannoni Krup. — Spinti infine dalla disperazione si sollevarono in massa (3), proruppero in tumulto universale; sicchè si rese inevitabile la resa a qualsivoglia patto, nullostante le proteste di non volersi cedere nè un pollice di terreno nè una pietra delle fortezze, nullostante le smargiassate del ministro dell'interno che 'l giorno 9 ottobre aveva assicurato il paese che Parigi non poteva cadere nè per forza, nè per sorpresa, nè per fame, nè per sedizione. Conciossiachè l' anima umana in mancanza di speranze fondate si pasce di chimere — tanto le riesce impossibile il non isperare (4)! Quando i mezzi di difesa però sono esauriti, l'unico partito onesto è quello di cedere e di rassegnarsi: il resto è sciocchezza, crudeltà, furore insensato e bestiale, insulto al buon senso. Fu quindi proposto da Favre tantosto a Versailles e prontamente si conchiuse a 26 gennaro e firmossi la sera del 28 una sospensione d' arme di tre settimane, meno pel corpo che comandava Garibaldi, il quale avea voluto frammettersi alla mischia per trarne vantaggio; rimanendo però prigioniera in città la guarnigione, e i forti in potere dell'armata prussiana:—fra quindici giorni si convocherebbe una costituente a Bordeaux. E così

(1) *Silio italico*, *Loc. cit.*, lib. xvi.
(2) *Ariosto*, c. xvi.
(3) il 22 gennaro 1871.
(4) *Thiers*, *Histoire du consulat et de l' empire*, liv. lxii, pag. 884, edit. di Bruxelles 1864.

si metteva fine ad una deplorabile intrapresa, che, cominciata invocandosi da ambo le parti contendenti la giustizia e gl' interessi della civiltà, era divenuta una carnificina orribile, che disonorando l' umanità occupava allora l'attenzione dell'intero mondo. E alla quale purtuttavia persistevano a farla da semplici spettatrici le potenze europee, maravigliate e tremanti di vedere comparire sullà scena con tutto lo splendore d'eroi Moltke, Bismarck e Guglielmo, e meno che donne i Francesi nel disordine dei rovesci, come l'aveva qualificati al suo tempo Macchiavelli.

CAPO XXVIII.

Due personaggi insigni

Avendo fatto una viva e profonda impressione sull'animo mio gli avvenimenti europei, dei quali ho fatto cenno, mi era quasi quasi dimenticato dello scopo unico di queste mie modeste memorie, che è quello soltanto di raccontare ai figli miei le rimembranze di mia vita, e raccontarle con franchezza paterna, e per profitto loro. Conciossiachè all'età mia non si convengono per certo gli allettamenti, l'energia, la veemenza del discorso, bensì si aspetta alla maturità dei miei anni il linguaggio del sentimento e della verità. Ma se un continuo viaggio è la umana vita, diceva Marmontel (1), poss'io narrare qual si fosse la mia, senza dire fra quali avvenimenti, fra quali torrenti e quali abissi io l'abbia percorso? — Per altro rimembranze siffatte, quantunque crudeli, mi hanno servito di sollievo a disacerbare la mia ferita, la quale ha pur troppo stillato sangue per lungo tratto, non avendomela fatto per alcuni brevi momenti avvertire; che se no, m'avrebbe potuto generare una nera ipocondria e condurmi ad una fissazione d'idee pericolosa pel debile e fragile organo del buon senso. Rifacendo adunque un poco la via rammenterò con compiacenza lo incontro di tanti ospiti illustri che al cadere del 1870 si trovarono

(1) *Memorie* tradotte da Ciabatta. — Milano 1822, tom. 3, lib. XII, p. 181.

a Palermo, parte attirati, com'è solito, dalla vaghezza del nostro clima e dal desiderio di visitare i vetusti nostri maravigliosi monumenti; — parte per osservare il prossimo ecclissi totale di sole, che dovea succedere il 22 di dicembre, in cui l'oscurità avrebbe coperto Siracusa, gran parte di Catania, porzione di Messina ecc. — Maraviglioso fenomeno è questo che altra volta era per gli uomini oggetto di sorpresa e quindi di terrore, ed ora predicesi come predicesi la successione del giorno e della notte; essendo una conseguenza necessaria delle inalterabili leggi di natura, le quali conducono a riconoscere l'onnipotente e sapiente mano del Creatore; perchè davvero sfortunatissimo sarebbe quell'astronomo, che passasse le notti a leggere negli astri senza scovrirvi il nome sacrosanto di Dio (1). Questo fenomeno addì nostri eccita un grandissimo interesse, dappoichè le osservazioni solari hanno acquistato un'importanza maggiore di quella aveansi in passato. Un tempo le discipline astronomiche non aveano altro di mira che le leggi matematiche, le quali regolano i movimenti, le distanze, le dimensioni dei varii corpi che popolano il firmamento; — ora gli astronomi non si contentano di ciò, e intendono d'andare più oltre, volendo conoscere l'economia fisico-chimica degli astri, e pria di tutti del sole ch'è centro del nostro planetario sistema. Ad attingere il quale scopo gli ecclissi totali del sole offrono le più opportune e le più propizie congiunture. — Provvisti, come siamo all'epoca nostra, di molti e sorprendenti strumenti, mercè gli stessi colle osservazioni eseguite negli ecclissi più recenti, si sono ottenuti già risultamenti stupendi, e accurate indagini si sono operate intorno alla variazione della irradiazione solare, alla intensità fotogenica, alla spettometria della superficie solare, a fatti in somma rilevanti che riguardano la costituzione fisico-chimica del sole. Dimanierachè dopo di avere con accuratezza esaminata la corona luminosa di cui durante gli ecclissi si è visto circondato sempre il disco lunare, ed osservate anco le protuberanze rosee che si scorgono in pari tempo sui diversi punti del contorno della luna,

(1) De Chateaubriand, *Le génie du christianisme*, tom. I, liv. II, ch. XIV, pag. 144 edit. Paris 1852.

si è creduto potersi emettere oramai ipotesi e concepimenti probabili circa la fotosfera solare; cioè circa lo involùcro luminoso, che circonda il sole. È appunto perchè la ipotesi divenisse certezza che si corre con ansia a ripetere le osservazioni analoghe durante i nuovi ecclissi; conciossiachè a buoni conti non mancano astronomi come Plantamour, Faye, De Feilitsch ed altri, i quali opinano che le protuberanze, la corona e i fasci di luce che emanano da questa non sieno che apparenze ottiche derivanti dalla interposizione del diaframma lunare innanzi ai raggi del sole. Obiezione che però ha perduto molto del suo vigore dacchè s' introdusse la fotografia nelle osservazioni degli ecclissi.

Or primo fra noi all'uopo sen venne il più appassionato, il più insigne, il più assiduo osservatore del sole, che in modo mirabile aveva raccolto nel 1866 i recenti trovati su questo argomento e datane lettura alla pontificia accademia tiberina, — intendo il chiarissimo p. Angelo Secchi gesuita, illustre inventore del *meteorografo* (1), macchina, che premiata alla esposizione universale di Parigi del 1867 (2), acquistò fama mondiale, ed è di molto sussidio nelle osservazioni degli ecclissi.

Non fuvvi cultore delle scienze o veneratore degli scienziati che avesse omesso di tributare il suo ossequio a sì grande astronomo del secolo; al rinomato ampliatore e perfezionatore della bella scoperta di Wilson, la quale tende a confermare viemaggiormente che

(1) Il *Meteorografo* è una macchina maravigliosa in cui non solo sono notate automaticamente tutte le più piccole variazioni degli elementi atmosferici che possono interessare la metereologia, ma tutto è registrato in modo distinto su d'una medesima carta, in maniera che il confronto di tutte queste indicazioni può eseguirsi nel modo il più agevole. Questa macchina però come qualunque altro apparato registratore abbisogna del confronto giornaliero degli strumenti che chiamansi *normali*; come pure non dispensa l'osservatore dai soliti calcoli che si vogliono e si debbono fare per la riduzione delle osservazioni.

(2) Essa agiva sin dal 1859 nell'Osservatorio del Collegio romano — ed era stata preceduta dal meteorografo registratore del barnabita prof. Timoteo Bertelli.

le macchie del sole sieno cavità e squarci della instabilissima sostanza gassosa della fotosfera solare.

Abbenchè nessun titolo avessi avuto per presentarmi spontaneo a un personaggio sì conspicuo, pure pel desiderio eccitatomisi dal sapere che proprio nelle stanze ove io aveva veduto e ascoltato gli ammaestramenti dell'immortale p. Piazzi, aggiravasi un altro astronomo di non minore fama, mi spinsi a fargli pervenire copia dell'illustrazione del famoso astrolabio da me fatta altra volta (1), onde aprirmi l'adito a visitarlo, come feci il giorno 19 novembre. E ne ebbi un'accoglienza cortese e simpatica, unendo il p. Secchi a tante altre nobili doti, schiettezza sorprendente di modi, un non so quale soave odore di semplice e modesta virtù, e quella cordialità che lusinga e dà alla civiltà un'apparenza d'amicizia. — Oh quanto belle riescono quelle anime, scriveva Marmontel (2), che non sono agitate per altra cagione, se non se pei movimenti della ecclittica o pei costumi e le arti cinesi! — nè una colpa li rende vili, nè alcuna querela gli annoja, nè una passione gli attrista o li tormenta. — Ei ragionando meco a lungo dell'astrolabio, manifestommi rammentarsi della notizia d'una illustrazione d'astrolabio arabico fatta non è gran tempo da un già insigne cultore delle scienze esatte e delle lingue orientali, certo Francesco Woepcke, — e sì dicendo segnossi alcun che nel suo taccuino. E vedi gentilezza squisita, appena reduce da Agosta, appena finiti gli studi sullo ecclissi, mi fece pervenire la biografia del Woepcke (3), marcando la pagina 30, nella quale sta precisamente la notizia dell'illustrazione dell'astrolabio, ma l'illustrazione io non ho potuto affatto proccurarmela.

Un'altra rilevantissima notabilità in quel torno giungeva in Palermo: — era costui l'illustre diplomatico barone Alessandro Hübner, la cui comparsa fra noi temettero non so perchè d'annunziare i nostri foglicttisti, i quali non poteano alcerto ignorare ch'ei fosse uno

(1) v. *Opere*, vol. IV, pag. 110 e seguenti.

(2) *Loc. cit.*, vol. 2, pag. 74, lib. VI.

(3) *Intorno alla vita e agli scritti di* FRANCESCO WOEPCKE *Nota di* ENRICO NARDUCCI — Roma 1869 in-4.

dei contemporanei di maggior grido (1), uno de' sommi uomini del nostro tempo.— Nato egli in Vienna il 26 novembre 1811, e compiuto il corso degli studi avea lungamente viaggiato l'Italia e fin la Sicilia. Ritornato in patria, il principe di Metternich lo spinse nella carriera diplomatica, poi il principe di Schwarzenberg mandollo ministro plenipotenziario a Parigi nel marzo del 1849, e nel marzo del 1856 vi fu uno dei segnatarii del famoso congresso; donde in settembre dello stesso anno recossi a Napoli relatore forse delle tante calunnie ordite contro re Ferdinando, ch'era accusato financo d'aver posto in confisca i beni dei rivoluzionarii del quarantotto, fra' quali quelli del principe Scordia. Apostrofato infine da Napoleone il capo d'anno del 1859 alla vigilia della guerra italo-franco-austriaca erasene partito da Parigi, e fu per più tempo accreditato presso il governo della Santa Sede nell'intimità del santo Padre — finchè gli avvenimenti lo costrinsero a ritirarsene. Ora nel 1870 vi era ritornato, diceasi, con ispeciale missione (2), e 'l 6 novembre veniva a Palermo per indi condursi a Siracusa ove affluivano i curiosi del gran fenomeno solare.

Non ispetta a me di lodare quest'insigne personaggio, perchè anco nel lodare vuolsi autorevolezza (3); però se questa manca a me, non manca affatto alla pubblica opinione, e questa ha da più tempo pronunziato il verdetto in favor suo; sicchè ha egli la dolce soddisfazione di vedere il giudizio dei suoi contemporanei anticipare quello della posterità. Non è perciò ch'egli avesse ottenuto, nè potrebbe ottenerle, le lodi dei rivoluzionarii; perchè i sovvertitori chiamano retrogradi tutti coloro che desiderano l'ordine e la giustizia, e dispongono ed operano conformemente.

Sia intanto che di me costui si fosse ricordato come reminiscenza del 1856, — sia che la lettura della mia *Guida di Palermo* gli avesse suscitato il pensiero di poter essere da me condotto utilmente

(1) v. Vapereau, *Dictionnaire universel des contemporains.* — Paris 1858, pag. 905.

(2) v. *Il vero messaggiero del mattino* del 1 novembre 1870, n. 302.

(3) Tommaseo, *Studi morali* — Milano 1858, cap. v, § iv, n. 16, pag. 178.

alla visita delle bellezze del paese mio, — sia che qualche suo confidente quivi o fuori gli avesse dato contezza dei miei poveri lavori, cert' è ch' egli si proponea di visitarmi, ed io ne fui formalmente avvertito: ciò che obbligommi a non farmi prevenire in gentilezza, non avendo io avuto giammai il carattere troppo stoico. Ond'è che la mattina del 10 di novembre mi condussi a riverirlo nell'*Hôtel de France*, e fui ricevuto da lui come se fossi stato una sua antica e cordiale conoscenza; trattenendosi meco a ragionare di molte e svariate cose, e financo degli affari del tempo con tanta ingenuità quanta potevane esser permessa ad un saggissimo e dignitoso ministro. Nè ancor soddisfatto della ben lunga conversazione ei l'indomani venne a ritrovarmi, assicurandomi che m'avrebbe voluto rivedere di nuovo al suo ritorno da Siracusa, perchè proponevasi di passare in Palermo un quindici giorni in dotte ed utili ricerche, profittando insiememente della dolcezza e della salubrità del clima. Fatto sta che giunto a Siracusa un telegramma richiamollo improvvisamente a Vienna, ove recossi per la volta di Messina, e invece di ritornare a Palermo andossene in Roma dove s' è fermato. Nè potè godere dello spettacolo dello ecclissi, inviandoscgli a Roma il suo bagaglio il giorno stesso (1) che si mutava l'austriaco gabinetto, quand'io stava occupato pel matrimonio d'una mia figliuola (2) e pell' involamento d'un pingue portafoglio e d'un ciondolo specioso che conteneva stupendamente tutti i ritratti della mia famiglia.

Tra le cose dettemi da Hübner mi colpì l' assicurazione sua che l'Austria fosse il paese più cattolico del mondo, abbenchè in atto da cattolici non governato. Ei sì mi disse commosso: certe nazioni adulte e svelte, in atto fanciulleggiano.... esse diportansi con la religione come con una nemica che sono astrette rispettare, ma di cui si studiano d'indebolire il potere: — cresce ogni giorno la tempesta; ma siate sicuro che la Provvidenza metterà fine alle sventure, e la giustizia quando meno si aspetti trionferà dapertutto.... dapoichè le grandi cose preparansi a bell'agio, ma in un punto si fanno. — Pa-

(1) Il 29 novembre 1870.
(2) La mia Maria Felice si sposava il 23 novembre 1870.

role solenni che mi si scolpirono in cuore a mio grande conforto; però parole che non soddisferanno agli esagerati, i quali le riputeranno sospette di parzialità partigiana. Imperocchè l'esagerazione è tanto comune nel mondo, ha scritto Tommaseo (1), che la vera virtù e il vero ingegno, che non se ne servono, pajono sospetti.

(1) *Loc. cit.*, cap. III, § II, pag. 24, n. 12.

CAPO XXIX.

L'assemblea di Bordeaux

Molti avvenimenti politici e naturali seguirono il fenomeno maraviglioso dello ecclissi. Fra l'altro il Tevere ingrossato dalle acque e dalle nevi straripando ai 28 di dicembre inondò Roma spaventevolmente; ciò che offrì occasione a re Vittorio Emanuele di sbarazzarsi degli ostacoli che si frapponevano al suo ingresso lussuoso nella capitale della cristianità, e di entrarvi improvviso e inaspettato. Ei partendo da Firenze la notte del 30 dicembre coi ministri Lanza, Sella, Gadda e Visconti-Venosta vi fe' mostra di sè per poche ore, e 'l primo gennaro 1871 era già di ritorno.—Certo è intanto che l'anno 1870 chiudevasi senza che le grandi e le piccole questioni europee si fossero decise; anzi trovaronsi complicate in peggio la quistione spagnuola e quella italiana.

Sorprese tutti l'assassinio audace oprato in persona di Prim a Madrid il giorno 28 di dicembre, il giorno stesso della alluvione di Roma. Tristo uomo senza meno era Prim (1); ma anco i tristi punir

(1) Don Juan Prim nacque a Reus in Catalogna a 6 dicembre 1814. Fece egli le sue prime armi nella guerra civile che tenne dietro all'avvenimento di Isabella al trono di Spagna nel 1833. Devoto a Maria Cristina, nel 1837 divenne colonnello. Dopo la fuga di quella regina s'associò coi progressisti contro Espartero, e rifuggitosi poscia in Francia cospirò per la ristorazione; e la vittoria di M. Cristina gli valse il grado di generale, il titolo di conte di Reus,

debbonsi secondo le leggi, non si macellano colle coltella, non si spegnono illegalmente con gli archibugi. Era terribile fatto la trucidazione di costui avvenuta non perchè aveva travolto la Spagna in anarchia, ma perchè le aveva imposto per re uno straniero — il principe Amedeo di Savoja. Nè gli assalitori si dichiaravano soddisfatti di una vittima sola: — essi proclamarono doverne scannare più altre, a cominciar da Serrano. Anche questo uomo è macchiato di fellonia; — e fa pena che porti il nome illustre del figlio di Regolo, famoso per la sua fedeltà a mantenere la parola data ai perfidi Cartaginesi

Serranus, clarum nomen, tua, Regule, proles,
Qui longum semper fama gliscente per aevum,
Infidis servasse fidem memorabere Poenis (1).

L'occupazione di Roma poi, in onta al dissenso dei cattolici del mondo e di quasi tutti i gabinetti, fatta in modo sleale e violento, scuoteva dai cardini la malferma unità italiana. Essa svegliò calorosamente il numeroso partito dei principi caduti, che fecero girar da pertutto indirizzi gagliardi ed inni furibondi in pro degli spodestati; e soprattutto misero in pensiero quelli diretti il 31 di dicembre all'esautorato monarca di Napoli Francesco (2). Nè il modo freddamente beffardo con che l'annunziarono i fogli rivoltosi valse a screditarli o ad eccitarne il disprezzo; dappoichè l'ironia, la parodia, il motteggio in verità, diceva Marmontel (3), nulla provano nè istruiscono alcuno.

In somma nel 1870 la sola quistione germanica venne a compi-

e il governo di Madrid. Nel 1853 cadde in disgrazia e andò fra' Turchi a battagliare contro i Moscoviti. Tornando nel 1854, seguì la politica di Espartero, finchè dopo molte vicende si scoperse nel 1865 capo degl'insorgenti, e giunse affratellandosi col maresciallo Serrano e l'ammiraglio Topete a rovesciare dal trono Isabella II.

(1) Silio Italico, *De bello punico*, lib. VI.

(2) v. *L'Amico del popolo* del 18 gennaro 1871. — *L'Unità Cattolica* del 21 gennaro 1871 — *Il vero messaggiero del mattino* del 22 gennaro 1871, ecc.

(3) *Memorie*, t. 2, lib. VI. pag. 60.

mento ed a soluzione col proclamarsene l'impero a Versailles il 18 di dicembre.

Quest' antica politica aspirazione era stata sempre contraddetta. Imperocchè qualunque tentativo di egemonia d' una nazione europea provoca per necessaria reazione una coalizione di tutti gli altri stati; coalizione di cui l' Inghilterra è stata sempre il centro. Se ne era segnato tuttavia nettamente il programma rivoltoso al 1848 nella costituente germanica di Francoforte; ed ora la Prussia questo mise in atto al 1870 traendone maggior vantaggio e più ampio profitto a cagione del suo esercito prode e trionfante, e del suo re guerriero e valoroso, che aggiunse il diritto della spada al diritto divino da lui vantato come esclusiva sorgente di sua potenza regale.

Voleano i Tedeschi al 1848 l'abolizione della confederazione germanica del 1815 — la proclamazione dell' impero con parlamento in Francoforte — il re di Prussia imperatore e comandante supremo in guerra di tutta l'armata. Ora al 1870, oprando Bismark una rivoluzione senza rivoluzionarii, abolissi la confederazione; la Prussia ritenne per sè la città di Francoforte, i ducati, il contado di Nassau, il regno annoverese; proclamossi l' impero, ma col parlamento in Berlino, e col re di Prussia imperatore e comandante dell' esercito non solo in tempo di guerra ma perennemente.

Al 1848 il tentativo era fallito, perchè il re di Prussia d'allora Federico Guglielmo IV, fratello dell' attuale, aveva ricusato le proposte; e perchè il cannoneggiamento di Vienna, l' entrata dei Russi in Ungheria, la discesa di Radetski in Italia abbatterono l'insurrezione. Al 1870 però l'esito della grande tragedia, di cui il continente d' Europa è stato teatro, fece realizzare il programma ed acclamare il novello imperatore col titolo di Guglielmo *il vittorioso*, quantunque la vittoria sanguinosa

Spesso far suole il capitan men degno (1).

A lui la vittoria riuscì completa, avendo non solo la Prussia abbattuto l'emula nazione francese; ma ridottala in condizioni tali da non poterle riuscire minaccevole tanto presto, perchè rimasta esau-

(1) ARIOSTO.

rita d'uomini, d'armi, d'autorità e di governo; essendo pur troppo costante che ogni paese il quale arriva ad esercitare il primato politico, intellettuale e religioso sugli altri popoli, lo espia finalmente con la perdita della sua importanza nazionale per più secoli (1).— Già dei suoi trionfi con sobrietà solennemente Guglielmo ringraziò la Provvidenza; giacchè solo in Francia, dicea Chateaubriand (2), a Dio *on ne le remercie de rien*, mentre si ringrazia dapertutto e in Ispagna financo *on louait Dieu de tout, même du mal.* — Fatto è che le perdite enormi sofferte in 210 giorni di guerra, i pericoli novelli, lo spossamento totale aveano costretto i Francesi a fare ogn'opera per ottenere quella pace che avevano ostinatamente ricusata; giacchè

> Non apprezza la pace e non la stima
> Chi provato non ha la guerra prima (3).

Affrettaronsi quindi i membri del governo della difesa nazionale prima a far manifesta la necessità del cedere e del capitolare dopo la disfatta — e poi con altro proclama (4) invitarono colle più pure intenzioni del mondo ed in pienissima libertà d'azione a scegliere i deputati senza pensare affatto pel momento ad una rivincita qualunque; solo ad un Turenna potendo esser concesso perdere due battaglie campali per rifarsene gloriosamente in una terza, ad un Turenna, la cui anima fu una delle più belle e delle migliori che sieno giammai uscite dalle mani di Dio (5). L'assemblea di 750 membri fu ben presto costituita (6) sotto la presidenza di Grévy. Adolfo Thiers, anima dell'assemblea, simbolo dello stato politico e morale della Francia (7), fu nominato (8) capo del suo potere esecutivo. —

(1) *Revue des deux mondes* 15 sept. 1870, pag. 266.
(2) *Congrès de Vérone*, t. 1, pag. 59.
(3) *Ariosto.*
(4) Del 4 febbraro 1871.
(5) *Mad. de Sévigné*, *Lettres choisies etc.* Avignon 1818, t, 2, lett.85. p. 118.
(6) A 12 febbraro 1871.
(7) *Petruccelli della Gattina*, *Lettera alla Gazzetta d'Italia* da Parigi il 18 febbraro 1871.
(8) A 17 febbraro.

Thiers (1), com'è risaputo, era stato arrestato la notte del 1 al 2 dicembre 1851, costretto violentemente ad emigrare il giorno 8; e confinato sino a Dresda era poi rientrato al 1863 nel corpo legislativo, riacquistando la sua antica influenza. Il suo contegno, le sue previsioni, i suoi discorsi l'avevano reso l'idolo del paese, essendosi dimostrato sempre il più forte oppositore dell'assurda politica interna ed esterna del terzo Bonaparte.

Tuttochè non mai uomo di stato fosse chiamato come Thiers a reggere un paese in condizioni tanto diverse da quelle che in tutta la sua vita avea sognato, desiderato, proccurato per esso (2), pure il solo nome di lui bastò ad accreditare il nuovo governo presso le corti straniere; e affrettaronsi a riconoscerlo Inghilterra, Austria, Russia, Spagna, Portogallo. — Questo personaggio distinto, di cui tutti i concepimenti e le intraprese portano la impronta d'un carattere sobrio e riflessivo, si scelse a compagni uomini d'ogni opinione (3), null'altro propugnando che coordinare il presente e lasciar indi libera la scelta della forma politica all'avvenire. Egli sacramentando che pel momento non si dovesse servire alcun partito, nè far trionfare le proprie opinioni, fermamente e sinceramente slanciossi a dar libero sfogo a quel nobile istinto inserito nell'uomo, cioè all'amore della patria, ch'è il più bello, il più morale degl'istinti (4), nè doversi avere altro in vista che il vero interesse del proprio paese senza alcuna ambage, ripetendo con Caterina II che *il n'y a que les sots qui sont indécis.* — Nè si propose d'acquistar la preminenza nell'ordine sociale menando molto rumore senza lasciar traccia di bene, ma al contrario, oprando il maggior bene possibile senza frastuono di rumore. Vero egli è che altra volta avea fatto pur troppo l'apoteosi dei perversi principii dell'ottantanove (5), sovversivi d'ogni ordine religioso e civile; ma vero è del pari che il progresso degli

(1) Ei nacque in Marsiglia nel 1797.

(2) *Nuova Antologia di Firenze*, marzo 1871, pag. 738.

(3) Dufaure, J. Favre, Picard, J. Simon, De Larcy, Lambrecht, Leflò, Pathuau.

(4) De Chateaubriand, *Le génie du Christianisme*. Paris 1852, t. 1, ch. xvi, pag. 144.

(5) *Hist. du consulat et de l'empire*, liv. lxii, ediz. di Bruxelles p. 929.

studi, la pratica del mondo, gl'immensi disinganni glieli avevano ora fatto rinnegare, com'è chiaro pella sua vigorosa opposizione a Napoleone III, il quale in omaggio a quei principii fatali aveva bandito che marciava contro dei Tedeschi.

Thiers adunque incaricato di conchiudere la pace partì il 19 febbraro 1871 per Parigi, dopo d'essersi presentato all'assemblea e dichiarato che non faceva alcun programma, perchè l'unica necessità del momento era l'urgente conchiusione della pace. Il 21 abboccossi con Bismark e il 26 stipulò a Versailles le condizioni crudeli che la Francia col coltello alla gola, *le couteau sur la gorge* (1), doveva inevitabilmente consentire senza prorompere in imprecazioni; dappoichè ha ben detto de Mazade (2) che vi son dei momenti in cui l'*horrible réalité est la plus cruelle des imprécations*. Di esse condizioni la più amara fu quella dell'entrata d'un corpo di truppe alemanne in uno dei quartieri di Parigi, trionfo *miserabile* arrabbiatamente qualificato da' Francesi (3), furibondi di vedersi oppressi dai Prussiani all'aperto ed in occulto dai Moscoviti — *les deux nations*, secondo Chateaubriand (4), *qui leur sont le plus antipatiques*. — Ciò ebbe effetto il 1° marzo sfilando le truppe alemanne sotto l'arco trionfale della *Stella* e spingendosi fino alle Tuilleries, indi alla ratifica che dovè farne l'assemblea, la quale riversandone l'onta e il dispetto contro Napoleone e la sua stirpe ne pronunziò tantosto (5) la decadenza; chiamandolo mallevadore delle immense sciagure per cui la Francia era smembrata e coperta di sangue e di rovine. Di che Napoleone ebbe la sfrontatezza di dolersi; protestando da Wilhelmshöhe il 6 di marzo nella lusinga di poter ricuperare lo scettro e di potere risalire sul trono: — protesta alcerto meno efficace delle proteste dei tanti altri principi decaduti, e delle quali aveva egli compassionato lo sdegno inopportuno. — E vedi ricordo dispettoso per la Francia.... Dopo la battaglia di Eylau Napoleone I cam-

(1) *Journal des économistes*, mars 1871. pag. 485.
(2) *Revue des deux mondes*. 15 sept. 1870, pag. 276.
(3) *Journal des économistes*, loc. cit, pag. 488.
(4) *Congrés de Verone* etc. Paris 1838, t. 1, pag. 201.
(5) A 2 marzo 1871.

biando politica verso i Prussiani aveva inviato il generale Bertrand a re Federico-Guglielmo per dirgli ch'ei riguardava come disgustoso vassallaggio l'alleanza francese con lo czare. Ch'egli quindi esclusivamente riserbavasi la gloria di riorganizzare la nazione prussiana *dont la puissance est nécessaire à toute l'Europe* (1). Ed ora questa Prussia divenuta onnipotente schiaccia la Francia, la quale avea protestato sin dal 1869 che la Prussia non è *necessaria* ma è fatale all'Europa; ed avea denuziato al mondo incivilito nientemeno come *iniquo* Bismark portabandiera della sua politica attuale (2). Ben diceva Wellington che eccetto la sconfitta nulla è di più spaventevole che la vittoria! — L'orgoglio del vincitore è straziante pel vinto più che la disfatta; — e quanto ad orgoglio la Prussia s'è mostrata molto risentita, anzi la gelosia pare che abbia in essa raddoppiato quest'orgoglio, volendo ad ogni costo cancellare dal novero delle grandi potenze la Francia; ciò che sarebbe la distruzione dell'equilibrio europeo.... Però una Francia debole e sempre umiliata, no, non è possibile affatto. — La sua stessa astuta rivale, l'Inghilterra, solo che volga l'occhio sagace a Costantinopoli, all'India, agli Stati Uniti, sarà la prima a mettere il mondo sossopra per renderla al più presto forte e vigorosa, se non vorrà insieme con quella essere da qui a poco travolta nell'infortunio e strascinata nell'abisso.

(1) Lanfrey, *Histoire de Napoleon I.* 4 edit. Paris 1870. t. iv. pag. 62.
(2) Vilbort, *L'œuvre de M. de Bismark.* Paris 1869.

CAPO XXX.

La guerra civile

Ai nemici dell'ordine, ai perturbatori delle nazioni, alla schiuma dei ribaldi non andava a sangue la pacificazione di Parigi; — nè i consortieri italiani, i così detti moderati, erano lieti della disfatta toccata al Bonaparte, anzì sospiravano, sognavano una napoleonica ristorazione. Conciossiachè la caduta dell' impero e le sorti della Francia affidate ad un personaggio destro, apertamente nemico dell'unità italiana e irremovibile propugnatore del temporale del papa, conturbavano le menti dei faziosi d'ogni stampo. Molto più perchè costui aveva solennemente protestato (1), che se l'ordine fosse turbato, ei l'avrebbe ristabilito con estrema vigoria senza parlamentar colla sommossa, avendo proposto il 29 di febbraro, appena reduce in Bordeaux, l' immediato trasferimento dell'assemblea a Versailles, affine di dominare da presso l' irrequieta Parigi, che sollevavasi a tumulto. Anzi Parigi, la quale cessava d'essere capitale come avea cessato nel 776, quando Carlomagno per inaugurare la riforma stabilì il governo ad Aquisgrana, scoppiava audacemente in guerra aperta contro il governo legale nella funesta giornata del 18 marzo, guidata dai due furibondi demagoghi Assy e Lullier, invitando alla

(1) Il 10 marzo 1871.

lotta tutta intera la Francia, e svegliando nel resto d'Europa un sentimento mescolato di ribrezzo, di meraviglia, di paura per gli spiriti che ribollono, pei desiderii che s' infiammano, per gli stati che vacillano.

La Francia, come si sa, avendo rinunziato al principio della legittimità, aveva elevato nel mondo il vessillo delle nazionalità; ma annettendosi la Savoja aveva dato una idea esagerata dei suoi piani d'ingrandimento, che scontentarono l'Inghilterra, svegliarono i sospetti dell'Europa, e provocarono le ardite iniziative di Bismark, i cui progetti furono furbescamente lavorati nella confidenza e nella piena adesione dell'imperatore Bonaparte (1). Però il successo di Sadowa arrivò senza che nulla fosse stato convenuto di fermo pel domani. E questa battaglia, che sarebbe stata una vittoria della Francia, ne fu invece una disfatta, che rese inevitabile un colossale conflitto franco-prussiano, il quale doveva produrre, come infatti li produsse, incommensurabili risultamenti. — Ed ora tutto al contrario, finita la guerra, scoppiava a Parigi (2) l'insurrezione, volendosi proclamata la *Comune* (3) con la repubblica universale, con l'anarchia cosmopolita. Insurrezione che si sarebbe slargata enormemente perchè avrebbe trovato le suscettibilità dapertutto, per quest'ideale crudelmente beffardo e menzognero, ma insiememente lusinghevole non poco (4); e lusinghevole per quel rumor di parole che stordisce le deboli teste e le inganna con la magia del discorso (5). Nè è da far le maraviglie che sempre in Parigi prorompa il male che altrove serpeggia, imperocchè è a Parigi che da quasi un secolo s'è predicato ad ogni cittadino: non devi obbedire che a te stesso! (6). Fortuna questa volta che trovossi a capo del potere Thiers pilota pratico da non si smarrire nelle tempeste, e che i Prussiani circonda-

(1) *Revue des deux mondes*, 15 sept. 1871, pag. 273.

(2) Propriamente a Montmartre per opera di quel sindaco Clémenceau.

(3) Questa fu proclamata il 28 marzo alle 4 p. m. sulla piazza dell'*Hôtel de ville*.

(4) *Nuova Antologia* di Firenze, aprile 1871, pag. 979.

(5) MARMONTEL, *Memorie*, t. 4, lib. XIV, pag. 47.

(6) *La civiltà cattolica* del 4 marzo 1871, pag. 640.

vano ancora Parigi baldanzosi e imperterriti, colla bocca del cannone e la punta della bajonetta distesa tuttora contro di loro; nel mentre che il novello imperatore, coronato di tale gloriosa aureola che nessun monarca conseguirà così presto, rientrava nella sua capitale fra l'entusiasmo d'un popolo in grande allegraggio. Non per questo però indietreggiarono i sollevati, ma si munirono, s'ordinarono, si asserragliarono, e resi ardimentosi si spinsero audacemente

A chiamar guerra in un concorde grido (1)

contro il governo di Versailles, il quale lungi dal potersi occupare esclusivamente del riordinamento d'un regno conquassato, bisognò in fretta e furia ammannire le forze necessarie per comprimere ed accoppare i ribelli, che ubbriacati dalla forza e dei mezzi, di cui si videro arbitri e dispositori, si fecero lecita ogni cosa, sicuri di non poter trovare immediati ostacoli poderosi che li avessero frenati nell'inizio del loro accanimento. Animati adunque dalle più veementi passioni cercarono da pertutto complici che lor rassomigliassero, perchè si sarebbero strozzati se si fossero visti circondati da persone dabbene, e maledirono la pace come se questa fosse un flagello, e mostrandosi spaventati della giustizia e dell'umanità, voleano processato Thiers e tutta l'assemblea con un genere di malignità infame verso i più fedeli servi dello stato, il cui merito avrebbe dovuto financo cancellare agli occhi di chiunque le debolezze inseparabili della nostra razza. È notevole intanto che in così lungo ed enorme conflitto neppur un solo combattente mostrossi di gran mente e di gran cuore da meritare di essere tramandato pei suoi fatti alla posterità come un bravo: — era una truppa d'ignoti — una gran banda di sconosciuti — un'accozzaglia di fuorusciti nella massima parte stranieri! Tuttavia questa non notorietà di tali uomini ardì assicurare quella penna frenetica di Petruccelli della Gattina (2) costituire la *grandezza*

(1) TASSO, *Gerusalemme liberata*, c. XI.

(2) *Gl'insorti di Parigi e il governo di Versailles*, riprodotto nel *Precursore* del 26 aprile 1871, n. 115.

della rivoluzione di Parigi. Nondimeno le piaghe aperte da queste mani volgari i secoli non le potranno totalmente sanare, nè anco nel seno di una pace splendida, fiorente e duratura; anzi forse si ripeterà dopo più secoli:

Heu dolor, heu lacrymae, nec tot post secula serae! (1);

e si fremerà come alla vigilia del disastro... Quante nazioni da venire sono state seppellite nelle carnificine di questa epoca sanguinosa!... Quanti popoli che doveano venire al mondo sono stati estinti nel loro germe!

gentes Mars iste futuras
Obruet, et populos aevi venientis in orbem
Erepto natale ferit,

si può ripetere con Lucano (2). Sventurata Parigi!!.... Parigi, cui rivedendola il famoso cavalier d'industria veneziano Casanova aveva detto sin dal 1782 (3), essere la città di tutto il mondo, in cui non manca nulla, nè al filosofo, nè all'artista, nè al letterato, nè al divoto, nè al sensuale, — Parigi iperbolicamente vantata come il vero cervello del mondo, — Parigi divenne un serraglio di fiere, un'orda di furibondi, una caserma di scellerati, un covo di empii bestemmiatori del principio religioso che forma col suolo, le leggi, i costumi, quel tutto di sacro che si chiama patria, e che diceva Napoleone I (4), *ne faut jamais déserter*..... Punizione terribile dell'eterna giustizia di lassù pur troppo visibile quaggiù; — dappoichè Parigi dal dicembre 1851 era diventata una specie di Venezia del XVII secolo, una città lorda di tutti i vizii, la stalla d'Augia che nissun Ercole avrebbe avuto il coraggio di nettare (5). Essa irre-

(1) *Silio Italico, De bello punico*, lib. V.
(2) *Pharsalia*, lib. V.
(3) *Cantù*, *Storia di cento anni*, 3. ed. Firenze 1855, t. I, p. 218, nota 1.
(4) *Thiers*, *Histoire du consulat et de l'empire*, Bruxelles 1864, liv. LXII, pag. 892.
(5) V. *Journal des économistes*, juin 1870, *Les plais sociales par* Maxime du Campt, pag. 378 e seg.

quieta, sfrenata, incorreggibile sconta ora sotto i flagelli del cielo la pena delle sue laidezze. E l'Europa è rimasta stupidamente scandolezzata della gran nazione che

> Giace quasi gran conca infra due mari,
> E due monti famosi Alpi e Pirene (1)

vedendo rivelate le corruttele fescennine e le puniche perfidie di cui la rese teatro il ventenne impero di quel Giuliano del papato che pretendeva d'esserne riconosciuto il Costantino (2), e che perdè sè nell'infamia e profondò la bella Francia nell'abisso. Francia che non è a credere però che fosse interamente corrotta; dappoichè, ben disse Tommaseo (3), giudicare un popolo dalle città e dalle terre grosse è improbità stolta se non è leggerezza.

Immenso male sarebbe pertanto in condizioni siffatte, nè può mettersi in forse, la vittoria di Parigi; ed è bene squarciarsene il velo, perchè la società europea non si mettesse a soqquadro, essendo ben puerile chiudere gli occhi e credere che il pericolo svanisce perchè non si vede. Rabbrividirono gli avveduti che il così detto patriottismo italiano avesse fatto voti e mostrato estrema anelanza perchè fossero riusciti vincitori i rivoluzionarii di Parigi, bramando che fin giungessero a precipitar dalle finestre Thiers con tutti i suoi compagni (4). Il timore che vinta Parigi potesse indietreggiare il novello ordine di cose introdotto in Italia colla menzogna, colla violenza e colla furberia, fa che i nostri rigeneratori sospettino di tutto e di tutti fin dell'innocente comparsa che facea nei nostri paraggi la flotta degl'Inglesi, non più appassionati come una volta del nostro politico sistema. — Parigi affogata nel sangue scancellerà ogni programma liberale (5) pel momento e per più tempo; imperocchè

(1) *Annibal Caro.*
(2) *La civiltà cattolica* del 18 marzo 1871, pag. 649.
(3) *Canti popolari*, Venezia 1841, t. i, pag. 22.
(4) v. *L'Amico del popolo* del 20 aprile 1871, e l'*Ape iblea* del 21 apr. 1871.
(5) v. nella *Gazzetta di Palermo* del 23 aprile 1871, n. 111, la corrispondenza di Firenze del 19.

la speranza del riposo comune è fondata primamente, non già sulla conciliazione che è un'illusione ed un errore (1), ma sull'obblio dei misfatti e sul perdono delle colpe, giacchè il terrore fa l'odio più cauto e più vile, nol sana (2), — e poi sul freno delle passioni, le quali impediscono agli uomini di rendere giustizia al merito e di prestare omaggio alla verità. — Si persuadano i perversi che omai null'altro rifugio loro rimarrebbe se la misericordia venisse bandita dal cielo e dalla terra!

Che ha mai riprodotto Parigi al 1871 se non il regno del terrore? quel regno che di fatto cominciò il 21 gennaro del 1793 e in cui tutto fu distrutto, spezzandosi tutti i nodi della subordinazione formati dalla natura, e in cui s'elevarono a massime sociali la impudenza del vizio, l'audacia della sfrontatezza, l'emulazion della licenza (3), con che cementossi il sistema indemoniato del rivoluzionario dispotismo. — Siffatta gente insaziabile di rapine, ebbra di sangue, che si pasce della pubblica calamità, non cede ai miti consigli ed alla pacifica ragione, riuscendo più facile ammazzarla che sottometterla, come disse una volta Keit al re Federico in Postdam a proposito dei Russi. E di fatti mentre le torme dei pacifici cittadini

> . . . rinfuse, in via smarrite, incerte
> . . . . . . errando, e di spavento
> Tremanti, smorte, con stupide luci
> . . . . in parte alcuna
> Non trovano riposo e duol per tutto (4),

la gran massa dei mostri infernali a forme umane a Parigi mesce sullo scompiglio più orribile scompiglio, raccoglie le sue forze sempre crescenti, perchè è la Francia, dicea Chateaubriand, un gran nido di soldati (5), ruba dapertutto denaro *ce puissant ressort de*

(1) *Il Contemporaneo* di Firenze del 28 gennaro 1865, n. 1210.
(2) Tommaseo, *loc. cit.*, t. 2, pag. 44.
(3) Marmontel, *loc. cit.*, t. IV, c. XIX, pag. 173.
(4) Milton, *Il paradiso perduto*, tradotto da Lazaro Papi, lib. 2.
(5) *Congrès de Vérone*, t. 1, pag. 197.

la guerre (1), e prende speranza dalla stessa disperazione per fare gli ultimi sforzi contro l'esercito regolare, contro il governo legittimo e legale; la cui preponderanza però finirà per atterrarli e stritolarli fra breve. Già il suolo è sparso di arnesi fracassati, e

> Dell'oste avversa i più famosi e forti
> Già vinti e domi, ad ondeggiar comincia
> L'intero campo loro (2).

E perchè sta ancora in piedi questa torre di Babele — più si prolunga siffatta dolorosa condizione di cose, più la catastrofe sarà tremenda.

(1) De Retzow, *Nouveau mémoires historiques sur la guerre de sept ans*, t. 2, ch. 1, pag. 12.
(2) Milton, *loc. cit.*, lib. vi.

CAPO XXXI.

Le probabilità

A quelli che sono legittimamente impazienti, io domando di sacrificare la loro impazienza alla gravità degli avvenimenti, diceva Thiers nel 27 marzo passato all'Assemblea di Versailles. Però il silenzio e la politica temporeggiatrice fanno nascere mille intepretazioni e sul presente e sul futuro, cui nissuno per ordinario vuol dare lo spazio bisognevole per prodursi e svilupparsi nella sua estensione.

La insurrezione parigina si dolgono alcuni che avesse posto ritardo alla soluzione diffinitiva; — e tanto peggio! dicono costoro: noi viceversa diciamo *tant mieux!* come rispondeva Napoleone I al dottore O' Meara in altra circostanza: *tant mieux, la fin viendra plus vite*.

Vero egli è che i grandi affari decidonsi spesso a seconda i pregiudizii e una politica mal intesa (1); ma oggi è opinione comune della miglior parte dei politici del mondo, che alla fine di questa lotta altrettanto colpevole quanto ridicola, la Provvidenza, checchè ne dicano gli sfiduciati che la gridano morta (2), punirà i colpevoli e ricompenserà i buoni per mezzo delle stesse cause che sembrano

(1) De Retzow, *Nouveaux mémoires historiques sur la guerre de sept ans*, t. 2. Paris 1803, ch. XVII, pag. 495.

(2) Alimonda, *Dio e i popoli nella guerra del 1870 e 1871 — Conferenze* — Genova 1871, pag. 9.

dover produrre gli effetti contrarii. E nella profondità dei disegni della sua giustizia suprema si pronostica che abbia destinato a rendere alla Francia la pace e la felicità il successor di s. Luigi, l'erede legittimo di Enrico IV, quello Errico duca di Bordeaux, il cui nome con rispetto e con venerazione si ripete, e ch'è il figliuolo del duca di Berry secondogenito di Carlo X.

Nissuno ignora che, dopo aver dimostrato Talleyrand che i Borboni sono un principio e tutto il resto un intrigo, ascese in Francia al 1814 il fratello dello assassinato Luigi XVI, cioè Luigi XVIII; e a costui nel 16 settembre 1824 suo fratello Carlo X. Ora quando il duca d'Orléans Luigi Filippo in agosto del 1830 ne usurpò il potere, Carlo costretto ad abdicare aveva abdicato in favore del suddetto Enrico suo nipote, che allora contava dieci anni (1), e che quando la madre presentollo alla Camera, Chateaubriand dalla tribuna ebbe il coraggio di chiamarlo suo re: *Madame, votre fils est mon roi;* — formola sin d'allora adottata come motto d'ordine de' legittimisti francesi.

Enrico però fu costretto ad emigrare sotto il nome di conte di Chambord, titolo che ha sempre ritenuto e che oggidì serve ad indicare il capo della famiglia dei Borboni, essendo morti Carlo (2) e il duca di Angoulême (3). Rappresentanza che toccherebbe ad Alberto d'Orleans conte di Parigi figliuolo del primogenito di Luigi Filippo (4) cacciato di seggio dalla repubblica del 1848, se il conte di Chambord morisse senza figli (5),

Questa opinione, che dicesi abbia per sè la ragione, è probabile, si soggiunge che abbia il consenso della maggioranza; perchè *quand on a pour soi la raison*, scriveva La Boulaye (6), *pourquoi ne pas espérer qu'on aura aussi le nombre?* — Molto più ch'essendo co-

(1) Nacque Errico il 29 settembre 1820.

(2) Carlo X morì nel 1836.

(3) Il duca d'Angoulême morì il 2 giugno 1844.

(4) Il duca d'Orléans morì di tragica morte nel 1842.

(5) Il conte di Chambord non ne ha avuto dalla sua moglie Maria Teresa d'Este.

(6) *Discours populaires*, pag. 305.

minciato prodigioso lo svolgimento finale di questo grande dramma tragico europeo, esso non debbe essere condotto che a buon fine; imperocchè, diceva saviamente il sarto del Manzoni gran lettore del leggendario dei santi, « non ho mai letto che il Signore abbia cominciato un miracolo senza finirlo bene. »

Però questo modo di soluzione che abbiamo accennato trova non solo opposizione violenta nei settarii e negli anarchici putridi e insatanassati, ma anco nei liberali moderati, i quali ostentano una fierezza puritana nel riflutare le transazioni imposte dai tempi. E fa stomaco come costoro qualifichino per pedanteria questa idea di restaurazione in Francia, che dichiarano senza discussione come offensiva del presente, come riluttante al passato, come perniciosa pel futuro.... Già è proprio di chi non sapendo far nulla e vuol parlare di tutto, chiamare pedanteria tutto ciò che non gli garba: — sempre la frivolezza suole appellare pedanteria ogni serietà e qualsivoglia importante lezione.

Fatto sta che il cambiamento sociale non potrà essere molto ritardato, checchè ne fantastichino in contrario i pessimisti, i quali veggono il mondo perduto, la società conquassata, Dio dormente, inabile quasi a raggiustar l'universo. So bene che

C'est notre père Tournemine
Qui croit tout ce qu'il imagine;

ma è forse una immaginazione vedere a questi giorni che non si trovi un cattolico che non isperi, come non trovisi un rivoluzionario che non tremi? Solo un pugno di fanatici, solo un pugno di irriconciliabili egoisti, i quali credono di comprendere l'impossibile, si oppongono al conseguimento della pace europea. Sono costoro che sovvertono con promesse esagerate, con sonore teorie, con eccitazioni colpevoli la classe ondeggiante e turbolenta degli operai, ch'è la classe più accessibile alle vertigini, le quali inebriano momentaneamente le masse. Ma tutte le restanti classi, che formano il complesso totale delle popolazioni stanche e scontente, ardono del desiderio di soffocare nel fumo di una clamorosa vittoria la spuria

libertà, e sbarazzarsi dai perversi agitatori anelando la tranquillità, l'ordine, il riposo. — Il clero infatti aspira ad avere assicurata la inviolabilità delle credenze e delle proprie coscienze, del suo interno governo, della sua libertà d'associazione, dell'indipendenza del suo insegnamento, dell'esercizio della pietà umana; senza voler obbligati colla forza gl'infedeli a farsi cristiani: — la Chiesa financo vieta di battezzare i figli degl'infedeli contro o senza il consenso dei parenti, e questo divieto negli stati del papa ha per sanzione la prigionia e la multa (1).

Le grandi famiglie poi attaccate da sentimenti ereditarii al proprio paese, e per le proprietà del suolo amano per tradizione come un principio la monarchia della quale fan parte nella storia; — e se stringono talvolta la mano ai ribelli, la stringono come si stringe la mano ai briganti, — e loro sorridono come si sorride all'assassino che piomba inaspettato e vi richiede con mal garbo la borsa.— Forse la gente di commercio è indifferente a qualunque rovescio di governo, purchè i suoi capitali le rendano frutto, e le sue intraprese le rechino profitto. Ma pur essa desidera sicurezza permanente, nè si contenta delle trepide gioje che le procurano governi precarii ed oscillanti. In somma non si può fare rimprovero in Francia agli uomini di senno se odiando il dispotismo rivoltoso, sospirano il ristabilimento della vecchia monarchia; — sentimento che rinasce spontaneo presso i popoli generalmente allorquando le grandi sventure pare che lo abbiano distrutto o per lo meno alterato (2). — Disillusa è oramai la Francia di questo stato rivoluzionario permanente, che ha fatto nuotare in un pelago di sventure il continente europeo. E se fuvvi tempo in cui poteva dirsi « i buoni son buoni, ma nessuno è convertito » (3), questo tempo non è alcerto l'attuale. Oggi davvero i convertiti son molti, — non dirò tutti; — e la maggior parte di coloro che si sono stimati perversi non erano che traviati, — pochi i traditori, — i più anime deboli vinte dalle circostanze cento volte più forti di loro.

(1) VENTURA, *Saggio sul potere pubblico*, Genova 1859, pag. 630.
(2) SARRAZIN, *Histoire de la guerre de Russie et d'Allemagne*. Paris 1815, liv. v, pag. 248.
(3) DE MAISTRE, *Lettres et opuscules inédites*, t. I, pag. 241.

Ma dimandano taluni, che cosa spera la Francia dal ritorno dei suoi legittimi sovrani? — Che spera! — La Francia saggia spera che il legittimo principe possa dire alla Francia corrotta quel che s. Remigio disse a Clodoveo: *adora quod incendisti — incende quod adorasti.* Allora la Francia non sarà più schiava della menzogna larvata di libertà, nè della corruttela palliata di nazionale grandezza; (cose, che come disse Lucano (1), vorrei che in Italia non si fossero neppur conosciute

Vellem populis incognita nostris)

rimetterà in onore i principii della cattolica fede, i quali trattengono gli uomini sull' orlo del precipizio, e loro impediscono d' abbandonarsi ai delitti: e rianimando nuovamente alla virtù le generazioni snervate, ritornerà gloriosa di senno e di vigore e perciò di opulenza. — Non già che sia per ispuntare e tantosto un governo perfetto, perchè non è possibile affatto che tutto sia ottimo nelle umane istituzioni; e bisogna contentarsi del buono senza pretendere all'ottimo; se no, qualsivoglia governo può presentarsi spaventoso ove vogliansene ritrarre come in un quadro i vizii, gli abusi, gli errori e le incoerenze. Molto più all'epoca nostra dissennata, nella quale i futuri governanti avranno un bel da fare nello spegnere quegli enormi debiti che saranno loro lasciati in eredità da sparnazzatori senza coscienza, le cui passioni sono state sorde ai consigli della prudenza. — Debiti in gran parte perpetui e perciò più iniqui, perchè hanno alienato la fortuna e la libertà delle future generazioni senza il loro consentimento: ciò che nelle famiglie private sarebbe stata sufficiente ragione per motivarne l' interdizione legale.

A conseguire tale rassetto dovrà venirsi ad altrettanta economia quanta è stata la smania spendereccia attuale; — nè si sarà poco imbarazzati della carta-moneta, giammai consentita da Napoleone I, perchè da lui riputata saviamente come il flagello massimo delle nazioni, secondochè ne scrisse il 25 ottobre 1810 M. Montelivet (2).

(1) *Pharsalia*, lib. VII.

(2) v. *Journal des économistes*. Août 1870, pag. 24.

— Dio però liberi la Francia nel suo ordinamento dagli uomini fastidiosi per natura, i quali abbiano la smania di far tutto da sè, come abbiamo provato fra noi ove il cattivo successo delle operazioni ha corrisposto all' incapacità somma di coloro che le hanno dirette; ond' è che sopraffatti da mille cose ed imbrogliati hanno gridato poi: « ecco qui, tocca a noi fare ogni cosa, nessun ci si volta, nessuno ci ajuta; e se Dio guardi dài una mano; eh usciteci di qui, non sapete far nulla e volete impancarvi a fare (1).

E Dio la liberi ancora dall'entusiasmo popolare, sia pure il più commendevole; imperocchè il popolo non conosce misura nei suoi eccessi, e si lascia da una momentanea passione trasportare dall'uno all'altro estremo (2).

L'importante è che Dio conceda religiosa e civile sapienza, forza e costanza a quegli uomini che dovranno sobbarcarsi al difficile cómpito di ricondurre in buona via la Francia, nella quale gran parte sono vissuti sui soli abusi e sui soli disordini. Ciò che dovrà suscitare tanti nemici quanti appunto saranno i malcontenti, de' quali nè bisogna temere, nè manco angustiarsi. Dappoichè costoro non s'accostumeranno mai a rassegnarsi alla irremovibile tranquillità delle negative di governanti economi, inflessibili ed incapaci d' essere corrotti da qualunque favore.

(1) Giusti, *Proverbi toscani*, Illustr. XXIII, pag. 406.
(2) Marmontel, *Memorie*, t. IV, lib. XV, pag. 89.

CONCHIUSIONE

Il raggiustamento della Francia dovrebb' essere il bandolo della soluzione universale, — e forse pria di tutto della quistione romana, il cui scioglimento non può mancare di svilupparsi vittorioso immediatamente.

Ciò nel mentre riuscirà di tripudio all' universale, sarà estremamente giulivo pel venerando Pio IX. — Mandato dal cielo questo pontefice per edificarci e consolarci, ha egli acquistato la simpatia di tutto il mondo, e s' è attirata la considerazione e la stima per la sua gaja e nobile vecchiezza, per la dignità con che ha sostenuto le lunghe immeritate sventure, e per le evangeliche sovrumane virtù, di cui sovrabbonda; sicchè offre un punto centrale alle anime capaci di sentire i moti del sincero pentimento.

Oh sì — egli non tarderà a riaffacciarsi dalla loggia del Vaticano per benedire il popolo credente — e per intonare alle orecchie dei suoi persecutori debellati

Discite, vesanae, Romam non temnere gentes (1):

Apprendete, o barbara razza, apprendete a rispettare Roma, — Roma, la città eterna,— *métrople de l'univers et digne de l' être* (2),

(1) CLAUDIANO, *de bello Getorum.*
(2) DE CHATEAUBRIAND, *Les martyrs.* liv. IV, Bruxelles 1837, pag. 184.

Già tutto a questo accenna, e si pronostica da tutti. Conciossiachè è un fatto costante, e l'osservò financo Macchiavelli (1) costernato di non saperne spiegar la ragione, che in una città o in una provincia pria che accadano cose grandi e straordinarie si vedono prodigi che le accennano, ed uomini che le annunziano.

Allora, allora soltanto l'Italia non soffrirà più l'onta di sentir chiamare governo *schifoso* il governo suo, come l'hanno ripetutamente chiamato e impunemente Garibaldi (2), e taluno de' suoi figli (3); quel Garibaldi stesso la cui effigie tuttavia si permette esporsi dai municipii sotto regio baldacchino. — Allora, allora soltanto esulteranno tutti coloro che della rivolta non hanno provato che la dura e lunga tirannia.

Confesso intanto di buon grado, oramai che son giunto alla conchiusione del volume, che non ho saputo dipingere nel corso di queste mie *Reminiscenze* che il semplice busto del mio ritratto, come aveva già detto una volta la Baronessa di Staël. Ciò però bastar deve ai miei figliuoli, ai quali ho raccontato la mia vita angosciosa, della quale risento i travagli sofferti nell'anima e nel corpo; perchè vita menata in tempi di valore selvaggio, di odii rinascenti, di virtù macchiate da vizii e da misfatti.

Comprendo bene che nè innocenza di colombe, nè veleno di serpi è dato in intero in nessuna età a questa debole nostra stirpe uma-

(1) *Discorsi su Tito Livio*, Disc. 1, cap. 56.

(2) Quando il governo di Firenze dovè chiamar Garibaldi *sacrilego* e *fellone*, costui scrisse dal quartier generale di S. Colomba il 29 ottobre 1867 un bando, col quale diceva: « Noi siamo impegnati in una guerra contro il più *schifoso* de' governi (era il pontificio), e ne abbiamo uno dietro di noi (era l'italiano) che ben lo vale. — v. *La Civiltà Cattolica* del 4 giugno 1870, pag. 538.

(3) Menotti Garibaldi scrisse a Bizzoni da Catanzaro il 4 maggio 1870: « Ho sconsigliato il movimento appena ne seppi la intenzione, perchè non credo sia giunto il momento; ma certamente non poteva offerire il mio appoggio *al più schifoso di tutti i governi qual'è il governo italiano.* » — v. *Il Gazzettino Rosa* riprodotto dalla *Regione* del 24 maggio 1870 n. 120.

na (1); ma è ben difficile incontrare un'età come la nostra, nella quale mentre

Invidia excelsos, inopes injuria vexat (2)

si parla freddamente del vizio, dubitasi della virtù, e si tenta ridurre l'uomo assolutamente incerto della sua fede, della sua culla, della sua sepoltura, in un indifferentismo ch'è difficile a guarirsi, perchè esso, dicea De Chateaubriand (3), *laisse moins de ressource que le crime.* — Età in cui da plebe senza freno, da diplomatici senza fede, da governanti senza coscienza, si taccia di adorator del campanile, di retrogrado al maggior segno chi rammenta le glorie o raccoglie i fatti d'un comune, d'una provincia, d'un regno che altra volta splendeva e grandeggiava. — Età infine nella quale visto che sono infinitamente rare le nuove e feconde verità, s'è preso per tesi il paradosso, — e questo si procura di svolgere in mille modi.

Stanco infine come sono ed abbattuto, non mi resta che, chinando la fronte, fissare gli occhi sulla tomba, attendendo che mi fosse dischiusa per serrarvisi il mio frale quando lo spirito volerà in grembo all'Eterno. — La morte è la speranza di chi non ha più speranze in questa terra, e che reso insensibile agl'interessi mondani, rassegnato s'affida nelle braccia di Dio. — Dio ch'è visibile dapertutto; ben ciechi o ben deboli dovendo essere quegli occhi, diceva Napoleone (4), che nol veggono punto; come assai scellerati coloro che vedendolo bestemmiano che egli *si dispone a morire* (5).

Compiangiamo questi furibondi avversatori delle credenze, di cui andarono superbi i Crisostomi, gli Ambrogi, gli Agostini, i Pascal,

(1) Tommaseo, *Canti popolari*, Venezia 1841, t. 1, pag. 6.

(2) Marziale.

(3) *Loc. cit.* pag. 198.

(4) Thiers, *Histoire du consulat et de l'empire*. Bruxelles 1864, liv. LXII, pag. 892.

(5) Parole di Heine nei suoi due volumi intitolati *Le salon d'Heine*. Amburgo 1833.

i Bossuet, insomma le più elevate umane intelligenze! — Si affaticano alcuni a spezzarne i rami, altri si sforzano a svellerne le radici, e a cancellarne la immagine, la cui sola vista li offende e li conturba; ma in questa opera satanica i più ardenti sono gli spergiuri, i quali, come di Matan diceva Giojada nell'*Atalia*, vorrebbero disperso il tempio e annichilita la religione da loro abbandonata

> Ce temple l'importune, et son impieté
> Voudroit anéantir le Dieu, qu'il a quitté.

Sono costoro che dopo avere spogliata la Chiesa del suo splendore, dei suoi privilegi, delle sue dignità, delle sue ricchezze, strombazzano virulentemente che la Chiesa è l'irreconciliabile loro nemica; — ma che non è più tempo di Chiesa, perchè cangiarono i tempi! — E senza dubbio i tempi son cangiati, ma la religione non cangia: essa tra le persecuzioni e in mezzo alle prosperità sempre incorruttibile e trionfante ritorna, nè indietreggia in faccia all'errore, essendo impossibile tanto il farla recedere quant'è impossibile spingere indietro la luna.

.... Ma basta fin qui, se no il discorso tirerebbe in lungo e chi sa quanto; perchè noi Siciliani, diceva Silio Italico (1), siam troppo facili di parola: *promtae gens linguae.* E in atto che opera la Provvidenza è mestieri tacere, attendere, e soprattutto pregare; perchè non basta soltanto professare il cattolicismo, ma bisogna praticarlo senza vergognarsene con lagrimevole codardia. Che se la vittoria sarà differita è fiacchezza scorarsi; dappoichè ciò che si differisce non si toglie (2), come anco l'esprimono in proverbio i Tedeschi (3). Adoriamo fiduciosi i decreti dell'Onnipotente, e prostrati nella polve rassegniamoci al soffrire. È nel soffrire il merito, non è nel patire, — è nel portare il patimento, nell'andare innanzi con quello (4);

(1) *De bello punico* lib. XIV.
(2) *Quod differtur non aufertur.*
(3) *Aufgeschoben ist nicht aufgehoben.*
(4) *Tommaseo*, *Studi morali.* Milano 1858, P. p., cap. 1, § VI, n. 1, p. 18.

ed il dolore come onda pura terge l'anima stanca, disseta l'anima inaridita (1). — Figgiamoci in mente che non è a sperare in altro lietezza se non nel timore di Dio e nella buona coscienza (2).

1) TOMMASEO, *loc. cit.*, part. 2, pag. 252.
(2) *Non est bona laetitia nisi in timore Dei cum bona conscientia.*— KEMPIS. *De imitatione Christi*, lib. I, cap. XXI, v. 2.

FINE.

Maggio 1871.

INDICE